LE RIME

DEI

POETI BOLOGNESI DEL SECOLO XIII

RACCOLTE ED ORDINATE

DA

TOMMASO CASINI

BOLOGNA
Presso l' Editore Gaetano Romagnoli
1881

Edizione di soli 202 esemplari
ordinatamente numerati

N.° 161

Stabilimento Tipografico Successori Monti

PREFAZIONE

I.

Affidando alla fortuna della pubblicità questo volume, nel quale sono raccolte le rime dei poeti bolognesi del secolo XIII, credo di far cosa non inutile e non discara agli studiosi della nostra letteratura antica, presentando qui riunite e ordinate le notizie e le testimonianze che intorno a quelle rime ho potuto trovare, e facendo, quasi a sgravio di coscienza, una esposizione dei mezzi e dei criteri coi quali ho condotta innanzi la presente edizione.

Le poesie degli antichi rimatori bolognesi del dugento, se qui primamente furono raccolte in un sol corpo ed ordinate con cure nuove, sono già quasi tutte a stampa; quali più volte, e forse anche troppe volte, quali invece una volta sola,

tutte comparvero alla luce in pubblicazioni diverse di modi e di intendimenti. Raccogliere le rime su queste stampe sarebbe stata opera vana; però ricorsi ai manoscritti, specialmente delle biblioteche fiorentine e romane, e, in parte lavorando da me, in parte aiutato da alcuni benevoli ed amici miei (1), ho potuto metter insieme delle rime raccolte in questo volume una bibliografia sufficientemente compiuta.

Dalla bibliografia adunque moverò, parlando prima dei manoscritti; i quali si possono dividere in due gruppi affatto diversi, l' uno di quelli che contengono vere e proprie raccolte di rime di poeti antichi e perciò anche di bolognesi, l' al-

(1) Il prof. E. Monaci mi favorì gentilmente alcuni estratti del cod. vat. 3214 e il dott. A. Zenatti la tavola ed estratti del barberiniano XLV, 47. Il prof. A. d'Ancona mise a mia disposizione i fogli già stampati del 2° vol. delle *Antiche rime volgari sec. la lez. del cod. vatic. 3793* e di alcune poesie contenute in questo codice mi diè copia. Di altre indicazioni sono debitore al prof. G. Carducci, mio maestro, e ai carissimi amici miei prof. A. Borgognoni, dott. S. Morpurgo, dott. L. Biadene; i quali tutti ringrazio pubblicamente. Altri che mi suggerirono correzioni o in altro modo aiutarono questo lavoro nominerò ai rispettivi luoghi.

tro di quelli che non essendo raccolto pur hanno o una o più di coteste rime. Al primo gruppo appartengono i manoscritti seguenti:

1. *Palatino* 418 della Nazionale di Firenze, degli ultimi anni del secolo XIII; descritto già, se bene molto confusamente, dal Palermo (1), e di poi con molta diligenza dal Caix, che pubblicò la tavola delle rime in esso contenute (2). Si può considerare come diviso in due sezioni, nell' una delle quali sono canzoni dei rimatori più antichi e di poeti della scuola toscana e nell' altra sonetti di autori pur quasi tutti toscani (3). Contiene le poesie I-VI, X, XXIV, XXV, XXVII, XXXVII, LXXX, LXXXII e LXXXIII di questa raccolta.

2. *Vaticano* 3793, rivelato agli stu-

(1) *I manoscritti palatini di Firenze ordinati ed esposti*, Firenze, Cellini, 1860, vol. II. pag. 85 e segg.

(2) *Le origini della lingua poetica italiana* ecc. *con una introduzione sulla formazione degli antichi canzonieri italiani.* Firenze, succ. Le Monnier, 1880, pag. 6-9 e 255-264.

(3) L' edizione diplomatica di questo canzoniere è stata intrapresa di recente dal prof. A. Bartoli e da me, nel *Propugnatore*, vol. XIV.

diosi della poesia antica dal Fantuzzi (1), descritto dal Grion (2) e cominciato a pubblicare dai professori D'Ancona e Comparetti (3). Fu scritto fra gli ultimi anni del secolo XIII e il primo cominciare del XIV, ed è per la ricchezza di rime e di autori ignoti agli altri canzonieri il più importante di tutti i manoscritti di poesie antiche. Ha due grandi sezioni, l'una di canzoni e l'altra di sonetti; ma l'una e l'altra di rimatori bolognesi hanno assai poco. Vi sono le poesie I, II, V, VI, X, XVI, XXI, XXIV, XXV, XXX, LXXIII, LXXVII, LXXX e LXXXI.

3. *Rediano* 9 della Laurenziana di Firenze, descritto recentemente dal Caix, che ne pubblicò l'indice (4). Questo ma-

(1) *Notizie degli scrittori bolognesi,* t. II, p. 149; VIII, p. 308.

(2) *Die Vaticanische Liederhandschrift Nr. 3793* in Boehmer, *Romanische Studien,* Halle, 1871, I, pag. 61-113.

(3) *Le antiche rime volgari secondo la lezione del codice vat. 3793, pubbl. per cura di A. d'Ancona e D. Comparetti,* vol. I, pag. XXIV-532, Bologna, Romagnoli, 1875 e vol. II, pag. 425, Bologna, Romagnoli, 1881.

(4) *Le origini,* pag. 6-9 255-234 - L'edizione diplomatica di questo canzoniere sarà data da me nel vol. I dei *Testi inediti di rime antiche* di prossima pubblicazione.

noscritto appartenente, almeno per la sua parte più antica, al secolo XIII, è diviso in tre sezioni: la prima ha lettere e sonetti di fra Guittone d'Arezzo, di Meo Abbracciavacca e di Dotto Reali; la seconda canzoni di Guittone, del Guinizelli e di molti altri rimatori, meridionali e toscani, anteriori alla scuola del *dolce stil nuovo;* la terza sonetti di Guittone, del Guinizelli e degli altri poeti. Nella seconda sezione sono le canzoni I, II, V, VI, XXV e LXXX, e nella terza i sonetti X-XII, XVII-XXI, XXXIV, XXXIX, LXVIII-LXXII e LXXVIII.

4. *Chigiano* L. VIII. 305, descritto già dal Bartsch (1) e pubblicato diplomaticamente dal Monaci in collaborazione col Molteni (2). Appartiene alla seconda metà del secolo XIV, ed è una raccolta di rime d'autori toscani; se non che ha in principio una serie di canzoni

(1) *Beiträge zu den romanischen literaturen* in Lemcke *Jahrbuch für roman. und englis. literatur.* Leipzig, Brockhaus, 1870, vol. XI, pag. 127.

(2) *Il canzoniere chigiano L. VIII. 305 pubblicato a cura di E. Molteni ed E. Monaci.* Bologna, Fava e Garagnani, 1877, di pag. 270; ediz. di 62 esemplari estratti dal *Propugnatore.*

del Guinizelli e a più riprese alcuni saggi di rimatori più antichi, meridionali e bolognesi. Vi si trovano le poesie I, II, V-VII, X-XVI, XVIII, XXI-XXIV, XXXI-XXXIII, XXXV-XXXVII, XL-XLIII, XLVI-LVIII, LX, LXI, LXXIV-LXXVII, LXXX, LXXXI e LXXXIV.

5. *Barberiniano* XLV, 47, scritto di più mani in tempi diversi; appartiene, nella parte che ci riguarda, alla seconda metà del secolo XIV (1). Ha le rime V, XXI, XXVIII, XLII, XLIII, LXII, LXVII, LXXVIII, LXXIX della presente raccolta.

6. *Codice* posseduto dal sig. avv. C. Bologna di Firenze; è un frammento di sei fogli membranacei, di scrittura della seconda metà del secolo XIV (2). Il codice intero doveva essere di grandissima

(1) Vedasi la descrizione datane da G. Navone, *Le rime di Folgore da S. Gemignano e di Cene da la chitarra d'Arezzo nuovamente pubblicate.* Bologna, Romagnoli, 1880, pag. xi-xv. Di tutte le rime del barberiniano sta preparando l'edizione un valente allievo del prof. Monaci, il dott. A. Zenatti.

(2) Questo codice fu già di un avv. Scappucci, secondo che avverte il Fanfani nella prefazione alle *Rime di m. Cino da Pistoia*, Pistoia, Niccolai, 1878, pag. lxxxxvii; a me fu dato ogni agio di esaminarlo per cortesia dell' attuale possessore.

importanza, poichè i pochi fogli conservati hanno molte poesie ignote agli altri canzonieri (1); di poeti bolognesi ha i sonetti CXVI-CXVIII dell' appendice a questa raccolta.

7. *Codice* 445 della biblioteca capitolare di Verona, scritto a mezzo il secolo XIV (2); contiene la canzone VI ed il sonetto XXII del Guinizelli, al quale anche attribuisce un sonetto del Cavalcanti (3).

8. *Codice Pucci*, del secolo XIV, ricordato dal Fiacchi (4), che se ne giovò specialmente per i poeti della scuola toscana, L. Gianni, G. Alfani, G. Cavalcanti, Noffo di Buonaguida, Dino Compagni e

(1) Il frammento contiene, oltre a molte rime già note di Dante Alighieri e di Cino da Pistoia, non pochi sonetti di Binduccio da Firenze, di messer Niccola, di messer Mula da Pistoia e di altri.

(2) Devo alla cortesia del prof A. Bartoli, mio maestro, un indice delle rime contenute in questo codice; del quale pubblicò già una descrizione il Giuliari nel *Borghini*, giornale filologico di Firenze.

(3) È il sonetto XV dell' ediz. delle *Rime di Guido Cavalcanti*, a cura di N. Arnone; Firenze, Sansoni, 1881.

(4) *Scelta di rime antiche inedite di celebri autori toscani* ecc. Firenze, Daddi, 1812, pag. 3.

F. Ismera; aveva cose dei rimatori più antichi, come Guittone e il Guinizelli (1). Di quest' ultimo il Fiacchi diè in luce le rime VII, X, XI, XVII e XIX traendole dal codice Pucci.

(1) I codici della famiglia Pucci furono dal Libri venduti a Lord Ashburnham, nella libreria del quale si hanno molti mss. di antiche rime italiane. Nella parte prima del *Catalogue of the manuscripts at Ashburnham Place* sono registrati i seguenti: 436. *Poesie varie antiche*, cart. in fol. del sec. XVI. - 446. *Sonetti e rime antiche*, cart. in-4. del sec. XV. - 448. *Sonetti e rime antiche*, cart. in-8. del sec. XV. - 455. *Rime antiche*, cart. in fol. del sec. XIV. - 478. *Rime di poeti antichi*, cart. in fol. del sec. XIV. - 479 *Rime di poeti antichi* (ved. la nota 2 a pag. xix) - 452. *Poesie antiche varie*, cart. in fol. dei sec. XIV e XV, *important*. - 569. *Rime antiche*, cart. in fol. del sec. XV. - 763. *Poesie antiche diverse*, cart. in-4 del sec. XVI; in parte autografo del Tasso. - 764. *Poesie antiche varie*, cart. in fol. dei sec. XVI e XVII. - 1177. *Officium Disciplin. aut Battutorum Ecclesiae S. Deffendentis*, membran. in-4, dell' anno 1354; contiene un *grand nombre de pièces en ancien patois de Lombardie*. - 1178. *Capitula Sanctissimae Devotionis et Disciplinae*, membran. in-4 del sec. XIV: *ce manuscrit, d' un grand intérêt pour l' histoire de la langue italienne, contient un grand nombre de poésies en ancien patois de Bergame ou de Brescia*. - 1179. *Officium Passionis Domini J. C.*, membr. in 4, del sec. XIII: *a la fin de ce volume on trouve plusieurs pièces en ancien patois de*

9. *Magliabechiano* VII. 7. 1208 della Nazionale di Firenze, della prima metà del secolo XV; è un frammento di fogli 31 corrispondenti ai fogli 90-120 del codice primitivo. Il frammento comincia dove finivano le canzoni e i sonetti di Dante Alighieri ed ha rime di poeti meridionali, Federico imperatore, notar Giacomo da Lentini, re Enzo, Mazzeo Ricco, Rinaldo d'Aquino; di vecchi toscani, Bonagiunta da Lucca e maestro Rinuccino; di bolognesi, il Guinizelli, Onesto e Semprebene; e di toscani della nuova scuola, Guido Cavalcanti, Cino da Pistoia, Lapo Gianni, Dino Frescobaldi, Iacopo Cavalcanti, Noffo di Buonaguida e Guido Or-

Brescia. - 1234. *Versiculi latini, Rime antiche italiane* ecc., membr. in-4, dei sec. XIII e XIV; *intèressant.* - 1378. *Rime e laude antiche,* cart. in-8, del sec. XV, *fort curieux.* - 1409. *Rime antiche,* membr. in-8. del sec. XV: *intèressant.* - 1422. *Rime antiche,* membr. in-8, del sec. XV: *joli ms.* - 1753. *Raccolta di rime antiche,* cart. in-4, del sec. XVIII; scritto di mano dell' ab. D' Ongaro. - Gli studiosi mi perdoneranno, spero, questa lunga nota; la quale, per la grande rarità del catalogo dei mss. Ashburnham, può esser utile agli studi della poesia antica.

landi (1). Ha della presente raccolta le poesie V, XIV-XVI, XXI, XXXV, XL, XLVIII, LII, LV, LVII e LXXX.

10. *Mediceo-laurenziano*, pl. XC inf., 37, del quale il Bandini diede già una esatta descrizione e l'indice delle rime (2). È una copia della raccolta di rimatori antichi messa insieme per Federigo d'Aragona da Lorenzo de' Medici (3), il quale fece una scelta delle migliori poesie dei toscani, accogliendo fra esse, quasi saggi delle altre scuole, anche alcune rime del Guinizelli e di pochi meridionali. Questa copia fu eseguita nella seconda metà del secolo XV e contiene le poesie I, V-VII, X-XII, XIV-XIX, XXI, XXIX, XLVIII-LI, LV-LVIII, e LXXXIV.

11. *Palatino* E. 5. 5. 43 della Nazionale di Firenze, descritto dal Palermo al

(1) Alla pubblicazione di questo frammento di canzoniere attende il mio egregio amico V. Fiorini, allievo del r. istituto superiore di Firenze.

(2) *Catalogus codicum manuscript. biblioth. mediceae laurentianae.* Florentiae, 1778, t. V, pag. 435-448.

(3) Carducci, *Poesie di L. de' Medici*, Firenze, Barbèra, 1859, pag. xiii; cfr. Zeno, *Lettere*, Venezia, 1785, vol. VI, lett. 1163.

num. 204 (1). Appartiene alla prima metà del secolo XVI, ed è, salvo lievi differenze di lezione, identico al precedente, sia per le poesie che contiene, sia per l'ordine secondo il quale sono disposte.

12. *Vaticano* 3213, scritto nei primi anni del secolo XVI, appartenne già a Fulvio Orsini (2): procede per gran parte da uno dei codici della raccolta medicea, ma con differente ordinamento e qualche rimatore, di più, come Pieraccio Tebaldi

(1) *I manoscritti palatini* vol. I, pag. 363 e seg. Questo codice fu già del Foscarini e poi della biblioteca imperiale di Vienna; dalla quale fu mandato a Firenze nel 1800 per servire all' edizione delle poesie di Lorenzo il magnifico: vedansi le *Opere di L. de' M. detto il Magnifico*, Firenze, Molini, 1825, vol. I, pag. xxvi - xxviii.

(2) Carducci, *Rime di Matteo di Dino Frescobaldi*. Pistoia, 1866 pag. 7; e Fanfani pref. alle *Rime di m. Cino da Pistoia*, Pistoia, Niccolai 1878 p. lxxxxvii. Secondo una nota che si trova dietro il *Volgarizzamento dei trattati morali di Albertano giudice di Brescia da Soffredi del Grazia notaro pistoiese fatto innanzi al 1274*, Firenze, Allegrini e Mazzoni, 1832, pag. 150, il vaticano 3213 è stato descritto dal Ciampi in una *Lettura all' eruditiss. sig. Gaetano Poggiali, in cui si dà notizia d' alcuni mss. di rime antiche*, Pisa, 1809; lettera che io non ho potuto trovare.

e Matteo Frescobaldi. Di rimatori bolognesi ha, oltre le poesie dei due codici precedenti, la canzone XXVIII e una poesia di Cino da Pistoia (1), l' una e l' altra col nome del Guinizelli.

13. *Parigino*, italiani n. 554, della Nazionale di Parigi, descritto dal Marsand (2). Contiene le stesse rime che sono ne' codici indicati ai numeri 9 e 10, salvo alcune leggere differenze nella loro disposizione. Fu scritto nei primi anni del secolo XVI.

14. *Vaticano* 3214, descritto da L. Manzoni, che ne pubblicò l' indice e le rime inedite (3). Scritto, o, meglio, copiato da un codice più antico, nel principiar del secolo XVI, è quasi tutto occupato da poesie di rimatori della nuova scuola toscana; se non che ha nella prima parte una serie di canzoni dei poeti più antichi la quale, secondo alcuni, è

(1) Comincia *Io mi son tutto dato a tragger oro*, ed è assegnata a Cino da Pistoia dal chigiano L. VIII. 305 (c. 41 *b*); ediz. Monaci, pag. 55.

(2) *I manoscritti italiani della r. biblioteca parigina*, Parigi, stamperia reale, 1835-38.

(3) *Il canzoniere vaticano 3214* nella *Rivista di filologia romanza*, I, 71 e segg.

derivata dal palatino 418 (1). Vi sono le poesie II, VI, X, XIV, XVI, XVIII, XXI, XXII, XXIX, XXXV, XLIII, LIX, LX, e LXXX.

15. *Codice Bartoliniano*, ora perduto, ma rappresentato da quattro copie: *a)* codice 2448 della bibliot. universitaria di Bologna, già 33 della libreria de' canonici lateranensi di S. Salvatore; *b)* marciano, cl. IX ital., n. 292, già di J. Morelli; *c)* codice XIV. D. 16 della Nazionale di Napoli; *d)* codice Rossi n. 94 della corsiniana di Roma. Questi quattro manoscritti non procedono direttamente dalla raccolta bartoliniana, ma sono copie di una copia, leggendosi in tutti il seguente titolo: *Rime antiche di diversi Authori copiate con diligenza da un libro scritto di mano dell' abbate M. Lorenzo Bartholini havuto in Fiorenza da M.... Bartholini suo nipote di Xmbre MDLXIIII.* La raccolta, messa insieme dall' ab. Bartolini nella prima metà del secolo XVI (2),

(1) Caix, *Origini*, pag. 18.

(2) Quadrio, *Storia e ragione d' ogni poesia*, VII, 99. All' Ab. Lorenzo Bartolini è indirizzata la descrizione di una festa per Claudia di Francia, dell' anno 1517; la quale fu pubblicata in un fascicoletto edito a Verona, Franchini, 1880, per nozze Carducci-Bevilacqua.

comincia col sonetto *Non mi potranno giammai fare ammenda* attribuito a Dante (1) e séguita coi sonetti scambiati fra l'Alighieri e Forese Donati e con rime del Cavalcanti, di Cino, del Boccaccio, di L. Gianni, di Fazio degli Uberti, di Pier della Vigna, di Lapo Saltarelli, di Bonagiunta da Lucca, di Giacomo da Lentini, di Lapo Farinata Uberti, di Francesco Ismera, di Caccia da Castello, di Lupo Uberti, di Giovanni Simoni, di ser Noffo d'Oltrarno, di G. Alfani, di Monaldo da Sofena, di Onesto da Bologna, di Tommaso da Faenza, di ser Baldo fiorentino, di M. Polo (Zoppo da Castello) di Lombardia, di Noffo di

(1) Oltre la raccolta bartoliniana, nella quale si legge che è tratto *dal testo di Mons. Bembo*, attribuiscono questo sonetto a Dante il chigiano L. VIII. 305, il magliabechiano II, iv. 114 e il trivulziano 36; trovasi anonimo nel memoriale n. 69 dell' arch. notarile di Bologna, scritto dal notaio Enrichetto dei Guerzi nel 1287, e di sovr' esso lo pubblicò, oltre il Carducci, *Intorno ad alcune rime dei sec. XIII e XIV* ecc. pag. 26, anche il sig. A. Gualandi, Bologna, tip. Sigonio, 1874 attribuendolo al notaio bolognese Enrichetto: non l' ho accolto nella presente edizione poichè tengo fermamente che, se non è dell'Alighieri, non sia di rimator bolognese.

Buonaguida, di G. Orlandi, di m. Rinuccino, di Rinaldo d'Aquino; poi tengon dietro venti sonetti senza nome d'autore, fra i quali sono i dodici pubblicati dal comm. Zambrini (1), e si chiude la raccolta con rime di Bonaccorso da Montemagno, di Sennuccio del Bene e di fra Guittone (2).

16. *Casanatense* d. V, 5, importante raccolta di *cose volgari di Dante Alaghieri et di altri diversi auttori di quel secolo*, messa insieme nel secolo XVI (3), e contenente rime di Dante, di Cino, del Cavalcanti, e qualche saggio anche di poeti più antichi come Guittone e il Guinizelli. Ha le poesie V, VI, X, XIV, XVI,

(1) *Sonetti d'incerti autori dei secoli XIII e XIV non mai fin qui stampati.* Bologna, tip. Fava e Garagnani, 1861 di pagg. 16.

(2) Ringrazio l'egr. sig. A. Miola, assistente nella Nazionale di Napoli, delle notizie datemi intorno alla copia del codice bartoliniano, che si trova in quella biblioteca.

(3) Il codice Casanatense è cartaceo, di 142 carte numerate, e meriterebbe assai di essere studiato, poichè per più d'una poesia è il solo manoscritto che ci avanzi. Di esso o di un altro codice della stessa famiglia si giovò il Tasso per l'ediz. delle rime di Cino da Pistoia.

* *

XXI, XLVIII-LI, LX, LXXXV-LXXXVII e CXV.

17. *Codice Galvani*, ora del sig. conte Luigi Manzoni, scritto nell'anno 1517 (1); ha le rime VI, XLIV-XLVII, LXXXV-LXXXVII (2).

18. *Codice Alessandri*, ora forse perduto o nascosto, ma conosciuto per la diligente notizia datane dal Fiacchi (3); dal quale sappiamo come questo codice fosse una bella raccolta di rime, compilata nel secolo XVI su testi appartenenti al Bembo e al Brevio. Cominciava colle rime di Dante, del Cavalcanti, di Cino, del Petrarca e del Boccaccio, e seguitava con quelle del Guinizelli e di altri trentasei rimatori del dugento, con venticinque componimenti di incerti autori e con altri del Montemagno, di Sennuccio e di fra Guittone, chiudendosi con una serie di diciassette poesie di Cino da Pi-

(1) É di fogli 28 cartacei; fu di Lodovico de la Tour e poi del conte Giovanni Galvani; il quale lo ricorda nel *Saggio di alcune postille alla Div. Comm.* Modena, 1828, pag. 39, nelle *Osservazioni sulla poesia de' trovatori*, Modena, 1829, pag. 46, e nelle *Lezioni Accademiche*, Modena, 1840, II, 120.

(2) Devo la copia di alcune di queste poesie al mio valente amico Corrado Ricci.

(3) *Scelta di rime antiche inedite* pag. 3 e seg.

stoia. Di su questo codice il Fiacchi pubblicò il sonetto XVIII del Guinizelli.

19. *Codice* 1289 della biblioteca universitaria di Bologna, contenente anch'esso una raccolta di rime antiche messa insieme nel secolo XVI sui testi del Bembo e del Brevio, e però non molto dissimile, almeno per la lezione delle poesie, dalla seguente (1).

20. *Riccardiano* 2846 della Nazionale di Firenze, scritto tutto di mano di Pier del Nero, il quale notò in fine del codice: *Finito addì 24 d' Ag. 1581, copiato da un libro di Don Vincenzio Borghini honorata memoria, dov' erano le presenti Rime fra le stampate delli autori antichi da' Giunti nel 1527 et ho voluto mantenere la scrittura nel modo che era in quello anchora ne' manifesti errori* (2). Questo codice, del quale

(1) Vedasi la pref. dell' Arnone alle *Rime di G. Cavalcanti*, Firenze, Sansoni, 1881, pag. lxiii.

(2) Riccardiano 2846 fol. 126 *b*. Il codice è cartaceo, di fogli scritti 127, e nell'alto della prima carta è mancante, sì che del titolo non si leggono che queste parole: *Di diversi et incerti Autori*. L' originale del Borghini, servito a Pier del Nero, è forse quel ms. di *Rime di Poeti antichi* nel quale *plusieurs pièces sont écrites de la main de V. Borghini*, notato nel *Catalogue of the manuscripts at Ashburnham Place*, parte I, codici Libri, num. 479.

si servì primo il Valeriani (1), è adunque copia di un libro del Borghini, e questo, secondo certe postille fedelmente riportate da Pier del Nero nella sua copia, era tratto dai soliti testi del Bembo e del Brevio (2). Ha della presente stampa le poesie I, II, VI, VII, X-XIX, XXI, XXII, XXIV, XXIX, XXXV, XXXVI, XLIII, LV, LIX, LX, LXXVII e LXXXIV.

21. *Riccardiano* 1118, della seconda metà del secolo XVI; contiene, oltre la *Vita nuova* e le poesie di molti toscani del trecento e del quattrocento, alcune canzoni e sonetti di fra Guittone e del Guinizelli e molte rime di poeti della nuova scuola toscana, specialmente di Cino da Pistoia (3). Del Guinizelli ha le

(1) *Poeti del primo secolo*, vol. I, pag. V.

(2) Sarebbe molto utile lo stabilire quali fossero questi testi, fra i quali forse era il Vaticano 3211.

(3) È un ms. cartaceo, di fogli 167; e dopo la *Vita nuova* ha *Soneti et canzoni de diversi antichi auctori Thoscani*, cioè Bonaccorso da Montemagno, G. Cavalcanti, G. Boccaccio, Antonio da Ferrara, F. Petrarca, F. Sacchetti, Dante Alighieri, Pieraccio Tebaldi, Bartolomeo da Castel della Pieve, Cino da Pistoia, Iacopo di Dante, Paolo dell' Abaco, conte Ricciardo (da Battifolle), Francesco Alfani, Fazio degli Uberti, G. Guinizelli, Guittone d' Arezzo, Senuccio del Bene, Franceschino degli Albizi, Cino Rinuccini, Andrea da Perugia, Gerardo da Castelfiorentino e Betrico d' Arezzo.

poesie I, VI, VII, XIII-XV, XXVIII e XXIX.

22. *Chigiano* L. IV. 131, scritto di più mani nel secolo XVI; contiene una bella raccolta di rime del dugento, fra le quali sono le I, III, VI, XII-XVI, XXI, XXVII, XXXVII, LV e LXXXIV di questa stampa.

Al secondo gruppo dei manoscritti, che è certo non meno importante del primo, appartengono i seguenti:

23. *Memoriale* n. 40 dell'Archivio notarile di Bologna, scritto nel 1279 da ser Bonacosa di Giovanni, notaio all' officio de' memoriali (2) durante la podesteria di Guglielmo Putagni. Ha in fine della prima parte la poesia CX.

24. *Memoriale* n. 47 dello stesso archivio, scritto nel 1282 dal notaio Antonio di Guido da Argile, al quale dobbiamo la conservazione delle importantissime poesie CI, CVI-CVIII.

(1) Questo ms. già segnato di num. 580, citato spesso dal Crescimbeni, è cartaceo, di fogli 487 numerati a pagine e sul dosso ha impresso in oro: *Poesie antiche diverse.*

(2) Intorno a questo officio de'memoriali vedansi il Gozzadini, *Cronaca di Ronzano*, pag 33 e 161; lo Sca- *Relazione dell'importanza e dello stato degli archivii bolognesi*, Bologna, Zanichelli, 1874, pag. 16; ed il Carducci, *Intorno ad alcune rime dei sec. XIII e XIV* ecc. p. 3 e segg.

25. *Memoriale* n. 63 di detto archivio, scritto nel primo semestre del 1286 dal notaio Biagio di Auliverio, durante la podesteria di Stricca de' Salimbeni senese. Vi si leggono le poesie LXXVIII, XCVI e XCVII.

26. *Memoriale* n. 64 dell' archivio stesso, scritto contemporaneamente al precedente, dal notaio Nicolò di Filippo. Ha la ballata CIV.

27. *Memoriale* n. 67 di detto archivio, scritto dal notaio Niccolò di Giovannino Manelli nella podesteria d' Ugolino de' Rossi, primo semestre del 1287. Ha le poesie XVI, LXXXVIII, LXXXIX e XCV.

28. *Memoriale* n. 74 dell' archivio stesso, scritto dal notaio Bonaccorso dei Rombolini nel secondo semestre del 1288, essendo podestà di Bologna Bonaccorso Donati. Vi si trovano i sonetti LXXIX, XC e XCI.

29. *Memoriale* n. 77 del medesimo archivio, di mano dello stesso Manelli che scrisse il memoriale n. 67. Il presente appartiene al tempo della podesteria di Bernardino Scotti, secondo semestre del 1290, ed ha le poesie XVI e C.

30. *Memoriale* n. 87 del detto archi-

vio, scritto durante la podesteria di Guglielmo degli Oldoini, nel primo semestre del 1294, da ser Venetico Aimeri. Ha la poesia XCII.

31. *Memoriale* n. 87 *bis* dell'archivio notarile, scritto nello stesso tempo del precedente dal notaio Filippo Bottrigari, che v'inserì la ballata XLIX.

32. *Memoriale* n. 111 dell'archivio stesso, scritto da ser Antolino de' Rodaldi ne' primi sei mesi del 1305, durante la podesteria di Simeone d'Inghilfredi da Padova. Ha una sola poesia, ma importantissima, ed è la ballata CV.

33. *Memoriale* n. 120 del suddetto archivio, di mano di ser Gerardo di Bonaventura, notaio all'officio de' memoriali nel 1309. Vi sono trascritti i due serventesi CIII e CIX.

34. *Memoriale* n. 121 dell'archivio stesso, scritto dal notaio Bonfigliuolo Zambeccari nel 1310: vi si leggono le poesie XCIII e XCIV.

35. *Memoriale* n. 136 dello stesso archivio, scritto nel 1317 da ser Giovanni di Bonaventura da Savignano. Ha nella prima carta la ballata CII.

36. *Libro di atti* dell' archivio di

stato di Bologna, sezione criminale, scritto nell' anno 1294; dal quale il Mazzoni Toselli (1) trasse e pubblicò il sonetto CXIII.

37. *Codice* N B L, 303 della biblioteca comunale di Ferrara; membranaceo, del secolo XIII, contenente la *Regola dei fratelli de la verzene glorioxa* edita dal Ferraro (2) e le poesie CXI e CXII di questo volume.

38. *Codice Ghinassi*, già del libraio bolognese U. Guidi, forse del secolo XIV; da questo manoscritto, del quale non mi è stato possibile aver notizie precise (3), fu pubblicato il serventese CXIV.

(1) *Racconti storici estratti dall' archivio criminale di Bologna*, Bologna, Chierici, 1868, t. II, pag. 377.

(2) *Regola dei servi della Vergine gloriosa ordinata e fatta in Bologna nell' anno 1281*. Livorno, Vigo, 1875.

(3) Il codice, di ignota provenienza, fu dal Guidi venduto al letterato faentino, Giovanni Ghinassi, morto alcuni anni fa. Se, come alcuno crede, il codice è lo stesso di quello onde il Ghinassi trasse e pubblicò nel 1851 una canzone del Sacchetti e due ballate (vedi Zambrini, *Opere volgari a stampa* ecc. Bologna, Zanichelli, 1878, col. 899), non potrebbe essere più antico del 1377, contenendovisi una ballata scritta

39. *Ambrosiano* O. 63 sup. del secolo XIV; vi si legge senza nome d'autore il sonetto LXIX di Pilizaro da Bologna (1).

40. *Trivulziano* 36, del secolo XIV; ha la canzone V del Guinizelli.

41. *Laurenziano strozziano* 170, del secolo XV; vi si trova senza il nome dell' autore la canzone V del Guinizelli.

42. *Mediceo laurenziano*, plut. XLI, 20; contenente una raccolta delle rime di Guido Cavalcanti messa insieme da Antonio Manetti nel secolo XV. Vi si trova il sonetto LXXXIV di Bernardo da Bologna (2).

43. *Magliabechiano* VII. 10. 1060 della

durante l'assedio di Pianoro di quell'anno. Il figlio del Guidi mi assicurò che il codice del serventese era membranaceo, di pochi fogli e di scrittura più tosto difficile. Inclino a credere che sia diverso da quello delle ballate; poichè questo par che sia d'ortografia più corretta e quasi certamente di mano di un toscano, mentre dell'altro sappiamo che aveva forme più arcaiche e rare nei mss. toscani, come *one, caroço, ueço, amisi, tosego, metu* ecc. che accennerebbero ad una origine settentrionale.

(1) Ne devo la copia al gentilissimo sig. A. Cerruti.

(2) Bandini, *Catalog. cod manuscr.*, t. V. pag. 109 - 112. Vedi anche la pref. dell' Arnone alle *Rime di G. Cavalcanti*, pag. xxxvi e seguente.

Nazionale di Firenze, di mano di un copista toscano, della prima metà del secolo XV; contiene sonetti di rimatori toscani della nuova scuola, come Cino, Dante, Guido Cavalcanti, e alcuni anche di poeti bolognesi. Sono della presente edizione i sonetti XXI, LXIII-LXVI.

44. *Riccardiano* 1103 della Nazionale di Firenze, di scrittura del secolo XV; è un codice importantissimo per lo studio del secondo periodo della lirica antica toscana dalla morte di Dante sino al tumulto de' Ciompi, contenendo oltre a cinquecento sonetti quasi tutti di trecentisti. Ha, attribuito al Petrarca, il sonetto XXI del Guinizelli.

45. *Riccardiano* 1156 del secolo XV; ha, attribuita a Cino da Pistoia, la canzone XXVIII.

46. *Palatino* E. 5. 10. 5. della Nazionale di Firenze, indicato dal Palermo al n. 203. È un codicetto di poche carte, scritto nei primi anni del secolo XVI, nel quale sono le canzoni V, VI e XXVI.

47. *Mediceo laurenziano* pl. XLI, 37, appartenente alla seconda metà del secolo XV; è una raccolta di rime di va-

ri toscani, e fra le poesie del Cavalcanti ha il sonetto LXXXIV di Bernardo da Bologna.

48. *Riccardiano* 1328, miscellaneo, degli ultimi anni del secolo XV; contiene anch'esso il sonetto LXXXIV, ma trascritto molto posteriormente all' età del codice.

49. *Marciano*, cl. IX ital., n. 191, scritto nel 1509 da Antonio Isidoro Mezzabarba e compilato, come egli dice, sopra *antiquissimi libri*; ha, col nome di Cino le canzoni V e XXIV e con quello del Cavalcanti la canzone XXIX (1).

50. *Vaticano* 4823, del secolo XVI; la prima parte ci questo codice è tratta dal vaticano 3793 e la seconda da un canzoniere perduto, intitolato il *libro d' Augubio* (2). Ha nella seconda parte la canz. XXVI col nome del Guinizelli.

51. *Magliabechiano* VII. 8. 1187 della Nazionale di Firenze, di più mani e tem-

(1) Arnone, pref. alle *Rime di Guido Cavalcanti*, pag. lxviii.

(2) Arnone, pref. cit. pag. xxxiii. - Valeriani *Poeti del primo secolo*, I, 96.

pi diversi (1); ha, di scrittura del secolo XVI, i sonetti LVII e LVIII.

52. *Magliabechiano* VII. 1108 della Nazionale di Firenze; è una copia dei primi anni del secolo XVII del codice mediceo - laurenziano XLI, 20, indicato al n. 40 (2).

II.

Come i codici così le stampe di antiche rime volgari devono essere distinte in due gruppi, secondo i criteri e gli intendimenti degli eruditi che le produssero in luce. Al primo gruppo appartengono le raccolte messe insieme col fine determinato di giovare alla conoscenza ed agli studi della lirica antica, così quelle che furono formate su più manoscritti e su stampe precedenti, come quelle che sono

(1) Arnone, pref. cit. pag. xlvii.

(2) Questo codice, già strozziano 763, è di 58 fogli cartacei; ha rime di Lorenzo de' Medici, del Caro, di Vincenzo Martelli e di altri cinquecentisti; poi alcuni madrigali del Sacchetti, canzoni di Dante, di Cino e del Cavalcanti, e alcuni sonetti scambiati fra Dante e Chiaro Davanzati; e verso la fine ha di mano del secolo XV ventisei sonetti di ser Nicolò Tinucci e un poemetto in ottave.

la riproduzione di un solo codice. Al secondo gruppo appartengono tutte le pubblicazioni, che, senza avere l'intendimento speciale di giovare allo studio della poesia antica, pur hanno recato qualche notevole contributo a questa materia, e quelle che divulgarono una o poche poesie secondo la lezione di un codice solo.

Del primo gruppo noterò tutte le principali raccolte di rime antiche, nelle quali c'è sempre qualche poesia di autori bolognesi. Queste raccolte sono le guenti:

1. *Sonetti e canzoni di diversi antichi autori toscani in dieci libri raccolte. Impresso in Firenze per li heredi di Philippo di Giunta nell' anno del Signore M. D. XXVII. a di VI del mese di luglio.* Questa raccolta fu ristampata collo stesso titolo in Venezia, da Gio. Antonio e fratelli da Sabbio, 1532, ed in Firenze, a spese di Elaumene Loppagi, nel mese d'agosto 1727. Fu il primo tentativo di raccogliere in un corpo le rime dei poeti del primo secolo, ma non ha grande valore critico; perchè chi la mise insieme non si mostrò troppo sollecito d'impedire che qualche cosa recente non

fosse allogata fra le antiche: il che, se giovò forse agli intendimenti degli editori, che volevano valersi della raccolta come di arma nella questione allora dibattuta intorno al nome da dare alla lingua letteraria, ci permette ora di dubitare spesso così della lezione come della sincerità delle attribuzioni (1). Le prime carte di questo volume hanno una prefazione dell' editore *a gli suoi nobilissimi gioveni amatori de le toscane rime*, la quale piaceva molto al Bandini (2), ma in verità è assai povera cosa. Contiene le poesie V, XXVI, XXXVII, XLVIII-LI, LVII, LVIII e LXXX di questa edizione.

2. *La Bellamano libro di messere Giusto de Conti Romano Senatore. Per M. Jacopo de Corbinelli, gentilhuomo Fiorentino ristorato. In Parigi*, *Appresso*

(1) È nota la nota questione sui 27 sonetti di Guittone, sollevata dal Foscolo; cfr. Emiliani Giudici, *St. della lett. italian.*, Firenze, Le Monnier, 1863, I, 108, e Vigo, *Delle rime di F. G.* nel *Giorn. di filol. romanza*, II, 36-38. Di una falsificazione che io sospetto di tutto il libro settimo della raccolta giuntina avrò agio di parlare altrove.

(2) *Juntarum Typograph.* II, 212.

Mamerto Patisson, Regio Stampatore, 1595, *con privilegio*. Dopo la *Bella mano* ha un *Raccolto di antiche rime* (di) *diversi Toscani oltre a quelle de i x. libri*, tratte a cura del Corbinelli stesso da più testi mss. dei quali egli produsse quasi diplomaticamente la lezione. La *Bella mano* coll' appendice di rime antiche fu ristampata nel secolo scorso tre volte: la prima a Firenze, Guiducci e Franchi, 1715, e le altre in Verona, Tumermani, 1750, in-8, e 1753 in-4 (1). Ha della presente stampa le rime I, VI, XII-XVI, XXI, XXIX, LV, LVI e LXXXIV.

3. *Poeti antichi raccolti da' Codici Mss. della Biblioteca Vaticana e Barberina da Monsignor Leone Allacci. In Napoli, per Sebastiano d' Alecci* 1661. A torto, anche da alcuni eruditi moderni, si dà mala voce a questa raccolta, la quale, pur dopo la scoperta di nuovi materiali per la storia della poesia antica,

(1) Per le varietà della 1ª ediz. e per le ristampe vedasi il Gamba, *Serie dell' edizioni dei testi di lingua*, Milano, stamp. reale, 1812, pag. 191-195. Io ho fatto uso del bellissimo esemplare palatino 2.6.1.21 della Nazionale di Firenze, il quale porta la data del 1595.

è una delle fonti più notevoli per questi studi. L'Allacci diede delle molte poesie da lui primamente pubblicate una riproduzione fedele dei manoscritti; e finchè questi non siano novamente e interamente messi in luce, nè ciò si è fatto ancora dopo tanto pesante e spesso inutile lavoro degli eruditi italiani, la raccolta allacciana avrà sempre una importanza notevolissima (1). Della presente edizione la stampa dell'Allacci ha le rime XXI, XXVIII, XLII, XLIII, LIX, LXII e LXVII.

4. *Rime di diversi antichi autori toscani in dodici libri raccolte. In Venezia, MDCCXXXI, appresso Cristoforo Zane.* Questa eccellente raccolta fu curata da A. F. Seghezzi, che accrebbe di molte rime la giuntina del 1527 disponendole in un ordinamento nuovo, ma spesso rimutò il testo quando la lezione gli parve errata o non conforme ai gusti suoi e

(1) Cfr. Galletti, *Le illustrazioni di mons. L. Allacci alla sua raccolta* ecc. *premessivi alcuni cenni storico critici intorno alle varie raccolte di antiche toscane poesie.* Firenze, Piazzini, 1817, pag. 9.

del secolo (1). Ha le rime I, V, VI, XII-XVI, XXI, XXVI, XXVIII, XXIX, XXXVII, XLII, XLIII, XLVIII-LI, LV-LIX, LXII e LXXX.

5. *Scelta di rime antiche inedite di celebri autori toscani l' opere dei quali sono citate dal vocabolario della Crusca. Firenze*, 1812, *nella stamperia di Borgo Ognissanti* (presso Francesco Daddi). È una eccellente pubblicazione, che ha le rime VII, X, XI, XVII-XIX del Guinizelli.

6. *Poeti del primo secolo della lingua italiana in due volumi raccolti, Firenze,* 1816. Questa raccolta, che è la più comunemente usata per leggere i poeti antichi, fu ordinata da L. Valeriani e U. Lampredi, ma va per lo più sotto il nome del primo. Il Monti, acerbissimo nelle dispute filologiche, disse molto male di quest' opera, la quale pur con tutti i suoi difetti fece fare un passo notevolissimo agli studi di poesia antica. Messa insieme sopra codici rimasti prima ignoti,

(1) L' edizione che va sotto il nome dell' Occhi e colla data del 1710 è quella dello Zane rimessa a nuovo per giunteria libraria. Cfr. Gamba, op. cit. pag. 380.

presentò agli studiosi un ingente ammasso di materiali, dall' esame dei quali fu possibile trarre un quadro, almeno a grandi linee, della poesia italiana del dugento (1). Certamente oggi per diversità dei nuovi intendimenti e dei nuovi metodi la raccolta del Valeriani non risponde più alle esigenze della critica; ma per il tempo, nel quale essa venne in luce, doveva apparir degna di maggiore estimazione, che non fosse quella del Monti. Le fonti, alle quali attinse il Valeriani, non furono molte, ma furono assai buone; poichè, oltre le stampe anteriori e gli altri manoscritti minori, gli servirono largamente il vaticano 3793 e alcune copie del rediano 9 e del palatino 418. Fra i *Poeti del primo secolo* ebbero onorevole luogo i bolognesi, e nei due volumi della raccolta sono le poesie I-VII, X-XXII, XXIV-XXVIII, XXXV-XXXVII, XXXIX, XLII, XLIII, XLVIII, L, LV, LVII, LIX, LX, LXII, LXVIII-LXXII, LXXVII, LXXVIII, LXXX-LXXXIV.

(1) Chi seppe giovarsi per il primo della raccolta del Valeriani fu il Fauriel nel suo bel libro su *Dante et les origines de la langue et de la littérat. italien.* Paris, Durand, 1854; in due volumi.

7. *Raccolta di rime antiche toscane, Palermo, per Giuseppe Assenzio, 1817;* in quattro volumi. Fu curata dal duca di Villarosa, il quale, come osserva lo Zambrini (1), *niun benefizio di emendazioni* portò alle antiche rime, poichè le riprodusse *conforme si trovano nelle precedenti stampe.*

8. *Manuale della letteratura del primo secolo della lingua italiana compilato dal prof. Vincenzio Nannucci per uso della studiosa gioventù delle Isole Jonie.* Firenze, Magheri, 1837, in tre volumi; 2.ª ediz. Firenze, Barbèra e Bianchi, 1856-58, in due volumi; e 3.ª ediz. Firenze, Barbèra, 1874, in due volumi. Quest'opera fu certamente il segno di un grande progresso nel modo di studiare l' antica poesia italiana; anzi tutto il Nannucci emendò i testi giovandosi di più mss. fiorentini, e, quando questi non soccorrevano al bisogno, con congetture per lo più ragionevoli: illustrò e chiarì parole e frasi rimaste fino allora inesplicate, e contribuì assai alla miglior conoscenza della lingua antica: raffrontò continua-

(1) *Opere volgari a stampa,* ed cit. pag. 852.

mente i rimatori italiani coi trovadori provenzali, mostrando così, se bene sparsamente, le relazioni tra la nostra lirica antica e l' occitanica: tentò per il primo un ordinamento cronologico dei poeti antichi, fondato sulle poche e sparse notizie che egli potè trovarne negli storici e nei cronisti del tempo. Ma il suo libro, destinato specialmente ai giovani, non ebbe quella forma rigorosamente scientifica che ai nostri occhi ne accrescerebbe di molto il valore. La prima edizione del *Manuale* ha le poesie IV, V, VII, X, XI, XIII-XVII, XIX, XXI, XXIV, XXXVII, XLVIII, XLIX, LVII, LVIII, LXIV-LXVII, LXXVII, LXXVIII, LXXX e LXXXI; nella seconda e terza edizione qualcuna di queste poesie fu tolta, e ne furono aggiunte poche altre.

9. *Cantilene e ballate, strambotti e madrigali nei secoli XIII e XIV, a cura di Giosuè Carducci. Pisa, Tipografia Nistri, 1871.* In questa importante raccolta, nella quale furono ordinati gli scarsi avanzi della nostra antica poesia popolare, furono pubblicate per la prima volta le ballate CI e CV-CVIII della presente edizione.

10. *Le antiche rime volgari secondo la lezione del codice vaticano 3793 pubblicate per cura di A. D'Ancona e D. Comparetti. Bologna, presso Gaetano Romagnoli*, 1875, *vol. primo*, e 1881 *vol. secondo*. È la riproduzione del celebre canzoniere vaticano, ed è dal comparire del primo volume di quest'opera che comincia lo studio veramente scientifico della poesia antica (1). Dell'importanza di questa edizione parlò già assai dottamente il Bilancioni (2), che allo studio delle rime dei primi secoli aveva dato l'ingegno arguto e la vita operosa, troppo presto e miseramente spenta.

11. *Il canzoniere chigiano L. VIII.* 305 *pubblicato a cura di E. Molteni ed E. Monaci. Bologna, tip. Fava e Garagnani*, 1877. È una tiratura a parte, di 62 esemplari, dell'edizione diplomatica del codice chigiano, data nel *Propugnatore*, giornale di filologia diretto dal benemerito comm. Zambrini.

(1) Primo frutto di questo studio è il bel libro di Adolfo Gaspary, *Die sicilianische Dichterschule des dreizehnten Jahrhunderts*. Berlin, Weidmann, 1878.

(2) *Propugnatore*, VIII, 2,275 291.

12. *Il canzoniere palatino* 418 *della Biblioteca Nazionale di Firenze pubblicato a cura di Adolfo Bartoli e Tommaso Casini. Bologna, tipografia Fava e Garagnani,* 1881. È una tiratura a parte, di 100 esemplari, dell'edizione diplomatica del codice palatino, data nel *Propugnatore.*

Più numeroso è il secondo gruppo di pubblicazioni utili allo studio della poesia antica; e fra queste al nostro caso importa ricordar le seguenti:

13. *Canzoni di Dante, Madrigali del detto, Madrigali di M. Cino, et di M. Girardo Nouello. Stampata in Venetia per Guilielmo de Monferrato. M.D.XVIII. Adi XXVII Aprile.* In questa rarissima stampa (1) è la canzone XXVI, attribuita a Dante.

14. *La poetica di M. Giovan Giorgio Trissino. Stampata in Vicenza per Tolomeo Ianiculo nel MDXXIX, di Aprile.* In questo libro, del quale credo inutile il citare le posteriori edizioni, sono riferite le poesie XXX e LVII.

(1) Mi sono servito dell' esemplare magliabechiano M. 271. 8 della Nazionale di Firenze; il quale fu già di A. F. Marmi.

15. *Rime di M. Cino da Pistoia, jureconsulto e poeta celebratissimo, novellamente poste in luce;* s. d. ma di Roma, Blado, 1559. Ha la canzone XXVI.

16. *Delle rime toscane dell' eccell.mo giureconsulto et antichissimo poeta il sig. Cino Sigibaldi da Pistoia, Raccolte da diversi luoghi, e date in luce dal R. P. Faustino Tasso de' Minori Osservanti, Libro Primo. In Venetia, presso Gio. Domenico Imberti, MDLXXXIX.* In questa edizione delle rime di Cino furono pubblicati per la prima volta i sonetti LXXXV-LXXXVII del Garisendi.

17. *Bacco in Toscana, ditirambo di Francesco Redi accademico della Crusca con le annotazioni. In Firenze, MDCLXXXV per Piero Matini.* Nell'annotazione al v. 403 fu pubblicata per la prima volta la frottola di Ranieri de'Samaretani, LXXXII di questa raccolta.

18. *Rime di Francesco Coppetta ed altri poeti perugini;* Perugia, 1720, a cura di Giacomo Vincioli: v' è, attribuito a Fabruzzo da Perugia, il sonetto LXXVIII.

19. *L' istoria della volgar poesia scritta da Gio. Mario Crescimbeni. Venezia, presso Lorenzo Basegio,* 1730-1731;

in sei volumi. Nel terzo volume, che è secondo dei *Commentari intorno all' istoria della volgar poesia*, e precisamente nei libri I e II della parte seconda, sono molte rime di poeti antichi e fra queste si hanno le poesie V, XLVIII, LXXVII, LXXXI, LXXXII e LXXXIV.

20. *Dell' origine della poesia rimata di Giammaria Barbieri. Modena, Società tipografica,* 1790. Vi è riferito, col nome del Guinizelli, il principio della canzone XXIV.

21. *Notizie degli scrittori bolognesi raccolte da Giovanni Fantuzzi.* Bologna, tip. di S. Tommaso d' Aquino, 1781-1794, in nove volumi. Nella biografia di Paolo Zoppo è riferito a frammenti il sonetto LXXIII (1).

22. *Notizie di due pregiabili manoscritti di rime antiche* (di Sebastiano Ciampi), senza d. nè l., ma di Pisa, Pro-

(1) Il medesimo Fantuzzi nella biografia di ser Guglielmo Beroardi (vol. II, pag. 148-150), che egli sospetta bolognese, pubblicò due canzoni e un sonetto di lui; non ho accolte queste poesie nella mia edizioni non essendovi alcuna testimonianza per la quale il Beroardi possa esser ritenuto bolognese.

speri, 1809 (1). Queste notizie sono indirizzate al Poggiali e vi sono riferite alcune poesie antiche, fra le quali è il sonetto XI del Guinizelli.

23. *Lirici del primo e secondo secolo della letteratura italiana.* Venezia, Andreola, 1819-1820, in quattro volumi. Ha alcune rime di poeti bolognesi, materialmente ristampate da altre raccolte.

24. *Poesie di Messer Cino da Pistoia, raccolte ed illustrate dal can. cav. Sebastiano Ciampi. Pistoia presso i Manfredini MDCCCXXV.* Vi sono le rime XXVI, XXIX, XLIX, LI, LV, LVI e LVIII.

25. *Le rime di Dante Alighieri.* Milano, Bettoni, 1828. Ha, oltre il canzoniere dantesco, una piccola raccolta di rime antiche, nella quale sono alcune poesie del Guinizelli.

26. *Rime di fra Guittone d' Arezzo. Firenze, per Gaetano Morandi e figlio,*

(1) Non è da confondere questo opuscolo con l' altro dello stesso autore, ricordato nella nota 2 della pag. XIII di questa prefazione.

1828, due volumi: nel secondo volume sono i sonetti XXXIV e LIX.

27. *Rime antiche di autori faentini finora pubblicate nelle diverse raccolte di antichi poeti italiani. Testo di Lingua.* Faenza, Montanari, 1836; e Imola, Galeati, 1846. Questa raccolta fu curata dal comm. F. Zambrini ed ha la canzone XXIV attribuita a Tommaso da Faenza.

28. *Lezioni Accademiche di Giovanni Galvani. Modena, Vincenzi e Rossi,* 1839-1840. Nel secondo volume di questa bella raccolta dei suoi scritti letterari il Galvani diè in luce il sonetto LXXXVII del Garisendi.

29. *Scelta di poesie liriche dal primo secolo della lingua fino al* 1700. *Firenze, Felice Le Monnier e compagni,* 1839. Vi sono le poesie IV, V, VII, XI, XIII, XIV, XVI, XXIV, XXXVII, XXXIX, XLVIII, LVII, LXII, LXIV, LXV, LXVII, LXXX e LXXXI.

30. *Saggio di rime illustri inedite del secolo XIII, scelte da un codice antico della biblioteca vaticana da Francesco Massi scrittore latino della medesima. Roma, tip. delle belle arti*, 1840. Questo saggio fu messo insieme sul va-

ticano 3793 ed ha alcune rime del Guinizelli.

31. *Frammento storico delle guerre tra guelfi e ghibellini di Bologna nel 1264 e 1280, poesia del secolo XIII.* Bologna, tip. Guidi al segno dell'àncora, 1841. È l'edizione del serventese CXIV data fuori da Ulisse Guidi per le nozze Gozzadini-Serego Allighieri.

32. *I poeti bolognesi anteriori al fiorentino Dante* nell' *Almanacco statistico bolognese per l' anno* 1840 *dedicato alle donne gentili, anno XI, Bologna, presso Natale Salvardi,* 1840. In questo saggio, del quale è autore il sig. Salvatore Muzzi, furono ristampate le rime V, XXI, XXXVII, LXXVIII e LXXXIV.

33. *Florilegio dei lirici più insigni d' Italia preceduto da un discorso di Paolo Emiliani Giudici.* Firenze, Poligrafia italiana, 1846. Ha alcune rime del Guinizelli.

34. *Lirici del secolo primo secondo e terzo, cioè dal* 1190 *al* 1500. Venezia, Antonelli, 1846. Questa copiosa raccolta fu ordinata da Francesco Zanotto, ed ha più rime di poeti bolognesi riprodotte da altre stampe.

35. *Poesie italiane inedite di dugento autori dall' origine della lingua infino al secolo XVII, raccolte e illustrate da Francesco Trucchi.* Prato, Guasti, 1846. Ha nel primo volume i sonetti LXIII e LXIV.

36. *Opere minori di Dante Alighieri, pubblicate per cura di Pietro Fraticelli.* Firenze, Barbèra e Bianchi, 1856-1857, in tre volumi. Nel canzoniere di Dante si legge fra le apocrife la canzone XXVI.

37. *Canzone di Guido Guinizelli collazionata sur un pregevole codice Palatino. In Pisa, pei fratelli Nistri, 1862.* È una mediocre ristampa della canzone V del Guinizelli, riveduta sul palatino 418 della Nazionale di Firenze dal sig. C. Giannini.

38. *Rime di M. Cino da Pistoia e d' altri del secolo XIV ordinate da Giosuè Carducci.* Firenze, G. Barbèra, 1862. Ha il sonetto XLVIII di Onesto da Bologna e le canzoni XXVI e XXVIII.

39. *Prose e poesie scelte in ogni secolo della letteratura italiana.* Firenze, Barbèra, 1864. Il secondo volume fu curato dal sig. Pietro Dazzi ed ha alcune rime del Guinizelli.

40. *Canzone di Guido Guinizelli di Bologna, emendata secondo la lezione del codice Reale Vaticano.* Roma, tip. di E. Sinimberghi, 1864. È la canzone VI, ricorretta dal sig. Girolamo Amati sul vaticano 3793 e pubblicata per le nozze Argenti-Sterbini.

41. *Sonetti d'incerti autori dei secoli XIII e XIV non mai fin qui stampati.* Bologna, tip. Fava e Garagnani, 1864. Questa stampa fu curata dal comm. F. Zambrini e condotta sopra il codice 33 del convento di S. Salvatore, ora 2448 della biblioteca universitaria di Bologna. Ha il sonetto XII.

42. *Racconti storici estratti dall'archivio criminale di Bologna ad illustrazione della storia patria per cura di Ottavio Mazzoni Toselli.* Bologna, Chierici, 1866. In quest'opera fu pubblicato per la prima volta il sonetto CXIII.

43. *Otto sonetti del secolo XIV.* Modena, Cappelli, 1868. Questa piccola raccolta ordinata dal sig. A. Cappelli vide la luce per le nozze Zambrini-Della Volpe, ed ha i sonetti XLIV e XLV.

44. *Guido Guinicelli e Dino Compagni,* studio del sig. Giusto Grion inse-

rito nel giornale filologico il *Propugnatore* (1). Vi furono pubblicate le rime I, VI, VIII, IX, XVI, XX, XXI e LXXIII.

45. *Regola dei servi della Vergine gloriosa ordinata e fatta in Bologna nell'anno 1281, pubblicata per la prima volta ed annotata dal prof. Giuseppe Ferraro.* Livorno, F. Vigo, 1875. Vi sono le poesie CXI e CXII.

46. *Canzone di Guido Guinicelli.* Ferrara, per Domenico Taddei e figli, 1876. È la canzone IV tratta dal palatino 418 e pubblicata dal sig. C. Giannini per nozze Malaspina-Torrigiani.

47. *Otto canzoni di Guido Guinicelli secondo la lezione di un codice Palatino di Firenze.* Ferrara, per Domenico Taddei e figli, 1876. É la riproduzione non senza errori delle canzoni I-VI, XXV e XXVII secondo il palatino 418, pubblicata dal sig. Giannini per nozze Malvasia Tortorelli-Tacconi.

48. *Intorno ad alcune rime dei secoli XIII e XIV ritrovate nei memoriali dell' archivio notarile di Bologna studi*

(1) Anno 1870, vol. II. parte 2ª, pag. 271-322.

di Giosuè Carducci letti alla R. Deputazione storica romagnola negli anni accademici 1872-73 *e* 1873-74. Imola, tip. d'Ignazio Galeati e figlio, 1876. In questo saggio erudito ed elegante il Carducci diede in luce, secondo la lezione dei diversi memoriali, le rime XVI, XXI, LXXVIII, LXXIX, LXXXVIII-CX.

49. *Sette sonetti d' incerti rimatori del secolo XIII da un codice della libreria di S. Salvatore in Bologna.* Imola, tip. d'Ignazio Galeati e figlio, 1877. Elegante edizione dovuta alle cure del comm. Zambrini (1); contiene i sonetti XXXI-XXXIII.

50. *Le rime di messer Cino da Pistoia ridotte a miglior lezione da Enrico Bindi e Pietro Fanfani.* Pistoia, tip. Niccolai, 1878. Vi sono le poesie XXVI, XXIX, XLIX, LI LV, LVI e LVIII.

51. *Rime dei primi secoli della lingua italiana.* Firenze, tipografia dell'arte della stampa, 1879. Furono pubblicate

(1) Il quale aveva già pubbl. questi sette sonetti nel suo libro *Le opere volgari a stampa*, 3ª ediz. pag. 419-420.

per nozze Galli-Fanghi dal sig. avv. C. Bologna, che le trasse dal suo codice già ricordato; e fra esse v' ha un sonetto di Cino da Pistoia erroneamente attribuito a ser Cazamonte da Bologna (2).

52. *Sonetti di m. Guido Guinizelli novamente riveduti sui codici da Tommaso Casini.* Bologna, stab. tip. succ. Monti, 1880. È la stampa a parte in soli

(2) È il sonetto che comincia *Gentil donne e donzelle amorose* (*Rime di m. Cino*, ed. Fanfani, pag. 430); il quale nel codice Bologna, solo che ce lo abbia conservato, séguita ad un sonetto di ser Cazamonte, ma ha innanzi un *C.*, che in questo manoscritto è usato per molte altre poesie a indicar come autore Cino. Del resto l' errore del sig. avv. Bologna è spiegabile, poichè l' autore del sonetto potè apparirgli bolognese, dicendo egli della sua donna:

. . . . quella ch' a morte mi puose
lo di che di Bologna si partio
e gio a far si lunga dimoranza
in loco che m' ha fatto spesso noia.

In questi versi è da vedere un' allusione a Pistoia, della quale Cino era fuoruscito, e insieme l' accenno ad un amore bolognese: di ciò non s' accorse, parmi, l' egregio sig. Luigi Chiappelli, *Vita e opere giuridiche di Cino da Pistoia,* Pistoia, Bracali, 1881, pag. 41 e 49 e segg. dove tocca degli amori del giureconsulto pistoiese.

venti esemplari dei sonetti X-XXIII, data fuori nell'occasione delle nozze Carducci-Bevilacqua.

53. *Le rime di Guido Cavalcanti, testo critico pubblicato dal prof. Nicola Arnone*. Firenze, G. C. Sansoni, 1881. V'è il sonetto LXXXIV.

III.

Tali essendo le fonti manoscritte (1) e stampate dalle quali ho derivata la presente raccolta, mi rimane solo da esporre con quali intendimenti e criteri io l'abbia ordinata. Anzitutto osserverò che i poeti bolognesi non constituiscono veramente nello svolgimento della letteratura italiana del secolo XIII un gruppo net-

(1) Fra queste non ho registrato il *Libro reale*, antico ms. che conteneva le canzoni VII e XXV ai fogli 66 e 27; perchè di esso non abbiamo se non la tavola lasciataci dal Colocci e pubblicata dal Monaci in *Zeitschrift für romanische Philolog*. I, 378 e segg.

tamente distinto dai rimatori di altre regioni, nè tanto meno poi una scuola nel proprio senso della parola. Vero è che sino ad ora si è parlato moltissimo, e anche troppo, del Guinizelli come capo di una scuola che ai più piace di chiamar bolognese: ma nè egli è, a mio parere, capo di scuola alcuna, nè bolognesi ad ogni modo sarebbero i discepoli, se è permesso di chiamare così i seguitatori del rinnovamento della lirica italiana, che il Guinizelli tentò di compiere svolgendo con altri intendimenti l' opera precedente di Guittone d' Arezzo (1). Non poteva adunque essere letterario l' intendimento che ha dato origine a questa raccolta; da poi che non ho voluto ordinare le rime del Guinizelli e dei poeti, che per la comunanza della patria si possono a lui ricongiungere, per servire alla dimostrazione di una data tesi di storia letteraria, ma solamente ho inteso di tentare in un campo più ristretto quello che da molto tempo si aspetta inu-

(1) Spero di aver chiarita la questione delle scuole poetiche italiane del secolo XIII in un saggio sul Guinizelli che darò presto in luce.

tilmente, cioè un'edizione critica dei poeti antichi: sì che il fine di questa raccolta è puramente filologico. Limitai le mie cure ai poeti bolognesi per amore alle cose della mia patria; e anche per la speranza che altri imitando il mio esempio, il quale del resto non è nè nuovo nè peregrino (1), volessero dar opera a simili raccolte dei rimatori di una città o regione, di modo che a poco a poco si venisse ordinando una raccolta generale, rispondente ai desideri degli studiosi delle letterature medioevali. Tale essendo il mio fine, era naturale che mi restringessi a dare delle rime accolte in questo volume il testo constituito secondo certi criteri prestabiliti, con un ampio corredo di notizie riferentisi alla constituzione di esso testo, ma senza alcun commento esegetico o estetico o grammaticale. So bene che anche questo poteva riuscire non ingrato a molti; ma poichè la presente edi-

(1) È noto che esistono sino dal secolo scorso le raccolte dei rimatori antichi di Ferrara e di Ravenna; dei Faentini ordinò le rime in un volumetto il comm. F. Zambrini.

zione è destinata ai pochi filologi che si curano di questi studi, non sarà, spero, giudicato cattivo consiglio l'aver abbandanata l'idea di un simile commento.

Le mie fatiche adunque sono state intorno a due punti: da una parte, raccogliere le poesie dalle fonti più antiche ed autorevoli, ordinarne le notizie bibliografiche, e determinare nei casi dubbi il grado di probabilità secondo il quale una poesia è attribuita ad un certo autare; da un'altra parte, stabilire il testo, riavvicinandolo più che fosse possibile alla forma metrica, grammaticale e linguistica, che ebbe primitivamente.

Quanto alla prima parte non era difficile compierla in maniera soddisfacente. Qualche lacuna, specialmente nella bibliografia dei manoscritti, ci sarà certamente; mi saranno sfuggite delle inesattezze; non avrò risolute compiutamente le questioni intorno alle poesie attribuite da diverse fonti a diversi autori: ma posso affermare che raccolsi largamente tutti gli elementi necessari allo studio delle rime dei poeti bolognesi del secolo XIII. Le questioni grosse, i dubbi gravi, le difficoltà spesso insormontabili mi si pre-

sentarono nella seconda parte. Riconstituire un testo, è presto detto: ma lo stabilire con quali norme e criteri dovesse ricondursi questo testo alla forma primitiva era, nella incertezza di metodi e di intendimenti che domina la moderna filologia italiana, cosa più tosto difficile. Una via assai piana sarebbe stata quella di scegliere per ciascuna poesia un manoscritto dei più autorevoli (sceglierlo a caso, s'intende) e darne il testo corredato delle varie lezioni degli altri manoscritti(1). Ma queste metodo, che sogliono chiamar diplomatico, non mi piacque: perchè, se bene possa apparire come il solo rigorosamente scientifico, è un metodo che per propria natura rinnega la scienza, dando maggiore importanza agli errori ed agli arbitrii dei copisti antichi

(1) Come recentemente ha fatto per le rime di Guido Cavalcanti l' egr. prof. N. Arnone; ma il suo testo non ha, pare, soddisfatto il gusto dei critici: vedasi in proposito un articolo del dott. R. Renier nel *Preludio*, an. V, n. 9, uno del dott. S Morpurgo nel *Giornale di filologia romanza*, an. III, n. 7, ed uno mio nel *Fanfulla della Domenica*, an. III, n. 29.

che alla conoscenza scientifica degli studiosi moderni in fatto di lingua, di grammatica, di metrica; perchè, se può dare delle buone ed utili raccolte di materiale filologico, presenta dei testi pieni di errori e di incertezze, che la maggior parte dei lettori non può correggere e rettificare; perchè insomma al soggettivismo parco e cauto dello scienziato sostituisce quello illimitato dell'amanuense, e non è obbiettivo se non come raccolta di materia per gli studi dei filologi. Non volendo battere questa via, ne cercai un'altra; ma prima di incamminarmi pensai a porre dei limiti al mio viaggio: o, per uscir di metafora, prima di metter le mani sui testi che io aveva innanzi, cercai di fissar bene alcuni criteri generali, che fossero regola e guida di tutto il lavoro. Anzitutto stimai essere per ciascuna poesia da tenere come punto di partenza la lezione di uno dei manoscritti più autorevoli; non doversi mai modificare la lezione comune a più codici, se non quando il senso o la ragione grammaticale o metrica lo richiedesse; poter essere introdotta nel testo la lezione di un codice diverso da quello te-

nuto come fondamentale, quando la lezione di questo offendesse il senso o la grammatica o la metrica; preferire sempre di più lezioni aventi la stessa base di manoscritti autorevoli quella che meglio corrispondesse allo svolgimento generale della poesia e alla maniera particolare del poeta. Così credetti di poter risolvere, se non interamente, almeno in gran parte le questioni di lezione, nella massima parte dei casi arruffate ed inestricabili; ma alla prova m' accorsi che qualche volta bisognava rinunziare al desiderio di trovare una lezione sicura ed accettevole per accogliere invece una emendazione congetturale, che rettificasse un errore manifesto o compiesse una lacuna. In questo modo venni fermando il mio testo, per quel che pertiene alla lezione; ma prima dovetti affrontare la questione ortografica, risolvendola come meglio mi parve rispondere al bisogno presente. É noto agli studiosi come i manoscritti più antichi di poesie italiane presentino una grande incertezza e varietà di grafia, poichè per questa parte ciascun copista seguiva la tradizione paesana o il proprio capriccio: ciò

porta nel testo di quelle poesie una confusione di forme che ne rende insopportabile la lettura, e, quel che più importa, le allontana dalla primitiva sembianza. Prendiamo, per esempio, i primi versi della prima canzone del Guinizelli, e osserviamo come ne sia varia ed incerta la forma ortografica. Il laurenziano rediano 9 reca quei versi così: MESSER GUIDO GUINISSELLI. *Donna lamor misforsa. cheo uodeggia contare. comeo sonnamorato. Eciascun giorno inforsa. lamia uogla damare. pur fusseo meritato. sacciate inueritate. chessiprezel meo core. diuoincarnato amore. chanmore dipietate. econsomar lofaite. ingranfochenardore.* Il vaticano 3793 così: MESSER GUIDO DI GUINIZELLO DI BOLOGNA. *Donna lamore mi sforza. chio vi degia contare. comeo sono inamorato. e ciaschùno giorno in forza. la mia volglia damare. pur fassio meritatato. sacciate in veritate. cosi epreso il mio core. di voi incarnato amore. che moro di pietate. e consumare lo fate. in grande fuoco edardore.* Il palatino 418: MESSER GUIDO GUINIÇELLI DI BOLOGNA. *Donna lamor misforça: keo uidegia*

contare : comeo sonò innamorato. Eciascun giorno isforça: eminuollia damare: pur fosseo meritato: ke si preso elmio core: diuo incarnato amore: ke mor dipietade: econsumar lo faite ingran foco dardore. E il chigiano L. VIII. 305: MESSER GUIDO GUINIÇÇELLI. *Donna lamor mi sforça. chio ui deggia contare. chomeo sonnamorato. E ciascun giorno força. la mia uolglia damare. pur fosseo meritato. sacciaten ueritate. che sie presol meo chore. di uoncharnato amore. chemmoro di pietate. e consumar mi fate. in gran foconnardore.* Lo stesso è dei sonetti; la prima quartina del X del Guinizelli si legge così nel laurenziano rediano 9: *Cheo cor auesse miporea laudare. auante chediuoi fossamorozo. Ora efatto per troppadastare. diuoi eame fero edargogliozo;* nel palatino 418: *Ki coreauesse mi poria laudare. auanti ke diuoi fosse amoroso. Orame facto per troppo adastare. diuoi uerme fero eargogloso;* nel chigiano L. VIII. 305: *Chi core avesse me potea laudare. auante chio di uoi fosse amoroso. ed or se facto per troppo adastare. de uoi e de me fero ed orgholglioso.* E ba-

sti questo saggio, poichè di tale incertezza ortografica sarebbe facile il moltiplicare gli esempi. Ora, se bene sta che di cotesta incertezza tenga conto il filologo per determinare la patria di un copista e anche per cogliere in essa gli elementi a studi e a ricerche di linguistica dialettale, non può certamente chi deve farsi editore di testi accogliere indifferentemente questo o quello fra più sistemi ortografici, tanto più poi quando nessuno di essi sia costantemente uniforme. Di qui la necessità di ammettere il principio della unificazione ortografica dei testi da produrre in luce. E poichè nel caso mio si trattava di testi bolognesi, mi parve anzitutto da cercare e da studiare quale fosse la grafia più spesso usata dai bolognesi nei secoli XIII e XIV: e ciò non mi fu impossibile, avendosi alle stampe più documenti volgari bolognesi di quei due secoli. I testi di rime del dugento trascritti dai notari sui memoriali dell' archivio di Bologna, secondo che furono pubblicati dal Carducci (1), un poemetto dialettale, il *Te-*

(1) *Intorno ad alcune rime dei sec. XIII e XIV ritrov. nei memor. dell' archivio notarile di Bologna.* Imola, Galeati, 1876.

soro de' rustici di Paganino Buonafede (1), le scritture volgari tratte dagli archivi di Bologna da Ottavio Mazzoni Toselli (2), e le lettere di pubblici officiali trovate da me nell'archivio comunale di Bazzano (3), constituiscono una serie di testimonianze, sulle quali ho potuto farmi un'idea abbastanza precisa delle particolarità e specialità dello scrivere proprio ai bolognesi dei secoli XIII e XIV. Ciò posto, mi diedi a rintracciare nei manoscritti più antichi delle rime bolognesi quelle forme che potevano apparirmi come proprie dell'autore e non come il risultato di modificazioni del copista; e quelle constantemente adottai.

(1) Fu pubbl. di sur un cod. del sec. XIV della bibl. comunale di Bologna, da O. Mazzoni Toselli. *Origine della lingua italiana*, Bologna, tip. della Volpe, 1831, pag. 223-276. Ho potuto servirmi anche del cod. Corsiniano 44. B. 7 contenente questo poemetto, avendomi favorito di una copia di esso il mio egregio amico dott. S. Morpurgo.

(2) *Racconti storici estratti dall' arch. crimin. di Bologna*. Bologna, Chierici, 1868, vol. II, pag. 363-472.

(3) *Documenti dell' antico dialetto bolognese (1380-1417) pubbl. da Tommaso Casini*, Bologna, tip. Fava e Garagnani, 1880; estratt. dal *Propugnatore*, XIII, 1, 28-101.

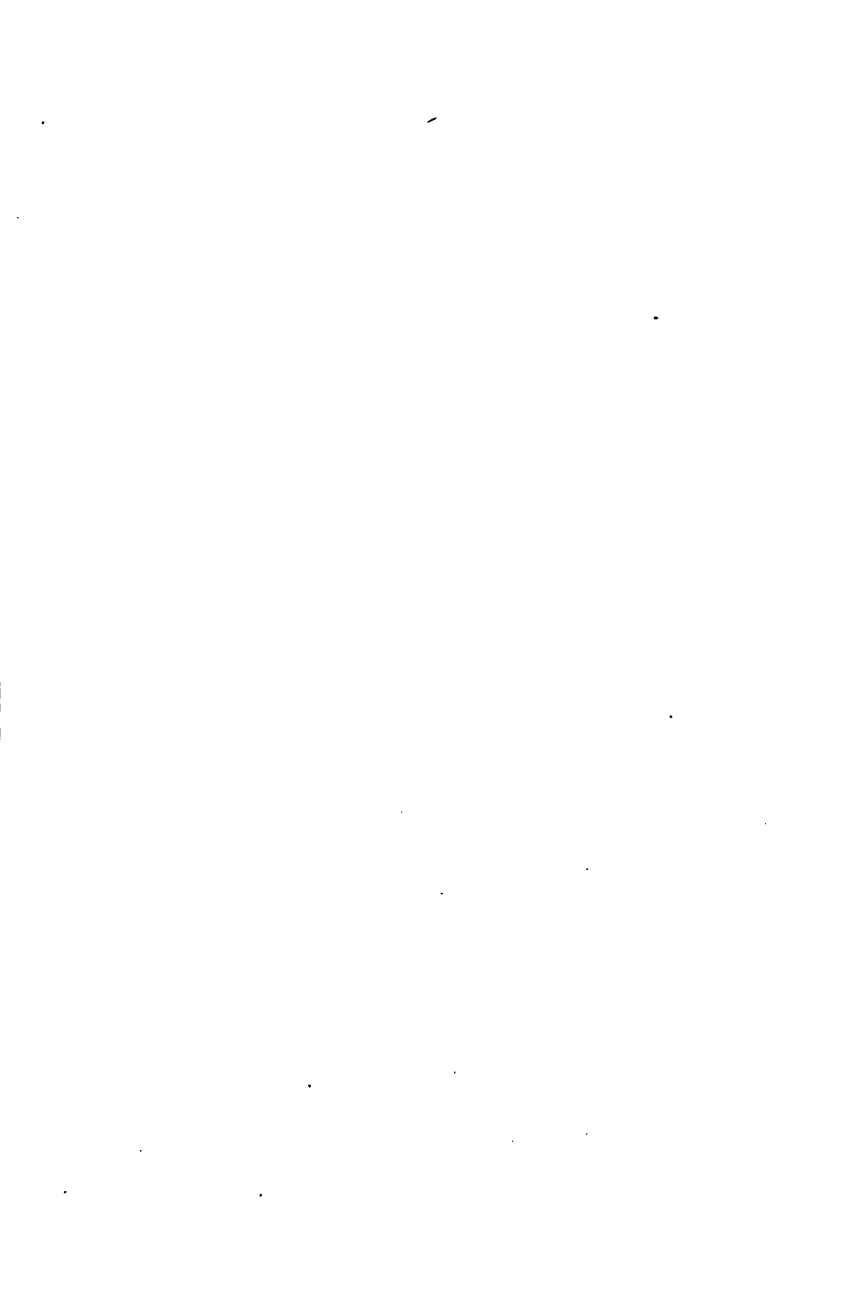
Non creda il lettore che così io sia venuto rimutando tutti i testi che aveva innanzi; poichè nè sempre della forma propria ai bolognesi ritrovai la traccia nei manoscritti toscani nè i casi della conservazione di quella forma in questi furono molti: e perchè mi restrinsi ad adottare l'ortografia bolognese sol quando quella dei codici era incertissima. Valga in proposito l'addurre qualche esempio. Dell' *e* breve tonica in sillaba aperta, sia originaria *(meus, deus, reus* ecc.*)* sia secondaria *(e-g-o)*, abbiamo nella lingua dei manoscritti più antichi di poesia italiana due riflessi, dei quali or prevale l' uno ora l' altro; indifferentemente abbiamo nei codici *meo* e *mio*, *deo* e *dio*, *reo* e *rio*, *eo* e *io*. I documenti volgari bolognesi recano sempre le forme che mantengono l' *e*, mentre l' altro esito è proprio dell' uso toscano: era quindi logico l' ammettere per i poeti bolognesi le forme con *e*, tanto più che queste sono le più diffuse in tutte le scritture del secolo XIII (1). Lo stesso avviene per le

(1) Caix, *Le origini della lingua poetica* ecc. pag. 52.

proclitiche *me*, *te*, *ve*, *se* che nei documenti bolognesi non assumono mai la forma con *i*; e che perciò dovevano esser restituite anche quando questa forma con *i* era stata introdotta dai copisti toscani. Altro caso importante è quello del dittongamento delle toniche brevi *e*, *o*: *tiene*, *conviene*, *siete*, *buono*, *fuoco* ecc. sono usati nei codici accanto a *tene*, *convene*, *sete*, *bono*, *foco* ecc.: ora, i documenti bolognesi non ci offrono se non rarissimamente esempi di dittongamento, e, poichè i poeti non potevano scostarsi dall' uso comune, è evidente la necessità di adottar sempre la forma semplice. E così ho proceduto sempre. So bene che questo metodo potrà parer troppo esclusivo, e che con esso, se si riavvicina in qualche guisa il testo alla sua forma primitiva, questa non si restituisce forse del tutto: ma ho pur voluto tentarlo, se non fosse altro per portarlo in discussione, sí che dal confronto dei pareri diversi possa uscise un po' di luce a rischiarare la via oscura, che sta innanzi agli editori di testi antichi.

Tommaso Casini.

LE RIME

DEI

POETI BOLOGNESI DEL SECOLO XIII

LIBRO I.

CANZONI DI M. GUIDO GUINIZELLI

I.

Donna, l' amor me sforza
ch' eo ve deggia contare
com' eo so' inamorato
e ciascun giorno inforza
la mia voglia d' amare;
pur foss' eo meritato!
sacciate in veritate
che sì preso è il meo core
di vo', incarnato amore,
che more di pietate
e consumar lo fate
12 in gran foco e 'n ardore.

Nave, ch' esce di porto
con vento dolze e piano,
fra mar giunge in altura;
po' ven lo tempo torto,
tempesta e grande affano
li adduce la ventura;
allor si sforza molto
como possa scampare

che non perisca in mare:
così l' amor m' ha colto
e di bon loco tolto
24 e messo al tempestare.

Madonna, audivi dire
che in aire nasce un foco
per rincontrar dei venti;
se non more in venire
in nuviloso loco
arde immantenenti
ciò che ritrova in loco:
così le nostre voglie
a contraro s' accoglie,
unde mi nasce un foco,
lo qual s' estingue un poco
36 in lagrime et in doglie.

Greve cosa è servire
segnor contra talento
e sperar guiderdone
e mostrare in parire
che sia gioia il tormento
contra soa opinione;
donqua si de' gradire
di me che voglio fare
e ghirlanda portare
di molto orgoglio a dire,

chè s' eo voglio ver dire
48 credo pingere l' aire.

A pinger l' air son dato
poi ch' a tal son condòtto,
lavoro e non acquisto,
lasso, ch' eo li fui dato;
amore a tal m' ha addotto
fra gli altri son più tristo.
Oi, segnor Gesù Cristo,
fui per ciò solo nato,
per stare inamorato?
poi madonna l' ha visto
meglio è ch' eo mora in quisto;
60 forse n' arà peccato.

II.

Lo fin pregio avanzato,
che a lo meo cor sarea,
a ciò ch' omo sarea
ell' ha ogne valore
in ver me, c' ho provato
per fino amor sarea,
che a dire, non sarea
tutto quanto valore;
per ch' eo non vorrea dire,
perchè m' incresce dire,
che non posso il meo core
dimostrare finero,
13 a ciò che non finero - la mia vita.

Finare me convene
ch' amor m' ha messo a tale
che non dice mai tale,
anzi me fa orgoglianza;
ch' omo che pinge bene
colora viso tale
che li conven mai tale
e soffrire orgoglianza:
per che a me convene
soffrir ciò che avvene,
ma eo voglio soffrire

tutto lo meo penare,
26 perch'eo non ho penar - lunga stagione.

La soa beltà piacente
e 'l fin amor, ch'è puro
in ver me che son puro,
in lei tutta piacenza
regna, pregio valente
e 'l valor che nom' puro,
dire' sì alto puro,
tanta v'è pïacenza;
già per cui lo meo core
altiscie in tal locore
che si ralluma como
salamandra in foc' vive,
39 chè 'n ogne parte vive - lo meo core.

D'un'amorosa parte
me ven voler che sole
che in ver me più sole
che non fa la pantera,
che usa in una parte
che levantisce sole,
chè di più color sole
so viso che pantera.
Ancora in vo' spero
merzè che non dispero
perchè in vo' è pietate,

fin pregio, bon volire
52 per che a vò' volir - lo meo cor pare.

Raddoppia conoscenza
chi 'n vo' tuttora mira,
che chïunque vo' mira
non ha consideranza;
m' avete ben sentenza
che chi vo' serve e mira
non po' fallir, se mira
vostra consideranza:
per ch' eo non arò fallo
perchè eo dimori 'n fallo,
ch' è già lunga speranza
in vo' d' amar ch' eo aggio,
65 che non credo s' eo v'aggio - altro venire.

III.

In quanto la natura
e 'l fino insegnamento
han movimento - de lo senno intero,
und' ha più dirittura
lo gran cognoscimento,
da nodrimento - o da natura, quero;
se la gran conoscenza
dicess' om per ventura
che ven più da natura
direbbe fallamento,
chè nessuna scïenza
senz' ammaestratura
non saglie in grande altura
14 per proprio sentimento.

Ma per lo nodrimento
om cresce in conoscenza,
che dà valenza - d'ogni gio' compita;
e poi ha compimento
di bene in tal sentenza
senza fallenza - persona nodrita;
adonqua, perchè 'l segno
e la natura insieme
vivano ad una speme
in un sentire stando,

com' addiven d' un legno
ch' a dui nomi s' attene
e pur una cosa ene
28 lo subbietto guardando.

Però provvedimento
di conquistar convene
valor di bene - ciò è conoscenza;
se lo cominciamento
perseveranza tene,
cert' è che vene - a fine soa sentenza;
e la perseveranza
si manten per soffrire,
unde vole ubidire
et ogne bene avanza:
adonqua per certanza
non si porìa compire
senza lo sofferire
42 alcuna incominciauza.

IV.

Con gran disio pensando lungamente
amor che cosa sia,
e d' onde, e como prende movimento,
diliberar me pare infra la mente
per una cotal via,
che per tre cose sente compimento ;
ancorch' è fallimento
volendo ragionare
di così grande affare,
ma scusami che eo sì fortemente
11 sento li suoi tormente, - ond'eo me doglio.

E' par che da verace piacimento
lo fino amor discenda
guardando quel ch'al cor torni piacente
che poi ch' om guarda cosa di talento,
al cor pensieri abenda,
e cresce con disio immantenente ;
e poi dirittamente
fiorisce e mena frutto,
però me sento isdutto ;
l' amor crescendo fiori e foglie ha messe
22 e ven la messe - e 'l frutto non ricoglio.

Di ciò prender dolore deve e pianto

lo core inamorato,
e lamentar di gran disavventura,
però che nulla cosa a l'omo è tanto
gravoso riputato,
che sostenere affanno e gran tortura,
servendo per calura
di esser meritato;
e poi lo so pensato
non ha compita la soa disianza,
33 e per pietanza - trova pur orgoglio.

Orgoglio me mostrate, donna fina,
et eo pietanza chero
a vo', cui tutte cose al meo parvente
dimorano a piacere: a vo' s' inchina
vostro servente, e spero
ristauro aver da vo', donna valente,
chè avvene spessamente
che 'l bon servire a grato
non è rimeritato:
allotta che 'l servente aspetta bene,
44 tempo rivene - che merta ogni scoglio.

V.

Al cor gentil ripara sempre amore
com' a la selva augello in la verdura
nè fe' amore avanti gentil core,
nè gentil core avanti amor natura,
ch' adesso che fo' il sole
sì tosto lo splendore fo' lucente
nè fo' avanti il sole;
e prende amore in gentilezza loco
così propïamente
10 como clarore in clarità di foco.

Foco d' amore in gentil cor s' apprende
como vertute in pietra prezïosa:
che da la stella valor non discende,
avanti 'l sol la faccia gentil cosa;
poi che n' ha tratto fore,
per soa forza, lo sol ciò che li è vile,
la stella i dà valore.
Così lo cor, ch' è fatto da natura
eletto pur gentile,
20 donna, a guisa di stella, lo inamura.

Amor per tal ragion stà in cor gentile
per qual lo foco in cima del doppiero

splende a lo so diletto, chiar, sottile:
non li staria altrimenti, tant' è fero;
però prava natura
rincontra amor como fa l' acqua il foco
caldo, per la freddura;
amor in gentil cor prende rivera
per so consimil loco,
30 com' adamàs del ferro in la minera.

Fere lo sole il fango tutto 'l giorno,
vile riman, nè 'l sol perde calore.
Dice om altier: gentil per schiatta torno ;
lui sembro 'l fango, e 'l sol gentil valore,
chè non de' dare om fede
che gentilezza sia for di coraggio
in degnità di rede,
se da vertute non ha gentil core:
com' acqua porta raggio,
40 e 'l ciel riten le stelle e lo splendore

Splende in la intelligenza de lo cielo
deo creator, più ch'a' nostri occhi 'l sole ;
quella 'ntende 'l so fattor oltra 'l velo,
lo ciel volgendo a lui ubidir tole,
e consegue al primero
del giusto deo beato compimento:
così dar dovria il vero
la bella donna, che negli occhi splende

de 'l so gentil talento,
50 che mai da lei ubidir non si disprende.

Donna, deo me dirà, che prosumisti?
siando l'anima mia a lui davanti:
lo ciel passasti e fino a me venisti
e desti in vano amor, me per sembianti:
ch'a me conven le laude,
e a la reina del reame degno,
per cui cessa ogni fraude.
Dir li potrò: tenea d'angel sembianza
che fosse del to regno,
60 non fea fallo, s'eo li posi amanza.

VI

Madonna, il fino amore ch' eo vo porto
me dona sì gran gioia et allegranza
ch' aver me par d' amore,
che d' ogne parte m' adduce conforto;
quando di vo' me membra, la 'ntendanza
a far me dà valore
a ciò che la natura mia me mina,
ad esser di vo', fina,
così distrettamente inamorato
chè mai in altro lato
amor non me po' dar fin piacimento;
12 anzi d' aver m' allegra ogne tormento.

Dare allegranza, amorosa natura,
senz' esser l' omo a dover gioi' compire,
inganno me somiglia:
ch' amor quand' è di propïa ventura
di soa natura adovera il morire,
così gran foco piglia;
et eo, che son di tale amor sorpreso,
tegnom' a grave meso
e non so che natura de' compire,
se non ch' audivi dire
ch'in quello amore è periglioso inganno
24 che l' omo a far diletta e porta danno.

Sottile voglia ve potria mostrare
come di vo' m' ha preso amore amaro,
ma ciò dire non voglio
chè 'n tutte guise deggiovi laudare:
però più spïetosa ven dechiaro
se biasimo ven toglio,
e flavi forse men danno a soffrire;
ch' amor poi fa bandire,
che tutta sconoscenza sia in bando,
e sol ritrae il comando
a l' accusanza di colui c 'ha il male:
36 ma vo' non biasmeria; i stea se vale.

Madonna, da vo' tegno et ho 'l valore;
però m' avvene, istando vo' presente,
che perdo ogne vertute,
chè le cose propinque a 'l lor fattore
si parten volentera e tostamente,
per gire ov' en nascute,
da me fanno partute e venen 'n vui
dove son tutte e piui;
e ciò vedemo fare a ciascheduno,
che si mette in comuno
più volentera tra gli assai e boni,
48 che non stan sol, se 'n ria parte no' i poni.

In quella parte sotto tramontana
sono li monti de la calamita,

che dan vertute a l' aire
di trar lo ferro; ma perch' è lontana,
vole di simil petra avere aita
per farlo adoverare,
sì che l' ago si drizza ver la stella;
e vo' pur sete quella,
che presedete i monti de 'l valore
onde si spande amore;
e già per lontananza non è vano
60 chè senza aita adovera lontano.

Ahi deo, como faraggio et in che guisa?
chè ciascun giorno canto a l' avenente,
nè 'ntenderme non pare
chè 'n lei non trovo alcuna bona intisa,
com' eo possa mandare umilemente
a lei merzè chiamare:
e so ch' ogne parato e saggio fino
ch' amor che m' ha in dimino
mostra ch' ogne parola ch' eo for porto
pare uno corpo morto
feruto a la sconfitta de 'l meo core,
72 che fugge la battaglia u' vince amore.

Madonna, le parole ch 'eo ve dico
pur mostrano che 'n me sia dismisura
d' ogne forfalsitate:

merzè non trova in vo' ciò che fatico,
nè par che amor per me possa drittura
sor vostra potestate;
nè posso unqua sentire onde m' avvene,
se non che penso bene
ch' amor non potè avere in voi amanza;
e credolo in certanza:
ma chi vol dica de lo inamorato,
84 ch' a la fine poi more e disamato.

D' ora 'n avanti parte lo cantare
da me, ma non l' amare,
e stia ormai in vostra conoscenza
lo don di benvolenza,
ch' eo credo aver per vo' tanto narrato;
90 se ben si paga, molto è l' acquistato.

VII.

Tegnol di folle impresa, a lo ver dire,
chi s' abbandona in ver troppo possente,
sì como gli occhi miei che fen resmire
incontra quelli de la più avenente,
che sol per lor en vinti
senza ch' altre bellezze li dian forza;
chè a ciò far son pinti,
sì como gran baronia di segnore,
quand' vol fare usar forza,
10 tutta s' appresta in donarli valore.

Di sì forte valor lo colpo venne
che gli occhi no 'l ritenner di neente,
ma passò dentro al cor che lo sostenne
e sentèsi piagato duramente:
e poi li rendè pace
sì como troppo aggravata cosa,
che more in letto e giace;
ella non mette cura di neente,
ma vassen disdegnosa,
20 chè se vede alta bella et avenente.

Ben si po' tener alta quanto vole
chè la più bella donna è che si trove,
et infra l' altre par lucente sole
e falle disparer a tutte prove.

chè 'n lei en adornezze
gentilezze savere e bel parlare
e sovrane bellezze;
tutto valor in lei par che si metta:
posso 'n breve contare,
30 madonna è de le donne gioia eletta.

Ben è eletta gioia da vedere
quand' appare 'nfra l' altre più adorna,
che tutta la rivera fa lucere
e ciò che l'è d' incerchio allegro torna;
la notte 's' apparisce
com' il sole di giorno dà splendore;
così l' aire sclarisce
onde 'l giorno ne porta grand'enveggia,
ch' ei solo avea clarore,
40 ora la notte igualmente 'l pareggia.

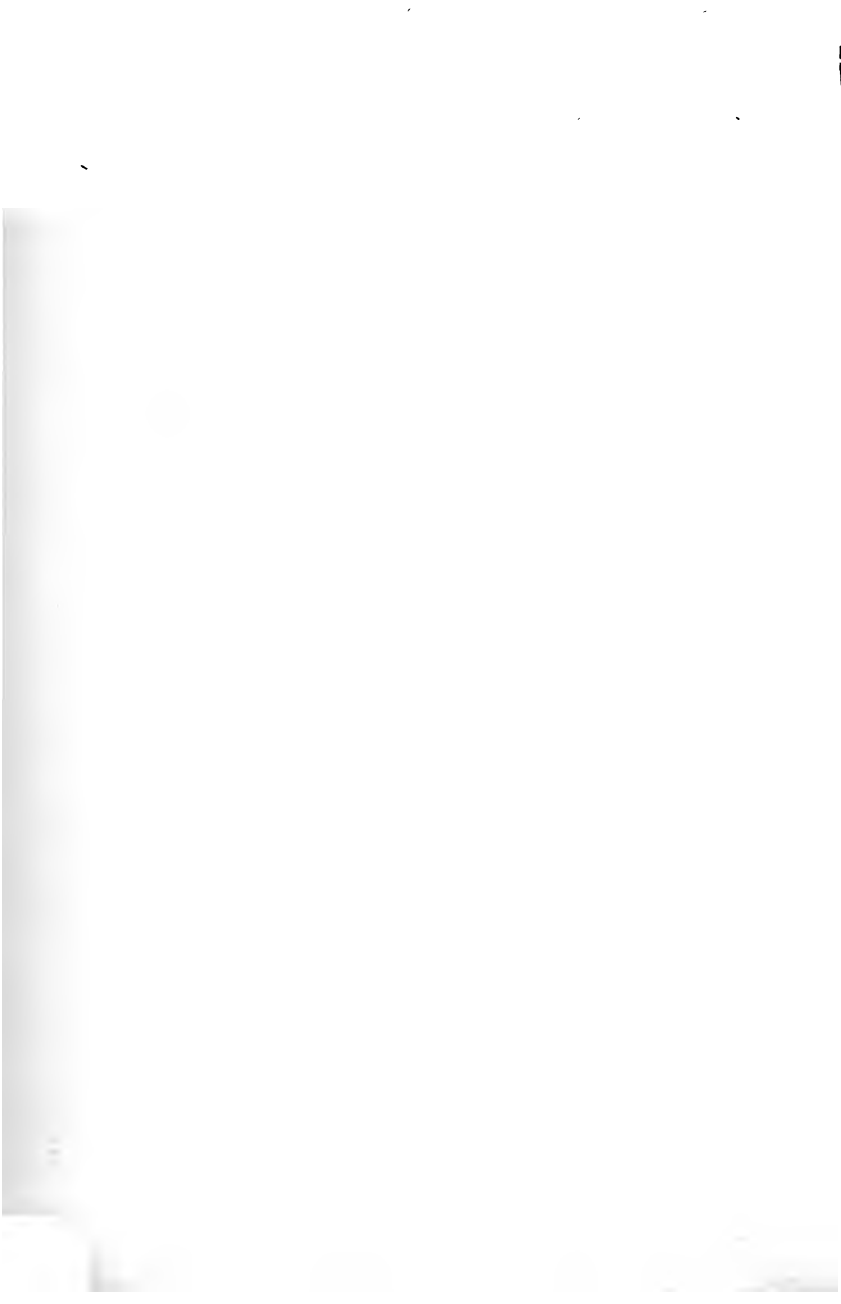
Amor m' ha dato a madonna servire,
o voglia o non voglia così este;
nè saccio certo ben ragion vedire
sì como sia caduto a ste tempeste:
da lei non ho sembiante
et ella non me fa vist' amorosa
perch' eo divegn' amante,
se non per dritta forza di valore,
che la rende gioiosa:
50 onde me piace morir per so amore.

VIII.

. . . .

Conoscer se, a voler esser grande,
è sempre il fondamento principale;
e mal diritto sale
colui che crede se maggior che sia:
chè sol questa follia
è quella per che l' om più ci disvale,
e vedian nel savere
rade fiate salir in scïenza
colui che crede prima averla seco,
10 che solo ancora di lei faccia punto.

IX.

Donna, il cantar soave,
che per lo petto me mise la voce,
che spegne ciò che nuoce,
4 pensieri in gioia e gioia in vita m'ave.
. . . .

LIBRO II.

SONETTI DI M. GUIDO GUINIZELLI

X.

Ch'eo core avesse me potea laudare
avante che di vo' fosse amoroso,
et or s' è fatto per troppo adastare
4 di vo' e di me fero et orgoglioso;

chè sovente ore me fa svarïare
di ghiaccio in foco e d' ardente geloso
e 'ntanto me profonda nel pensare
8 che sembro vivo e morte v' ho ascoso.

Ascosa morte porto in mia possanza
e tale nimistate aggio co 'l core
11 che sempre di battaglia me minaccia;

e chi ne vol veder ferma certanza
or miri, se sa leggere d' amore,
14 ch'eo porto morte scritta nella faccia.

XI.

Gentil donzella, di pregio nomata,
degna di laude e di tutto onore
chè par di vo' non fo' ancora nata
4 nè sì compiuta di tutto valore,

pare che in vo' dimori ogni fiata
la deità de l'alto deo d'amore;
di tutto compimento sete ornata
8 e d'adornezze e di tutto bellore,

chè 'l vostro viso dà sì gran lumera
che non è donna ch'aggia in se beltate
11 ch'a vo' davanti non s'oscuri 'n cera;

per vo' tutte bellezze so' affinate
e ciascun fior fiorisce in soa manera,
14 lo giorno quando vo' ve dimostrate.

XII.

Lamentomi di mia disavventura
e d' uno contrarioso destinato
di me medesmo ch' amo for misura
4 una donna da cui non sono amato;

e dicemi speranza: sta a la dura,
non te cessar per reo sembiante dato
chè molto amaro frutto si matura
8 e diven dolce per lungo aspettato.

Donqua credere voglio a la speranza,
credo che me consigli lealmente
11 ch' eo serva a la mia donna con leanza;

guiderdonato serò grandemente,
ben me rassembra reina di Franza
14 poi de l' altre me pare la più gente.

XIII.

Lo vostro bel saluto e 'l gentil sguardo
che fate quando ve 'ncontro m' ancide,
amor m' assale e già non ha reguardo
4 s' elli face peccato o ver mercide,

chè per mezzo lo cor me lanciò un dardo
che d' oltra in parti lo taglia e divide;
parlar non posso che in gran pena eo ardo
8 sì como quello che soa morte vide.

Per li occhi passa como fa lo trono,
che fer per la finestra de la torre
11 e ciò che dentro trova spezza e fende;

remagno como statua d' ottono
ove vita nè spirto non ricorre,
14 se non che la figura d' omo rende.

XIV.

Vedut' ho la lucente stella diana,
ch'appare anzi che 'l giorno rend'albore,
c' ha preso forma di figura umana
4 sovr' ogn'altra me par che dea splendore;

viso di neve colorato in grana
occhi lucenti gai e pien d' amore;
non credo che nel mondo sia cristiana
8 sì piena di beltate e di valore.

Et eo da lo so amor son assalito
con sì fera battaglia di sospiri
11 ch' avanti a lei di dir non seri' ardito;

così conoscess' ella i miei disiri,
chè, senza dir di lei, seria servito
14 per la pietà ch' avrebbe de' martiri.

XV.

Dolente, lasso, già non m' assecuro
chè tu m' assali, amore, e me combatti;
diritto al to rincontro, in piè non duro
4 chè mantenente a terra me dibatti,

como lo trono che fere lo muro
e 'l vento li arbor per li forti tratti;
disè lo core a gli occhi: per vo' muro,
8 gli occhi dicèn al cor: tu n' hai disfatti.

Apparve luce che rendè splendore,
che passao per li occhi e 'l cor ferio;
11 ond' eo ne sono a tal condizïone:

ciò furo li belli occhi pien d' amore
che me feriro al cor d' uno disio,
14 como si fere augello di bolzone.

XVI.

Voglio del ver la mia donna laudare
et assembrargli la rosa e lo geglio,
como la stella diana splende e pare
4 et ciò ch' è lassù bello a lei assomeglio.

Verde rivera a lei rassembro et l' aire
tutti colori e fior, giallo e vermeglio;
oro e azzurro e ricche gioi' per dare
8 medesmamente amor raffina meglio.

Passa per via adorna e sì gentile,
ch' abbassa orgoglio a cui dona salute,
11 e fa 'l di nostra fè, se non la crede,

e non si po' appressar omo ch' è vile;
ancor ve dico c' ha maggior vertute:
14 null' om po' mal pensar fin che la vede.

XVII.

Sì sono angoscioso e pien di doglia
e di molti sospiri e di rancura,
che non posso saver quel che me voglia
4 e qual possa esser mai la mia ventura;

disnaturato son com' è la foglia
quando è caduta de la soa verdura,
e tanto più ch' è 'n me secca la scoglia
8 e la radice de la soa natura:

sì ch' eo non credo mai poter gioire,
nè convertire - mia disconfortanza
11 in allegranza - di nessun conforto;

soletto come tortora voi' gire,
sol partire - mia vita in disperanza,
14 per arroganza - di così gran torto.

XVIII.

Pur a pensar me par gran meraviglia
com' è l' umana gente sì smarrita,
che largamente questo mondo piglia
4 com regnasse così senza finita;

d' adagiarsi ciascuno s' assottiglia
como non fusse mai più altra vita,
e poi vene la morte e lo scompiglia,
8 e tutta sua intenzion li ven fallita;

e sempre vede l' un l' altro morire,
e vede ch' ogni cosa muta stato
11 e non si sa il meschin om rinfrenire;

e però credo solo che 'l peccato
accieca l' omo e sì lo fa smarrire,
14 che vive como pecora nel prato.

XIX.

Fra l' altre pene maggior credo sia,
por la soa libertate in altrui voglia,
lo saggio dico pensa prima via
4 di gir che vada che non trovi scoglia

omo ch' è preso non è in soa balia,
conveneli ubidir, poi n' aggia doglia,
ch' a augel lacciato dibattuta è ria
8 che pur lo stringe e di forza lo spoglia.

In pace donqua porti vita e serva
chi da segnore alcun merito vole,
11 a dio via più che voluntate chere;

e vo', messer, di regula conserva,
pensate a lo proverbio che dir sole:
14 a bon servente guiderdon non pere.

XX.

A *fra Guittone d' Arezzo.*

O caro padre meo, di vostra laude
non bisogna ch' alcun omo s' embarchi,
chè in vostra mente entrar vizio non aude,
4 che for di se vostro saver non l'archi.

A ciascun reo sì la porta, e l' aude
ch'assembra più via che Venezia Marchi;
entr' a' gaudenti ben vostr' alma gaude,
8 che al me'parer li galdi han sovra l'archi.

Prendete la canzon, la qual eo porgo
al saver vostro che l' aguinchi e cimi,
11 chè a vo' in ciò solo com' a mastr' accorgo,

ch' ell' è congiunta certo a debel vimi;
però mirate di lei ciascun borgo
14 per vostra correzion lo vizio limi.

XXI.

A ser Bonagiunta Orbiciani da Lucca.

Omo ch'è saggio non corre leggero,
ma a passo grada sì com vol misura:
quand' ha pensato riten so pensero
4 infino a tanto che 'l ver l'assicura.

Foll'è chi crede sol veder lo vero
e non pensa che altri i pogna cura;
non se de' omo tener troppo altero
8 ma de' guardar so stato e soa natura.

Volan per aire augelli di stran' guise
et han diversi loro operamenti,
11 nè tutti d'un volar nè d'uno ardire:

deo e natura il mondo in grado mise
e fe' dispari senni e 'ntendimenti,
14 però ciò ch'omo pensa non de' dire.

XXII.

Chi vedesse a Lucia un var cappuzzo
in co' tenere et como li sta gente
e' non è om di quì 'n terra d' Abruzzo
4 che non ne inamorasse coralmente;

par sì Lorina figliuola d' un Tuzzo
di Lamagna o di Franza veramente
e non se sbatte co' di serpe muzzo
8 como fa lo meo core spessamente.

Ah, prender lei a forza, oltra so grato,
e baciarli la bocca e 'l bel visaggio
11. et li occhi suoi, ch' en due flamme di foco!

ma pentomi però che m' ho pensato
ch' esto fatto porìa portar dannaggio
14 e altrui despiaceria forse non poco.

XXIII.

Diavol te levi, vecchia rabbïosa,
e sturbigion te fera in su la testa:
perchè dimori in te tanto nascosa,
4 che non te ven a ancider la tempesta?

Arco da 'l ciel te mandi angosciosa
saetta che te fenda, e sia presta:
che se finisse toa vita noiosa,
8 avrei, senz' altro aver, gran gioi' e festa.

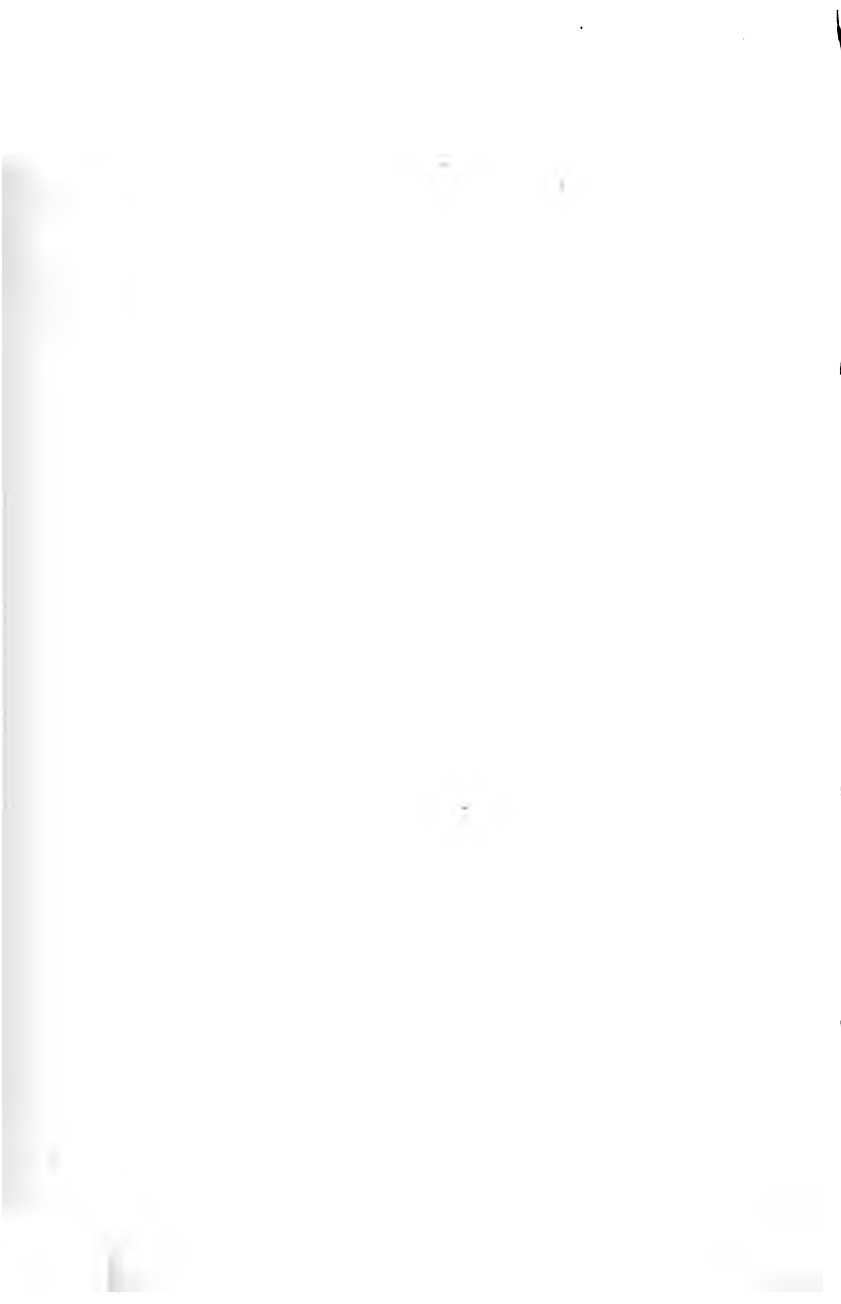
Chè non fanno lamento gli avolture
e nibbi e corbi a l' alto deo sovrano,
11 chè lor te renda? già se' lor ragione.

Ma tanto hai tu sugose carni e dure,
che non si curano averti tra mano;
14 però rimani, e quest' è la cagione.

LIBRO III.

RIME INCERTAMENTE ATTRIBUITE

A

M. GUIDO GUINIZELLI

XXIV.

Spesso di gioia nasce et incomenza
ciò ch' adduce dolore
a core umano, e parli gio' sentire,
e frutto nasce di dolze semenza
che d' amaro savore
spess' ore l' ho veduto addivenire;
dicol per me, che 'n folle intendimento
credendom' aver gioia,
gaudente incomenzai
amor di gioia piagiente et altera
per uno sguardo, ond' ebbi allegramento,
laond' eo patisco noia;
da poi ch' eo 'namorai
14 stata m' è sempre selvaggia e guerrera.

Ben mi credetti avere gio' compita
quando lo dolze sguardo
vidi ver me giecchito et amoroso,
ora dispero, poi che m' è fallita,
e di mortale dardo
sentomi al core colpo periglioso.

Ah, che per gli occhi passao, similmente
como per vetro passa
sanza lo dipartire,
e oltra luce de lo sole spera;
e como specchio passa immantenente
figura, e no' lo passa,
me credo, a lo ver dire,
28 lo meo cor è partuto e morte spera.

Sperando morte, oi deo, porìa guarire
la mia crudel feruta,
sì ch'eo non fosse in tutto a morte dato:
chè ricevuta l'ho per folle ardire,
laudando mia veduta,
e credendom' aver gioioso stato,
penso ch'amor porìa in gioi' tornare,
sol per una sembianza,
che d'amoroso core,
perseverando da lei me venisse,
ch'a Pelleus la posso assimigliare,
feruto di soa lanza
non guerìa mai, s'altrove
42 con ella forte no' lo riferisse.

Donqua, m'è uopò di chiamar mercede
de lo so fallimento
e umiltate e merzè di lei mostrare:
ma 'l so gran pregio no' lo mi concede

dire che tradimento
potesse loco in tal donna trovare
in cui è senno e tutta conoscenza;
per ciò merzè le clamo
che fallir non porìa
merzè, ove son tutte altre vertute;
e non dovria dar morte, a mia parvenza,
lo viso ch' eo tanto amo:
sguardando anti dovria
56 tutt' altre morti guarire e ferute.

Poi che 'n speranza di mercede, rendo
ne lo so segnoraggio
umilemente core e corpo e vita,
tutto valere in ella conoscendo,
so che salute avraggio,
e del meo male per merzede aita:
ch' a simigliante de lo bon segnore
quand' omo a chi combatte
s' arrende per oltrato,
ogne fallire e torto li perdona:
sì segnoreggia in ella nobel core
che de 'l leone abbatte
orgoglio sormontato,
70 e umiltate ha messa in lei corona.

XXV.

Contra lo meo volere
amor me face amare
donna di grande affare, - troppo altera;
però che 'l meo servere
non me poria aiutare
per lo so disdegnare, - tant' è fera:
chè la soa fresca cera
già d' amar non s' adotta,
nè giorno non annotta - là ov' appare.
Donqua s' aggio provato
l' affanno e lo martìre
ch' amor face sentire - a chi gli è dato,
13 d' amor prendo commiato - e voi' partire.

Lo partir non me vale;
ch' adesso me riprende
amor, chi non offende - poi li piace,
chè tutto lo meo male
di gran gioi' si riprende,
s' ella inver me s' arrende, - e d'amar face
pur uno poco in pace

la mia piacente donna,
ch' amor di bona donna - non discende;
donqua s' a lei piacesse
d' amare eo l' amerìa:
con meco porterìa - lo mal ch' avesse,
16 e, poi lo mal sentesse, - il ben vorria.

Sì com' omo distretto
che non pote fuggire
conveneli seguire - l' altrui voglia,
me tene amore afflitto,
che me face servire,
et amando gradire - e più m' orgoglia
madonna, che me spoglia
di coraggio e di fede;
ma s' ella vol merzede - consentire
tutto lo meo corrutto
serà gioi' e dolzore:
ma più li fora onore - s' a 'l postutto
39 me tornasse in disdutto - di bon core.

Ahi, piacente persona,
cera allegra e benegna,
di tutte altezze degna - e d' onore;
ciascun omo ragiona:
quella donna dislegna,
che mercede disdegna - et amore:
donqua vostro valore

e merzede me vaglia
ch'a foco me travaglia - che no' spegna
e vostra conoscenza
ver me d'amor s' inflame
e a ciò me rechiame - benvolenza,
52 avendo al cor soffrenza - che eo l' ame.

Quando fra due amanti
amore equalemente
si mostra benvolente - nasce bene,
di quell' amore manti
piaceri un omo sente,
gioia al core parvente - e tutto bene:
ma s' ella pur si tene
ad uno e l' altro lassa,
quello penando atassa - e sofferente
del mal d' amor gravoso,
pieno di disïanza,
vive in disperanza - vergognoso:
65 donqua s'eo son dottoso - non è infanza.

Merzè, donna gentile,
a cui piacer aspetto
vostro senno perfetto - me conforte;
e per me non s' avvile
tenendomi in dispetto,
ch' eo non aggio sospetto - de la morte:

e ciò me piace forte,
solo ch' a vo' non sia
ritratto a villania - per sospetto:
che se vo' m' aucidete
ben dirìa Paganino:
troppo fora al dichino - ben sapete
78 l' alto pregio che tenete - in dimino.

XXVI.

La bella stella, che il tempo misura,
sembra la donna che m' ha innamorato,
posta nel ciel d' amore;
e come quella fa di sua figura
a giorno a giorno il mondo illuminato
così fa questa il core
de li gentili, e di quei c' han valore,
co 'l lume che ne 'l viso le dimora;
e ciaschedun l' onora,
però che vede in lei perfetta luce,
per la qual ne la mente si conduce
piena virtute a chi se n' innamora;
e quest' è che colora
quel ciel d' un lume che a li buoni è duce,
15 con lo splendor che sua bellezza adduce.

Da bella donna più ch' io non diviso
son io partito innamorato tanto
quanto convien a lei,
e porto pinto ne la mente il viso;
onde procede il doloroso pianto

che fanno gli occhi miei.
« O bella donna, luce ch' io vedrei,
s' io fossi là dond' io mi son partito
afflitto sbigottito »
dice tra se piangendo il cor dolente:
più bella assai la porto ne la mente
che non sarà nel mio parlar udito
per ch' io non son fornito
d' intelletto a parlar così altamente
30 nè a contar il mio mal perfettamente.

Da lei si move ciascun mio pensiero,
perchè l' anima ha preso qualitate
di sua bella persona;
e viemmi di vederla un desidèro
che mi reca il pensier di sua beltate,
che la mia voglia sprona
pur ad amarla e più non m' abbandona,
ma fallami chiamar senza riposo.
Lasso, morir non oso
e la vita dolente in pianto meno;
e s' io non posso dir mio duolo a pieno,
non me 'l voglio però tenere ascoso;
ch' io ne farò pietoso
ciascun cui tiene il mio signore a freno
45 ancora ch' io ne dica alquanto meno.

Riede a la mente mia ciascuna cosa

che fu di lei per me già mai veduta
o ch' io l' udissi dire;
e fo come colui che non riposa,
e la cui vita a più a più si stuta
in pianto ed in languire:
da lei mi vien d' ogni cosa il martire;
che se da lei pietà mi fu mostrata
et io l' aggio lassata,
tanto più di ragion mi de' dolore
e s' io la mi ricordo mai parere
ne' suoi sembianti verso me turbata
o ver disnamorata,
cotal mi è or quale mi fu a vedere;
60 e viemmene di pianger più volere.

L' innamorata mia vita si fugge
dietro al desio ch' a madonna mi tira
senza niuno ritegno;
e 'l grande lagrimar che mi distrugge,
quando mia vista bella donna mira,
diviemmi assai più pregno,
e non sapre' io dir qual io divegno;
ch' io mi ricordo allor quand' io vedia
talor la donna mia,
e la figura sua ch' io dentro porto
surge si forte ch' io divengo morto:
ond' io lo stato mio dir non potria,

lasso, ch' io non vorria
già mai trovar chi mi desse conforto,
75 fin ch' io sarò da 'l suo bel viso scorto.

Tu non sei bella ma tu sei pietosa
canzon mia nova; e cotal te n' andrai
là dove tu sarai
per avventura da madonna udita:
parlerai riverente e sbigottita
pria salutando, e poi sì le dirai,
com' io non spero mai
di più vederla anzi la mia finita,
84 perch' io non credo aver sì lunga vita.

XXVII.

Madonna, dimostrare
ve vorria com' eo sente
la grave pena, che per vo' soffèro;
da poi che me fa stare
a vo' fedel servente
amor, vedendo 'l vostro vivo clero,
di cui amico vero
credea esser temente,
però ch' amor sovente
10 sol per servir gli amanti meritare.

E s' eo per aspettare
di servir fedelmente
me trao inganno, mettromi in dispero,
e arò consumare,
com' om d' amor perdente,
che si distrugge como al foco cero;
chè eo non ho sentero
di salamandra neente,
che ne lo foco ardente
20 vive, e me conven morte pigliare.

S' eo mor, donna, biasmare
credo v' arà la gente;
però sacciate che in tal guisa pero
com' omo ch' è in lo mare
e la serena sente
quando fa 'l dolce (canto) ch' è sì fero
e l' om ch' è piacentiero
de lo canto piacente
si fa in ver lei parvente,
30 e la serena aucidelo 'n cantare.

Et eo per affidare,
oi lasso, simplemente
sono feruto d' uno dardo intero;
ciò è il vostro guardare.
che sì amorosamente
me dimostraste, ch' ora m' è guerrero;
e sì como sparvero
posso dir veramente
ch' eo son pres' malamente,
40 quando l' ausello vede cibellare.

Però san dimorare,
canzonetta piacente,
va, dì a madonna esto motto vertiero:
como non pò avanzare
la beltà lungamente,

se pïetà non l'adduce primero;
et eo pietanza chero,
e ritorno tenente
al vostro son frangente,
50 sì com cervo ch' è lasso di cacciare.

XXVIII.

Avvegna i' m' abbia più volte per tempo
per voi richiesto pïetade e amore
per confortar la vostra grave vita;
e' non è ancor sì trapassato il tempo,
che'l mio sermon non truovi il vostro core
piangendo star con l' anima smarrita
fra sè dicendo: « già sarà in ciel gita,
beata cosa ch' uom chiamava il nome; »
Lasso me, quando e come
vedermi potrò io visibilmente,
sì che ancora presente
far i' vi possa di conforto aita?
Dunque mi udite, poi ch' io parlo a posta
14 d' amor, a li sospir ponendo sosta.

Noi proviamo che in questo cieco mondo
ciascun ci vive in angosciosa noia,
chè in ogni avversità ventura il tira:
beata l' alma che lassa tal pondo
e va nel ciel dov' è compita gioia!
glorioso il cor fuor di corrotto e d' ira!

Or dunque di che il vostro cor sospira,
che rallegrar si dee del suo migliore?
chè dio nostro signore
volle di lei, come avea l'angel detto,
fare il cielo perfetto:
per nova cosa ogni santo la mira,
ed ella sta dinanzi a la salute,
28 ed in ver lei parla ogni virtude.

Di che vi stringe il cor pianto ed angoscia
chè dovreste d'amor sopraggioire,
chè avete in ciel la mente e l'intelletto?
li vostri spirti trapassàr da poscia
per sua virtù nel ciel: tal è il desire,
che amor là su li pinge per diletto.
O uomo saggio, oh dio, perchè distretto
vi tien così l'affannoso pensiero?
per suo onor vi chiero,
che a l'egra mente prendiate conforto,
nè aggiate più il cor morto
nè figura di morte in vostro aspetto:
perchè dio l'aggia allocata fra i suoi,
42 ella tuttora dimora con voi.

Conforto già, conforto l'amor chiama,
e pietà prega « per dio, fate resto; »
or v' inchinate a sì dolce preghiera,

spogliatevi di questa vesta grama,
da che voi siete per ragion richiesto;
chè l'uomo per dolor more e dispera.
come vedreste poi la bella ciera,
se vi cogliesse morte in disperanza?
di sì grave pesanza
traete il vostro core omai, per dio,
che non sia così rio
ver l'alma vostra, che ancora ispera
vederla in cielo o star ne le sue braccia,
56 dunque di speme confortarvi piaccia.

Mirate nel piacer dove dimora
la vostra donna, ch'è in ciel coronata;
ond'è la vostra speme in paradiso
e tutta santa ormai vostra memora,
contemplando ne 'l ciel dov'è locata
il vostro cor, per cui istà diviso,
che pinto tiene in sì beato viso:
secondo ch'era qua giù meraviglia,
così là su somiglia,
e tanto più quanto è me' conosciuta;
come fu ricevuta
da gli angioli con dolce canto e riso.
li spirti vostri rapportato l'hanno,
70 che spesse volte quel viaggio fanno.

Ella parla di voi con quei beati,

e dice loro: « mentre che io fui
nel mondo, ricevetti onor da lui,
laudando me ne' suoi detti laudati ; »
e prega iddio lor signor verace,
76 che vi conforti sì come a voi piace.

XXIX

Tanta paura m' è giunta d' amore,
che io non credo giammai spaurire,
nè che in me torni ardire
di parlar mai, sì sono sbigottito;
in ciascun membro mi sento tremore,
lo qual ogni mio senso fa smorire
e in tal guisa smarrire,
chè lo intelletto par da me fuggito:
per ch'io mi veggio a tal mostrare a dito,
che, se savesse ben cosa è amore,
convertirebbe 'l su' riso in sospiri,
chè per li miei martiri
pietate li farìa tremar lo core;
però, canzon, ch'ogn'uom t'ascolti e miri:
se da viltate mi venne paura,
16 ti mando che per me parli sicura.

Canzone, i' so che ti dirà la gente:
perchè quest' uom fu di tremor sì giunto
che non parlava punto?
dov' era 'l suo parlar d' amor allora?
deo, teme questi così mortalmente

solo una donna, per cui amor l'ha punto
che si stava disgiunto
d'ogni sentor, com' uom di vita fora;
nè rispondea, ch' era peggio ancora?
E tu, canzone, allor ti trai avanti
e dì che avea però tanta temenza
di stare 'n sua presenza,
ch' altra fiata vidi per sembianti
che dimostrò ch'io l'era in dispiacenza:
là 'nd' io mi vergognava ancor piu forte,
32 che dato non m' avea però la morte.

Vergognavasi sol perch' io era vivo
che morto non m' aveva e corrutto
chè m' ha tanto distrutto
già lungo tempo per lo suo sdegnare;
paura avea perchè io era del cor privo
e perchè amore mi stringea sì tutto,
ch' io non potea far mutto;
ed ogni volta ch' io l' udia parlare,
mi sermontava amor tanto, che stare
non potea il meo spirito in (quel) loco
chè bella sua figura oltrepiacente
uno splendor lucente
. . . . oco
. . . . ente
e non avea chi mi desse conforto:
48 ben fu miracol ch' io non caddi morto.

Cosa vivente nel mondo non temo
così come fo' lei, per cui mi tene
amore in tante pene,
che il dì divento morto molte fiate;
però se presso a lei smarrisco e temo,
maraviglia non è se ciò m'avvene,
chè amor, cui servir vene
ciascun per forza, no' ha in lei potestate;
dunque conven che per sola pietate
aquisti 'n lei per su' onor mercede,
chè la morte cui teme ogni persona
per lei m'è dolce e bona:
però dio, che 'l sa bene e il mio cor vede
et che forza e savere e vertù dona,
metta ne lo suo cor tanta pietanza,
64 ch'ella proveggia inver la mia pesanza.

La pesanza d'amor sì forte sento,
che non sol lo smarrir pres'ho da quella
perdendo la favella
e star lontan pensoso tuttavia;
ma se così continua il tormento,
perch'io non mora prenderà novella,
nè già bona nè bella,
a tutto 'l mondo de la vita mia,
chè de la mente per malinconia
uscir sì tutti, che picciolo e grande
maladiranno amore e sua natura:

tanto è mia vita oscura
e lo dolor, che sovra me si spande,
che l'anima mia piange e si rancura;
e non ho posa mai nè non avraggio,
80 pauroso son sempre e più saraggio.

Canzon, con tutto tu non aggi detto
di mille parti l'una di mi' stato,
chi ben t'avrà 'scoltato
non parlerà di me, ma sospirando
andrà fra se parlando:
86 ahi deo, com'è di costui gran peccato.

XXX

Donna, lo fino amore
m' ha tutto sì compreso,
che tutto son donato a voi amare:
non pò pensar lo core
altro che amore acceso,
e come meglio vi si possa dare:
e certo lo gioioso cominzare
isforza l'amorosa mia natura,
ond' io mi credo assai magnificato,
10 e 'nfra gli amanti in gran gioi' coronato.

Eo porto alta corona,
poi ch' eo vi son servente,
a cui m' assembra alto regnar servire,
sì alta gioi' mi dona
a voi stare ubidiente
pregone voi che 'l degnate gradire:
e vero certamente credo dire,
che 'nfra le donne voi siete sovrana
di ogni grazia, e di vertù compita,
20 per cui morir d'amor mi saria vita.

Se lingua ciascun membro
de 'l corpo si facesse,
vostre bellezze non porian contare;
ad ogni gioi' v' assembro
che dicer si potesse,
ciò avete bel che si può divisare:
molto ci ha belle donne e d'alto affare,
voi soprastate come il ciel la terra,
chè meglio vale aver di voi speranza,
30 che d'altre donne aver ferma certanza.

Ancor che sia gravezza
lo tormento d'amore,
ma ciò ch' abbo d'amor m'assembra bene;
e nulla crudelezza
pote pensar lo core
che aveste, donna,'n voi che non s'avvene
gioco e sollazzo me sostene in pene
sperando ch' avvenir può la gran gioia:
meglio mi sa per voi mal sostenere,
40 che compimento d' altra gioia avere.

Madonna, il mio penare
per fino amor gradisco,
pensando ch'e in voi grande conoscenza;
troppo non de' durare
l' affanno che soffrisco,

chè bon segnor non dà torta sentenza;
compiutamente è 'n voi tutta valenza,
merito voi sïete e morte e vita,
più vertudiosa siete in meritare
50 che io non posso in voi servendo amare.

XXXI

La divina potente maestate,
con volontate di far nova cosa,
mostrò sforzatamente la bontate
4 de la gran deitate che in lei posa;

sì che trasnaturò l'umanitate,
che di beltà è fatta sì forzosa,
una figura ch'ave angelitate,
8 se ben guardate soa cera amorosa.

Dunque chi osa loda divisare,
simile o pari di lei non si trova,
11 perdut' ha prova chi le vol contare;

ma chi vol far d'intaglio cosa nova
presente mova vo', donna, guardare,
14 poranne trarre esemplo, se la prova.

XXXII

In un bel prato di fiori e d' erbetta
il dì di Pasqua m' arrivò amore,
dove avea donne di pregio e d'onore
4 e ciascuna facea sua ghirlandetta;

poco stante levârsi suso in fretta
et fecero una danza con sentore
s' al potentissimo signore amore,
8 portasser fede leale et perfetta.

Sovr' ogni altra era bella et gentile
quella che mi sguardò sì dolcemente
11 et mi parlò d' amore tutta umile;

chè se mi fosse dato interamente
a quella che mi fa pensar sottile,
14 ben mi farei di lei tosto servente.

XXXIII

S' i' fosse in mia virtù, che i' potesse
distringer lo mio cor ch' è su' signore,
non ho penser che imaginar volesse,
4 donna, di farmi vostro servidore;

pensando ben che non si convenesse
a tal donna sì picciolo amadore,
ver cui nïente fora ben ch' avesse
8 mille per un, più ch' io non ho, valore.

Ma vo' sapete che in uman podere
non è distretto, nè rinchiuso giace
11 lo spirito c' ha libero volere;

dunque, se que' a vo' servir mi face,
mio inamorar non vi de' già spiacere,
14 che contastar non posso, si li piace.

XXXIV

A fra Guittone d'Arezzo.

Alquanto scusa l'omo dicer fermo
di cosa ch'ello palpi o veggia ad occhi,
tale languisce crudelmente fermo
4 in altrui forza ligato con sprocchi;

e 'n breve pensi d'imbracciar lo schermo,
lo qual non falsa per ferir de stocchi,
chè tanto è sodo che non teme guermo:
8 ben doverea pensare a cui che tocchi,

chè qual è quello che spart' ha somenza
che se raddoppierà di simil seme
11 e tal fo desïato ante comenza,

che per soperchio giustizia lo teme:
unde giustizia conven ch' il semenza
14. poi contra 'l giusto scudo seco inseme.

LIBRO IV

CANZONI E SONETTI

DI

M. ONESTO DA BOLOGNA

XXXV.

Ahi, lasso, taupino, altro che lasso
non posso dir, sì sono a grave meso;
sentomi 'l core a ciascun membro preso
morir sì forte, d' oltra morte passo;
celar non posso più la greve noia,
tanto contra me poia
pena mortale e rea disavventura;
però quanto più dura
la vita mia, più soverchia il dolore:
10 male ad opo meo m' ha fatto amore.

Sì fo' creato amore a l' opo meo
che m'è vergogna dir ciò che m'incontra,
tutto fo' fatto solo a mia incontra;
però no 'l chiamo amor, ma amaro e reo,
per cui lo core meo chiamo cor morto,
ingiurïato a torto,
et ancor me per lui chiamo mal nato,
perch'è sì sventurato,
ch' ogne meo membro se sbatte e s' adira,
20 piango ne gli occhi e l' anima sospira.

Pianger li occhi e lacrimar tuttora
e di pianto bagnar tutto 'l meo viso
possono ben, guardando a me conquiso,
e per lo corpo lasso, ove dimora
l'anima mia, per forza sospirare;
chè l'è morte lo stare
più col corpo che arde più che in foco,
e in nessun altro loco
potrebbe peggiorar soa condizione,
30 sì m'ha condotto amor contra ragione.

Ragion non fa chi m'accusa e riprende
che contra il meo volere amor me mena;
ma chi non se condol de la mia pena,
secondo umanità, pietate offende:
doler sen de' ciascun naturalmente,
chè dovrìa tutta gente
gir per chiamar pietà a la donna mia,
e quando va per via
dovrìa ciascun gridar: merzè, merzede;
40 chè non m'ancida, s'eo l'amo di fede.

Di fede e di pietà canzon vestita,
va a le donne e gettati a lor piedi,
che preghin quella che aggia merzede
un po', per deo, de la mia lassa vita;
dì che deo, sì com' ama pïetate,
condanna crudeltate:

là 'nde di ciò assai più me doglio eo
con fede per me, deo,
che in ogne parte ha messo stato bono,
50 ma quanto per me posso eo le 'l perdono.

XXXVI

Se con lo vostro val mio dire e solo,
supplico lei, cui sete ad ubidienza,
che ristori a tutta vostra parvenza,
ch'eo so che vo' il cherete senza dolo
di vo' fè prova di gioia il valore,
quand' parve di ragione ver vo' fene
chè val più gioia a cui pena anzi vene,
e lui si loda de 'l vostro amadore,
dicendo: questi è bon combattitore,
servito m' ha facendoli malizia,
onde non m'è mestier farli mestizia
d' alcun diletto, ch' è degno d' onore;
e amor m' ha dato di se sì contezza,
14 sì ch' a ciò dir per vo' non m' è gravezza.

Quando gli apparve amore, prende loco
gendo diliberato, non dimora
in cor che sia di gentilezza fora;
como lo so piacer trova, non poco
sforza pur quel che l' ha già in so disio,
e tanto lui diletta dando 'l torto
ch' al sofferente fame di gioi' porto,

e doglio e pena c' ha chi li servìo;
sì che piangendo a la donna si gìo
et ella per pietà li diè ristoro:
ahi, quanto vol d' amor prego et esoro,
fa il servo vil, perd' amore là u' lìo;
dunqua non pecca morte in alcun lato,
28 se non tol quel ch' è a l' amore ingrato.

Conceduto a la donna che l' amasse,
suggetto che lealmente servìa,
conquiso che difesa non avìa,
pur ch' a lei lo servir so non gravasse;
sì che omai la soa mente divede
de lo contraro e conoscenza dele,
quanto ha chiamato morte amaro fele;
pur vi rimembri dove amor mo sede
che l' aude far d' altrui e 'l se n'avvede,
onde poi cresce d' amor più l' aìta;
lo quale eo prego che ve dea compita
disïanza che l' overe arrichiede:
a vo' cred' eo che non serà più duro,
42 ma per invidia a gli altri sarà oscuro.

Amico, poi che servo ve consente
piena di grazia e di vertù posare
deno li spiriti vostri e accordare
l' alma a lo core e 'l corpo a l'ubidiente,
levezza me pare lo vostro disiro;

ch' amor parlando ove nond' è martire
accordò il vostro cor ne 'l so cherire;
perchè tormento nè penser v' è diro,
ma a vo' certo via più disiro:
ma so che in ciò non val la mia preghiera,
chè tanto avete di gioi' la manera
che infra vo' stesso invidia ve tiro;
veggio ch' amor ve fa così perfetto
56 et e' vol ch' eo ve 'l dica e ha men stretto.

Piacemi d' esser vostro ne la luna,
stella d' amor, a qual me son segnato;
ell' ha il meo core da 'l vostro furiato
e voglio aver che n' è cosa comuna:
e parmi certo che molto disvaglia
gioia disfatta con martiri e guai,
se non l' ha cara via più che mai;
omo, a chi è creduto ch' ella vaglia,
non ve giochi, amico, alcuno a l'aglia,
nè per vostro proffrere in una sorte
vogliate alcun, ch' è cosa troppo forte
il donare di quel che 'l cor dismaglia;
però fate di gioi' bono riservo,
70 chè per altrui el non insoi protervo.

XXXVII.

La partenza, che fo' dolorosa
e gravosa - più d' altra m' ancide,
3 per mia fide, - da voi, bel diporto.

Si m' ancide il partir doloroso
che gioioso-avvenir mai non penso,
anzi iscito son quasi de 'l senso
ne 'l meo cor mai di vita pauroso,
per lo stato gravoso - e dolente
lo qual sente; - donqua, com faraggio?
10 m' ancidraggio - per men disconforto.

S' eo me dico di dar morte fera,
gioi' stranera - non ve paia audire
a null' om, chè lo meo languire
e la pena dogliosa e crudera,
che dispera - lo coraggio e l' alma,
tanto salma - di pena abondanza,
17 poi pietanza - merzè fece torto.

Torto fece e fallìo ver me, lasso,

ch' eo trapasso - ogne amante leale,
e ciascun giorno più cresce e sale
l'amor fin confermato nel casso,
e non lasso - per nulla increscenza,
chè 'n soffrenza - conven che pur sia
24 chi disia- l'amoroso a porto.

Po' il penare in altrui non si trova
nè s'adrova - in altrui, for che meve,
pianto meo, vanne a quella che deve
rimembrarsi di mia vita povra;
di che scovra - ver me so volere:
se 'n piacere - gli è ch' eo senta morte,
31 a me forte - gradisce esser morto.

XXXVIII.

Amor m' incende d' amoroso foco
per vo', donna gentile,
onde lo cor si strugge a poco a poco
4 e da me fugge e 'n vo' cerca aver loco.

. . . .

XXXIX.

Davante vo', madonna, son venuto
per contare la mia grave doglienza,
e como mortalmente m' ha feruto
4 di vo' l' amore, per soa gran potenza,

chè 'l cor da 'l corpo sì m' ha dipartuto
sì che di morir aggio gran temenza;
se non me date vostro dolce aiuto,
8 campar non posso nè aver gradenza.

Donqua, per deo, non ve piaccia ch'eo pera
nè sofferi pena tanto crudele,
11 che me fa star a morte prossimano:

però a vo' rappresento, fresca cera,
non m' ancidiate, poi ve son fedele,
14 chè 'l cor e 'l corpo metto in vostra mano.

XL.

S'eo non temessi la ragion di prima,
tal colpo donerei a la seconda
che de la terza, com di ferro lima,
4 levara più de la maestra sponda.

Ma 'l so amore, che me tonde e cima
e sbatte più che sasso di mare onda,
me fa tacente di non dire in rima
8 quel che par che la vita me confonda;

e vol ch' eo taccia de la falsa e prava,
che m' ha condotto a sì mala mercede,
11 ch' eo chiamo morte, sì vita me grava.

Ma, se ragion lo torto non discrede,
eo stesso m' ancidrò, che non pensava
14 ch' oscur le fosse ciò che omo vede.

XLI.

Se li tormenti e dolor ch' omo ha conti
fossero 'nsieme tutti 'n uno loco,
ver quei ch'eo sento, so che parrian poco
4 a qual' ne son più conoscenti e conti;

e posso raddoppiar scacchieri e ponti
e legge farne con ardente foco,
bontà di quello che m' ha fatto fioco,
8 merzè gridando che 'n vostro cor monti,

dolce mia donna, la qual v'è nemica
per lo reo dire da lo ver diviso,
11 sì che mancar me sento vita e lena.

Ahi, doloroso, quanta fo mia pena!
poi che scuro me fa vostro bel viso,
14 credendo ciò ch' è verità fatica.

XLII.

Non so s' è per merzè che me ven meno
od è sventura o soverchianza d' arti,
che per la donna mia il luni e 'l marti
4 e ciascun dì, com si ragiona a pieno,

più d' om vivente crudel vita meno,
nè mai me disse: da la morte guarti;
merzè, vo', che sognate i spirti sparti
e che n' avete stanco ogne om terreno,
pregatela per me, cui non raffreno,
10 sol me menasse per le vostre parti.

E se forza d' amor con vera prova
me concedesse, d'umiltà vestita
13 ch' eo la trovasse, sol un' ora stando,

fora tanto gioiosa la mia vita,
che qual me conoscesse risguardando
16 vedrebbe in me d' amor figura nova.

XLIII.

La spietata che m' ha giunto al giovi -
dì de la cena, là 'nde morte attendo,
non dice: del fallar eo me ne prendo,
4 anzi le piace che la morte provi.

Donqua che fai, amor che non te movi?
già sai che di neente le contendo,
e per sempre ubidir sempre l' offendo:
8 fa che pïetosa or mai se ritrovi.

Per me no 'l dico, chè non me varrìa,
ma per avanti trar la toa vertute
11 che manca solo per ciò c' hai sofferto

di me, che sono a crudel morte offerto;
tant' ha sdegnato di darmi salute
14 quella, che più valer non me poria.

XLIV.

O falso amor, che credi di me fare,
perchè condotto m' hai in toa prigione?
tu vedi ben che non me posso aitare
4 da te, che sei più fero che leone.

Dicer potresti, a non voler bugiare,
che sempre stato son toa difensione
. . . . are
8 . . . . one.

Ma eo t' ho già udito assimigliare
al diavol de l' inferno, che dà pena
11 pur a toa gente e l' altra lassa andare;

sì che parmi che tenghi quella mena,
chi più t' ama colui fai più penare
14 sì che mai non pò uscir di toa catena.

XLV.

Amico, dir te voi' questo cotanto:
vorrei che diventasse un om l'amore,
anzi che la mia morte o ventar santo
4 sol per la fè che porto a lui segnore;

chè, senza millantar, me do bon vanto,
vendicherei chi è stato amadore
e crucifisso e patì di mal tanto,
8 da l'ora in quà de 'l nostro creatore:

però che no 'l potrebbe lingua dire
di mille parti l' uno de 'l tormento,
11 che per adrieto m' ha fatto soffrire;

chè ora per menarmi a compimento
me va d' intorno e non posso fuggire,
14 de la qual cosa molto me spavento.

XLVI.

A M. Cino da Pistoia

Mente et umile e più di mille sporte
piene di spirti e 'l vostro andar sognando
me fan considerar che d' altra sorte
4 non si po' trar ragion di vo' rimando;

non so chi 'l ve fa fare, o vita o morte,
chè per lo vostro andar filosofando
avete stanco qualunque 'l più forte,
8 ch' ode vostro bel dire imaginando.

Ancora pare a ciascun molto grave
vostro parlare in terzo con altrui
11 e 'n quarto ragionando con vo' stessi;

ver quel de l' omo ogne pondo è soave,
cangiar donqua manera fa per vui,
14 se non ch' eo potrò dir: ben sete dessi.

XLVII.

Risposta di M. Cino

Amor, che vien per le più dolci porte
sì chiuso che no 'l vede uomo passando,
riposa ne la mente e là tien corte,
4 come vuol, de la vita giudicando;

molte pene a lo cor per lui son porte,
fa tormentar li spiriti affannando
e l'anima non osa dire: tort' è;
8 c' ha paura, di lui suggietta stando.

Queste cose distringe amor che l' ave
in segnoria; però ne contiam nui
11 ch'elli sente alta doglia e colpi spessi;

e senza esempio di fera o di nave
parliam sovente, non sapendo a cui,
14 a guisa di dolenti a morir messi.

XLVIII.

A M. Cino

Quella che in cor l'amorosa radice
me piantò nel primier ch' eo mal la vidi,
ciò è la dispietata ingannatrice,
4 a morir m' ha condotto; e s' tu no 'l cridi,

mira gli occhi miei morti in la cervice
et odi gli angosciosi de 'l cor stridi,
et de l' altro meo corpo ogne pendice
8 che par ciascuna che la morte gridi.

A tal m' ha giunto mia donna crudele:
da'l ver me parto ch'eo non v'aggio parte
11 e so' gli, amico, tutto dato in parte,

chè 'l meo dolzor con l' amaror de 'l fele
aggio ben misto; amor poi sì comparte,
14 ben te consiglio di lui servir guarte.

XLIX.

Risposta di M. Cino

Anzi ch' amore ne la mente guidi
donna, ch' è poi del core ucciditrice,
conviensi dire a l' uom: non se' fenice,
4 guarti d' amor, non piange se tu ridi

quando udirai gridar: uccidi, uccidi,
che poi consiglia van chi 'l contradice;
però si leva tardi chi 'l mi dice,
8 ch'amor non serva e che 'n lui non mi fidi.

Io li son tanto soggetto e fedele,
che morte ancor da lui non mi diparte,
11 chè sento de la guerra sotto Marte;

dovunque vole e va drizzo le vele,
come colui che non li serve ad arte:
14 così, amico mio, conviene farte.

L.

A M. Cino

Assai son certo che somenta in lidi
e pon lo so color senza vernice
qualunque crede che la calcatrice
4 prender si possa dentro in li miei ridi;

e già non son sì nato infra gli abidi
che mai la pensi trovare amatrice,
quella ch'è stata di me traditrice,
8 nè spero 'l dì veder sol ch'eo m'affidi,

merzè d'amor che sotterra Rachele,
non già Martino, Giovanni nè parte
11 c'ha del servire prescrizione e carte;

nè te che non conosci acqua di fele
nel mar dove ha tutte allegrezze sparte,
14 chè val ciascuna più ch'amor di parte.

LI.

Risposta di M. Cino

Se mai leggesti versi de l' Ovidi,
so c' hai trovato ciò che si disdice,
e che sdegnoso contra sdegnatrice
4 convien ch' amore di merze si fidi;

però tu stesso, amico, ti conquidi,
e la cornacchia sta 'n su la cornice,
alta gentile bella salvatrice
8 del suo onor, chi vuole in foco sidi.

D' amor puoi dire, se lo ver non cele,
ch' egli è di nobil cor dottrina et arte
11 e tue vertù son con le sue scomparte;

io sol conosco lo contrar del mele,
chè l' assaporo et honne pien le quarte:
14 così stess' io con Martino in disparte.

LII

A M. Cino

Chi vol veder mille persone grame,
ciascuna doppia di tormenti et alta,
veggia me lasso, posto in fra doe grame,
4 che qual me pò più di dolor me smalta;

l'una di novo per me cresce e salta
et ho ne l' altra inveterata fame:
ma, s'eo non sciolgo lo primo legame,
8 morte me chiuda con la soa ribalta.

Sol per conoscer, se di tanto amaro
si pò trarre lo dolce che si conta,
11 che sovr' ogne allegrezza passa e monta,

da l'altra parte, che per me si sfonta,
amor ne metto tutto al meo contraro,
14 chè del so ben sempre m' è stato caro.

LIII

A M. Cino

Bernardo, quel de l'arco de 'l diamasco,
potrebbe ben aver miglior discenti
di quei che sogna e fa spirti dolenti,
4 chè non si pò trar bon vin di reo fiasco;

sò che m'intendi ben, perch'eo non m'asco
nè aggio cura di novi accidenti,
sì aggio messo in un mie' pensamenti,
8 tegnamene chi vol saggio o pinasco.

Ver è che di tormenti sol me pasco
perchè merzè no' intende i mie' lamenti,
11 anzi com più la prego, più m' infrasco;

e ciascun giorno de la vita casco
e di ciò poria dar molti guarenti
14 quella c'ha per me ben lo senno in guasco.

LIV

Risposta di M. Cino

Bernardo, quel gentil che porta l'arco,
non pon sanza cagion mano al turcasso,
e quei che sogna scrive come Marco
4 e van sì alto ch' ogn' uom riman basso;

non è chi a lor maniera prenda varco
et i' 'l conosco che di sotto passo:
ma no 'l conosce quei che è sì carco
8 che, più che merzè, chiama spesso lasso.

Grazie ne rendo a chi ver lui sibilla
che'l vino del suo fiasco è peggio ch'acqua
11 e 'l servir tale che merzè non li apre;

gran fuoco nasce di poca favilla,
cos' è che turba quanto più si sciacqua,
14 e molte genti belan come capre.

LV

A M. Cino

Sete vo', messer Cin, se ben v'adocchio,
sì che la verità par che lo sparga,
che stretta via a vo' si sembra larga;
4 spesso ve fate dimostrare ad occhio.

Tal frutto è bono che di quello il nocchio
chi l'assapora molto amaror l'arga,
e ben lo manifesta vostra targa,
8 chè l'erba bona è tal com' il finocchio.

Più per figura non ve parlo avante,
ma posso dire e bene me ricorda
11 ch'a trarre un baldovin vol lunga corda.

Ah, cieco è chi a follìa dire s'accorda!
allor non par che la lingua si morda,
14 nè ciò mai ve mostrò Guido nè Dante.

LVI

Risposta di M. Cino

Io son colui, che spesso m' inginocchio
pregando amor che d'ogni mal mi targa:
e' mi risponde come quel da Barga
4 e voi, messer, lo mi gittate in occhio;

e veggiovi goder come il monocchio,
che gli altri de 'l maggior difetto varga;
tale ch'imita in peggio non si starga,
8 com fece de 'l signor suo lo ranocchio.

In figura vi parlo, et in sembiante
siete de l'animale che si lorda:
11 ben è talvolta far l'orecchia sorda;

e non crediate che 'l tambur mi storda
chè sì credeste a chi li amici scorda,
14 chi mostra'l vero intendo e sol gli amante.

LVII

A M. Cino

Sì m' è fatta nemica la mercede
che sol per me di crudeltà si vanta,
e, s' eo ne piango, ella ne ride e canta
4 e 'l doloroso meo mal non me crede;

e che mai non fallai conosce e vede
inver di quella disdegnosa e santa,
a cui guisa si mena e sì l' incanta
8 e quando vol la prende in la soa rede.

Se per me la vertù se stessa lede
d' onor, che sole aver potenza tanta,
11 com' a sì grave offesa non provvede?

Se mai coglieste frutto di tal pianta,
mandatemelo a dir, ch' eo n' ho tal sede,
14 ch' esto disio tutto lo cor me schianta.

LVIII

Risposta di M. Cino

Messer, quel mal che ne la mente siede
e pone e tien sopra lo cor la pianta,
poi c' ha per li occhi sua potenza spanta,
4 di lui se non dolor mai non procede;

e quest' è 'l frutto che m'ha dato e diede,
poscia ch' io provai, dolente, quanta
è la sua segnoria, che voglia manta
8 mi da di morte, tegnendo sua fede.

Provvedenza non ha, ma pur ancede,
e s' è per voi la virtù volta e franta
11 fortuna è sola ch' al contrario fiede;

ma di tanto valor quella s' ammanta
ch' amor sì come suo soggetto riede,
14 ch' a voi promette e innanzi a lei si vanta.

LIX

A fra Guittone d'Arezzo

Vostro saggio parlar, ch' è manifesto
a ciascuno che senno aver desia,
e 'l cortese ammonir, da'l qual richiesto
4 sono per rima di filosofia,

m' ha fatto certo, sì ben chiosa in testo,
caro meo frate Guitton, ch' eo dovria
mutar ciò c' ho da la ragione in presto
8 o ver più seguitar la dritta via.

Di che ringrazio vo'; ma ragionando
dico c' ho visto divenir beato
11 omo non giusto: ciò considerando,

spero trovar perdon de 'l meo peccato,
lo nome e 'l fatto sì ben accordando,
14 ch' eo ne saraggio ne la fin laudato.

LX

A messer Ugolino

Poi non me punge più d'amor l'ortica,
c' ha senza dolce ogne tormento amaro,
nanti ne son lontan più che da 'l caro,
4 so vil poder non pregio una molica;

nè quella conoscente mia nimica,
c' ha d'ogne cortesia ben colmo staro,
a cui non piace lo fattor di raro,
8 con tanto senno soa vita nutrica.

E già ne l'operar non si affatica,
così par bello dilettoso e caro
11 ciò ch' ella disonesta, quell' antica.

Amico, eo t' aggio letta la rubrica;
provvedi al negro, chè ciascun to paro
14 a lei e ad amor fatto ha la fica.

LXI

A Terrino da Castelfiorentino.

Terrino, eo moro e 'l meo ver segnore
ben lo conosce e non me vol dar vita;
partir non posso, ch' addoppia 'l dolore
4 al meo cor, lasso, quando a ciò m'invita.

Se stando doglio, partendo maggiore
pena me cresce: donqua che m' aita?
Consiglio te dimando, se d' amore
8 sentì lo to coraggio mai ferita.

To saggio senno a lo meo gran dolere
tosto mandi conforto che componti
11 e simigliante a lo to bon trovare,

ch' assai si basta sol se poi vedere;
eo c' ho davante gli alti e molti monti
14 a ragion posso, non tu, lamentare.

LXII

Quella crudel stason ch' a giudicare
verrà il nostro segnore tutto 'l mondo
e non serà null' om che consolare
4 possa 'l so cor, quanto vole sia mondo,

chè 'l tremerà la terra e lo mare
et aprirassi 'l ciel per lo gran pondo
e vorrà 'l giusto volentier campare
8 e dirà 'l peccator: dove me scondo?

e 'l non serà nessun angel divino
che non aggia paura di quella ira,
11 for che la vergin donna nostra guida;

or com farò che di peccar non fino?
egli è simil che sono presso a sira,
14 se gli suoi giusti pregi non m' aìda.

LXIII

Non si formerà alcuno ordinamento
senza l'avanti primo ordinatore,
però non ebbe deo cominzamento
4 chè non fo' nanzi a lui cominzatore;

ma elli stesso et elli fu presento
et primo et sanza primo antecessore,
e deo però non ha mai finimento
8 che non ebbe principio nè maggiore.

Non pote il creator esser creato,
perchè fu primo et anti a ogni primo
11 . . . . altrui creò segnore;

infra et intra e sotto et pieno ...ato
e forma et esser da lui recepimo
14 vita sentire mover et amore.

LXIV

Ragione e vedimento de' avere
qualunque posto per sentenzia dare,
e con discrezïone provvedere
4 quel ch'è d'assolvere e da condannare;

giusta bilancia in soa mantenere
e tanto giustamente bilanciare
che bilanciando ne faccia parere
8 lo piombo più che l'auro discarcare.

Però, messer, aggiate provedenzia :
prezio non vaglia, nè odio nè amore
11 non ve diparti da la dirittura;

chi contra de l'om giusto dà sentenzia
e salva lo più iniquo peccatore
14 e deo n'offende e disonor non cura.

LXV

Ogni cosa terrena quanto sale
tanto conven che scenda per natura,
chè in questo mondo non è cosa tale
4 che sopra se potesse stare un' ora;

però chi monta faccia tali scale
che torni piano la soa scenditura,
chè molto varrìa poco a quel che sale
8 se face perigliosa caditura.

Però chi è 'n basso si de' rallegrare
che 'n alto s' apparecchia di salire,
11 se tempo et argomento e deo l' aiuta;

e chi è alto dovria dubitare,
però che 'n alto, donde po' cadere,
14 in poco d' ora lo tempo si muta.

LXVI

L'anima è creatura virtuata
c' ha simiglianza de l'eternitade,
in queste tre ragioni imaginata,
4 memoria, ragïone e volontade;

non è sangue nè cosa corporata,
ma è spirito di suavitade:
se fosse sangue serìa ragunata,
8 non è animale c' ha sanguinitade.

Così donqua chi sangue non perdesse
in nullo modo doverìa morire,
11 s'anima fosse sangue et sangue vita;

natura saveria chi me intendesse,
corpo non pò loro corpo vedere,
14 non li ha composto la semplice vita.

LXVII

Quel che per lo canal perde la mescola
già mai non torna a ciò se non la trova;
cademi in mar ghirlanda, vo e pescola,
4 fol senza rede, perdo affanno e prova.

La mia persa studïoso accrescola,
cade la brina, non val che su i piova;
per gran freddura l' oseletta adescola,
8 talor la piglio e non è cosa nova.

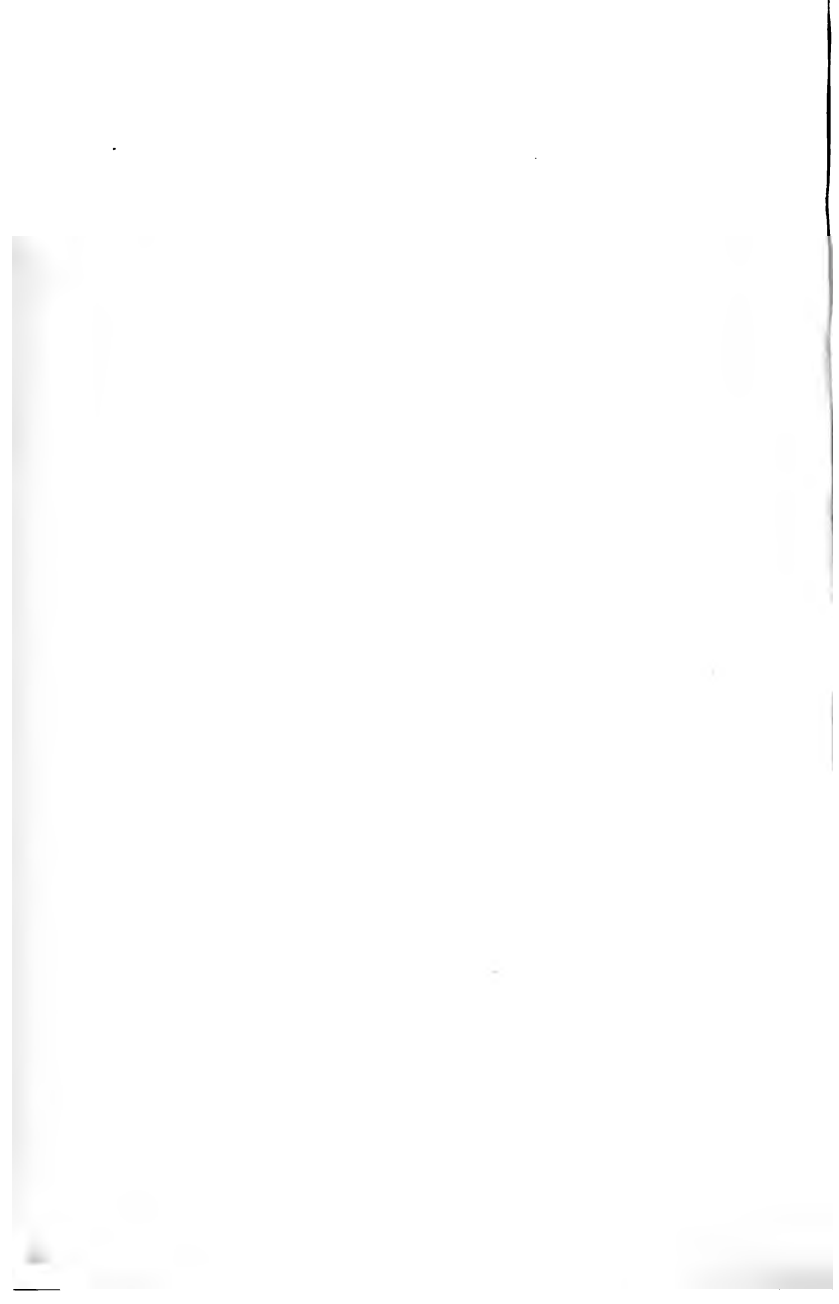
Grande savere senza esperïenza
e potente segnor non operando
11 fan como quel ch' al mar butte semente.

Di ciascheduna cosa la sentenza
me fa doler di te tanto, ch' eo spando
14 spesso con gli occhi il dolor de la mente.

LIBRO V

SONETTI E CANZONE

DI

M. PAOLO ZOPPO DA CASTELLO

LXVIII.

Non si cangi la fina benvoglienza
ch' è nata fra no' donzella valente,
s' eo non faccio mostranza per temenza
4 ch' aggio bella de la noiosa gente,

che sturbano l' amor quand'è in parvenza
più tosto che se sta celatamente;
und' eo porto in cor la vostra intenza,
8 celata che di for non par neiente:

ch' amor è cosa molto dubitosa,
sì com omo ch' a mort' è pïegato
11 che mor tenendo soa piaga nascosa;

a simel pena per vo', amor, son dato,
se non m' aitate vo', cera amorosa,
14 celando amor morraggio disperato.

LXIX.

Ladro mi sembra amore poichè fese
sì como fel ladrone fa sovente,
che se 'n via trova quel d' altro paese
4 fa i creder ch' el fal cammin certamente,

e 'nganna quel che soa guida prese
promettendol menar seguramente;
menalo là o' no i vallon difese
8 e poi sì 'l prende e trattal malamente.

Sembiantemente me deven d'amore
che lui seguii, credendo di lui bene,
11 et el me prese e 'n tal loco m'addusse;

e sì me istringe ch' eo non ho valore,
chè di nullo sollazzo me sovvene:
14 meglio me fora che morto me fosse.

LXX.

Sì como 'l balenato e foco acciso
sembra fra l'aire iscura e poi risprende,
poi lo so lume appare e distiso
4 per gran fortura 'l forte tron discende,

ch' om trema di paura et è d' avviso
che ciò poss' esser vero a chi lo 'ntende;
così isguardando ch' eo sono sì priso
8 da li soi occhi respiandor me rende.

Poi che lo so splendor è apparito,
le lingue croie, vaghe di mal dire,
11 trovan parlando e hanno me ferito;

reprenden chi me fa caldente gire,
sovente di dolor serìa perito,
14 ma fin amor già mai non de' fallire.

LXXI.

Sì como quel che porta la lumera
la notte quando passa per la via,
alluma assai più gente de la spera
4 che se medesmo che l' ha in balìa,

et una bestia c' ha nome pantera,
ch' aulisce più che rosa o che lomia,
e rempie d' aulimento ogn' altra fera
8 et ella par che cura non ne dia;

così, madonna, de le gran bellezze
non par che v' inalziate la persona,
11 ma rallegrate ciascun che ve mira;

ma se vedeste un' altra che l' avesse,
anzi la prendereste che corona,
14 nè gabbereste 'l cor chende sospira.

LXXII.

Vo', che tanto inver me umilïate
cherendome merzè con pïetanza,
mostrando per vostro dir che m' amate,
4 sì como pare per ferma certanza,

ragion è che lo meo voler sacciate;
poi ch'eo ve veggo in cotanta pesanza,
per meo amore voi' che confortiate,
8 chè 'n vo' ho messo il core e la speranza:

e son di vo' sì coralmente presa
che giorno et notte non posso posare,
11 anzi incendo et ardo più che foco;

ma sì ve prego che da vo' sia 'ntesa,
che ve piaccia lo nostro amor celare
14 in fin tanto che vegna tempo e loco.

LXXIII.

A Monte d' Andrea da Firenze

A me dispiace, amico, tale vesta,
là dove sta - tuttor è tal effetto
disvaria colore che non esta
4 in onesta - ma ben ne son corretto;

chè ciascun pensamento, ch' è com' esta,
nel cor me sta, - e nel viso 'l dimetto;
e per ragione là ove esso resta
si se resta - e mantenvisi istretto:
però te dico ben, che 'ntende questa,
10 nota questa, - che vi ha per diletto;

e poi sarai, ove speri, condotto:
per condotto - passa omo lo mare,
13 com più amare - è curuzato forte:

amor, chi non si guarda dona morte,
quell' è morte - quando un omo appare,
16 che se pare - inamorato motto.

LXXIV.

A m. Manno.

Se lode fra la gente di me sona
e ciascun bon om se n'adorna e appresta,
di tal proposta allegr'è mia persona
4 e tengolomi 'n corona et in festa;

poi ch'eo non aggia conoscenza bona,
nè sia cortese là ond' ho la maesta
de la vostra persona che si dona
8 in me, poi di trovare sì fa testa,

chè m'è più caro assai d'altr'omo nato
li vostri, messer Manno, trovar genti,
11 e d'altro trovator vorreali 'n prima;

e de lo core vostro ch' è 'ncarnato,
aggi di più seri entendimenti,
14 poi me ve dono in opere et in rima.

LXXV.

A m. Manno.

Ser Manno, vostro detto in se sì resta
et ha verace intendimento e modo,
ond' eo m' allegro che pigliate festa
4 ver me d' amore, più s' avesse 'l domo

de li romani quando ven lor festa;
nè mai porialo dire quant' eo como
è de l' amore che 'nver vo' fa testa,
8 cui prende dico ch' arde più che omo.

Ma per vo' servir son fori a lo campo
e faccio esta promessa bona e larga:
11 s' eo non ve n' aiuto mal ne campo;

chè contra amare aggio gran torre e tomba,
però sen penterà cui ha rescolmo,
14 e 'l meo core forte ne rimbomba.

LXXVI.

A maestro Pietro.

Maestro Pietro, lo vostro sermone,
sacciate, m'è piacente e ciascun verso,
fora gran meraviglia Salamone
4 l'avesse detto in prosa o ver per verso

Davit, Merlin o ver lo bon Sansone;
solo fu Paulo santo di perverso,
però qualunque ha bona intenzione
8 ver me, ver lui certo non l'ha inverso.

Or prendete, maestro, di me saggio:
non dubito ma per gran fermo l'ho
11 che 'n tutto a bona fede a vo' me do;

poi v' ho trovato tanto conoscente,
perito in tutte cose quale saggio
14 l'ave di piano in so core et in mente.

LXXVII.

La gran nobilitate,
che 'n voi, donna, ho trovata,
me sforza ogne fïata
e di trovare donami ardimento;
però con umiltate
nova canzon trovata
ho per vo', pregïata
sovr' ogne altra di meglioramento;
e vogliola cantare
e far cantare altrui,
gentil donna, per vui,
sì com' augiello, che per gran verdura
13 diletta in dolzi soni che li piace.

Eo canto e me conforto
sperando bene avere,
com' om c' ha grande avere,
che campa di periglïoso loco
et or è giunto a porto
con tutto so volere,
pensando che 'l nocere
li torneria in gran solazzo e gioco:

così m' este avvenuto,
a me che sono stato
in un mar tempestato;
or sono a porto e gittato paro
26 sovr' àncora che non so mai lasciare.

Madonna, poi ve piace
ch' eo dica apertamente,
lo meo core e la mente
dimorano con vo' ogne fïata;
lo fino amor verace
a cui sono ubidiente
me fa di vo' presente,
ch'eo ve tegna distretta et abbracciata:
ben me par ciò ch' eo dico
ma non che 'l vero sia,
ch' eo non voi' dir bausìa
ma faccio como fa 'l fantin che crede,
39 quando sogna esser grande veritate.

L' adorno portamento
e la gaia sembianza
me dà ferma speranza
d' avere vostra bona volontate ;
però me rappresento
a vo' con sicuranza,
pensando c' ha onoranza
se v' accresce di tale amistate:

e dico a vo' palese
ch' audit' ho tenzonare:
colui è da biasmare
che so pregio dannea et ha tormento,
52 poi che s' è messo in soa confidanza.

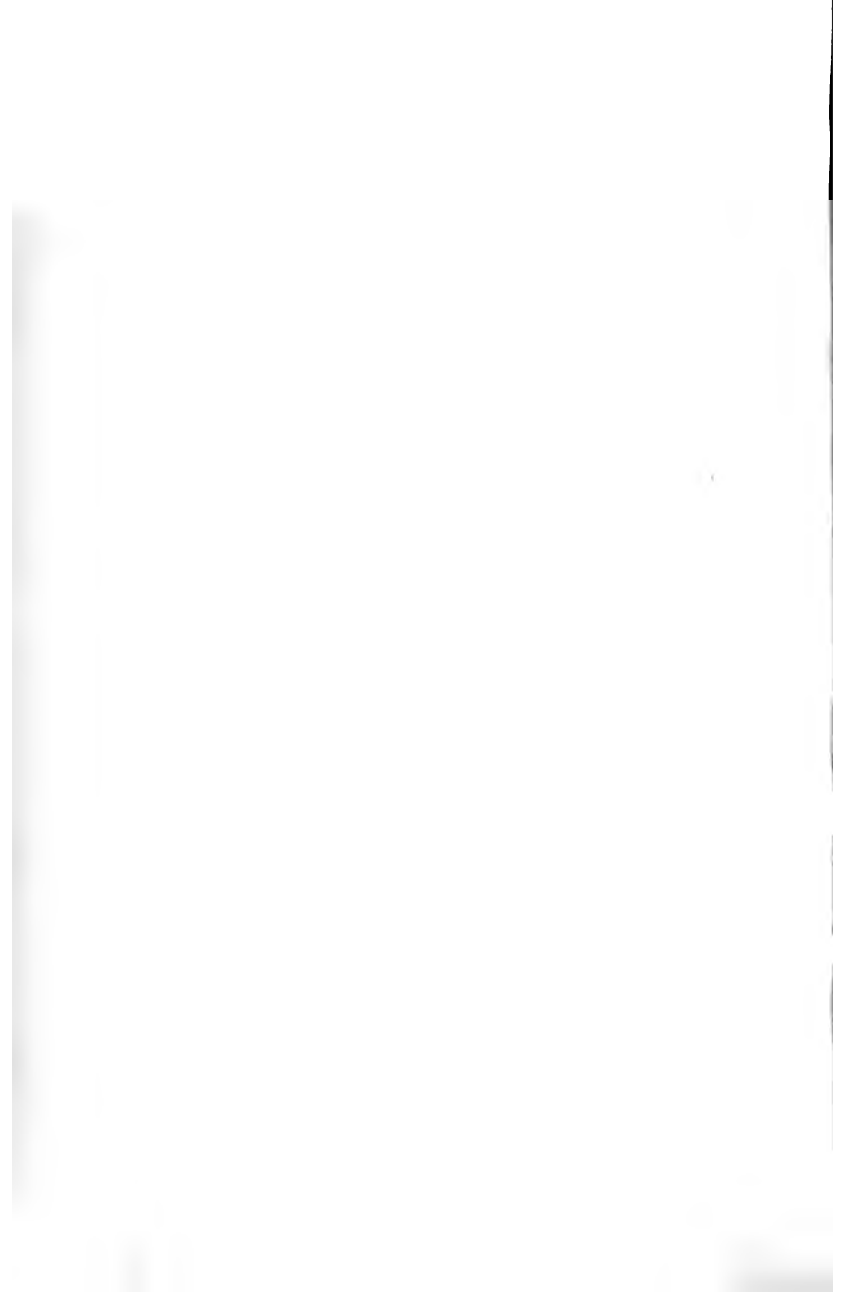
Eo somiglio a la state
ch' adduce foglie e fiori;
divisat' ha i colori
quella, per cui eo sto fresco e gioioso;
ch' ogne gran novitate
m' apparan li cantori
che danno agli amadori
gran conforto, a qual sta più pensoso:
un so dolze risguardo
fa ciascuno allegrare,
qualunque vole amare,
sia in amor giachito e sofferente,
65 chè piace donna orgogliosa e fera.

LIBRO VI

RIME DI POETI CONTEMPORANEI

A G. GUINIZELLI

E

A M. ONESTO DA BOLOGNA

M. FABRIZIO DE' LAMBERTAZZI

LXXVIII.

Omo non prese ancor sì saggiamente
nessun a fare a quel ch' ora devene,
che l' usanza che corre in fra la gente
4 nol faccia folle se gli menesvene;

e quel ch' al mondo fa più follemente
accogliai ben che per ventura vene,
secondo l' uso serà conoscente:
8 ch'ogn'omo è saggio a cui or prende bene.

Però vive le genti in grande erranza,
chè ventura fa parer folle e saggio
11 ciascuno omo secondo 'l so parere;

nè non guarda ragion nè mesuranza,
anzi fa bene a chi dovrìa dannaggio
14 e male a quello che ben dovrìa avere.

PILIZARO DA BOLOGNA

LXXIX.

Se quel che 'n pria la somma potenza
trasse e plasmò con soa propia mano
fallio e se partì da l'obedienza
4 e spene pose a lo conseglio vano,

e lo profeta simel fè fallenza
e Salomon che 'n senno fo' sovrano
or dunqua non è grave sconoscenza
8 in cosa nova fallir cor umano;

e ciò non dico che valer me deggia,
che 'l meo grave fallir accompagnato
11 non porti pena assai gravosa e forte:

ma prego vostra potenza che veggia
ch' è per lo fallo lo perdono nato
14 lo qual eo spero, se no chero morte.

SEMPREBENE DA BOLOGNA

LXXX.

S' eo trovasse pietanza
d' incarnata figura,
merzè le chereria
ch' a lo meo male desse alleggiamento;
e ben faccio accordanza
infra la mente pura,
che 'l pregar me varrìa
veggendo l' umil meo agiecchimento,
chè dico: - oi me lasso,
spero in trovar merzede!
certo 'l meo cor nol crede,
ch' eo sono isventurato
più d'omo inamorato:
14 so che per me pietà verrìa crudele.

Crudele e spïetata
serìa per me pietate
e 'ncontra soa natura,
secondo ciò che mostra il meo distino,
e merzede adirata
piena d' impïetate;

dco, che è tal ventura
che pur diservo ove servir non fino?
per meo servir non veio
che gioia me n'accresca;
nanti me si rinfresca
pena e dogliosa morte
ciascun giorno più forte,
28 ond'eo morir sento lo meo sanare.

Ecco pena dogliosa,
che nel meo core abbonda
e sparge per li membri
sì ch'a ciascun ne ven soverchia parte;
non ho giorno di posa
com'è nel mare l'onda:
core, chè non te smembri?
esci di pena e dal corpo te parte;
molto val meglio un'ora
morir, che pur penare;
chè non po' mai campare
omo che vive in pene,
nè gaudio nol sovene,
42 nè pensamento ha che di ben s'apprenda.

Tutti que' pensamenti
che miei spirti divisa,
sono pene e dolore
senz'allegrar, che non li s'accompagna,

et in tanti tormenti
abbondo in mala guisa
che 'l natural colore
tutto perdo, sì il core isbatte e lagna;
or si po' dir da manti:
ch'è ciò, perchè non more,
poi ch'è sagnato al core?
rispondo: chi lo sagna
in quel momento stagna,
56 non per meo ben, ma proba soa vertute.

La vertute chi l'ave
d'ancider me e guarire,
a lingua dir non l'oso
per gran temenza ch'aggio non la sdegni;
ond'eo prego soave
pietà, che mova a gire
e faccia in lei riposo
e merzede umilmente se gli allegni,
sì che sia pïetosa
ver me, chè non m'è noia
morir, s'ella n'ha gioia;
chè sol viver me piace
per so servir verace,
70 e non per altro servir che m'avvegna.

LXXXI.

Como lo giorno quand'è dal mattino
chiaro e serino, - e bell'è da vedire,
per che gli augelli fanno, lor latino
cantare fino, - e pare dolze a udire,
e poi ver mezzo il giorno cangia e muta
e torna in pioggia la dolze veduta,
che dimostrava;
lo pellegrino, che sicuro andava
per l'allegrezza de lo giorno bello,
diventa fello, - pieno di pesanza;
11 così m'ha fatto amore, a soa possanza.

Così m'ha fatto amor certanamente,
chè imprimamente - d'amor me mostrava
solazzo, e tutto ben de la più gente,
poi per neiente - lo cor me cangiava,
ch'eo me avea laudar tutta mia vita,
avere grande ben di soa partita
e stare baldo:
quella ch'avanza giacinto e smeraldo
et ave le bellezze, ond'eo disvìo;
or sento e vio - che gran follia lo tira
22 chi lauda 'l giorno avanti che sia sira.

(Per vo', madonna, con tante bellezze
sanza ferezze - lo meo cor sottrasse,
e sì m'ha preso e tene l'adornezze,
vostre bellezze - che 'l meo core attrasse,
per che me sete fatta sì orgogliosa;
oi, gentil donna, bene avventurosa;
se vo' pensate,
como s'avvene a donna in veritate,
mostrare amore e mettere in errore
lo so servente e sì fedele amante,
33 tu doni e tolli como fa lo fante.)

Assai val meglio lo no' incomenzare
chè, poi lo fare, - non val ripetanza:
per vo' m'ha messo, bella, amore in mare,
fa me tornare - a porto d'allegranza,
chè vo' m'avete tolto remi e vela,
e travaglia lo meo cor nè medela
sper donna mia;
poi m'hai levata la toa compagnia,
rendetelami donna tutta in una:
non è in fortuna - tutta via lo faro
44 e presso a notte vene giorno chiaro.

Lui, bella, par la mare e più sollazza
quand'è 'n bonazza - che quand'è turbata,
la vostra cera che 'l meo core allazza
par ch'a vo' plazza - che m'è curuzzata,

chè non è donna che sia tanto bella
se ella mostra vista e gronda fella,
che non desdica;
però ve prego, dolce mia nemica,
da vo' si mova merzede e pietanza,
sì che d' erranza - me traggiate, donna,
55 chè di mia vita vo' sete colonna.

M. RANIERI DE' SAMARETANI

LXXXII.

A m. Polo di Castello

Com' in Samaria nato for di fe'
ferm' è lo nome sovra quello ch' agio,
così como ver vo' son dritto in fè,
messer Polo, però de 'l senno ch' agio
sono ve mando, ch' invero deo fe',
e chi rincontra lui vantene cagio:
l'udite volte mante - ad anime ch'a mante
probate son parole - di ciò che fo'parole.

LXXXIII.

Contra la ballata di m. Polo: Venuto è il tempo.

Fans'indivini a tal tempo ch' en danno
per avanzare e non son men che capra,
plusor si vede a tai men pro che danno
4 però che 'l lor affar mistier fa ch' apra;

savete assimigliaste or è men danno
a ciò per canto verso e più non capra,
sì prova falso a le parole danno
8 incontra lor sì ch' è nessuna capra,

che ripresa non sia da gente giusta,
e del contradio già nessun la crede
11 tant'ha ridotta in doglia ogne allegrezza;

ma ciascun dice: oimè, quant' era giusta!
ma no' doven com' è da quei che crede,
14 for merto per parenza l' allegrezza.

BERNARDO DA BOLOGNA

LXXXIV.

A Guido Cavalcanti.

A quella amorosetta forosella
passò sì il core la vostra salute,
che sfigurò di soe belle parute,
4 ond'eo la dimandai: perchè Pinella?

udisti mai di quel Guido novella?
sì feci tal che a pena l'ho credute,
che s'allargaron le mortal ferute
8 d'amore e di so firmamento stella,

con pura luce, che spande soave:
ma dimmi, amico, se te piace come
11 la conoscenza di me da te l'ave?

sì tosto com' il vidi seppi il nome,
ben è così, qual si dice, la chiave:
14 a lui ne mandi trenta mila some.

GHERARDUCCIO GARISENDI

LXXXV.

A Cino da Pistoia.

Non po' gioir d'amor chi non pareggia
lo bene e 'l male che da lui si tole,
così corruccia con lui e guerreggia
4 così fa como quei che stringe il sole;

et parmi forse che 'l servo folleggia
s'è que' che so signore a me dir sole,
però ch'amor che 'l meo cor signoreggia
6 gradisce il ben e il mal soffrisco vole:

non m'è mercè servir amor verace,
anzi m'è vita e fo mia bona sorte
11 quando quel spirto me ferì il cor sì,

considerando l'onor che me face
quando apparisco, ser Cino, in soa corte:
14 vo' lo vedeste allor ch'a lui man porsi.

LXXXVI.

A M. Cino da Pistoia.

Dolce d'amore amico, eo ve riscrivo
et piacemi de la figura il ragno,
et la contesa del lupo e de l'agno
4 d'avete presa ver me non la scrivo;

vostro cor vano disciolto et lascivo
prende per tal merzè cotal guadagno,
non ve bagna acqua di quel dolce stagno
8 d'amor son certo pena ben dirivo:

sì che sovente in allegrezza corro,
membrandovi che v'ha data la pinta
11 quella che v'ha d'amor la mente cinta:

però che conoscete ve l'aborro,
et de la vostra disianza infinta,
14 così v'involva de la ardura cinta.

LXXXVII.

A M. Cino da Pistoia

Poi ch'il pianeto ve dà fè certana
vorrei saper da vo', mastro Michele,
s'amor lo cor conduce con doe vele
4 sì che la mente vada in porto sana;

se v'ha gremito la pola selvana,
com' esser po' de la pinta fedele?
però che amante quando pon doe tele
8 a l'una pur conven mancar la lana;

sì che, perseverando in tale errore,
domando vostro fin valor compieto
11 che me dimostri questo so segreto:

ch'amor solmi distringer per un fiore,
sì che d'ogne altro n'ha fatto divieto
14 et senza quel non posso star mai lieto.

AUTORI ANONIMI

LXXXVIII.

Viso che d' ogne flore se' formato,
scolpito et incarnato - per ragione,
e del sole uno raggio te fo dato
4 lucente et inflammato - per colore,

e di doe stelle fusti affigurato;
viso smerato, - tolto n' hai lo core,
et ha' me preso e di foco inflammato,
8 che non me posso partir nessun' ore.

sì me prendisti, quando resguardai
vostre bellezze, angelica figura,
11 che nessun' ura - me posso partire;

mostrandone 'l cler viso, me inflammai
di foco, che di morte aggio paura
14 se 'l me s' oscura - lo vostro splendore.

LXXXIX.

Sì me destrenze l' amorosa voglia
quando remiro la vostra figura
. . . . oglia
4 . . . . ura;

e tremo più sovente che la foglia,
e di vo' ho gran temenza e paura;
o me dolente, o voglia o non voglia,
8 convene seguir mia disavventura.

E com più amore me caza e me fere
. . . .
11 e non me vale altra merzè cherere;

ma se voliti, donna, presumire
. . . .
14 queste di morte per farme morire.

XC.

Donna, si forte me pare l'aunire
che me mostrate di ciò che solea,
quando ve sguardo penso me morire,
4 laggiù care follie me ve' ch'area.

Doio piangendo, m' abbonda suspire,
veggio sparire lo lume ch' avea
del viso che sperava meo volire,
8 ciò che in disire lo meo cor avea.

Or me pari cangiata e sì stranera,
quando sguardo davante despario
11 perchè non vegga la vostra figura;

là 'nd' eo ve prego, amorosa cera,
per pïetate in miserer di dio,
14. sì ch' eo non pera per la vostr' altura.

XCI.

Ciascun omo de' avere temperanza
in ne l' altezza po' che l' ha 'quistata,
che non discenda sì como balanza
4 da l' una parte ch' è troppo carcata;

e quando la vicina più l' avanza
el va e la desces' ha più noiata:
poscia l' invidia senza dubitanza
8 refà trabuccar l' omo tal fiata;

se la vicina po' l' omo evitare,
in picciol tempo acquista grand' onore,
11 ma forte l' acquistar è retinere;

però si deve l' omo ben guardare
di fare despiacere a so minore,
14 ché superbia fa l' omo descadere.

XCII.

Mille saluti colui c' ha 'n se amore
a vo' li manda, donna di bellezze;
di tutte cose deo ve di' onore
4 a complemento di ogne allegrezze.

Clara fontana che sorge al nitore
sovra li altri posto m' hai 'n altezze;
conforto me don tutto bon valore,
8 tanto me piace vostre avenentezze.

XCIII.

La vita e 'l core in gravosi penseri
m' hanno sì messo a vo' donna servire,
und' eo patisco tormenti sì feri
4 ch' un' altra vita già me par sentire;

considerando che in questo senteri
gravosa pena me conven soffrire,
merzè domando, non perchè eo me speri
8 che vostra altezza mai me degni odire.

Adunqua è mei' ched eo soffrisca 'n pace
la grave doglia che 'l cor me remova
11 e vita e morte sì como a vo' piace;

poi sì fedel amor in vo' se trova,
che pur affino com' auro in fornace
14 nè di vo' servire non perdo prova.

XCIV.

Null' omo è sì saggio che comprenda
ciò c' ha lo mondo tutto in so sapere,
ch' a le fiate non falli et offenda
4 a se medesmo a cui de' ben valere;

donqua, per deo, amor, non me reprenda
vostro fin cor che sanz' il ben volere,
se feci o dissi cosa che descenda,
8 fiami errore che son per complere.

Chè 'l non saper o parva conoscenza
conduce molte genti a fallimento
11 di quel ch' a se po' . . . despiace;

e quel che me conduce a far fallenza
fo non saver e scuro avvedemento,
14. però ve cher, amor, perdono e pace.

XCV.

E la mia donna zogliosa
2 vidi con le altre danzare.

Vidila con allegranza
la sovrana de le belle,
che di gioi' menava danza
di maritate e pulcelle,
là 'nde presi gran baldanza
tuttor danzando con elle:
ben rassembla più che stelle
10 lo so viso a reguardare.

Danzando la fresca rosa,
preso fui di so bellore:
tant' è fresca et amorosa
ch' a le altre dà splendore.
Ben ho pena dolorosa
per la mia donna tuttore,
s' ella non me dà 'l so core,
18 già mai non credo campare.

Al ballo de l'avenente
ne . . . . ella et eo;
dissili cortesemente:
- donna, vostr' è lo cor meo -
ella rispose immantenente:
- tal servente ben vogli' eo,
s' in ciò viverà 'l cor meo -;
26 sì respose di bon aire.

XCVI.

Donna, vostr' adornezze
di sì corale amore
m' hanno feruto 'l core,
4 che senza vo' veder non aggio vita.

Donna, vostr' adornezze
di sì corale amore
m' han feruto sguardando,
ch' eo non aggi' allegrezze
e perdone valore
senza vo', donna, stando.
Poi ch' al vostro comando
son per forza d' amare,
più non deggia penare,
14 gentil madonna di valor compita.

Donna, com più sovente
veggio vostra persona,
più me fa 'namorare
vostra cera piacente,

che tuttor gioi' me dona
con lo dolze sguardare;
poi che merzè clamare
a vo' mai non refino,
che del meo servir fino
24. deggiate meritare e darl' aita.

XCVII.

Doglio d'amor sovente,
che m'ha dat'a servire
tal donna, che non saccio
set eo li me despiaccio
5 o s'eo li serv'a grato.

Deo, che servisse tanto
ch'eo li fossi 'n piacire!
ogne pena soffrire
me parrebbe leggiera;
per lei soffert' ho tanto,
ch'eo men veggio morire:
fosse di so volire,
non me serebbe fera.
Deo, ch'in crudel punto
reguardai so bel viso,
chè, mantenente servo,
fui dat'a lei cui servo
18 senz'esser meritato. -

- Non crediate, meo sire,
che per pena ch'eo senta

muti cor nè talenta;
la mia mente e 'l desire
molto se ne contenta
et è gli 'n piacemento,
dunqua provvedemento
aggiate al nostr' amare
in volerle celare;
che di voler senza voi
non sezorno . . . .
. . . .
31 . . . . ato.

XCVIII.

Eo non credea ch' amore
me . . . . . sì forte:
3 a tale sorte - me condusse e trasse.

A tal donna servire
m' ave donato amore,
che no me degna ponto;
nanti me fa languire,
e donami caudore
assai più che non conto:
a tal per le' son gionto,
ch' eo no me lo pensava
12 non me spettava - ch' amor me portasse.

Credendo esser amato
da la mia dolce amanza,
da lei m' assecurai
che m' avìo inamorato,
da me pris' ha arditanza,
che gioi' n' addomandai;

resposemi che mai
più non avess' a mente,
21 . . . mente - di bon cor l' amasse.

Forzat' ha 'l meo coraggio
di voler obidire
lo so comandamento:
ma lo poter non aggio,
sì me sforza 'l disire
e l'amor e 'l talento:
fosse in piacimento
di voler m' ascoltare,
30 vorrìa pregare - che me 'l perdonasse.

XCIX.

La fina gioi' d'amore
me fa allegro cantare;
ben deggio amor laudare
mei' di null' omo nato,
ch'è 'l meo cor avanzato
6 sopr' ogn' altro amadore.

Sopr' ogn' altro amadore
ben deggio amor laudare
che m' ha sì dilitosa gioi' compita;
chè sì son al meo core
che nol potria contare,
in tanta beninanza è la mia vita.
Le pene che durai
conteleme in gran zoglia
po' che partit' è noglia
da me ch' era in pesanza,
or sono in allegranza
18 e di tormenti fore.

Ben aggia la 'mpremera,
ch' eo la vidi zogliosa
la più avenente donna che mai sia:
con la soa fresca cera
mostrandome amorosa
compres'ha lo meo core in soa bailìa;
e m' aggio a segnoraggio
e più ricco me tegno
che s' eo avesse lo regno,
chè m' ha dignato servo:
però sempre la servo
30 con umile e fin core.

C.

Donna, merzede!
non m' anciditi,
3 po' che son dato a lo vostro volere.

Donna, la gran conoscenza
e lo gran presio ch' aviti
me dona ferma credenza
che vo' ve moviriti
a pïetate;
donqua merzede
10 ancor ve chero et oso cherere.

Ma, se pure pena e di doglia
sofferir omo dovesse
ch' ama di cor e voglia
nè già-mai ben avesse,
non credo certo
ch' omo vivente
17 dar se potesse d' amore valere.

Po' ch' eo vostro e non meo
sono con pura lianza,
non fora bene sed eo
de la mia speranza
fosse perdente
senza rasone;
24. chi serv' a segnor ben de' provvedere.

CI.

Non posso più coperire
lo meo fino 'namorare:
convenlome demostrare
4 a vo', dolze donna mia.

Demostrarlo me convene
a vo' che me 'namorate,
chè de le mi' grave pene
alcuna pietanza aggiate:
chè non posso in veritate
più celar lo meo tormento
che ne lo cor duro e sento
12 per vo', dolze donna mia.

Lungo tempo aggio sofferto,
chè non volsi addimostrare
lo meo inamorar cuperto;
non finava di pensare,
vogliendomene celare
ch' altri non ve s' adornasse,
lo meo cor se ne sottrasse
20 per vo', dolze donna mia.

Disiando el vostro onore,
me parea sentir affanno:
perch'eo non ce volsi errore
o despiacemento o danno.
Ancora che 'l sia un anno
che di vo' me 'namorai,
in gran gioi' lo me contai,
28 stando 'n vostra segnoria.

Non posso celar la fiamma
che me 'ncende più che foco:
e lo so amor me 'nflamma
sì che n'ardo dentro e coco,
chè non trovo in alcun loco
che me sia posa o diporto.
però vegname conforto
36 da vo', dolze donna mia.

CII.

Madonna, per vo' canto
de fina voluntate,
chè la vostra beltate
4 la me comanda: canta.

E se canto per voi
de fina voluntate
sì como a vo' s'avvene,
e non saccio per voi
sguardando a dignitate
sì como a vo' s'avvene:
d'altro non me sovvene,
se non ch'eo tegno a mente
quella che dolcemente
14 la me comanda: canta.

Madonna, per vo' canto
di fina voluntate
chè la vostra beltate
18 la me comanda: canta.

CIII.

Piacente viso adorno angelicato,
per di novo sono recomendato,
merzè, s' eo t' amo, fia meritato
4 amor soprano;

per te patisco doloroso affano
più che non fe' per Isotta Tristano,
imaginando, quando m' è lontano,
8 lo to vedere.

Se tu savisi, bella, el meo volere,
quanto eo t' amo et disio di vedere,
per altra cosa che poisi avere
12 non lassarisi,

che tostamente a me tu non vinisi
nè per altro omo no me lassarisi,
per tutta toa possanza me tirisi
16 in allegrezza.

Suprana ch' ei formata in gentilezza
e 'n gran bontate et in plasentelezza,

se 'l re di Franza avesse toa contezza
20 sen terrìa baldo.

Per ciò quanto più te veggo et sguardo
a lo core più incendo et ardo,
e como più te miro più imbardo
24 de lo to viso;

te riguardando sono in paradiso,
sì m' ha per forza lo to amor conquiso
che altra donna no me pare a viso
28 sì pïacente.

Vita a me po' dare solamente
e morte, dolze viso resplendente,
unde merzè te chero dolzemente,
32 speranza mia,

a cui tutto son dato in segnoria,
l' anema 'l core et corpo in toa bailìa,
far digi ch' eo non pera in cortesia
36 per fin amare.

Per ciò fazo fine al meo trovare,
po' che per te son giunto in tal penare
che mai non campo del pelago e mare
40 sì tempestoso,

se 'l to bel viso piacente e amoroso
nom pone a porto ch' eo sia gioioso
e fàcciam d' ogne bene avventuroso
44 in allegranza.

Va, servienteso, senza malinanza
a quella donna, che le altre avanza
di senno di bontate e benenanza,
48 e lei inchina;

e poi saluta quella donna fina,
che per nome è ditta.......ina,
da parte del topino che non fina
52 di lei amare:

e per ciò la dezi.....pregare
che merzè aza de lo meo campare
et proveza a lo meo tanto penare
56 s' el glie piase.

Questo servienteso di core verase
lo fece chi de chi se tase
per gli malparleri che nomeno pase
60 innanci guerra;

a lor mandi deo pestilencia et serra,
quel deo glie strugga che formò la terra,

ch'anguan sian morti e portati in barra,
a lo fossato;
65 poi che 'l loro mal fare a gli amanti ene
(ingrato.

LIBRO VII

POESIE POPOLARI

D' ARGOMENTI

EROTICI, COMICI E RELIGIOSI.

CIV.

Partite, amore, a deo:
chè troppo ce se' stato:
lo maitino è sonato,
4 zorno me par che sia.

Partite, amore, a deo;
che non fossi trovata
in sì fina cellata
como nui semo stati:
or me bassa, oclo meo,
e tosto sia l' andata,
tenendo la tornata
como d' inamorati;
sì che per spessa usata
nostra zoglia renovi,
nostro stato non trovi
16 la mala gelosia.

Partite, amore a deo,
e va' ne tostamente,
ch' ogne toa cosa t' azo
20 pareclata in presente

. . . .

CV.

1 For de la bella gaiba fugge lo lusignolo.

Piange lo fantino - però che non trova
lo so osilino - ne la gaiba nova,
e dise con dolo: - chi gli avrì l' usolo?
5 e dise con dolo: - chi gli avrì l' usolo.

E in un boschetto - se mise ad andare,
sentì l' oseletto - sì dolze cantare:
oi bel lusignolo, - torna nel meo broilo
9 oi bel lusignolo; - torna nel meo broilo.

CVI.

Pur bii del vin comare e no lo temperare,
2 chè se lo vin è forte la testa fa scaldare.

Giernosen le comare trambe ad una masone:
cercôr del vin sottile se l' era di sasone,
bevèn cinque barile et eranon dezune
6 et un quartier di retro per bocca savorare.

Di questa bottesella più no ne vindïamo,
mettamo i la canella, per no' lo bivïamo.
Et oi, comare bella, alzaive la gonnella,
10 fazamo campanella, chè 'l me ten gran pissare.

Comenza di pissare la bona bevedrise,
ella descalza l' albore tra quì e le raïse;
disse l'altra comare: per deo, quel buso stagna,
14 che fatt' hai tal lavagna, podrissi navegare.

Elle gierno a la stuva per gran delicamento,
porton sette cappuni et ove ben dusento,
(e fen loro parimento, chè'n corp' avean vento)
18 e un cappun lardato per bocca savorare.

« Una nave, comare, di vin è zunt' al porto,
et un' altra di lino: lo marinar sia morto!
Pur biviam, comare; empiemon ben lo corpo,
22 e la barca del lino vade 'n fondo di mare! »

Giernosen le comare trambedue a la festa:
di gnocchi e di lasagne se fen sette menestra;
e disse l' una a l' altra: non foss' altra tempesta,
26 ch' eo non volesse tessere mai ordir nè filare!

CVII.

« Oi bona gente, oditi et entenditi
2 la vita che fa questa mia cognata.

La vita che la fa vo' l'odirete,
e, se ve piace, voi' la ve contare:
a lato se ne ten sette gallete
pur del meglior per poter ben zoncare,
e tuttor dice che more de sete
en fin ch' a lato non sel po accostare:
nè vin nè acqua non la po saziare,
10 s' ella non pon la bocc' a la stagnata. »

« Per deo, vicine mie, or non crediti
a quel che dice questa falsa ria;
l' altrier ch' eo la trovai fra le pariti
et eo la salutai en cortesia
assai, li dissi: donna, che faciti?
et ella me respose villania:
ma sazo ben l' opera che facia,
18 nol ve direi, che ne seria blasmata. »

« Oi soza putta, chi te conoscesse
e sapesse, com' eo so, lo to affare!
L' altrieri, per cason de far dir messe,
al prete me volisti ruffianare:
ma nanti fus' tu arsa che 'l facesse
e ch' eo con teco mai volesse usare!
Da me te parti e non me favellare,
26 ch' eo non voi' esser mai de toa brigata. »

« Or deo ne lodo che son conusuta,
nè non so' com' tu, putta, al to marito;
ch' allotta te par aver zoi compluta
che tu hai prezo d' averl' enbozito;
et oi me, lassa trista deceduta,
ch' a tutta gente 'l fai mostrar a dito,
e de le corne l' hai sì ben fornito
34 ch' una gallea ne serebb' armata »

« Cognata, eo te dirò bona rasone,
se a credenza tu me voi tenere;
eo aggio cotto un sì grosso cappone
che lo buglion serebbe bon da bere.
Al to marito e 'l meo vegna passione,
che 'nseme no ne lasson bene avere;
egli hanno doglia e farenci morere
42 a pena et a dolore ogne fiata. »

« Cognata mia, zó ched eo t' ho detto
eo sazo ben ched' ell' è mal a dire,
ma menarotti a casa un fantelletto,
e lui daremo ben manzar e bere:
e tu recarai del to vin bruschetto,
eo recarò del meo plen un barile:
quando gli avren dà ben manzar e bere,
50 zascuna faza la soa cavalcata. »

CVIII.

« Mamma, lo temp'è venuto
ch' eo me vorìa maritare
d' un fante che m'è sì plazuto,
4 nol te podrìa contare.

Tanto me plaze 'l so fatto,
li soi portamenti e i semblanti,
che, ben te lo dico entrafatto,
sempre il vorìa aver davanti:
el drudo meo ad ogne patto
del meo amor voi' che se vanti.
Matre, lo cor te se sclanti,
12 se tu mel voi contrariare. »

« Eo tel contrario en presente,
figliola mia maledetta;
di prender marito en presente,
troppo me par ch' aibi fretta:
amico non hai nè parente
che 'l voglia, tant' ei piccoletta:
tanto me par garzonetta,
20 non ei da cotai fatti fare. »

Matre, de flevel natura
te ven che me vai sconfortando,
de quello ch'eo son più segura
non fo per arme Rolando,
nè 'l cavalier sens paura,
nè lo bon duso Morando:
matre, 'l to dir sia en bando,
28 ch'eo pur me voi' maritare. »

« Figlia, lo cor te traporta,
nè la persona non hai:
tosto podriss' esser morta,
s'usasti con om, ben lo sai:
or figlia, per deo, sii accorta,
nè no te gli ammetter zamai,
chè a la ventura che sai
36 morte 'n pudrisse portare. »

« Matre, tant'ho 'l cor azunto,
la voglia amorosa e conquisa,
ch'aver voria lo meo drudo
visin più che non è la camisa;
con lui me staria tutta nuda
nè mai non voria far devisa,
co l'abbrazaria en tal guisa
44 che 'l cor me faria allegrare »

CIX.

Deo alto pare, re de gloria,
pregote che me de' senno et memoria,
ch'eo possa esponer la nobele istoria
4 meravigliosa,

che da odire è molto dilitosa
e al core ene molto paurosa,
perchè 'l se glie conten massima cosa
8 de corduglianza,

che tocca et fere zascauna amanza,
ch'al so servente donagli fidanza,
e poi lo tene in maliniänza,
12 notte et dia.

In quello ch'amo misimi una dia
solo soletto senza compagnia,
eo guardai una schera (che) vignia
16 de cavaleri;

poco stiando, eccote un'altra schera
bene ordenata, compluta et intera;
chi fo quella gente primera
20 vogliovel dire.

Eran begli dungegli al meo parere,
ghirlande egli avea in co' flurite,
con le lor man sparaveri tignire
24 deportando,

che per la rivera vignio osellando,
che 'n allegreza et baldanza fazando,
una ballata vigniano cantando,
28 che me placia,

de la represa, la qual sì dicia:
a l' altro mondo servar divarìa
al me' servente che m' avea in balìa
32 tutta de core;

qual guierdone eo ne porto tuttore,
che m' ha donato l' alto deo d' amore
per soa grande lianza et de bon core
36 allegramente.

CX.

Pater noster, a deo me confesso,
2 mia colpa d'one peccà che ho comesso.

Qui es in coelis, tu me lo perdona
4 per pietate, chè son flagel persona.

Sanctificetur lo to biato regno,
6 in bone overe offesa alcuna tegno.

Nomen tuum me guardi e me conduca
8 coi santi guagnelisti Matteo e Luca.

Adveniat in me tua vos: venite;
10 da l'altra me defendi che dirà: ite.

Regnum tuum a me conserva, patre,
12 che intri con li mei tutti e con mia matre.

Fiat voluntas tua, segnor meo,
14 tal che el to paradis digno sia meo.

Sicut in coelo avesse vita eterna
16 con tutte bone aneme ch' el governa.

Et in terra, me consenti fare, Agyòs,
18 quanto a te sempre plaza, Elytheòs.

Panem nostrum cotidianum me sia,
20 tu lon porgi che me pasca tutta via.

Da nobis hodie a conoscere, Alfa,
22 che tu ei et O primo e novissimo alfa.

Et dimitte nostre offensioni
24 per fè, per overe o per confissioni.

Nobis debita nostra tu relassa
26 per toa merzè, ch' avem de fin la fassa.

Sicut et nos fallem per far re' overe
28 abbi misericordia e sì le novere.

Dimittimus a far che doveamo
30 perdonare e andare in sen d' Abraamo.

Debitoribus nostris, a no' tutti
32 dona la grazia toa, a grandi et pizulli.

Et ne nos inducas dentro l' inferno,
34 rezivimi in lo to regno sempreterno.

In tentatione sto dì e notte,
36 non derelinquire, propicio Sabaot.

Sed libera nos da one gramezza,
38 in la toa gloria me dà grande allegrezza.

A malo tu guarda quel dì in lo spirto a malo
40 quanti no dirà o chi dirà sto salmo.

Amen digano evagnelisti profeti e con-
(fessuri
42 e tutti gli approbati *virtute coelorum*.

AMEN.

CXI.

Raina potentissima
sovra el cel siti asaltata,
sovra la vita anzelica
4 vu siti santificata,
scala de sapiencia,
mare de riverencia,
vu siti purificata.
8 Sposa de Jesu Cristo,
in celo umiliada,
denanci al re de gratia
vui siti incurunata.
12 De le virtù altissime
tuta ne sî ornata,
donna perfectissima
de Joachin fusti nata;
16 per salvare lo segolo
al mondo fosti creata,
stella dolce clarissima,
gemma glorificata:
20 sovra le grande flore

vui sì magnificata,
corona sì d' imperio
a fino or fabbricata.
24 Palma preciosissima
stella del mondo ornata,
entro el zardino olentissimo
rosa ingarofolata:
28 umiliata purissima
viola inviolata,
colonna sii del segolo
in alto sii fermata.
32 Anima di penitencia
maxima di riverencia,
vui sii purificata.
Fortezza de Jerusalem
36 di intorno circondata,
lo frutto che vui portasti in Betelem,
madona, la vita a nui ha data.
Vui siti la sapiencia
40 piena di riverencia,
columba sugellata,
verga d' ubidiencia,
pulciella d' abstinencia,
44 vui sì amaestrata.
vui sì funtana de gracia;
madonna apresiata,
inguento olentissimo,
48 mana dal ciel mandata ;

balsamo olentissimo
oliva replantata,
sovra la mel dolcissimo
52 vu siti humiliata;
sovra tutte le verzene
vui sii luce abrasada,
vui siti sacrificio,
56 olente cira colada,
de sale de sapiencia
da deo resuscitata,
tanto siti stata mare
60 da li miseri appellata,
bià serà quell' anema
che de vui serà abrasàta.
Vostra possanza altissima,
64 oltra fin è grandissima,
in cel fortificata:
lucerna splendidissima
vui sii soave e dolcissima
68 de Cristo aluminata.
Vostra vita certissima
che sempre averà durata,
donzella cortesissima
72 d' adornezza adornada,
sovra la grande flore
de grazia vui siti la più aflorata.
Mira e sacrificio
76 da Cristo asaminata,

piovado da le nuvole
del cel fresca rosada,
la qual fusti madona
80 cum lo vostro fiolo
da trì magi adorata.
Preta fermissima
ch' al zorno è fondata,
84 sovra le dodese prete
vui siti la più aflorata;
chi a vui torna con lagreme
l' anema desperata,
88 da vui se parte cum gaudio
cum zoia consolata.
Dal destro là santissimo
fora ne vene undata,
92 del vostro fiol carissimo
che sparse a tal derrata
lo sangue dilettissimo
che fo acqua rosata,
96 che confermò el battesemo
unde l' anema è salvata.
In vui zaze la sentencia
madonna de gran sciencia,
100 o verzene raina iustificata,
vui siti piena de gracia
da l' angelo salutata:
Recordive de l' anima
104 che sta mortificata;

l' anima di vostri servi
ve sia recomandata.
Chi ha complì questa istoria
per vui verzene sacrata,
aidati loro l' anima,
110 sempre verzene biata.

CXII.

Ave, verzene Maria,
2 amorosa virgo pia.

Ave, verzene beata,
tu viola in terra nata,
poi fusti salutata
6 d'ogni grazia fusti pina;

Ave, verzene d'amore,
in te vene el dolze flore,
che rendea sì grande odore
10 che mai dir non se porìa.

Ave, donna, clara stella,
fresca rosa sì vermiglia,
tu de Cristo fusti ancilla,
14 che portasti natura devina.

Ave, verzene amorosa,
che de Cristo fusti sposa,
fusti chiamata reclusa,
18 piena d'ogne cortesia.

Ave, stella resplendente,
partoristi in Oriente,
fusti a deo tanto piacente
22 più che neuna altra mai sia.

Ave, verzene sovrana,
siti flor che sempre grana,
la toa bellezza onorava
26 tanto pura te vedìa.

Ave, verzene puella,
sovra le altre siti stella,
oliva fresca e novella,
30 che stadi fresca tuttavia.

Ave, rosa del zardino,
più preziosa che oro fino,
in te venne el sol divino,
34 clara stella mattutina.

Ave, donna sì prudente,
vencisti Cristo onnipotente,
che si chiuse nel to ventre
38 che in celo e in terra non capìa.

CXIII.

Venenen corazo per dire
de quella che fo plena de beltate,
ma no lo poterebe proferire
4 quanta fo la soa benignitate;

la zente ch'era in quella de perire
salvòse per la soa umilitate,
l'altissimo dignò in le' venire
8 e recevete la umanitate;

la fo la regina genitrìs
che gne misse en la drita via,
11 l'altissima regina in paradìs;

e tutta la scrittura lo ve dìs
che la fo la verzine Maria,
14 matre e figlia de deo e notrìs.

LIBRO VIII

SERVENTESE

DEI

GEREMEI E LAMBERTAZZI

CXIV.

Hoc est principium destructionis civitatis Bononiae.

Altissimo deo, padre di gloria,
pregòti che me de' senno e memoria,
che possa contare una bella istoria
4 di ricordanza.

Del guasto di Bologna si comenza,
como perdè la forza e la potenza
e lo gran senno con la prevedenza
8 ch' aver solea,

chè per lo mondo era chiamà reina,
fontana de le altre e medisina,
che tutti li so amisi soccorrea
12 in one lato.

Da po' che lo re Enzo fo pigliato
et in presone fo incarcerato,
dentro di loro si fo ordinato
16 . . . . . are.

Allor doe parti si comenzò a fare,
Germî e Lambertacci si fen chiamare;
e queste comenzonno a ingrossare
20 sì fortemente,

che lo carrozo tolsen di presente,
su la piazza de la città valente
lo menonno ambe comunalemente
24 con gran furore;

Zascuna grida forte con romore,
l' una dise: « a Forlì è il megliore »,
l' altra dise: « a Modena senza tenore
28 fen trapello. »

Sì che tra lor venne un foco sì fello
et un tosego forte di napello,
che sette settiman durò 'l zambello
32 d' ambe le parti.

Allora li Germî con le so arti,
sotto pretesto di dover far pasi,
feno appellare d' ambedò le parti
36 li megliori;

fra li quali fon i condusidori
di trambe parti, como aïdadori,
zascuno diceva: « dulci segnori,
40 (facciamo paco »).

Quì si fo messer Castellan verace,
che sempre amò triegua e pace
nè consentire volse a la soa parte
44 nessuno. . . . . .

Messer Alberto di Cazzanemigo,
quando fu a rason senza pensiero
ave ordinà la tela del batistiero,
48 di vegnir zoso;

sì che la parte soa di nascoso,
quando fo sera e 'l tempo tenebroso,
misen le scale et hannol tolto zoso
52 de lo palazzo.

Messer Castellano romase là su piè...
e fo infuriado como pazzo;
fra se medesmo dise: « che fatto azo?
56 oi me, taupino,

chè la mia parte ho metù al dichino,
destrutto sarà il grande e 'l piccinino,
ben vorrìa aver credù al meo visino
60 Carbonese.

E quando questa cosa fo palese
incontinente le roste fon prese,
ambo le parti senza far contesa
64 fono armati;

zascuno fa scrivere brevi e carti
e manda per li so amici veraci
che li soccorra tosto e non tardi,
68 di presente.

Ma lo marchese ch' è pro' e valente
sì fece armare tosto la soa gente
e disse: « cavalcà tosto fiermente
72 fin al mercato. »

Como li Germî aveano ordinato,
entro la mezzanotte fo arrivato
lo connestabil suso lo mercato
76 pose la bandera;

zascuno avea in mano una lumera
cridando a vose: « ov' è sta gente fera?
ancoi è 'l giorno che perdran la seda
80 de lo paese. »

La guarda de la torre Carbonese
quando vide la gente del marchese
disse a la parte soa senza contese:
84 « avem mal fato;

l' alturio di Germî è retornato
et han preso la piazza in one lato
e suso lo palazzo hanno portato
88 lo confalone. »

Quando elli udìno sta denunzasone
feno raccoglier tutte le persone
che giurato aveano lo megliore
92 de la soa parte;

Messer Soldan da l' Albar che non tace
sì disse a Scanabecco : « or sta in pace,
lo nostro avere è quello che ci face
96 fora uscire. »

Messer Castellan del Fabbro comenzò
« donqua ce demo noi così partire? (a dire:
Roffin de' Principi, ov' è lo to ardire,
100 ch' aver solivi ?

ov' è messer Spinel de' Carbonisi
e messer Ardizzone di Accarisi ?
li Tetagliasini con li loro amisi,
104 che n' è fatto,

ch' ai Germì dovean meno dare scacco
et esser su la piazza innanzi tratto ?
ora te vezo così aver disfatto
108 lo to colore ? »

Lambertino Duglieto con dolore
disse : « or m' ascoltà senza tenzone,
el ve convene senz' altro tenore
112 andar di botto. »

Allor si levò messer Magarotto
de' Magarotti, che è savio e dotto,
e disse: « questo me pare un mal motto,
116 che vo' diti:

Messer Baruffalduccio di Storliti
e tu Bosello da Casteldebriti,
che fate vo' che motto non diti,
120 a questo tratto? »

Allora si levò tosto in (un fiato)
messer Righetto da Baìsi nato
e sì parlò, como omo assennato,
124 in poco d' ora;

e dice: « or m'intendete one persona,
quei ch' eno dentro e quei ch'eno di fora,
Bulgari, Carari, Ansaldi ancora,
128 ch'eno quì presso,

Vassarin, Tarafogol, da Pontecchio,
Andaloi, Melloni e quei da Gesso
e i Guarini eno quì in difetto
132 mo al presente;

poscia dico a tutta l' altra gente:
quì non bisogna di dire più niente,
se non partirsi bene e acconciamente
136 de le presone. »

Allora si fermòno in un tenore
di escire fora senza far sermone,
verso Faenza presono 'l megliore
140 del so cammino;

tutta la città lassòno al Germìo:
non ne portòno dinar nè fiorino,
e in presone lassòno il paladino
144 messer Castellano;

correndo gli anni, che Cristo fo (nato),
mille dosento settanta quattro a lato,
de lo mese di Maggio trapassato
148 (lassòn la terra.)

Allor si comenzò una tal guerra
dentro Faenza e Bologna la bella,
che molti cavalier n'andò per terra
152 consumati;

chè fono sei milia sbandezati
et altrettanti fono i confinati,
che in Faenza s' eno raunati
154 e lì fen testa.

In poco tempo presen tal podesta
col conte da Monfeltro e la soa gesta,
che ai bolognesi denno gran tempesta
160 (e molti guai;)

pedoni e cavalier preseno assai,
senza que' che fon morti e tagliai,
dentro a Faenza li menòn ligai
164 distrettamente;

sì che in Bologna non lassòn niente,
roba nè avere, dinar nè parente,
iglì lo vendicòn dolorosamente
168 a quello tratto;

e a Ravenna mandonno un altro scacco,
dosento di Bologna ne romase in asso,
tresento cavagli ne menòn in scasso
172 entro Faenza.

Allor li Germì perdèn sì l' alenza
che no avean nè possa nè valenza;
tolseno ambasadur, con gran temenza
176 mandonli a Roma

a l' apostolico ch' è verace soma,
che non li abbandoni a sta bisogna
ma sostegna lo popol di Bologna
180 com' era usato.

Allora comandò un so legato,
fra Lorenzo da Todi era chiamato,
e da lo papa forte fo pregato
184 che fesse pase;

allor si fece compromessi e carte
di obedir lo santissimo padre,
e dà one parte bona segurtate
188 che contrafese;

poco stando lo popol bolognese
sì si fermono senz' altre contese
di dover dare Bologna e 'l paese
192 a santa chiesa,

e questo si zurò su la ringhiera
e là suso la gente stieva (e v' era)
e di presente 'l nodaro sì gli era
196 che fe le carte:

incontinente sono registrate
e a l' altissimo padre apresentate,
et el, vezendo questo, con gran pase
200 sì dicìa

ai cardinali avea in compagnia:
« omai ci convene veder la via
di defender Bologna da resia
204 e da remore. »

Allora ci mandò un bon rettore,
messer Bertoldo di Orsin segnore,
et ello tornò senza altro tenore
208 on omo in casa;

correndo gli anni di Cristo MCCLXXX
del mese di sèttembre a' III dì a l'intrata
che s'accordò li Germì con gran consolanza
212 e benvolenza.

Or ascoltà se questa è gran sentenza
e se 'l nemigo gli ha ben gran potenza
che non poteron stare in sta sentenza
216 più di tre misi:

le parti sono grosse e son divise
e zascheduno appella i soi amisi
e su la piazza i passi sono prisi
220 per ferire.

Messer Bertoldo nol possè soffrire,
ambo le parti a se fece venire
e dolzemente cominciò a dire:
224 « or ascoltate,

signor Cazzanemici e Prendiparte,
Galluzzi, Lambertini con li Pasi,
Pepoli, Gozzadin con li Fantuzzi
228 e gli Asinelli,

Tebaldi, Castellani e Garisendi,
quei da san Piero, Samaritani e Beccadelli,
Guidizagni, Basacomadri e Sandelli
232 con Paltroneri,

Malavolti, Dalfini e Ghisileri,
quei da Monzone, Triagi e Boateri,
quei da Sala, Graidani e Bazaleri
236 e Liazzari,

Preti, Piastelli con li Beccari,
quei da Riosto, Scappi e Furlani,
quei da Bagno, Saiguini e Boccadecani
240 coi Baldoini,

Pegolotti, Oselletti e Rombolini,
Lamandini, Mantici e Sabatini,
quei da Bargazza, Romanzi e Musolini
244 e Papazoni,

Corvi, Bonacati e Ramponi,
Usberti, Passipoveri e Zovenzoni,
Ricci, Bentivogli e Calamatoni
248 con li Zambrasi,

Battagliucci, Melegotti e Pïatesi,
Boiti, quei da la Garda e Cargelesi,
Torelli, Buvalelli e Artenisi
252 e Corbellari,

Panzoni, Merlini e Foscarari,
Brancucci, Pritoni e Tencarari,
quei da Cambio con i Mezzovillani,
256 non vi partite.

Da l' altra parte dico ai Carbonisi,
Andaloi, Scanabici e da Baisi,
Principi, Maccagnani e Accarisi
260 con li Foscardi,

Bulgari, Carari e Ansaldi,
Tetagliasin, Magarotti e Bonghirardi,
Storliti, Arienti e Tomari
264 e i Melloni,

quei da l' Avolio e da la Fratta e gli Ugu-
Bonesi, Raisi e Bardelloni, (zoni
Passari, Lambertazzi e Caradoni
268 con li Argelati,

que'da Pontecchio, Passavanti e Garzoni,
que' da Gesso, Guezzi e Feliciani,
Toschi, Liuzi e Petenari
272 coi Bugadani,

Palavanchi, Malconsigli, Guastavillani,
Scosamonti, Marscotti e Quattropani,
Marzaloi, Maranesi e Rusticani,
276 e quelli da Loiano,

Ghiazzi e i Facci e que' di ser Galvano,
li Spilli, li Cavazzi e que' da Marano
Cazitti Mansegelli e que' da Bisano
280 e gli Ursi,

Buttrigari, Angelelli et Accursi,
da Villanova, Pizigotti. . . . .
Malacatti, Agnolini e Tarabusi
284 e i Salaroli,

que' da l' Abate, Guerini e Savioli,
que' da le Pale, Ramsini e Castagnoli,
que' da Panego, Trivellini e Tarafogoli,
288 con gli Rigati,

que' da Casteldebritti e i Baruffaldi,
que' di Belviso, Boschetti e li Balbi,
i Nani e Magnani e tutti gli altri,
292 or ascoltà;

ch' el ve piaccia per la vostra bontà
di mantenervi in bona volontà
e non guastare la vostra amistà,
296 che fatta avete;

ve ricordo che compromessi sete,
ostadisi e sigurtà dato avete
di mantener lianza e esser amisi
300 a tutte l' ore.

I Lambertazzi a cui arde lo core,
che sempre fono pur di grande onore,
suso la piazza con grande furore
304 fono aschierati;

addosso a li Germî fono andati
e de la piazza tosto g'i han cacciati,
là onde si vende il fen i n' han tagliati
308 ben sessanta;

allor tutta la parte fè aronanza
a cà di Cazzanemici senza dilatanza
e lì mostròno tutta soa possanza
312 e il so valore.

Lo barisel ch' era per lo segnore,
Zoanne Soma, ch' è pien di valore,
sotto per la ringhiera va al predone
316 ch' è su la piazza;

coi Lambertazzi fé tale baratta,
scridando verso loro a fazza a fazza,
duemila pedoni a la soa trazza
320 era ordinato;

et ello incontinenti no ha tardato,
tolse un messo e sì l' avè mandato
a messer Alberto ch' era apparecchiato
324 che soccoresse,

sapendo che era con loro a le prese
e la soa parte sempre ingrossa e cresce
et el non po sostégnir quelle strette,
328 sì so' ingrossati.

Allor messer Alberto avè appellati
Lambertini, Ariosti e Prendiparti
e tutte l'altre cà ch' eran raunate
332 per soa difesa.

« Or tosto, segnori, da che la piazza è presa,
sì disse allora senza far contesa,
on om sia prodomo, a la difesa
336 de la soa terra;

ricordivi, segnor, di sta novella
de' nostri parenti che giaccion per terra
ancoi è 'l dì che no' faremo in terra
340 nostra vendetta. »

Allora si formò una schera stretta,
suso la piazza andòno con quella,
cridando a vos: « mora sta gente fella
344 e ghibellina. »

Quand' egli odìno così Geremì
vegnire in su la piazza a tal ruina,
tosto arcolsen la soa cavalleria
348 da un là di piazza;

e di pedoni feno una gran massa,
bene aschierati con allegra fazza,
credendo che deo per loro fazza
352 . . . . vertute.

Ma li gran guelfi ch' en pien di salute,
veggendo soi nemisi a fronte a fronte,
vanno a ferire gridando: « a la morte
356 nostri nemisi. »

Allor si levòn stritti gli Accarisi,
Principi, Scannabici e Carbonisi,
in le lor case con li loro amisi
360 gli hanno inscontrati.

Allor fo sì grandi i gridi levati,
trambe le parti stan stretti e serrati,
di mazze e spade li s' hanno dati
364 grandi percosse;

ma l' una parte e l' altra è sì grossa,
che zascuno sta fermo a la soa posta,
dagando e percotendo di gran botta
368 per one lato,

sì che zascuno forte fo aggrevato
di morti e feriti e inaccorato
zascun diceva: « Cristo beato,
372 ora ci aiuta. »

Ma lo bon guelfo c' ha la fè avuta,
con l' alto deo e con la madre soa,
si stette fermo e lo color non muta
376 nè non si smaglia;

e tanto stetten fermi a la battaglia
che i ghibellin non potèn prender l'aglia,
anche son presi como a la ragna
380 li passerotti.

Sì che forno sconfitti sopra e sotto,
li cavalier fugando e no facendo motto,
e tutte le bandier button di botto
384 per la via:

pedoni e cavalier sì vanno via,
nè non mantenon nè strada nè via,
verso Faenza fanno soa redia,
388 lassan Bologna;

sì ch' è ben ver, chi va grattando rogna
assai n' accatta più che no i bisogna:
or vendica il bon popol la vergogna
392 di san Procolo.

Messer Bertoldo vedendo sto gioco,
sì disse ai guelfi : « or ascoltate un poco,
venuto è 'l dì che si dè far di foco,
396 or lo cognoscerite;

chè morti e strutti ave' i vostri nemici
e vendicà la morte de' vostri amici,
or state in pace e guardàve d' avere
400 tra vo' risia;

la santa chiesa tegnì per segnoria,
e il santo papa in vostra compagnia,
quell' è il stellone che mai non si parte
404 chi se gli appoglia:

or rimanete e fàvi di bona voglia,
che men voio tornare fino a Roma,
sessanta stadisi ch' eo ho di Bologna,
408 menerò via. »

La parte guelfa allora sì dicia:
« segnor nostro, per vostra cortesia,
rendìci i nostri, chè la malattia
412 non è di noi. »

Tanto li seppen dir con bei sermoni
ch' el non si seppe difender da noi;
per XV mila livre egli ha renduti
416 li nostri stadisi.

Allora si fè grandi giochi e balli,
cantando e bagordando con sonagli,
messer Bertoldo con i soi compagni
420 se n' andò via.

E i ghibellin, ch' en pien di fellonia
lo so color di tanta malvagia,
fen gli ambasaduri e hanli mandà via
424 per la Toscana,

per arrecoglier la soa gente vana
a Pisa e a Arezzo i han fatto raunata,
ma la superbia deo sì l' ha scacciata
428 dal paradiso.

Sì grande è lo rigoglio ch' ei han priso
ch' entro Faenza non è sì distiso,
ch' i no facciano gran soperchio... iso
432 da one lato;

e a Tibaldello gli hanno ordinato
quando sarà la sera addormentato,
doverli torre un bon porco castrato
436 dentro la stalla:

a desinar sel cossen sen' tardanza
e sì (se) lo manzòno in gran risaglia,
non si pensan com la i sarà bruscaglia
404 quel desinare.

Qnando Tibaldel lo possè spiare,
tutto lo savore egli ha fatt' adonare
e a costor l' ha fatto appresentare
444 per una risa;

di questa cosa curar non paria,
anzi s' allegra con lor per la via,
ma di curto gli ordinerà una tela
448 com' odiriti;

ch' ello appellò tutti li soi amisi
e disse: « bei segnor, che sofferiti
chè questa gente par che ci abbia prisi
452 e legati,

e hannoci sì forte abbastardati
ch' el fosse mei' che no' non fossim nati,
che sofferir da loro tai mercati
456 mei' è morire. »

E Ghirardone comenzò a dire:
« Tibaldello, eo t' ho udito dire
com si porave di Faenza partire
460 questa gente. »

E Tibadello disse di presente:
« e' vel diraggio immantenente,
staga pur ferma la nostra gente,
464 a ciò che faraggio;

chè di presente eo me n' andaraggio,
coi bolognesi eo m' accordaraggio
di doverli dare la terra e 'l palagio
468 di Faenza. »

Allor s' accordar tutti in un' alenza,
e tutti quanti zurono credenza
di mantenere a la soa gran potenza
472 quel ch' è ordinato,

e Tibaldello non ha dimorato,
con Ghirardone seco accompagnato,
a dover trarre a fin questo mercato
476 tostamente.

Allor si travestino immantenente,
a mo' di frà molto celatamente,
e venneno a Bologna di presente
480 senza tardare;

e i quattro de la parte fen chiamare,
ch'erano eletti a le credenze fare,
igli incontinenti i fen zurare
484 la credenza.

Poscia si desinòn senza temenza
e disse: « eo son Tebaldo da Faenza
con Ghirardone, ch' è quì in presenza
488 ci sem venuti :

la cagione perchè semo qui zunti
noi ve diremo senza far più motti,
noi vel diremo a vo' . . , .
492 a penitenza ;

chè l'è sì grande l' orgoglio e 'l soperchio
che ci fa i ghibellini a soa potenza
che no' intendemo di darve Faenza,
496 s' el ve piase ;

con sta condizion e patto verase
che vo' ci dobbià fare triegua e pase
e mantenerci ne le nostre case,
500 com bon visini;

ancor farci di Bologna cittadini
li miei parenti e tutti miei cusini,
e esser stretto in le compagnie
504 senza fraudare,

e no' la vostra parte volem zuare
et essere con vo' a morte dare,
tutti i vostri nemisi discacciare
508 da one terra. »

Quando li quattro inteser soa novella
in parte si tirèno e fen bursella,
e disseno: « o verzene pulzella,
512 or ci consiglia,

chè questa ci par grande meraviglia
che Tibaldello ha detto con soa lingua; »
no san pensare como questo avvigna
516 per nessun modo.

Messer Bertoldo pensa e sta un poco
e messer Guidottin tolse a se presso,
messer Alberto e messer Baziliero;
520 comenza a dire:

« or intendè, segnor, lo meo volire,
questa è una cosa che no è da disdire,
pur che costui la possa fornire
524 fen ciò che vole. »

E messer Guidottino sì parloe:
« no' volem da lui altro che parole,
che el no ce facésse gambarole
528 a questo fatto. »

Allora si fermòno tutti quattro
d'avere da lui bono ostaggio
e di compire a lui lo so coraggio
532 di presente;

poscia il chiamarono tostamente
e Tibaldello venne allegramente,
e disse « ch'avè vo'fermà del convenente,
536 che detto v' aggio? »

Messer Bertoldo rispose com saggio:
« ve' Tibaldel, tu sai lo gran dannaggio
che i ghibellini ci han fatto (dal maggio)
540 e 'l gran fallire;

sì che no avemo per no' tanto ardire
che questa impresa potessim patire,
se 'l ci fallisse senza mentire
544 no' seravem strutti,

chè 'l popol cridarave, a vose tutti:
- mora quei che ci hanno condutti,
in questo logo lì o' tanto sem strutti -
548 e araveno rasone;

ma se 'l ti piace dischiaraci il come,
dici tutto lo modo e la casone
com sta cosa po' essere a perfezione,
552 d'averne onore. »

E Tibaldel rispose con bel sermone
e disse: « segnori, vo' avete rasone,
et eo ve dirò la condizione
556 com' ho ordinato;

ch' eo arcolsi lo meo parentato
e dentro noi fo deliberato
com no' potessino far di celato
560 questa cosa:

le nostre case si tenon con la porta,
per tutte strade faren bona rosta,
quando vo' zunzerè la porta sarà rotta
564 e buttata per terra. »

E messer Bazilier rispose in quella:
« assai me piase ben questa novella,
ben poremo a sto modo aver la terra
568 senza mentire:

ma d' una cosa ve voglio dire,
che fermi sem di far el to volire,
ma boni ostatisi no' volemo avire
572 dal nostro lado. »

Et el rispose: « eo sono apparechiato,
statisi e segurtate a vo' daraggio,
venite tosto ch' el no sia spiato
576 lo nostro affare.

A vo' segnori me voglio fidare,
che credo ch' el non fallirae (l'affare)
cosa che è promessa ma assai da fare
580 di presente;

et eo ve manderò di presente
i miei ostatisi . . . immantinente,
fà pur che cavalcadi tostamente
584 e non tardate. »

Allora de la pace s' hanno dati
e han zurato a le guagnele sante
di trarre a fine ciò c' hanno ordinato
588 in quella liga.

E Tibaldel si mette per la via,
e Ghirardone seco in compagnia,
fino a Faenza no han fatto alloggeria,
592 et eno entrati;

e tutti i soi parenti ha appellati
e sì li conta tutto il convenente,
tolse gli ostaggi e sì gli ha mandati
596 a Bologna;

e disseno: « cavalcà di bona voglia,
chè Tibaldello è a gran bisogna,
che vo' avrì Faenza senza vergogna
600 di presente. »

Allora cavalcòno tostamente,
fino a Faenza non dimoròn niente,
che nessuno savea lor convenente
604 perchè i andasseno.

Messer Bertoldo da una parte 'nzunse
popolo e cavalier che s' arrostasse,
e disse: « bei segnori, state in pace
608 et intenditi:

la cavalcata che vo' fatta aviti,
se no vel dico vo' no lo sapiti:
siate prodi tutti e non falliti
612 a sta bisogna:

ancoi è 'l di che sotto di Bologna
sarà Faenza a tutta vostra voia,
averì vinta tutta vostra pugna
616 contra i nemisi. »

Allor parlò messer Bettin Dionisi,
disse: « guardà segnori che faciti,
no ve movè a posta de' nemisi,
620 chè ven prego. »

Allor rispose messer Baziliero,
sì como cavalier ch' è pro' e fiero:
« chi è bon guelfo sì me tegna driedo
624 senza tardare. »

Allor si misen forte a cavalcare
pedoni e cavalier senza tardare,
fono a la terra e comenzòno andare
628 (verso) a la porta;

e Tibaldello è dentro con soa scorta
e tagliò le cadene de la porta
e con manare tosto fè la porta
632 traboccare;

tutte le contrade l' ha fatto arrostare
perchè i ghibellin non si possano aidare,
e i bolognesi comenzòno a intrare
636 dentro la terra:

quando i ghibellin intesen sta novella,
immantinente deno a campanella,
ma non si po arcoglier quella gente fella
640 nè menare.

Li bolognesi comenzòno a cridare,
« cavalier san Piero » forte menzonare,
fino a la piazza egli si fen mostrare
644 e lì fen testa:

allora i ghibellin con la soa gesta,
si fono armati tosto con gran fretta
verso la piazza cretteno pigliar podesta
648 con soa gente.

Messer Magarotto, ch' è prò e valente,
con li figlioli ch' en lì di presente
tolson lo confalone tostamente
652 e hanlo spiegato;

e verso li bon guelfi s' en drizzati,
cridando a voce: « mal sian trovati,
chè ancoi è 'l giorno che sarè spezzati
656 in su la piazza. »

Allor si comenzò sì gran baratta
tra guelfi e ghibellin che non si lassa;
anche stanno fermi como sassa
660 ambe le parti.

Allor messer Guidottin Prendiparti
broccò 'l destrieri e fattosi dinanzi
ferì messer Magarotto di lanza
664 per mezzo 'l petto,

e morto cadde senza alcun difetto,
non li valse corazza nè casetto,
e 'l confalone ch' in mano avea dritto
668 fo caduto.

Roffin de' Principi, quando avè veduto
che 'l confalone è giù abbattuto,
ferì il cavallo e sovra gli è corruto
672 a Guidottino.

Ma el si difende allor da paladino,
con una mazza ferì forte Roffino
e ben l' arave metù al dechino
676 senza fallo,

ma i ghibellin gli han morto il cavallo;
et el si leva tosto senza fallo,
da i soi nimisi si va difendendo
680 tuttavia,

cridando: « cavalier san Piero, aìda; »
e quella voce forte fo odida,
messer Alberto in quella parte vega
684 ch' avè pigliato.

Roffin de' Principi c' hal discavalcato
prese il cavallo e si lo ha donato
a messer Guidottin et el tosto è mutato
688 di presente.

Allor li guelfi vennen tostamente
e ferìn i ghibellin di presente
e molti glie morì di quella gente
692 ghibellina;

sì che non tenen nè strada nè via,
verso la porta montanara sen fuggìa
e tutti loro amisi romagnia
696 per le case:

ch' i guelfi i tenon driè di fedeltade
cridando e tagliando per le strade,
igli si button como cani (arrabiadi)
700 for del palancato.

Or gli han li guelfi un tale scacco dato
che mai per loro non fo meridato,
c'hanno perduto ciò ch'avean guadagnato
704 a la soa vita.

Troppo li costa cara la sozizza
del porco e la carne arrostita,
ch' elli cavono fori de la stalla
708 a Tibaldello.

Verso Forlì sì van senza trapello,
no portano bandiere nè pennello;
anche van piangendo com fa agnello
712 dietro soa madre.

Note critiche e bibliografiche

Note critiche e bibliografiche

AVVERTIMENTO.

In queste note ho ordinata la bibliografia dei codici e delle stampe di ciascuna delle rime, e messe insieme le varianti dei manoscritti e di quelle stampe, che procedettero da manoscritti perduti o ignorati oppur rappresentano una ricostituzione critica del testo. Per le poesie più importanti ho dato qualche cenno intorno alla figliazione dei codici e alle relazioni più o meno lontane che appariscono fra essi; e anche ho tentato di discutere e di interpretare certe varietà di lezione.

Le abbreviature usate a indicar i manoscritti e le stampe sono:

R. - Laurenziano Rediano 9.
P. - Palatino 418 della Naz. di Firenze.
V. - Vaticano 3793.
C. - Chigiano L. VIII. 305.
B. - Barberiniano XLV, 47.
Mg. - Magliabechiano VII, 7, 1208.

Mgl. - Magliabecchiano VII, 10, 1060.
L. - Laurenziano, pl. XC inf., cod. 37.
Vat. - Vaticano 3214.
Cas. - Casanatense d. V. 5.
Rc. - Riccardiano 2846.
Rcd. - Riccardiano 1118.
S. - Laurenziano Strozziano 170.
Pal. - Palatino 203 della Naz. di Firenze.
U. - Bolognese 1289 della Bibl. Univers.
Ch. - Chigiano L. IV. 131.
Mz. - Cod. già del conte G. Galvani ora del signor L. Manzoni.
M. - Memoriali dell' Arch. di Stato di Bologna.
G. - *Sonetti e canzoni di div. antichi aut. tosc.* Firenze, Giunti, 1527.
Bm. - *La Bella mano libro di M. Giusto de' Conti.* Parigi, Patisson, 1595.
F. - *Scelta di Rime antiche,* dell' ab. L. Fiacchi. Firenze, 1812.

Ciò per l'intelligenza di queste note. Infine prego chi vorrà leggerle o cercarle per istudio di dar prima un' occhiata alle *Addenda et corrigenda,* in fin del volume, e secondo esse correggere o aggiungere quel che v'ha di errato o di manchevole nella stampa di questa raccolta.

T. C.

I

Questa canzone è attribuita al Guinizelli dai codici seguenti: vaticano 3793 (c. 31 *b*).; laurenziano rediano 9 (c. 73 *c*) chigiano L. VIII. 305 (c. 1. *a*); laurenziano XC inf., 37 (c. 30 *b*); palatino 204 (c. 59 *b*); riccardiano 2846 (c. 115 *a*); bolognese universitario 1289 (c. 202); riccardiano 1118 (c. 94 *a*) e chigiano L. IV. 131 (p. 829). Senza nome d' autore la reca il palatino 418 (c. 40 *b*) in una serie di canzoni, su la prima delle quali è inscritto il nome di *Mess. guido guinizelli di bologna*. Fu pubblicata primamente nella raccolta di antiche rime unite alla *Bella mano* di G. de' Conti (Parigi, Patisson, 1595, c. 89 *a*; e Firenze, Guiducci e Franchi, 1715, pag. 163-165), e dipoi ristampata nelle *Rime di diversi antichi autori toscani* (Venezia, Zane, 1731, pag. 293-295) e nelle raccolte del Valeriani, *Poeti del primo secolo*, I, 85-87 e del Villarosa, *Racc. di rime ant.* I, 403-405. Di sul codice palatino 418 la pubblicò il signor Giannini, *Otto canzoni*, pag. 22-24; di sul chigiano il Monaci, *Il Canzoniere*, pag. 8-9; e di sul vaticano 3793 il Grion, nel *Propugnatore*, II, 2, 292, e i proff. D'Ancona e Comparetti, *Le antiche rime volgari*, II, 18-21.

Varianti dei codici R P V C L Rc Rcd e U; e di Bm.

1. *Donne*, Rc; *lo am.* Rcd; *amore*, V; *mi*, tutti; *sforsa*, R. — 2. *io*, V C L U Rcd Bm; *vi*, P V C L U Rc Rcd Bm; *vo*, R; *degia*, P V; *deggi*, L. — 3. *io*, L Rc Rcd U Bm; *sono*, V P; *sonnamorato*, R C Rc; *son* Rcd U; *inn.* U. — 4. *et* L Rc Rcd Bm; *ciaschuno*, V; *inforsa*, R; *in forza*, V Rcd; *isforza*, P; *forza*, C; *inforzo*, L; *rinforza*, U. — 5. *e minvollia*, P; *vogla*, R; *volglia*, V C; *di am.* Rcd. — 6. *fassio meritato*, V; *fuss* R L Rc Bm; *io* L Rcd U Bm. — 7. *saciate*, P; *sacciate n.* C. — 8. *cosi e preso il mio*, V; *chessi prezel*, R; *si e preso l*, C; *si e preso il mio*, L; *el mio*, P; *è l mio*, Rc; *se e preso al mio* Rcd; *mio* Bm. — 9. manca U Rcd Bm; *voi*, V L Rc; *ncharnato*, C. — 10. *channmore*, R; *mor*, P; *moro*, V U; *chemmoro*, C; *che moro ai di*, Bm; *ch io moro*, L Rcd; *ch'eo moro* Rc; *pietade*, P. — 11. *et* L Rc Rcd Bm; *consomar*, R; *comsumare*, V; *mi fate*, C L U Rc Rcd Bm; *faite*, R P. — 12. *grande fuoco ed ard.* V; *foco dard.* P; *fochen ardore*, R; *foconnard.* C; *foco in ard.* L Rcd U Bm; *en ard.* Rc. — 13. *escie*, R P V C Rc; *che esc.* Rcd. — 14. *chon*, C; *dolse eppiano*, R; *dolce*, P C L U Rc Rcd Bm; *et* Rc Rcd Bm; *plano*, V. — 15. *mare giungien*, V; *giungen*, C; *giugne*, L Rc Rcd Bm. — 16. manca, C; *poi*, R P Rc Rcd Bm; *vene*, V; *vien*, L Rc Rcd Bm; *tenpo*, R; *vento torto*, Rc. — 17. manca, C; *tenpesta*, R; *tempesto*,

V; *et*, L Rcd Bm; *grand'*, U Rc; *afano*, P; *affanno*, R L U Rcd Bm. — 18. manca, C; *gli* R L Rc Rcd; *le* Bm; *laducie*, V; *laduce*, P; *aducie*, R. — 19. *alora*, V; *allhor*, Rc U; *alhor* Rcd; *sforsan*, R. — 20. *come*, P V L U Rc Rcd Bm; *chome*, C; *possan canpare*, R. — 21. *nom perisca mare*, V; *periscan in*, R; *perischa n*, C. — 22. *amore . . tolto* V. — 23. *et*, L Rc Rcd Bm; *buon*, P U Rc Bm; *buono*, V; *locho*, C; *colto*, V. — 24. *et*, L Rc Rcd Bm; *e giunto*, P; *mizo a tenpestare*, R; *mess a*, C; *messo ad*, L; *messo a* Rc Rcd; *messo in*, U Bm; *tempestate* Rcd. — 25. *a dito dire*, V; *uditodir*, C; *udito ho*, L Rc Rcd U Bm, — 26. *chennaire*, R; *chenaira*, V; *chennaere*, C; *ch in aer*, U; *che 'n aer*, Rc; *innare*, P; *in aer*, L Bm; *aere* Rcd; *nascie*, R V; *um fuoco*, V. — 27. *al rin.* Bm; *di rincontrar*, P C L; *di ricontrar* Rcd; *rincontrare*, V; *riscontrar*, Rc; *dell' incontr.* U; *di venti*, P V L Rc Rcd; *de venti*, C Bm; — 28. *se more al*, P; *sennon*, R; *moren*, R C; *muore*, Rc; *en venire*, L. — 29. *inuvoloso*, V; *nuvoloso*, C L Rc Rcd. — 30. *inmantenenti*, R L; *inmantenente*, P V C; *imantenente* Rcd; *immantin.* Bm; *incontinenti*, Rc.— 31. manca, P; *dimora loco*, R; *trova i loco*, V; *così le nostre vogle*, C; *così le nostre voglie*, L U Rcd Bm; *desiderando gioco*, Rc. — 32. *vogle*, P; *volglie*, V; *desiderando giocho*, C; *desiderando gioco*, L U Rcd Bm. — 33. *contrarie sac.*, R; *contradie*

sac. P; *a contrare,* V; *per contraro*, C Rc; *per contrario,* L U Rcd Bm; *sacolglie,* V; *sacogle,* P; *saccogle,* C; *se a.* Rcd. — 34. *mi* P R; *laonde nascie um fuoco,* V; *onde ne nasce f.* C L; *onde ne nasce il f.* Rc; *onde nasce foco,* U; *onde ne nasce fuoco,* Rcd Bm. — 35. *quale si stiza* V; *sastingie,* R; *sastingue in p.* P; *sastingue p.* C; *si stingue,* L Rc Rcd; *in poco* Rcd; *umpoco,* V Bm. — 36 .*illacrime e,* R; *illagrime ed,* V; *lagrime di doglie,* P; *per lagrime per dogle,* C; *per l. oper d.* L U Rcd Bm; *per l. et per d.* Rc. — 37.*grave,* R P; *cose s.* R P C; *è 'l,* Rc. — 38. *sengnore,* V; *sengnor,* C; *signor,* R P L Rc Rcd Bm; *contro a,* V Rcd; *contro ad,* L; *contra al,* U Bm; *contra 'l*, Rc. — 39. *et,* L Rc Rcd Bm; *sperare,* V; *guigliardone,* R; *guidardone,* L Rcd. — 40. *et,* L Rcd Bm; *mostraren,* R P C; *mostrar,* U Rcd Bm; *im,* V; *parere,* tutti. — 41. *chessia gioial,* R. — 42. *contro a suo openione,* V; *su,* R; *sua,* P C L U Rcd Bm; *suo,* Rc; *oppinione,* P R C. — 43. *dunqua,* C; *dunque,* V L U Rc; *dumque,* Bm; *donque,* Rcd; *dea,* C L U Rcd; *dee,* Rc Bm. — 44. *volglio,* V; *eo che voglo ben fare,* R; *di me voglo ben fare,* P; *se io voglo ben fare,* C; *s' eo voglio ben fare,* L Rc; *se eo voglio ben f.* Rcd; *s' io voglio ben f.* U Bm. — 45 *et,* L Rc Rcd Bm; *girlanda* Rcd; *chirlanda,* V. — 46. *ardire,* R; *per vostro orgolglio e dire,* V; *moltorgollio,* P; *e del vostorgogliare,* C; *et del vostro orgogliare*, L Bm; *et del*

vostro orgoglire, Rc; *et di vostro orgogliare,* U; *et dil vostro orgogliare* Rcd. — 47. *chesseo voglo,* R; *edeo si vollio,* P; *chessio volglio,* C; *che s' io voglio,* L Rcd; *che se voglio,* Rc U Bm. — 48. *eo credo pingiere,* R; *pinger,* P; *dipinger l a re,* C L Rc; *dipinger laere,* U Bm; *ma credo pingiere laira,* V; *dipigner la're* Rcd. — 49. *appingiere,* R; *ad pinger,* L; *pingiere laira sono,* V; *laire,* P R; *laere,* C; *aer,* L U Rc Rcd Bm; *so d.* Bm. — 50. *cattal . . condutto;* R; *catale sono adotto,* V; *perke a tal sono aducto,* P; *a tal vita condocto,* C; *ad tal vita condocto,* L; *a tal vita condotto,* U Rc Rcd Bm. — 51 *laboro,* V; *et non,* L Rc Rcd Bm; *no aquisto,* P; *aqquisto,* Rc. — 52. *lasso che non mea grato,* V; *lasso non ben fatato,* C L U Rc Rcd Bm. — 53. *l' amor mi c' haue,* Rc; *maducto,* P; *madutto,* R; *camore ma atale condotto,* V; *amor mi ci ave adotto,* C; *amor mi ci ave addocto,* L; *amor me ci haue addotto* Rcd; *a. mi ci haue a.* Bm; *amor mi ci ave condotto,* U. — 54. *fralgli,* V; *glaltri,* P; *sono,* V; *pio,* R; *choloro lamatisto,* C; *coloro lo ametisto,* L; *coloro l' ametisto,* Rc; *color lo ametisto* Rcd; *coloro lo anesto,* U; *coloro lo aneisto,* Bm. — 55. *sengnore,* V; *o sengnore,* C; *o signor,* R P L U Rcd; *o signo,* Bm; *ihu xpo,* P; *gieso,* V; *giezo,* R *geso,* C; *jesu christo,* L U Rcd Bm; *oime dolente tristo,* Rc. — 56. *fu io,* V; *pero,* R P; *sol,* P; *perche fu io sol nato,* C L Rcd; *perche*

fui io sol n. Bm; *perche fu eo sol nato,* Rc; *per che fu io sol dato,* U; — 57. *de stare,* R; *di stare,* P C L Bm; *di star,* U Rcd; *namorato,* V; *innamorato,* R P C L Rc U Bm. — 58. *pero,* P; *poi se madonna,* V; *mia donna,* C Rc Rcd Bm; *mie donna,* L; *rara donna,* U; *ma visto,* P C L U; *m' ha visto,* Rc Rcd; *m'hai v.* Bm. — 59. *megle,* R; *mellie,* P; *melglie,* V; *meglo e* C; *ch io,* V L Rc Rcd Bm; *ch i,* C U; *questo,* P V U Rc. — 60. *avra,* P; *avera pecato,* V; *e sia suo il pecchato,* C; *et sia il suo peccato,* L Rcd Bm; *e sia il suo peccato,* U; *et sia suo lo peccato,* Rc. — Chi voglia esaminare queste varianti dovrà concludere che per la prima canzone del Guinizelli abbiamo tre lezioni fondamentali: l'una rappresentata dal vaticano 3793, isolatamente; l' altra dal laurenz. red. 9 e dal palat. 418, che sembrano aver presa la canzone da una stessa fonte, salvo che nel rediano sono più frequenti gli indizi della lezione primitiva; e la terza dagli altri codd., o meglio, dal chigiano L. VIII. 305, dal quale procedettero indubbiamente, se bene con qualche discrepanza, le lezioni del bolognese 1289, del laurenz. pl. xc. inf. 37, dei riccardiani 2846 e 1118 e quella del Corbinelli: anche il palat. 204 rappresentata la terza lezione, che è la più largamente modificata dai trascrittori toscani: cfr. Caix, *Origini* ecc. pag. 11-15. Ma le differenze fra le tre lezioni non sono di gran momento: le

più osservabili sono nei versi 11, 31-33, 36, 44, 46-48, 50, 52-54, 56, 58 e 60. Noto infine che l'edizione del Corbinelli deve esser stata condotta sopra un manoscritto che aveva molta affinità specialmente col bolognese 1289; perchè, mentre in quella stampa a questa canzone è inscritto il nome di *M. Gvido Gvinizelli o Ghisolieri da Bologna*, in quel codice essa porta scritto sopra: *Canzoni di ms. Guido Ghinicelli o Ghisilieri da Bologna Rimator Toscano antico.*

II

Attribuiscono questa canzone al Guinizelli i codici laurenziano rediano 9 (c. 74 *b*), palatino 418 (c. 40 *a*), chigiano L. VIII. 305 (c. 2 *b*), vaticano 3214 (c. 90 *a*), riccardiano 2846 (c. 116 *a*) e i manoscritti della raccolta bartoliniana. Senza nome d' autore si trova nel vaticano 3793 (c. 38 *a*) in una breve sezione di canzoni anonime, la quale tien dietro alle canzoni di Bonagiunta da Lucca e precede a quelle di frà Guittone: onde il Monti, *I poeti dei primi secoli*, p. 5,ª scena iiiª, voleva ad ogni costo che questa *canzone sciagurata*, questa *tanta ribalderia*, questa *infame infamissima cantafera*, come egli la chiama, fosse del rimatore lucchese; e a lui assentirono il Nannucci, *Manuale*, 1ª ed. I, 89, il Trucchi, prefaz. alle *Poes. italian. ined.* vol. I, pag. lxx. e il D'Ancona, aggiungendo che la disputata canzone *si avvicina più ai bisticci inintelligibili di Bonagiunta (Antiche rime volg.* ecc. II, 117). Ma le ragioni estetiche sono troppo deboli, e valgono troppo meno delle ragioni critiche e bibliografiche, che mi hanno indotto ad allogare questa canzone fra le rime del Guinizelli; in favor del quale abbiamo la testimo-

nianza esplicita di due dei più antichi canzonieri italiani, il palatino e il rediano; mentre poi contro l'assegnazione di questa poesia al lucchese sta l'abitudine costante del copista del vaticano 3793, la quale è di segnar sempre il nome dell'autore a lui noto, anche sopra una serie più tosto lunga di componimenti, e di lasciar anonime quelle rime delle quali egli non sapeva con certezza chi fosse l'autore. E poichè questa canzone è, se non infame, certamente assai brutta, possiamo spiegare come essa sia nel vaticano 3793 senza il nome del Guinizelli, con questo che il copista avrà creduto non poter essa appartenere al poeta salutato dai contemporanei come maestro della nuova arte e del nuovo stile: e ciò appunto perchè al povero amanuense del trecento le ragioni bibliografiche dovevano importare assai meno della critica estetica del suo testo.

La canzone fu pubblicata per la prima volta dal Valeriani, *Poeti*, II 69-71 e riprodotta dal Villarosa, *Raccolta*, I, 392-394; di sul palatino 418 la produsse il sig. Giannini, *Otto canzoni*, p. 19-21, di sul chigiano il Monaci, *Canzoniere* p. 11, e di sul vaticano 3793 il D'Ancona, *Antiche rime volg.* ecc. II, 117.

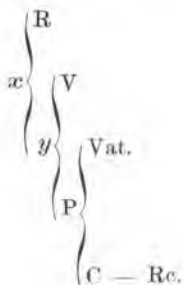
Varianti dei codici R P V C Vat Rc.

1. *fino*, V; *presio*, P; *presgio*, V; *pregiavansato*, R. — 2. *chalo*, R; *kalo*, P; *allo*, Rc; *mio core*, V; *sarrea*, R V; *sarria*, P C Rc; *sama*, Vat. — 3.

accio, R C Vat Rc; *come*, R P Vat Rc; *chome*, C; *sarrea*, R P V C; *sarria*, Rc. — 4. *chella*, R; *ella*, P Vat; *ongne*, V C; *ogni*, Vat Rc. — 5. *conprovato*, R. — 6. *fine*, R; *fin*, Vat; *amore*, P V; *amo*, Rc; *sarrea*, R P V C Vat; *sarria*, Rc. — 7. manca, C Rc; *dir*, R P Vat; *anno sarrea*, V; *sarrea*, R Vat. — 8. *tuto*, V; *tucto*, P Vat; *onore*, C Rc. — 9. *che non* R; *voria*, V; *vòrria*, C Rc. — 10. manca, R; *mi crescie*, P; *increscie*, V Vat. — 11. *keo no*, P; *cheo*, C Rc; *non posso el*, V; *possol*, P R Vat; *me*, Vat; *cor*, P Vat. — 12. *mostrar*, P Vat Rc; *mostrare*, C. — 13. *accio*, R C Vat Rc; *confinero*, P C Vat Rc; *comfinero*, V. — 14. *finar*, C; *amare*, R; *mi*, tutti. — 15. *cheo mi son*, P C Vat Rc; *miso*, P C Rc; *misso*, Vat; *attale*, C. — 16. *dicie*, R V. — 17. *mai mi fa orgogliansa*, R; *mi*, tutti; *fo orgogl.* Vat; *orgoglanza*, P; *orgolglianza*, V. — 18. *com on*, R P; *chom uomo*, C; *com om*, Vat; *com'huom*, Rc; *pingie*, R V; *piange*, Vat Rc. — 19. *vizo*, R; *talora avisa tale*, P Vat; *talor avisa*, C; *talhor avvisa*, Rc. — 20. *chelli*, R C; *convene*, V; *convien*, C; *conviene tale*, Rc; *mactale*, P Vat; *mattale*, R C; *ma tale*, V. — 21. *essofrire*, R; *soffrir*, P; *soferire*, V; *sofferire*, Rc; *orgoglanza*, P; *orgolglianza*, V; *orgogliansa*, R. — 22. *conviene*, Rc. — 23. *soffrire*, P Vat; *sofrire cio convene*, V; *chavene*, P C Vat; *ch' avvene*, Rc; *avene*, R. — 24. *vollio*, P; *voglo*, R; *volglo*, C; *volglio sofrire*, V. — 25. *tucto*,

P; *tuto lo mio*, V. — 26. *perche non po*, R; *non o a*, Vat; *non ha a*, Rc; *penare*, tutti fuor di Rc; *lungia*, R; *lungha*, C; *stasgione*, V. — 27. *sua*, tutti; *bielta*, V; *bilta*, Vat; *piagiente*, R. — 28. *fine*, R V; *fino*, C Rc; *amore*, V; *cheppuro*, R. — 29. *chesson*, R; *sono*, V. — 30. *illei*, R C Vat; *ilei*, V; *lei è tutta*, Rc; *tucta*, P Vat; *tuta piagienza*, V; *piagenza*, C Rc; *piagensa*, R. — 31. *rengna*, V C; *presio*, P; *presgio*, V. — 32. *e valer*, R; *valore*, V; *e valor che non puro*, P Vat; *e valor che non curo*, C Rc. — 33. *dir si*, P C Vat; *puro*, manca, C; *di gir si alto curo*, Rc. — 34. *tanto ve*, C; *tanto vi è*, Rc; *tanto avere*, V; *tanta vera*, R; *piagenza*, C Rc; *piagienza*, V; *piagensa*, R. — 35. *me core*, Vat. — 36. *altisce*, P Vat Rc; *in talo core*, V; *luchore*, C. — 37. *chessi*, R C; *raluma*, P V Vat; *come*, R C Vat; *che come salamandra*, Rc. — 38. *n foco*, R; *foco*, P V C Vat; *s' alluma e 'n foco vive*, Rc. — 39. *che in*, P C Vat; *si in*, Rc; *ongne*, V; *onge*, C; *ogni*, R Vat Rc; *me core*, Vat. — 40-52 mancano in Vat; *dinamorosa*, V; *amoroza*, R; — 41. *mi*, tutti; *viene*, V; *vien*, Rc; *volere*, V P; *chessole*, R. — 43. *nom*, V. — 44. *cheduza*, R; *ched usa*, V. — 45. *chellevantescie*, R; *lavantisce*, P V C. — 46. *pio*, R; *colore*, V, — 47. *su vizo*, R; *suo*, gli altri codd. — 48. *anche in voi*, R; *a che in voi*, V; *voi*, P Rc; *ancora spero in voi*, C. — 49. *merse*, R; *mercie*, V; *despero*, Rc.

— 50. *perchen voi p.* P R C Rc; *perchen voi,* V; *pietade,* P. — 51. *presio,* P; *presgio buono,* V; (e) *bon* R; *ben,* P C Rc; *volere,* P R C Rc. — 52. *voi,* tutti; *volere,* R P C Rc; *volire,* V; *mio,* Rc; *core,* V; *chor,* C. — 53. *ladobbia,* R; *radobla,* P V Vat; *radobbla,* C; *raddobla,* Rc; *cannoscenza,* P; *canoscienza,* V; *canosciensa,* R; *chanoscenza,* C; *canoscenza,* Vat. — 54. *chen,* R C; *che in,* P Vat Rc; *voi,* tutti; *tutora,* V; *tuttor,* C; *tuctor,* P Vat; *tutt' hor,* Rc. — 55. *chiunqua,* R P; *a voi,* V; *voi,* C Rc; *vo' mira,* manca nel Vat. — 56. *consideransa,* R; *chons.* C. — 57-60 mancano in C Rc; *bene sacienza,* V; *saccensa,* R. — 58. *kaki,* P; *voi,* R V; *vi,* P Vat; *smira,* R P Vat. — 59. *nom po fallire,* V; *puo,* Vat; *sen mira,* R. — 60. *consideransa,* R. — 61. *avrq,* V C; *havrò,* Rc. — 62. *in,* P C Rc; *im,* V. — 63. *lungha,* C. — 64. *voi,* tutti; *amare,* V; *damor,* P R C Vat Rc; *chio vaggio,* R; *ke agio,* P; *che aggio,* C Vat; *che haggio,* Rc; *agio,* V. — 65. *ch eo,* P Vat Rc; *seo vagio,* V; *se vaggio,* R; *sevagio,* P; *seo aggio,* C; *se aggio,* Vat; *s'haggio,* Rc. — Per questa canzone il Vat. segue la lezione del P, anche nelle particolarità ortografiche, con questo che il copista del primo lasciò i versi 40-52; onde abbiamo un argomento per credere che il codice più antico, del quale abbiamo l'apografo in Vat., non fosse scritto anteriormente al P, ma anzi da questo o

da una fonte comune traesse un certo numero di poesie. Nel Rc si dimostra la lezione di C, anche nelle mancanze, comuni ai due testi dei versi 7 e 57-60. Sì che per questa canzone il fondamento critico sta nei manoscritti P R V C; ma con quali rapporti? Certamente C si dimostra spesso prossimo a P per la lezione e per la grafia; ma P riguardo agli altri due codici oscilla, avvicinandosi qualche volta a V, e più spesso essendo da ambidue affatto indipendente: par da credere quindi alla derivazione di tutti e tre da una medesima fonte, la quale forse è rappresentata direttamente da R e indirettamente da P e V; sì che avremmo:

III

Due codici solamente hanno questa canzone, il palatino 418 (c. 42 *b*), in quella serie di canzoni adespote, la prima delle quali porta il nome del Guinizelli, e il chigiano L. IV. 131, (p. 19) nel quale è anonima. — Di sul codice palatino fu pubblicata dal Valeriani, *Poeti* I 83-84, dal Villarosa, *Racc.* I, 402-403 e dal Giannini, *Otto canz.* p. 30-31.

Varianti di P. 3. *senontero.* — 4. *dirictura.* — 7. *caunoscença.* — 8. *dicesson.* — 12. *amaestratura.* — 13. *sagle.* — 16. *oncresce in caunoscença.* — 17. *conpita.* — 18. *Po aconpimento;* si noti che il *po* potrebbe risolversi in *pero*: e allora non ci sarebbe bisogno di sostituire la congiunzione *e*, che manca nel codice. — 19. *ben.* — 21. *senno*; l'emendazione introdotta nel testo è suggerita dal *legno* del v. 25. — 25. *adoven.* — 26. *atene.* — 28. *subiecto.* — 29. *provedimento.* — 31. *ben . . caunoscença.* — 34. *sua.* — 36. *mantene.* — 38. *ed.* — 40 *conpire.* — 42. *incominçança.*

Il Chigiano L. IV. 131 derivò certamente questa canzone dal palatino 418, essendone identica la lezione, salvo che in quello è un po' rammodernata, a questo modo:

In quanto la Natura
el fino insegnamento
han' mouimento delo senno intero
vndha più dirictura
da nodrimento o da Natura quero:
se la gran caunoscenza
dicesson per ventura
che ven più da natura
direbbe fallimento ecc. ecc.

IV

Questa canzone si ha solo in un codice, il palatino 418 (c.42 *a*) nella serie delle canzoni adespote. Al Guinizelli l'attribuirono, pubblicandola di sul palatino, il Valeriani, *Poeti*, I, 81-82, il Villarosa, *Raccolta*, I, 400-401, il Nannucci, *Manuale*, 1.ª ediz. I, 79-88 e 2.ª ed. I, 36-38, ed il Giannini, che la diè in luce due volte, l'una in un libretto stampato per nozze, Ferrara, Taddei, 1876, e l'altra in *Otto canzoni* pag. 28.

Varianti di P. — 3. *come.* — 4. *diliberare.* — 8. *rasonare.* — 10. *keo.* — 11. *tormenti ondio mi dollio.* — 14. *core.* — 15. *conguarda* — 16. *abonda.* — 17. *imantenente.* — 18. *directamente.* — 19. *fructo.* — 20. *mi . . . isducto.* — 21 *crescendo messa fogle e fiore* — 22. *e ven lo tenpo el fructo no ricollio.* — 24. *inamorato.* — 25. *disavent.* — 26. *allomo.* — 30. *dessere.* — 31. *suo.* — 32. *conpita la sua.* — 33. *orgoglo.* — 34 *orgoglo mi.* — 35. *ed io . . . quero.* — 36. *voi cui tucte cose.* — 37. *voi.* — 39 *voi.* — 40. *kauene.* — 41. *grado.* — 42. *ke no ne rim.* — 43. *alocta . . aspectalbene.* — 44. *tenpo . . merita . . . scollio.*

V.

Questa canzone è in moltissimi codici, concordi nell' assegnarla al Guinizelli colla testimonianza di Dante, che la cita nel *De vulg. eloquent.* lib. I, c. 9 e lib. II, c. 5, e nel *Convito*, tratt. IV, cap. 20. Così si ha nel vaticano 3793 (c. 31 *b*), nel laurenziano rediano 9 (c. 73 *d*), nel palatino 418 (c. 13 *a*), nel chigiano L. VIII. 305 (c. 1 *b*), nel barberiniano XLV, 47 (p. 37), nel laurenziano pl. XC inf, 37 (c. 32 *a*), nel palatino 204 (c. 61 *a*) nel' magliabechiano VII, 7, 1208 (c. 93 *a*), nel palatino 203 (c. 1 *a*), nel casanatense d. V. 5. (c. 106 *a*), nel trivulziano 36. Senza nome d' autore è nel laurenziano strozziano 170 (60 *b*) e nel cod. L. VIII. 36 della bibl. comunale di Siena. A Cino da Pistoia l' attribuisce il cod. marciano IX, 191.

Fu primamente data in luce nei *Sonetti e canz. di div. ant. autori tosc.* (Firenze, Giunti, 1527, c. 108) e nelle ristampe di questa raccolta (Venezia, da Sabbio, 1532, c. 109, e Firenze, 1727, pag. 207); nelle *Rime di diversi ant. autori tosc.* Venezia, Zane, 1731, pag. 288; dal Crescimbeni, *Commentar.* III, 18; dal Valeriani, *Poeti*, I, 91; dal Villarosa,

Raccolta I, 407; dal Perticari, *Difesa di Dante*, parte II, cap. XXVIII; e dal Nannucci, *Manuale*, 1ª. ediz. I, 75-79 e 2.ª ediz. I, 33-35: è inutile poi ricordare i molti libri e le antologie nelle quali fu riprodotta senza alcuna cura nuova e senza alcun intendimento critico. Di sul palatino 418 la pubblicò due volte il Giannini, l'una in un libretto per nozze, Pisa, Nistri, 1862, e l'altra nelle *Otto canzoni*, pag. 9-11; di sul vaticano il D'Ancona in un fascicoletto stampato a Bologna, R. Tipografia, 1877, il quale altro non è se non la tiratura a parte delle pag. 22-37 del II vol. delle *Antiche rime volgari;* e di sul chigiano L. VIII. 305 la pubblicò il Monaci, *Il canzoniere* pag. 9-10.

Di questa canzone dò le varianti dei codici R P V C B L Pal Mg S, della stampa giuntina del 1527, e del testo critico che il D'Ancona fece seguitare all'edizione diplomatica del codice vaticano: le varianti del testo D'Ancona indico con A.

1. *core*, P V; *gientile*, V; *gientil*, R B; *repara* R C; *repadria*, B; *rimpaira*, V; *senpre*, R. — 2. *come*, P B L A; *chomo*, C; *como*, Pal; *sicome*, Mg S G; *loxello in selva a la v.* B; *laugello in s. a la v.* C; *l'aug. in s. alla v.* L; *augello in s. alla v.* Mg S; *augello in s. la v.* G; *fa aug. in s. alla v.* Pal; *ausello la* P; *augiello ala*, R; *ausgiello*

illa, V. — 3. *non fu*, P Pal.; *fu*, R; *fue*, V; *fo*, B; *amor*, Pal; *ante che*, V; *anti che*, B C L Pal A; *anzi che*, P G; *auante*, R; *inante*, S; *inanti*, Mg; *gientil*, R B; *gientile*, V. — 4. *gientil*, R B; *gientile*, V; *cor*, B; *anti che*, L A; *anti damore*, V; *anti damor*, C B Pal; *anti damar*, Mg; *ançi kamor*, P; *anzi che*, S G. — 5. *ka desso*, P; *caddesso*, R; *ch' addesso*, G; *che fue*, V A; *chefful s.* R; *come il sole*, P; *chon fu il s.* C; *con fol s.* B; *com ful s.* Mg S G; *com fu il s.* Pal; *com fa el s.* L — 6. *sprendore*, R P; *spiendore*, B Pal; *splendor*, L; *fue*, P V C L G A; *fu*, R Mg S Pal; *luciente*, R. — 7. *non*, P; *fue*, V C G; *fu*, R P L S Mg Pal; *avantel s.* R; *davanti s.* V Pal; *davantil s.* P C B; *davanti il s.* L S A; *davanti el s.* Mg; *davanti al s.* G. — 8. *et p.* Mg L; *gentilessa*, R; *gientileza*, V; *gientilecça*, B; *gentileza*, P Mg L S; *luocho*, B; *luoco*, G. — 9. *cusi*, R; *cossi*, B; *propriamente*, B Mg L S Pal; *primeramente*, P. — 10. *come*, R P V C B Mg L S A; *com*, G; *chiarore*, V A; *calore*, R B L Pal; *l calore*, C Mg; *il calore*, P S G. — 11. *Fuoco*, B G; *damor*, B; *gientil*, R B; *gientile core aprende*, V; *saprende*, P C B Mg. — 12. *come*, tutti i mss. e stampe, fuor di Pal; *virtute*, Mg L S Pal A; *in petra*, R P C; *impetra*, V; *in cosa*, S; *presioza*, R; *pretiosa*, P B Mg L S; *preciosa*, Pal. — 13. *ca*, V; *dalla*, Mg L S A; *vallore*, V; *disciende*, V;

noi discende, P; *noi descende*, B; *noni discende*, R. — 14. *antichel*, V; *anzichel*, P C Mg L S Pal G A; *nanti chel*, B; *il sol*, R; *sole*, V; *llaffacca*, V; *facia*, P; *facça*, B; *faci*, Mg; *facci*, L; *gientil*, R B; *gientile*, V. — 15. *chenna*, V; *che ne*, L; *tracto*, P C Mg L Pal; *fori*, P; *for*, C; *fuore*, B G A; *fuor*, Mg S. — 16. *perfforza il sole*, V; *per la s. f. il sol*, G; *della s. f.* Mg S; *sua*, tutti i mss. e le stampe, fuor di B; *vertu lo sol*, B; *chelle vile*, V; *kellie*, P; *glie*, R B Pal; *chegle*, Mg; *lo sol cio che li è vile*, mancano in S. — 17. *la* manca B, Pal; *istella*, V R; *stell*, L; *li da val.* P V C B L Pal; tutto il verso manca in S. — 18. *cusi*, R; *cossi*, B; *alcore*, V; *cuor*, Pal; *chestratto*, R; *facto*, P C Mg L Pal. — 19. *esletto*, R; *electo*, L; *aslecto*, P C Mg S; *alsetto*, G; *scleto*, V; *schietto*, B Pal A; *puro*, P C B L; *puro e*, V A; *puro et*, Mg Pal; *gientile*, R V B. — 20. *donna guiza*, R; *dogni guisa*, P; *dongni guisa*, V; *ad guisa*, L; *de st.* B; *lonnamora*, R G; *lonamora*, V; *lo inamora*, Pal A; *linnamora*, B; *linamora*, Mg S; *lui innamora*, P; *luinnamora*, C; *luinamora*, L. — 21. *Amore*, V; *ragione*, C; *rasione*, P; *rasgione ista*, V; *stan c.* R P C; *core*, V; *cuor*, Pal A; *gientile*, R V B. — 22. *lo qual fuoco*, A; *quale*, V; *ingima*, V; *di dopp.* Mg S; *dopprero*, R; *doplero*, V; *dopiero*, P B. — 23. *sprende*, P; *isprende*, R; *isplende*, L; *isplendelgli*, V; *spiendile*, B;

splendile, Pal; *al su*, R C; *al so*, B; *al suo*, P V L Pal; *allo suo*, Mg S A; *a lo suo*, G; *dilecto*, P L Mg Pal; *dilleto*, V; *delletto*, B; *clar*, P C Mg L S G; *claro*, V; *soctile*, P; *sotile*, V B. — 24. *nolli*, R; *no li*, P V C; *noi*, B; *non gli*, S; *non st.* Pal; *sterealtra guiza*, R; *staria altra guisa*, P C Mg S G; *staria in altra guisa*, B; *sta in altra guisa*, V; *tanto e fiero*, B Pal G; *tanto è*, L; *tanto fero*, C Mg S. — 25. *cossi*, B; *così*, Pal. — 26. *recontra*, P L; *rechontramore*, C; *incontra*, V; *incontramore*, Mg; *incontro*, S; *incontr' a*, G; *incontr' amor*, A; *amore*, P V S; *come*, tutti i mss. e stampe, fuor di R e Pal; *laigua*, R P C G; *lagua*, V; *aqua*, B; *l foco*, B Pal; *el foco*, Mg L S; *al fuoco*, G; *al foco*, A. — 27. *lo caldo per freddura* R; *calido per fredura*, V; *fredura*, P; manca questo verso in B. — 28. *amore*, R P V Mg S G A; *gientil*, R B; *gientile core prese*, V; *cuor...riviera*, Pal. — 29. *percio*, P; *persio*, C Mg S; *però*, G; *suo*, B Pal A; *su comsimile*, V; *consimel*, P B C; *ch' è simil*, G; *comol diamante loco*, R; *comel diamante loco*, L. — 30. *come*, V C B Mg S G; *damasso*, V; *damas*, B; *adamans*, Pal; *das del*, C; *das de lo f.* Mg; *da se lo f.* S; *in la lumera*, Mg S; *chadde lo ferro tene la mainera*, R; *che dello ferro tiene la miniera*, L. — 31. *Fiere*, B; *fiede*, Pal; *lo sol*, P C Mg L S G A; *lo fango*, P C B Mg L S G A; *famgo*, V;

tucto, P; *tuto lo*, V; *el gorno*, Mg; *il giorno*, S G; *tutta via*, aveva Pal, ma fu sostituita la lezione comune. — 32. *rimane*, V Mg; *remane*, P C; *roman*, B; *nel so*, C; *ne il sol*, L A; *callore*, V; *colore*, P B. — 33. *dissomo al core gientile per solaçar t.* P; *disomo al core gientile per sollazare t.* V; *dise om gientil per ischiatta ritorno* R; *omo altero* C Mg L S; *homo alter*, G; *uom*, Pal A; *altiero*, B; *gientil*, B; *gentile*, C Mg L; *torto*, Mg; *sia* invece di *torno* aveva Pal, ma fu rimessa la lezione comune. — 34. *al fango*, V; *sembio al f.* B; *senbra f.* R; *semblal f.* P C; *sembra el f.* Mg L; *sembra il f.* S Pal; *sembra 'l f.* G; *al sol*, P C B Mg L Pal; *al sole*, V; *gientil*, R B; *gientile*, V. — 35. *dee*, C Mg L; *on*, P; *omo*, V; *uom*, Mg Pal G A; *fe*, C B S Pal G A; *fede* manca Mg — 36. *gentil*, S; *gientilessa*, R; *gentileça*, P Mg L; *gientilleza*, V; *gientilecça*, B; *fuori*, V; *fuor*, Mg Pal S G A; *de*, B; *coragio*, P V. — 37. *indegntate*, P; *indengnita*, V; *integnitate*, C; *indegnitate*, Mg S; *dignita*, B Pal; *dare* P; *dire (di re)*, V C Pal Mg S G A; *de re*, B; *et dire*, L. — 38. *senuertute none*, R; *se a vert.* C; *se ha vert.* L; *se auertutte*, Mg; *se ad virt.* S; *sella vert.* B; *gientile*, R V; *gientil*, B; *segli ha ricchezza e non ha g.* Pal. — 39. *come*, L S; *aigua*, R B G; *agua*, V C; *portta ragio*, V; *il raggio*, Pal; *raço*, P. — 40. *el sol ritiene*, V; *ma el ciel*, B; *el cel*, C;

ritièn, R C Mg L S Pal G A; *stelle lo*, P C; *et lo*, Mg L S; *sprendore*, R P C; *spiendore*, B Pal. — 41. *Risprende lantelligensa*, R; *sprende lantelligentia*, P; *splende la intelligentia*, L; *splende l'intell.* Pal G; *splende illentilligienza*, V; *spiende in lintelligentia*, B; *sempre lantelligenza*, C; *sempre lantelligentia*, Mg S; *dal*, V; *del*, P C B; *dello*, Mg L S A; *celo*, R P G. — 42. *dio*, G; *piu ke nostroccha sole*, P; *criatore piu che nostri ochi s.* V; *criatore piu chi nostrochii*, B; *creato piu che nostriccha sole*, C; *creato piu no stricha* Mg S; *del criator pio chai*, R; *del creator piu chai nostri occhi s.* L; *del creator*, Pal, che prima aveva *dio creat.; il sole*, B G A. — 43. *quella lentende suo factore oltre cielo*, V; *quella lintendi suoi fattor lo celo*, R; *quella lintende suoi factor lo celo*, L; *quella lincende so factore oltra celo.* P; *quella lincende su factore oltra cielo*, C Mg; *quella incende suo fattore oltra 'l celo*, S; *quella l'incende so fattore oltra celo*, G; *ella intende so fattor oltra al cielo*, B; *ella intende suo factor oltra 'l cielo*, Pal; *suo*, A. — 44. *cel*, R P L G; *cielo*, V; *volgando allui*, P V; *volghando allui*, C; *volgando lui*, L; *voglendo allui*, R; *volgendo lui*, Mg S; *volgliendo*, Pal; *el ciel a lui vogliando ub.* B; *ubidire*, V; *ubedir*, R B; *obedir*, P C Mg L S G; *cole*, C Mg S B; *siuole*, R; *uole*, L Pal: ma in quest' ultimo prima era *tole*. — 45.

Questo e i seguenti versi sino al 50 furono scritti in R molto posteriormente al tempo cui appartiene il codice, però ne includo le varianti fra parentesi. *Consequi*, P C Mg; *Comsegui*, L; *Consegui*, S G; *Consiegue*, B; *e comsiqui*, V; *(et conseguio dal p.)* R; *et consegue*, Pal; *primiero*, S Pal. — 46. *del*, manca V S; *dal*, Pal G; *da*, B; *lo g.* S; *e g.* B; *justo*, Pal; *gusto*, Mg; *(gusto ideo)* R; *dio*, B L Pal G A; *a comp.* Pal; *(chonpim.)* R. — 47. *dare*, V C Mg; *doveria*, V; *cossi viria al vero*, B; *(dare doveria avere)* R; *lovero*, P C Mg; *'l vero*, S G; *envero*, L. — 48. *donna donna ke li ochi*, P; *che li occhi* C; *che gli occhi*, G; *chenli occhi*, L; *poiche gli ochi*, V; *(poche gli ochi)*, R; *in cui gli occhi*, B Pal; *ochi*, Mg; *sprende*, P C; *spiende*, B; *risplende*, Pal G; *(prende)*, R. — 49. *delo g.* P C L G; *dello g.* Mg S; *(delo gientile)*, R; *gientile*, V; *gientil*, B; *suo*, V B Pal A. — 50. *chemmai*, C; *dallei*, V C Mg L S; *di lei*, P; *di le*, G; *ubidire*, V; *ubbidir*, G; *obedir*, P C Mg L S; *no disprende*, V; *(che di lei ubidire mai no si dispende)*, R; *che a chiamar da lei mai non dispr.* B; *che mai da l'obedir non si d.* Pal, il quale prima aveva: *a quelli che dar mai non dispr.* — 51. *dio*, R A; *idio* Pal; *mi*, R P V C Mg L S G A; *me dirra dio*, B; *presumisti*, C Mg L S Pal A; *presomisti*, B; *presumasti*, P. — 52. *essen-*

do R; *istando,* V; *stando,* B Pal; *sendo,* A; *lalma,* R V P C Mg L S G; *lanema,* B; *mia allui,* R V S; *mia ad lui,* L; *mia lui,* P C Mg G; *davante,* R Pal. — 53. *cel,* R; *cielo,* V; *sino,* V; *fine,* P; *ffine,* C; *nfin,* R Pal; *nfino,* L; *infino,* B Mg; *et fino ad,* S; *ami vinisti,* B. — 54. *evano amor desti me per senbianti,* R; *et desti,* Mg L; *amore,* V; *mi,* B; *pe s mb.* Mg. S; *senblanti,* P; *semblanti* G; *sembiante* Pal. — 55. *ch'* manca R; *che.ad me,* L; *mi,* B; *convene laude,* R; *convene la lauda,* V; *convien,* B\ Mg L S A; *le laode,* B; *le laudi,* Mg S; *la laude,* L. — 56. *dela r.* V; *et la r.* Mg S; *e la r.* L; *ch' a la r.* G; *alla r.* Pal A; *raina,* B; *de reiame,* R; *de reame,* V; *di reame,* G; *di regname,* L; *degnio,* R; *dengno,* V B; *di regname degna medegna,* P Mg; *di rengname dengna me dengna,* C; *di regname regname degno,* S. — 57. *cessognie,* R; *ciessa ongne,* V; *onne,* P B G; *ongni,* C; *ogni,* Mg L S Pal A; *fraode,* B. — 58. *dirlli* R V; *le proto,* P; *le potro,* C Mg L S G; *poro,* R; *porro,* B; *pora,* V; *potrà,* A; *tene,* P V C G; *tenne,* B Pal; *tieni,* Mg; *tien langelo,* S; *angiel,* R B; *angieli,* V; *senbiansa,* R; *senpiança* P. — 59. *fusse,* R; *fussi,* S; *del su regnio,* R; *suo,* tutti i mss. e le stampe fuor di R; *rengno,* V C. — 60. *non me fue,* P C; *non mi fue,* V G; *non me fu,* L; *non mi fu,* Mg S Pal; *non me fo,* B; *non mi sie,* A; *folle,* P; *s io,* V S G A; *se i,*

C Mg; *sin lei*, B Pal; *le*, V C Mg L S G A; *puosi*, R P C Mg L S Pal G; *amansa*, R.

Queste sono le varietà di lezione, anche ortografiche, della canzone del Guinizelli; facciamo un breve esame delle più notevoli. Al v. 2 la lezione da me accettata è quella dei codici R P V, i più antichi ed autorevoli, ed è certamente la vera; ma tutti i codici posteriori a quei tre leggono *come l' augello in selva a la verdura*: se la diversità provenga da un errore o se sia un emendazione introdotta con intendimento critico non so, ma a ogni modo parmi che colla lezione da me accettata si abbia una più compiuta corrispondenza dei termini della comparazione. — Al v. 3 i codici più antichi, come R P V B, hanno *fu* (*fue*, *fo* ecc.), accennando più tosto all' esistenza che alla creazione dell' amore prima del cor gentile: che non può essere, poichè il *natura* del verso seguente sarebbe isolato e non si saprebbe spiegare. E quì il poeta vuol dire come per legge naturale la gentilezza dell'animo e la virtù dell' amore siano indissolubili e come, essendo l' una condizione necessaria al nascer dell' altra, non potessero esser create separatamente; quel che il Poliziano disse più elegantemente con i noti versi, *Rispetti continuati*, VIII, 121:

Amor non vien se non da gentileza,
nè gentileza regna sanza amore

L'emendazione, che io ho accettata, fu introdotta nel testo guinizelliano assai presto, trovandosi già nei codici C Mg e in quelli della raccolta di Lorenzo dei Medici, e fu poi accolta da tutti gli editori, da quelli che prepararono la stampa giuntina sino al Nannucci e al D'Ancona: e può ben questa emendazione, se pure è tale e non più tosto il riflesso di un codice perduto, esser stata suggerita da quel luogo di Dante, *Vita nuova*, xx:

> *Amore* e *cor gentil* sono una cosa,
> sì come il saggio in suo dittato pone,
> e così senza l' un l'altro esser osa
> com' alma razional senza ragione.
> *Fagli natura* quando è amorosa,
> amor per sire e 'l cor per sua magione ecc.

Al v. 5 abbiamo due lezioni fondamentali; l'una, *che fo 'l sole*, s'appoggia all'autorità grandissima di R V; l'altra, *com' è il sole* è in P, e ha dato origine alla lezione *com fu il s.* di C B Mg SPal, malintesa dal copista di L e cambiata in *com fa il s.* La prima è la più semplice, e però l'ho preferita; e, se bene il senso sia lo stesso, la seconda mi è apparsa erronea anche per la mancanza di correlazione temporale, fra il presente, che secondo essa sarebbe in questo verso, coi passati dei v. 6-7: di che s'accorsero anche i copisti antichi e tentarono di ovviare a questo inconveniente, e le emen-

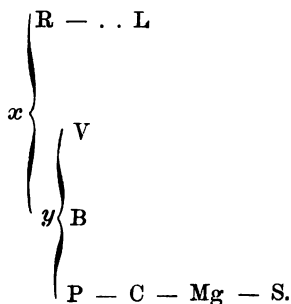
dazioni in questo senso sono rappresentate da C B Mg S Pal. — Al v. 9 *primeramente* di P è difficile a intendere, e fu rigettato anche dai compilatori di quelle raccolte manoscritte, che da P derivarono quasi interamente il testo di questa canzone. — Al v. 10 abbiamo due lezioni fondamentali, l'una, *clarore*, o *chiarore* è sol di V, l'altra, *calore*, è di R P e di tutti gli altri manoscritti; ma considerando che ciò che *prende loco propiamente* nella *clarità di foco* è la chiarezza della luce, la vivacità e purità dei raggi luminosi, e non il *calore* che è una proprietà secondaria e non ugualmente sensibile come la luce, ho preferita la lezione di V: anche per riguardo allo *splendore* del v. 6 col quale questo è strettamente collegato, e perchè la imagine del *calore* sarebbe ripetuta al v. 32. — Al v. 19, abbiamo in un gruppo di codici una oscillazione di forme, che in fondo poi hanno la stessa base etimologica (*lectus*): *esletto* di R e *aslecto* di P rappresentano secondo me la forma veramente usata dal Guinizelli, per influenza, non già del latino, ma del provenzale *eslit*. Lo *scleto* di V, francamente rammodernato nello *schietto* di B Pal, non è forse da attribuirsi ad altro che ad un errore dell'amanuense antico. — Al v. 20 è da ritenersi erronea la lezione di P V, che per qualunque maniera si sforzi è renitente a dar un senso qualsivoglia. — Al v. 22 è giusta l'osservazione del

D'Ancona riguardo alla cattiva interpunzione del Nannucci; ma la lezione ch'egli sceglie non si può accettare: *qual* essendo in correlazione con *tal* del verso precedente deve necessariamente non aver l'articolo, o, in ogni caso, aver l'articolo di genere femminile. — Al v. 24 le varianti *altra guisa*, *in altra guisa* e *altrimenti* si corrispondono, e hanno ciascuna le medesime ragioni di essere; però è indifferente l'accettar l'una o l'altra. — Ai v. 26-27 secondo la lezione da me adottata, che è anche quella del D'Ancona, si spieghi: « come l'acqua per la sua freddura rincontra, spegne il fuoco che è caldo, così ecc. » La lezione di R V si spiegherebbe: « come l'acqua è l'opposto del fuoco e il caldo è del freddo, così l'amore è l'opposto della natura non gentile. » La prima mi par più congrua al rimanente della strofe, e più regolare; ma potrebbe esser lezione vera quella di R V. — Ai versi 28-30 la lezione da me seguita, che è di V e anche doveva essere del codice che fu fonte di P C, si spiega: « amore prende dimora in cuore gentile perchè lo trova simile a se stesso, a quel modo che il diamante trova per naturale affinità la sua sede nella miniera del ferro ». La lezione di R, rinnovata da L, sarebbe da intendersi così: « amore prende dimora in cuore gentile come il diamante prende suo luogo, il qual diamante ha la stessa *mainera* o natura del ferro »;

sentenza che difficilmente si può ammettere in questo luogo del Guinizelli, perchè con essa mancherebbe ogni rapporto di corrispondenza fra i termini della comparazione. — Al v. 33 è manifestamente errata la lezione di P V, che non dà senso alcuno; invece quella di R, da intendersi: « dice uomo, cioè soglion dire gli uomini: io ritorno, son fatto nobile per ischiatta, per nascimento », è la più semplice e forse la vera; e non differisce da quella di C B Mg e d'altri codici e stampe se non in questo che appropria questo vanto della nobiltà procedente dalla nascita a tutti gli uomini, mentre par più opportuno che sia attribuita in modo determinato all'uomo *altiero*, a chi è, come direbbero i latini, *gloriosus*. — Al v. 37 è importante notare la differenza fra la lezione di R, che si accorda benissimo col resto della strofe, e quella degli altri codici che mi par lontana dallo svolgimento di tutto il ragionamento del nostro poeta; il quale dopo l'accenno al vanto, comune a molti uomini, della nobiltà derivante dalla nascita, assai opportunamente ammonisce come non si debba credere che *gentilezza sia for di coraggio* in chi ha ereditato dagli avi un nome illustre (*in degnità di rede*), se questa gentilezza non gli vien da virtù: mentre, seguitando la lezione vulgata, si avrebbe un ricordo affatto inutile ed inopportuno della dignità regia,

ricordo che mal si potrebbe mettere in armonia col resto del discorso. — Ai v. 41-42 le ragioni per le quali ho accettata la lezione del D'Ancona sono molte; la più forte sta nella difficoltà e quasi direi nell'impossibilità di spiegar le lezioni differenti: si veda su questo punto l'esposizione esegetica, che il D'Ancona accompagna al testo della sua edizione, e che mi par la più accurata e la più compiuta di quante finora siano state tentate. — Al v. 43 abbiamo una grande incertezza di lezione in tutti i codici. Ho accettata l'emendazione del D'Ancona, parendomi la sola che dia un senso soddisfacente; ma è pur necessario confessare che, se non è renitente all'interpretazione, questa lezione non è appoggiata all'autorità dei mss. Le lezioni discrepanti dei quali sono tre: quella di R seguita da L, quella di V seguita con una lieve modificazione da B Pal, e quella di P seguita da C Mg S. In fondo per altro le due prime si possono ridurre ad una sola, poichè l'unica differenza consiste nel mancare in R L la parola *oltre*, lasciata forse dai copisti per ridurre il verso alla giusta misura. Abbiamo adunque le due lezioni fondamentali di V e P; e in ambidue il verso cresce di una sillaba, senza che sia possibile una riduzione anche arrischiata, poichè non si saprebbe che cosa togliere. Questo fatto, di per sè stesso assai grave, e la ripetizione che è d'en-

trambe le lezioni, della parola *cielo* in rima, ripetizione che è contro l'abitudine delle rime di questa e delle migliori canzoni del Guinizelli; e la discordanza dell'*intende* di V coll'*incende* di P; e, più ancora, il non dare alcuna delle lezioni un senso soddisfacente, ci autorizzano a creder guasto in tutti i codici questo passo, e però ho stimato essere il minor male l'accogliere l'emendazione del D'Ancona, ripetendo quel ch'egli a questo luogo notò: « se altri ha meglio da proporre, il faccia: chè noi non crediamo di aver colto nel segno, e i codici non soccorrono abbastanza. » — Al v. 44 continua la divergenza dei codici. Da una parte abbiamo la lezione di R, che porta in fine del verso *siuole*, che L Pal rimutano in *uole*; io inclinerei a ricoscervi un *suole*, spiegando: « il cielo che per propria volontà, per propria virtù, *suole ubidire* cioè è disposto a corrispondere *a lui*, al creatore, ai suoi ordinamenti »; ma per la sentenza mal si legherebbe coi versi antecedenti, quali sono in R stesso. Da un'altra abbiamo la lezione di P V, col *volgando* (da *volgere*, cfr. *siando* da *essere* ecc.) rettamente inteso per *volgendo* da Mg S, e col *sole*, cambiato poi, forse per un facile error di lettura, nel *cole* di C B Mg S; e con questa lezione l'interpretazione datane dal D'Ancona: « e volgendo il cielo, da lui prende l'obbedienza »; la quale ben si rincongiunge al significato dei versi precedenti.

Son queste, parmi, le più notevoli osservazioni che siano a farsi sopra le varie lezioni di questa canzone; l'esame delle quali ci dà gli elementi per distinguere in due grandi famiglie i codici principali che la contengono; l' una che ha per capo stipite R, da cui indubbiamente procedono L e con esso tutti i mss. della raccolta di Lorenzo il Magnifico; l' altra che avrebbe per capostipite un codice perduto dal quale procedettero forse per via indiretta e in tempi diversi V P e B; da P poi traggono, almeno per questa canzone, la loro origine (e su questo non può cader dubbio, osservando specialmente come s'accordino nel v. 58) i codici C Mg S: sì che questa genealogia dei mss. si può rappresentare graficamente così:

VI

Attribuiscono questa canzone al Guinizelli tutti codici nei quali essa si trova; ma si devono distinguere quelli che la recano nella sua interezza di 90 versi da quelli che la scindono in due diversi componimenti, l' uno formato dalle prime quattro strofe (vv. 1-48), l' altro constituito delle rimanenti (vv. 49-90). Sì che possiamo classificare i codici di questa canzone in quattro gruppi: il primo di quelli che la conservano nella sua integrità; il secondo di quelli che la recano divisa in due parti, ciascuna delle quali forma nell' intendimento del compilatore un componimento indipendente; il terzo di quelli che hanno solamente la prima parte; e e il quarto di quelli che hanno solamente la seconda. Al primo gruppo appartengono i codici più antichi ed autorevoli: vaticano 3793 (c. 31 *a*), palatino 418 (c. 24 *a*), laurenziano rediano 9 (c. 73 *a*), riccardiano 2846 (c. 113 *b*); al secondo il chigiano L. VIII. 305 (c. 2 *a* e 1 *a*), il laurenziano pl. XC inf., 37 (c. 33 *a* e 31 *b*), il palatino 204 (c. 62 *b* e 60 *b*), il cod. 445 della bibl. capitolare di Verona (c. 57 e 58), il vaticano 3214

(c. 89 *a* e 88 *a*) e il riccardiano 1118 (c. 154 *a* e 95 *b*); appartengono al terzo gruppo il casanatense d. V. 5 (c. 107 *b*), il cod. Manzoni (c. 22 *b*) e il palatino 203 (c. 4 *b*); e al quarto il bolognese 1289 (200 *b*) e il chigiano L. IV. 131 (p. 832).

Quanto alle edizioni, abbiamo la seconda parte della canzone nella raccolta aggiunta alla *Bella mano* (Parigi, 1595 f. 90 *a*; Firenze, 1715, pag. 165) e nelle *Rime di div. ant. aut. tosc.* Venezia, 1739, pag. 295; e a queste stampe, o meglio alla prima del Corbinelli riprodotta poi nelle altre, dovette procedere da un codice della quarta famiglia. Intera fu pubblicata questa canzone dal Valeriani, *Poeti* I, 171 e dal Villarosa, *Raccolta* I, 394; e poi di sul vaticano 3793 dall'Amati, Roma, Sinimberghi, 1864, dal Grion nel *Propugnatore* II, 2, 289 e dai proff. D'Ancona e Comparetti, *Le ant. rim. volg.* II, 11-17; e di sul palatino 418 dal Giannini, *Otto canzoni*, pag. 12-15. Dal chigiano L. VIII. 305 la pubblicò il Monaci, *Il Canzoniere* ecc. pag. 9 e 11, divisa, secondo che sta in quello, in due parti.

Varianti dei codici R P V C L Vat Rc Rcd Pal Mz U e della stampa Bm. 1. *lo*, P C L; *l*, Pal; *fine*, R; *fin*, Mz; *amor*, R C Vat Rc Mz; *ched*, R Rc; *io* V L Vat Rc Rcd Mz; *i'* Pal; *uo* R; *ui*, gli altri mss. — 2. *mi* tutti i mss.; *ed* R V; *e* P C; *allegransa* R; *alegranza* Pal. — 3. *che hau.* L; *auere* V; *mi* tutti

i mss.; *pare* V P; *clamore* Vat; *amor* C. — 4. *ca* V; *ogni* R Vat Rc Rcd Pal Mz; *ongni* V; *aducie* R Vat; *aduce* P C; *adduca* Rc; *aduciemi* ;*comforto* V. — 5. *quando mi menbra di voi lantedansa* R; *quando mi membra di voi la* P C L Vat Rc Rcd Pal Mz; *voi* V; *intendanza* L Rcd. — 6. *affare mi* R; *a farmi* C Rc Rcd Mz; *ad farmi* L; *a fare mi* V; *di valore* R P C L Vat Rc Rcd Mz; manca in Pal. — 7. *accio* R C L Vat Mz; *mio* V; *mi mena* P V C L Vat Rc Rcd Pal Mz. — 8. *a esser* R P C; *essere* V; *voi* R P V C L Rc Rcd Pal Mz; *fine* L; *fino* Vat; *fiena* Rcd. — 9. *cusi* R; *damore distretamente* V; *damor distrectamente* P C L Vat; *damor dist.* Rc Rcd Pal Mz; *innam.* R P C Vat Rc Mz. — 10. *chenmai* R; *ne mai* P V C L Vat Rc Rcd Pal Mz; *innaltro* R; *naltro* C; *in alcun* Rcd. — 11. *amor non* mancano in Vat Rc; *mi* R Vat; *puo dar fino* Vat; *amore mi puo dare fino* V; *amor mi po dar fino* P C L Pal Mz; *amor mi può dar fino* Rcd; *mi puote dare fior di piac.* Rc; *piagimento R.* — 12. *ansi* R; *avere* V; *in haver* Rc; *in aver alegro* Vat; *alegra* V; *allegro* C L Rc Mz; *alegro* P Pal; *me alegro* Rcd; *ogni* R L Vat Rc Rcd Pal Mz; *ongni* V C. — 13. *Dar* R Pal Mz; *Pare* P Vat; *alegransa* R; *aleganza* Pal Rcd Mz; *amoroza* R. — 14. *senza* L Pal Rcd Mz; *senseser* R; *sanzessere* V; *l'huom* Pal Mz: *lhom haver*

Rcd; *addover* R; *a dauer* C L; *ahauer* Pal Mz; *gioia* V; *gioinchompiere* C; *gioia in compire* L Pal Rcd Mz; *conpire* R; *compiere* V; *senza lomo adover gioi conpire* P; *senza lomo adover gio comp.* Vat; *sanzo l' huom adovrar gioia comp.* Rc. — 16. *che am.* L Rc Rcd; *amore* V; *quando* C L Rc Rcd; *propria* L Pal Rcd; *da p. natura* Vat; *è propria natura* Rc; *i di propria ne fura* Mz. — 17. *sua*, tutti i mss.; *adopera an morire* R; *adoperar morire* P Vat; *douera morire* C; *adouera morire* Rc; *dovere mor.* L Pal Rcd; *doveria mor.* Mz. — 18. *consi* R Vat; *grande* V; *fuoco* Vat; *pilglia* V; *pilgla* C; *pigla* R P. — 19. *ed* R P V C Rc; *io* V L Pal Rcd Mz; *chesson* R; *sono* V; *de* Rcd; *tal* C Rc Rcd Pal; *amore sopreso* V; *sorprizo* R; *sorpriso* P C L Vat Rc Rcd Mz. — 20. *tegnomaggraue* R; *tengnomi* V; *tegnomi* C L Rc; *tengome* Rcd; *tengomi* Pal Mz; *tegnomi graue* P Vat; *mizo* R; *miso* P C L Vat Rc Rcd Pal Mz. — 21. *ennon* R; *et non* L Pal Rcd; *che nom* V; *keo non* P Vat Rc; *eo non* C; *dea* C L Pal Rcd Mz; *dee* Rc; *degia* V; *conpire* R P; *complire* V; *compiere* C; *finire* Pal Rcd Mz. — 22. *sennon* R L; *se no* P; *che* L Pal Rc; *audito* R P V Vat; *audito ho* Rc; *o udito* C Mz; *ho udito* L Pal Rcd. — 23. *chen q. amare* R; *che q.* Vat; *che q. amare e perigloso* P; *che q. male a p.* V; *che q. male e p.* C; *che quell' è mal e p.* Rc; *che q. è ma-*

lo et p. L Pal Rcd Mz; *perilglioso* C; *epperiglozo inghanno* R. — 24. *cheomo* R; *alomo* P Vat; *huomo* L Mz; *huom* Pal; *hom* Rcd; *affar* R; *ad far* L; *a fare* V; *dilecta* P C L Pal; *dillecta* Vat; *diletto* Mz; *che allhuora fa d.* Rc; *et porta* L Rc Rcd Pal; *il danno* Rcd. — 25. *Sottil* R; *sotile* V; *sotil* P Vat; *uogla* R C; *vollia* P; *volglia* V; *vi poterea* R; *vi poria* C Rcd; *vi porria* L Mz Pal; *mi poteria* V; *mi poria* P; *mi porta* Vat; *mi parria* Rc. — 26. *come di voi*, tutti i mss.; *prizo* R; *amor* C Mz Rcd. — 27. *dir* Vat; *di cio dir* Rc; *vollio* P; *volglio* V; *volglo* C. — 28. *ca* V; *chin* Mz; *che in* Pal; *guize* R; *degiovi* V; *vi degio* R P; *vi deggio*, gli altri mss. — 28. *per kio* P Vat Rc; *perche piu dispietata vin declaro* C L Mz Rcd Pal; *pio dispietozo vonde echiaro* R; *vindechiaro* Rc; *vende claro* V; *vonde claro* P; *non dechiaro* Vat. — 30. *si* Rcd; *blasimo* V; *blasmo* C L; *biasmo* R P Mz Rcd Pal; *vinde toglio* R; *nonde collio* P; *non ne colgo* Vat; *vindacholglo* C; *vindaccolglio* L Mz Rcd Pal; *tolglio* V; *ven toglio*, mancano in Rc. — 31. *e* manca in tutti i mss. fuor di V; *fiami* L Pal Rc Rcd Mz; *fiemi* P Vat; *fimi* R; *meno* V; *forse danno* P Vat; *forse dannos' a* Rc; *assoferire* R; *ad sofferire* L; *a sofferire* P V C Vat Rc Rcd Pal Mz. — 32. *che am.* L; *amore* V; *poiche amor fa* Rcd; *pur fa* R. — 33. *ca tuta* V; *tucta* P Vat; *scaunoscença* P; *scanoscenza* C Vat Rc;

scanoscienza V; *scanoscensa* R; *scognoscenza* Rcd; *conoscenza* Pal. — 34. *solo* V C L Mz Rcd Pal; *ritraie* V; *rithra* Rcd; *ritrah'* Pal; *echirritra* R; *e ki ritra* P; *et chintra* Vat; *et che intra* Rc; *el com.* R L; *l com.* C Rc Pal; *commando* Pal. — 35. *alla* L Pal Mz Rcd; *all' ac.* Rc; *achusanza* V C; *acusanza* Vat; *ellaccusanza di cului* R; *di quel calomale* P Vat Rc; *che ha* L; *l male* R C Pal. — 36. *voi*, tutti i mss.; *blasmeria* V C L; *biasmaria* P Vat; *i* manca in C L Mz Rc Rcd; *stia* R P C L Vat Mz Rcd; *sia* Rc. — 37. *voi*, tutti i mss.; *tengno* V C; *tegnio* R; *tengo* Pal Rcd Mz; *ed* R P V C Rc; *il v.* P V L Rc Rcd Vat Mz. — 38. *questo mav.* R P C L Vat Rc Rcd Pal Mz; *avene* R P V C Vat Pal Rcd; *advene* L; *stando* R P C L Rc Rcd Pal; *voi* R P; *vi* V; *a vo* Vat; *a voi* C Rc Rcd Pal Mz; *ad voi* L; *prezente* R. — 39. *ca* V; *cheo* P C L Vat Rcd Pal Mz; *chio* Rc; *perdogni* R; *perdongne* C; *ongne* V; *ogni* L Vat Rc Rcd Pal Mz; *vertude* P; *virtute* L Vat Rc Rcd; *vertate* C. — 40. *alor* P C; *al suo fatore* V; *factore* P C L Vat Pal. — 41. *parton* L Rc Rcd Pal Mz; *ritornano* V; *volentero* R C; *volentieri* P V L Vat Rc; *volentiero* Pal Mz; *volontiero* Rcd; *et tost.* L Rcd. — 42. *gir* L Pal Rcd Mz; *dovenasciude* P; *ove naschiude* Vat; *ove nasciute* Rc; *u son nasciute* R; *la u son nasciute* C L Pal Mz Rcd. — 43. *damme* C Vat; *et* L Pal Rcd; *venen-*

voi R Rc; *veneinvoi* V; *venno in voi* P; *venno in vui* L; *vennon vui* Pal; *venon voi* C; *venon in voi* Vat; *venno a vui* Rcd; *vanno in vui* Mz. — 43. *la u son tucte plui* P; *lo o son tucte plui* Vat; *la u son tutte e plui* C L Rc Rcd Pal Mz; *la ove sono tute e plui* V; *pioi* R. — 45. *eccio* R: *et cio* L Pal Rcd; *vedemmo* L; *far a ciascaduno* Rcd; *far a ciesche-duno* Mz; *ad ciasch.* L; *ciascheuno* R C. — 46. *chel si metten com.* R; *kessi mecte com.* P; *kesi mecte komuno* Vat; *chessi metten chom.* C; *communo* Rcd. 47. — *volontera* V; *volenteri* R; *volentieri* P Vat; *volentero* C L Pal Mz; *volontiera* Rcd; *trali assai ebboni* R; *tralassai boni* P; *tralasa iboni* Vat; *tralassai e boni* C; *tralassai et b.* L; *degli assai e b.* V; *et boni* Rcd; *molto più volontier fra gli assi buoni* Rc. — 48. *chennon* R; *no* P V; *fan* C L Pal Mz Rcd; *soli* P Vat C L; *solo* V; *se in* P Vat; *senrria* R; *se sia* Rc; *se ria p. no poni* V; *p. ne poni* Vat Rc; *p. li poni* C L; *p. gli poni* Pal Rcd Mz. — 49. *quelle parti* P C L Vat Rc Rcd U Bm; *socto* P Vat. — 50. *son* C Rc; *gli monti* V; *della* L Rc Rcd U Bm. — 51 *che da* Rcd; *dan-no* V; *vertu* P; *virtu* Vat; *virtute* L Rc Rcd V Bm; *vertudallaire* R; *aere* C; *allaere* L U Bm; *allare* Rc Rcd. — 52. *de* C; *trare* V; *trarre* C L Rc Bm; *il ferro* C L Rc Rcd U Bm; *luntana* P. — 53. *vuol* Rc; *simile* V; *simel* C; *pietra* Vat Rcd U Bm; *pieta* Rc; *aver*

R Rcd U. — 54. *farla* V Vat; *a farla* P Rc U Bm; *a falla* C; *ad farla* L Rcd; *adoperare* R P V L Vat Rc Rcd U Bm. — 55. *sicche lago si diriza ver la st.* V; *chessi dirissi lagho ver la st.* R; *e dirizzare lago inver la st.* P; *e diriççar lagho inver la st.* C; *et dirizare lago inver la st.* L Rcd;*et dirizzar lago inver la st.* Vat; *et a dirizzar l'ago inver la st.* Rc; *e drizzar lago invsr la st.* U; *et dirizar lo ago inver la st.* Bm. — 56. *ma voi* R P L Vat Rc Rcd U Bm; *mia voi* C; *e voi* V; *siete* P V C L Vat Rc Rcd. — 57. *possedete* R P C L Vat Rc Rcd U Bm; *li monti* P Vat; *monte* Rcd. — 58. *unde* R P. — 59. *et* L Rc Rcd Bm; *luntanança* P; *lontanansa* R. — 60. *sanza* V L; *sensaita* R; *sençaitadouiera* C; *adoperi* P; *adopera* R V L Vat Rcd U Bm; *luntano* P. — 61. *Aideo non so che faccia ninqual guiza* R; *Oi dio non so che faccia ne in qual g.* C L; *O dio non so che faccia ne 'n qual g.* Rc; *O dio non so che faccia ne in qual g.* U; *O deo non so keo facia ne in qual g.* P; *O deo non so kio faccia ne in qual g.* Vat; *Ondio non scio che faza o in qual g.* Rcd; *O Idd'o* (ma nelle correzioni: *Od Dio*) *non so che faccia ne in qual g.* Bm; *ed* V. — 62. *ciaschuno* V; *comto* P; *conto* R L Rcd U; *chonto* C; *alla av.* L; *allav.* Bm; *allavven.* Rc; *a lo adv.* Rcd. — 63. *ntendere* V; *e ntendermi* P Rc; *e intendermi* Vat; *e ntenderme* C L Rcd; *e intender me* U

Bm; *Intender* R; *ne pare* Bm. — 64. *e in lei* P; *e illei* Vat; *illei* C; *in lei* L Rcd U Bm; *chellei* R; *nellei trovo* V; *truovo* L; *bona alcuna* P; *alcuna buona* U; *alcuna intesa* Vat; *intesa* V C L Rcd; *entiza* R; *intenza* U; *hora in lei non truovo alcuna intesa* Rc. — 65. *landeo ardisca mandare* P; *landeo ardisca a mandare umilm.* Vat; *la' nd' io ardisca a mandare humilm.* Rc; *undardisco a mandare* R; *come potesse gire hum.* C U Bm; *come potessi gire hum.* L; *come potesti dir humilimente* Rcd. — 66. *allei* R C Vat; *ad lei* L; *merce* R P Rcd; *me ne chiam.* U Bm. — 67. *e saccio chongne p. e sagio f.* V; *e sacio chogne sagio eo porto fino* P; *e saccio chogni saggio eo porto fino* Vat; *e saccio cogni saggio porto fino* R; *et saccio ch' ogni saggio in porto fino* Rc; *esso chongni porto e saggio fino* C; *esso che ogni porto e s. f.* L; *esso ch' è ogni il saggio* U; *esso che e in ogni porto il saggio f.* Bm; *et so che ogni porto è saggio è fino* Rcd. — 68. *chamore* V; *damor* R P Rc; *damore* Vat; *ch'* manca C L Rcd U Bm; *ndimino* R C Vat; *domino* Rc Rcd; *indivino* U. — 69. *par cogne parole cagio for p.* P; *par cogne parola caggio for p.* Vat; *cogni parola che accio for p.* R; *par ch' ogni parola chio for p.* Rc; *monstra* L; *che ogni* L Bm; *ogni* Rcd U; *ongni* V; *parole di for* Rcd; *che for* C L; *che fuor* U Bm; *io fuori* V. — 70. *un corpo* R; *uno core* P; *un cor* Vat;

porto uno core V; *porti un chor* C U; *porti un core* L Rcd Bm; *porti seco un cor* Rc. — 71. *ferruto* Rcd; *ferrito* U; *ferito* Bm; *alla* L Rc Rcd U Bm; *sconficta* P Vat; *scomfitta* V; *sconfitto* Rcd; *mio* V L Rc U Bm; *me core* Vat. — 72. *et f.* U; *fuggie* R; *fugie* P V; *fuggio* C; *bataglia* R; *batalglia* V; *ala batagla* P; *a la battaglia* C Rcd; *alla battaglia* L Vat U Bm; *o vince* P Vat; *e vince* V; *dove vide* C; *u vide* L Rcd; *vuede* Bm; *u ride* U. — 73. *le paraule in cio che dico* V; *io* L Rcd U Bm; *vi* P C L Vat Rcd U Bm; *vo* R. — 74. *pur* è solo in V; *most. che mi siano a dis.* P Vat; *m. che mi sieno a dis.* Rc; *m. a me si a dis.* C U; *m. ad me si a dis.* L; *m. a mi si a dis.* Rcd; *m. a me sì a fuor di misura* Bm; *dismizura* R. — 75. *ogni* R V C L Vat Rc Rcd U Bm; *forfalsitade* R; *fuorfals.* U Bm. — 76. *no in voi trova mercie cio* R; *che non trovo merze cio* V; *nen voi trova merçe cio* P Vat Rc; *merce non trovo in voi cio* U Bm; *merce* Rcd; *truova* L; *voi* C L Rcd; *ch'io fatico* Rc; *che affatico* L Bm; *ch'affatico* Rcd U; *che fa rico* V; *che faceo* P; *che faccieo* Vat. — 77. *pare che amore per me p. diritura* V; *kamor possa per me* R P Vat; *ch' amor* C Rc Rcd U Bm; *in me* Rcd; *possa* manca Rc; *dirictura* C L Vat; *drictura* P. — 78. *sur* Rc; *in v.* C L Rcd U Bm; *podestade* R. — 79. *e nom posso sentire* V; *possa* U; *onqua* P;

unque C; *sentir* Rcd U; *unde* R; *avene* R V P C Vat; *advene* L Rcd. — 80. *sennon* R L; *chio* P V C L Rc Rcd U Bm; *ki p.* Vat; *pemso* V; *posso bene* Rc. — 81. *che* L; *amor non poreavere* R; *amor non poria avere* P; *amor non poriavere* Vat; *am. poria avere* C; *am. potria avere* L; *am. potria haver* Rcd; *am. porria in voi havere* Rc; *amore aver poria in* V; *am. potria in voi aver* U; *amore potria in voi havere* Bm; *voi* R V P C L Vat Rcd; *amansa* R. — 82. *et* L Vat Rc Rcd Bm; *credola* Rcd; *credolo n* R; *ciertanza* V. — 83. *dicha... innam.* R; *ke vo dica tiello innam.* P Vat; *ch' ello vi dica tello namorato* V; *chello dicha tiello innam.* C; *che ello dica tiello inam.* L; *che ello dica tienlo innam.* U Bm; *che ello dica tienlo mormorato* Rcd; *che e' vi dica tienlo innam.* Rc. — 84. *morra dis.* P Vat; *dizamato* R; *ch el t afini poi moia dis.* V; *perche m affini poi m era dis.* C U; *perche me affini poi m' era dis.* Rcd; *perche m'affin poi ch' era dis.* Bm; *perch' e' s'affin poi m' era dis.* Rc; *perche m' affini poi mora dis.* L. — 85. *Orannavante* R; *dorannav.* C; *dora inanti* P; *da ora inanti* Vat; *da hora innanzi* Rc; *in avanti* L Rcd U Bm; *parto* P V C L Vat Rc Bm; *porto* U; *chant.* R. — 86. *damme* Vat; *no* P; *nollam.* C; *lo am.* Rcd; *amore* V Bm. — 87. *et* L Bm; *stea* C L Bm; *sia* V; *che stea* Rcd; *omai* V C L Vat Rc Rcd U Bm; *pro-*

vedenza P Rc; *providenza* Vat; *canoscienza* V; *chanoscença* C; *conoscensa* R; *cognoscenza* Rcd; *conascenza* Bm. — 88. *la dondio* Vat Rc; *la dondi* Rcd; *dono* V; *benvoglensa* R; *benvogliença* P; *benvolglença* C; *benvoglienza* L Vat Rcd U B; *benevolenza* V Rc. — 89. *chi credo ben aver tanto* R; *chi credo* C; *che mi credo* Vat; *che vedo* U Bm; *chio* V P L Rcd; *avere* P V; *voi* V P C L Vat Rcd U Bm; *inarato* V; *cantato* L Rcd U Bm; *Mi credo hauer: per voi tanto ho narrato* Rc. — 90. *s' io ben si p.* Rcd; *bene* V; *molt e* P V C Vat; *aquist.* V P Vat; *aqquist.* Rc. —

Non sarà inutile il fare una breve scorsa su queste varietà di lezionc. Ai versi 5-11 la lezione da me adottata si intenda così: " quando io ripenso a voi, *la intendanza* cioè quel sentimento che mi fa intendere in voi mi dà *valore*, virtù, forza, a compiere quello a cui sono spinto dalla *mia natura*, cioè ad esser di voi, o bella donna, così fortemente innamorato, che se io amassi un' altra (*in altro lato*) amore non mi darebbe verace piacere, *fin piacimento*.„ La lezione *a farmi di valore*, nel verso 6, benchè data da R P ed accolta anche dai codici C L Vat Rc Rcd, non si può preferire a quella di V, perchè allora non si potrebbe dare di questa strofe una spiegazione soddisfacente; e così dicasi della lezione *D' amor distrettamente inamorato* del v. 9. — Ai versi

10-11 ho seguito R; mentre V P e tutti gli altri manoscritti leggono: *Nè mai in altro lato Amor me pò dar fino piacimento;* ma il senso che si ricava dalle due lezioni è identico. — I v. 12-15 si spieghino: " mi par un inganno, o donna di natura amorosa, il *dare allegranza*, il concedere cioè allegrezza all'uomo, senza che poi sia destinato *a dover gioi'compire*, a conseguire cioè una gioia intera e compiuta "; e così apparirà la eccellenza della lezione di R V, seguita da me, di fronte a quella di P. I codici C L Pal Mz Rcd recano una lezione falsa che non è altro che l'alterazione di quella di R V. — Al v. 17 ho accolta la lezione di V, ma confesso che non mi piace troppo; se bene poi quella di R: *adopera an morire*, e quella di P: *adoperar morire* siano anche più oscure. — I v. 23-24 si leggono nei tre codici principali un po' diversamente; in R così:

> *che* n *quello* amare e *pperigliozo inghanno*
> *che omo* a *ffar diletta e porta danno;*

in V, così:

> *che quello* male a *periglioso inganno*
> *che lomo fare diletta e porta danno;*

e in P, così:

> *che quello* amare *e perigloso inganno*
> *che* a *lomo* a *far dilecta e porta danno.*

Come si vede alcune parole dei due versi sono date da tutti e tre i codici; per le diversità, parmi che l' *n* del primo verso (*che* n *quello*) possa benissimo essere stato omesso par una svista dai copisti di V P, che il *male a* di V sia anch'esso un errore poichè *l' amare* è dei due codd. R P e che per errore V tralasci l'*a* avanti a *fare*: mentre poi in R mancherebbe avanti ad *omo* l' articolo comune a V P, se non che quest'ultimo, che è dei tre il più spropositato, inserisce tra *che* e *l' omo* un *a* affatto estraneo. Dal confronto adunque dei tre codici si ricava una lezione che forse è la primitiva, o almeno ad essa molto vicina. — Al v. 30 la vera lezione è *ven toglio*, restituita nel testo secondo R V; la lezione *nondecollio* di P deve essere risultata da mala lettura dell' originale, in cui forse leggevasi *uondetollio*: il che non fa altro che confermare la lezione da me adottata. — Al v. 34 la lez. di R P, *e chi ritra il comando*, modificata poi in Vat Rc, che hanno *et ch' intra il com.*, non regge al confronto della lezione di V seguita da C L Mz Rcd Pal, *e sol ritrae il comando.* Secondo la lezione da me adottata i versi 32-35 si spieghino: " amore comanda che ogni genere di sconoscenza sia bandita e ritira il suo comando sol quando *colui c' ha il male*, cioè colui che ha sofferto per quella sconoscenza presenti *l' accusanza*; „ il che risponde a puntino alle parole del v. 29: *però*

più spietosa ven dechiaro. — Al v. 38 la lezione *però m' avvene* di V ristabilita da me nel testo ha lo stesso senso dell' altra *questo m' avvene* di R P: è indifferente l' adottare l' una o l' altra, ma la prima congiunge meglio il primo verso della strofe con quelli che seguono. — Al v. 47 la lezione *trallassa i boni* è evidente errore del copista di P; il quale aveva forse nel suo originale la lezione comune. — Al v. 55 ho accettata la lezione di V, confermata anche da R; e il significato che se ne può trarre non è molto diverso da quello della lezione di P e degli altri codici: del resto in questo verso e nei precedenti il concetto dell' autore e la ragione della comparazione si possono cogliere approsimativamente; ma dare dell' uno e dell' altra una spiegazione determinata è, o parmi, impresa disperata. — Al v. 57 la lez. di V e quella degli altri codici per il senso si equivalgono: " voi siete superiore *(presedete)* a qualunque altezza di virtù „ oppure " voi signoreggiate *(possedete)* ogni cima di virtù. „ — Al v. 62 ho preferita le lezione di V, *canto,* a quella di R P e degli altri codici, *conto*, perchè il poeta chiude la sua canzone dicenpo: *D' ora 'n avanti parte lo cantare da me* ecc.; se bene nelle chiusa stessa ci sia un verso: *ch' eo credo aver per vo' tanto narrato,* che potrebbe essere citato da chi volesse sostenere la leziona *conto.* — Ai versi 67-72 abbiamo una

incertezza di lezione e una confusione tale nei codici da rendere impossibile una sicura restituzione del testo: io mi sono tenuto vicino a V più che ho potuto, ma non senza valermi delle emendazioni suggeritemi da R e da P; gli altri codici non presentano divergenze notevoli da quelle dei tre principali. Ma tutto il passo è guasto, nè io credo, neppur per ombra, d'averlo restituito alla lezione vera. — Al v. 74, come altrove, la lezione di P non è se non un errore del copista; che cosa vuol dire, che le parole dette dal poeta alla sua donna mostrano che a lui *siano a dismisura d' ogni forfalsitate?* La lezione di V R, seguita dagli altri codici, offre almeno un senso, se non perfettamente chiaro, certo meno oscuro e vago. — Al v. 96 *fa rico* di V è forse un errore, non del copista antico, ma di chi trascrisse quel codice per l'edizione D'Ancona; tanto più che il confondere un *r* con un *t* nella lettura di antiche scritture è facilissimo. Il *faceo* (*faccio eo?*) di P è una delle solite sviste dello scrittore di questo codice. — Al v. 81 la lezione *potè* del mio testo è una svista, proceduta da error di lettura in R; poichè questo codice legge veramente *poreauere*, uguale al *poria avere* di P ed all' *aver poria* di V; onde il verso dovrà restituirsi in questa forma: *ch' amor non porea avere in vo' amanza.* — Ai versi 83-84 ho seguito R; mentre P legge: *che vo dica tiello innamorato*

| *ch' a la fine poi morrà disamato*, e V: *ch' ello vi dica tello namorato* | *ch' el t' afini poi moia disamato.* In queste due lezioni non c'è senso plausibile di fronte alla semplicità di pensiero e di espressione che è in R. — Al v. 85 *parto* hanno P V e gli altri codici, ma la lezione di R mi pare più propria; dice il poeta che il canto s' allontana da lui, ma rimane l'amore per la donna ecc. ora è più logico il concepire che l'allontanamento del canto, il finire insomma della poesia, avvenga non per volere del poeta ma per fatto naturale. Del resto la differenza è affatto formale, e il senso generale rimane il medesimo anche coll' altra lezione.

VII.

Questa canzone, citata come opera del Guinizelli da Dante, *De vulg. eloquent.* lib. II, c. 6, è contenuta nei seguenti codici, concordi nell'assegnarla al rimatore bolognese: chigiano L. VIII. 305 (c. 1 *a*); laurenziano XC inf., 37 (c. 30 *a*); palatino 204 (c. 58 *b*); riccardiano 2846 (c. 112 *b*); bolognese universitario 1289 (c. 41); riccardiano 1118 (c. 93 *a*). E anche nei due codici Pucci e Alessandri era attribuita al Guinizelli; e da essi la trasse e pubblicò primo il Fiacchi, *Scelta di rime antiche*, pag. 47-49. Fu ripubblicata dal Valeriani, *Poeti*, I, 93-95; dal Villarosa, *Raccolta*, I, 409-410; dal Nannucci, *Manuale*, 1ª ed. I, 82-88, e 2ª ed. I, 38-41.

Varianti dei codici C L Rc Rcd e U, e della stampa F.

1. *Tengnol* C; *tegno* Rc F; *npresa lo ver* C; *impresa lo ver* U; *allo* Rc F. — 2. *chissabandona* C; *se abb.* Rcd; *aband.* L; *abb. ver* Rc U F. — 3. *come* L Rc Rcd; *gl'occhi* Rc; *mei* Rcd; *fe rensmire* C; *fer sue mire* L Rcd; *fer rismire* Rc F. Il cod. U legge: *Non ferom gli occhi miei che fer rismire*; e il cod. Alessandri: *Non feron gli occhi ch' esser*

rismire, ed aveva in margine due emendazioni: *siccome gli occhi miei che fer sue mire* (come L Rcd) e *siccome gli occhi miei che fecer smire.* Queste notizie sulla lezione del cod. Alessandri sono date dal F, il quale annota: "Rispetto « alla seconda non so donde venga *smire*, « se non forse da *smirare*, cioè pulire, ma « non quadra. La prima e il testo non mi « persuadono ad abbandonare la lezione « del cod. Pucci siccome abbiamo *riguar-* « *dare* e *risguardare*, così gli antichi « avranno avuto *rimirare* e *rismirare*. E « se da *risguardare* nasce *risguardo*, da *ris-* « *mirare* può esser nato il nome *rismira*.„ Così il buon F; nè dalla sua industria etimologica dobbiam ridere noi, nati dopo il Diez: ma la sua nota è importante perchè ci attesta la identità della lezione del codice Pucci con quella di Rc. — 4. *incontro a* L; *incontra a* Rcd; *inver di q.* Rc U F; *quella* U; *della* L Rc Rcd U F; *tua adveniente* Rcd; *advenente* L; *avvenente* Rc U F. — 5. *da lor* U; *loro* L Rcd; *son vinti* Rc U F; *e vinti* Rcd; *vincti* L. — 6. *sanza* U; *che altre* L; *le d.* L; *lor dian* Rc U F. — 7. *et a cio* Rcd; *ch' a cio* C Rc U; *ad cio* L; *fare* U; *sono* Rc U F; *spinti* Rc F. — 8. *come* tutti i mss. e F; *signore* L Rc Rcd F; *sengnore* C; *segniore* U. — 9. manca in Rc; *quando* C U F; *vuol* C L; *far* C; *vuole usar* U F; *se vol far uscir f.* Rcd. — 10. *apresta* C; *appressa* Rcd; *tutti ha si prest' an-*

dar lo suo val. U. — 12. *gl' occhi* Rc; *non ritener de niente* Rcd; *che egli nol ritenner di neente*, secondo il cod. Pucci, ha F, il quale averte in nota che il cod. Alessandri concordava con L. — 13. *dentral chor* C: — 14. *et* L Rc Rcd; *sentissi* Rc U F; *sentesti* Rcd; *plagato* C. — 15. *et* L Rc Rcd; *gli rendè* Rc F. — 16. *come* C L Rc U F; *com'* Rcd; *e troppo agg.* L Rcd F; *agravata* C. — 17. *che pon' in l.* Rc F; *che pere in l.* U; *lecto* C L; *et giace* L Rc Rcd. — 18. *ed ella non si cura* Rc U F; *niente* C L Rcd. — 19. *disdengnosa* C. — 20. *chessi vede* C; *che si vede* L Rcd; *e aven.* C; *adv.* L Rcd; *che si sente alta e b. et avven.* U; *che si sente alta e bella ed avventosa* Rc F; il quale in nota dice d'aver seguito la lez. del cod. Pucci, mentre l'Alessandri coincideva con L. — 21. *puo* L Rc Rcd F; *tenere* L U; *vuole* L Rc Rcd U F. — 22. *plu* C; *chessi* C; *truove* L Rc; *ch' ell' è la più b. d. che si t.* U. — 23. *ed* C F; *ch' infra l' altre donne pare un sole* U. — 24. *et* L Rc Rcd; *folle* Rc; *dispiacer* Rcd; *tutt' truove* Rc; *pruove* L. — 25. *In lei sono ad.* U; *chellei* C; *che in lei* Rcd; *eno* C; *enno* L Rc Rcd F; *adorneze* L; *e dornezze* Rcd. — 26. *gentileze* L; *et sav.* U; *saver* Rc; *sapere* L; *saper* Rcd; *et b.* L Rc Rcd. — 27. *et* L Rc Rcd; *compiute* Rc U F; *bellezze* L. — 28. *ogni val.* U; *illei* C; *chessi* C. — 29. *in brieve* L U; *in breve* Rcd F. —

30. *delle* L Rc U F; *electa* C L. — 31. *gioia eletta* Rc U F; *electa* C L. — 32. *quando* L Rc Rcd U; *apare* C; *apparisce* Rc; *infra* L Rcd; *è adorna* Rc; *appparisce cesmate et ad.* U; *apparisce ce... e ad* F; il quale avverte in nota che il cod. Alessandri leggeva *cesmata* in luogo dei suoi puntolini, e che in margine aveva questa correzione: *quando appare infra l'altre più adorna*(come L). — 33. *et tutta* U; *riviera* L. — 34. *eccio* C; *et cio* L Rc Rcd; *chelle* C L Rcd; *dincierchio* C; *d' un cerchio* Rcd; *ch' è in lei d' incerchia* U. Il F legge: *e ciò che l' èd in cerchio*, ed annota: » è cosa assai comune la *d* posta per » appoggio ad una vocale per isfuggire » il concorso d' un' altra vocale che se- » gue, cosa praticata pur dai latini: ma » posta all' è verbo io non aveala tro- » vata ancora. Confesso che il verso po- » tea leggersi così: *E ciò che l' è d' in-* » *cerchio allegro torna*, perciocchè forse » si dice *d' incerchio* come si dice *d' in-* » *torno*. Ho notato queste due diverse ma- » niere affinchè il leggitore scelga qual più » gli piace. » Ho votuto per curiosità riportar questa nota, ma credo che il *leggitore* non dubiterà di scegliere la lezione che meno piaceva all'accademico. — 35. *nocte* C L; *se app.* F; *se apparisse* Rcd; *aparisce* C. — 36. *come l sol* C; *come lo sol* L Rcd;*come di giorno il sol rende spl.* Rc U F. — 37. *aere* C F *aer* L; *are* Rc Rcd; *aria* U; *schiarisce*

U; *sclarisse* Rcd. — 38. *il g.* L Rc U F; *grande inveg.* L Rc Rcd U F. — 39. *che sol hauea* Rcd; *ave il chiar.* Rc U F. — 40. *et hor* Rc U; *ed or* F; *nocte* C; *egualmente* L Rc Rcd; *eg. pareggia* L Rcd; *lampeggia* F. — 41-50 mancano in U; *ad mad.* L. — 42. *vogla e non volgla* C; *voglia io o non voglia* L Rc F. — 43. *ragione* L; *raggion* Rcd; *vedere* i mss e F. — 44. *di como* Rc; *di come* F; *come* Rcd; *sto temp.* Rc. — 45. *dallei* C; *da lui* Rc F, il quale avverte d'aver seguito il cod. Pucci, mentre l'Alessandri leggeva *da lei.* — 46. *ed ella* C F; *mi*, tutti; *fa vita am.* Rcd; *vista* L Rc F. — 47. *perche* L Rcd; *divengnam.* C; *divengna* L; *divenga* Rc F. — 48. *dricta* C L. — 49. *renda* Rc. — 50. *mi* C L Rc F; *morir mi piace* Rcd; *su* C; *suo* L Rc F; *tuo* Rcd.

VIII.

Questo frammento di una canzone del Guinizelli ci è stato conservato da Francesco da Barberino, il quale lo cita nel suo trattato *Del reggimento e costumi di donna*, parte I, cap. x, pubblicato dal Manzi, Roma, de Romanis, 1815, secondo la lezione del codice vaticano-capponiano 50, e del Baudi di Vesme, Bologna, Romagnoli, 1875, secondo il più antico manoscritto, barberiniano XLV, 95. Questo frammento, che è a pag. 26 dell'ediz. Manzi e a pag. 36 dell'ediz. Vesme, fu riprodotto anche dal Grion nel *Propugnatore*, II, 2, 285. Ecco le poche varianti del codice barberiniano: 1. *conoscier... eser.* — 2. *essempre.* — 4. *magior.* — 5. *chessol.* — 6. *et quella par chelluom.* — 10. *chessolo anchora.*

IX.

Anche qnesto frammento ci è stato conservato da Francesco da Barberino *Del reggimento* ecc. parte I, cap. iv, e trovasi nell'edizione del Manzi, p. 20 e in quella del Baudi di Vesme, pag. 30; anch'esso poi fu riprodotto dal Grion nel *Propugnatore*, II, 2, 285. Varianti del cod. barberiniano: 2. *mi....vocie.* — 3. *spengnie....nuocie.*

X.

Questo sonetto è senza il nome dell'autore nel vaticano 3793 (c. 115 *a*) e nel palatino 418 (c. 74 *b*); ma al Guinizelli lo assegnano concordi gli altri codici, laurenziano rediano 9 (c. 135 *a*), chigiano L. VIII. 305 (c. 62 *a*), laurenziano pl. XC inf., 37 (c. 35 *a*), palatino 204 (c. 64 *b*), vaticano 3214 (c. 131 *b*), riccardiano 2846 (c. 110 *a*), casanatense d. V. 5 (c. 109 *a*), e bolognese universitario 1289 (c. 15). Fu per la prima volta pubblicato dal Fiacchi, *Scelta*, pag. 45, che lo trasse dal codice Pucci, e ristampato dal Valeriani, *Poeti*, I, 104, dal Villarosa, *Raccolta*, I, 388 e dal Nannucci, *Manuale*, 1.ª ed. I, 96. Di sul codice chigiano lo pubblicò il Monaci, *Il canzoniere*, pag. 106.

Varianti dei codici R P C L Vat. Rc U e della stampa F.

1. *ch io* L; *chi c.* P C Vat Rc U; *che cuor* F; *cor* R L Vat; *cuor* Rc; *avessi* L U F; *mi* R P L Vat Rc U F; *poria* P. — 2. *avanti* P L Vat Rc U F; *chio* C L; *voi*, tutti; *fossamorozo* R; *fossam.* Vat; *fossi* Rc U F; *fussi* L. — 3. *ed* C Rc F; *ed er s.* Vat; *et derse f.* U; *ora e f.* R; *ora me f.* P; *facto* P C L

Vat; *tropadastare* R. — 4. *de* C L; *voi*, tutti; *et* R L; *de me* C L; *a me* R; *ver me* P; *ed argogliozo* R; *e argogloso* P; *edorgholglioso* C; *ed org.* F. — 5. In R i versi 5-8 sono disposti così: 7, 8, 5, 6 *sovent' ore* Vat Rc F; *subbitore* R; *in subitora* P; *mi* R P Vat Rc U F; *fai isvariare* P; *isvaliare* R. — 6. *de gh.* C; *ghiaccia* P; *foco ardendo gelozo* R; *foco ardente e geloso* P; *et d' ard.* L; *gieloso* F. — 7. *tanto mangoscial profondo pensare* R; *tanto mabonda il prefondo p.* P; *et tanto* Rc L; *e tanto* Vat U F; *mi* Rc U F; *profondo* Vat. — 8. *ch' i sembro* U; *senbro* R; *sempre vivo* P; *et m.* L Rc; *morto* L Vat Rc U F; *vo ascoso* L Vat Rc F; *vo nascoso* U; *vo nascozo* R; *sto nascoso* P. — 9. *nascoza* R; *nascosa* P; *porta* Vat; *a mia p.* C Vat Rc U F; *ad mia p.* L. — 10. *et tale* L Rc; *inimistate* Vat; *inimistade* U; *nimistade* Rc F; *inimista* L; *agio* P. — 11. *che pure* L Vat U F; *che pur* Rc; *senpre* R; *batagla* P; *battagla* Vat; *battalglia* C; *mi* R P L Vat Rc F; *menaccia* P; *minazia* Vat. — 12. *et* L Rc; *chinne* R Vat; *vole* P C Vat; *vuole* L U F; *vuol* Rc; *avere* P; *aver* L Vat U F *ver a certansa* R. — 13. *riguardimi ki sa* P; *risguardimi* Rc F; *sguardemi* C; *sguardimi* L; *e sguardi me sessa* Val; *e' sguardemi* U; *leger* P; *legger* C F; *leggier* Vat Rc. — 14. *chi porto* R Vat; *ch' io p.* P C L Rc U F; *scripta* P L; *scritto* F; *nela f.* R P; *in la mia f.* C L.

XI.

Questo sonetto è attribuito al Guinizelli dal laurenziano rediano 9 (c. 141 *b*), dal laurenziano pl. XC inf., 37 (c. 36 *a*), dal palatino 204 (c. 65 *b*), dal riccardiano 2846 (c. 112 *a*) e dal codice Pucci citato dal Fiacchi. Il chigiano L. VIII. 305 (c. 67 *b*) lo assegna a maestro Rinuccino, rimatore fiorentino della fine del dugento, confuso spesso con Cino da Pistoia. Nel codice Alessandri in fronte a questo sonetto era scritto: *Secondo il testo del Bembo questo sonetto è di Maestro Rinuccino.* Fu pubblicato primamente dal Ciampi, *Notizie di due pregiabili mss. di rime antiche*, Pisa, Prosperi, 1809, pag. 10, da una copia lucchesiniana del laurenziano rediano 9, e poi dal Fiacchi, *Scelta*, p. 45, dal Valeriani, *Poeti*, I, 106, dal Villarosa, *Raccolta*, I, 388, e dal Nannucci, *Manuale* 1.ª ed. I, 93 e 2.ª ed. I, 44. La lezione del chigiano produsse il Monaci, *Il canzoniere*, pag. 150.

Varianti dei codici R C L Rc e della stampa F. — 1. *pulzella* C. — 2. *dengna* C; *et* R L Rc; *de* L; *tucto* R; *l' onore* Rc F. — 3. *pare* R; *voi* tutti; *fu* R C L; *fue* Rc F; *anchor* C; *anchora* L Rc. — 4. *nessi* C; *conplita de* R;

compita Rc F. — 5. *par* C; *chen* R C; *ch' in* Rc F; *voi* tutti; *onne* R; *ongni* C; *ogni* L Rc F. — 6. *dell' a.* C L Rc F; *dio* C L F. — 7. *de* L; *complimento* R; *siete* R C L; *sete nata* Rc e il codice Pucci seguito da F. — 8. *et* L Rc; *e* manca Rc; *adorneze* R L; *adornanza* Rc F; *et* R C L Rc. — 9. *vostro lume* Rc F. — 10. *ched e nonn e neuna c aggia beltate* C; *chagia* R; *che haggia....biltate* L. — 11. *che a* L F; *voi* tutti; *davante* R; *d'avanti* F; *ascuri in* R; *si obscuri in* L; *in cera* Rc F. — 12. *voi* tutti; *beleze* R; *son* R C Rc; *afinate* R. — 13. *et* L Rc; *ciascuna fiorisce n* C e il cod. Alessandri in una correzione marginale; *sua* tutti; *maniera* Rc F. — 14. *il giorno* C; *voi* R L Rc F; *vi* tutti.

XII.

Attribuiscono questo sonetto al Guinizelli il laurenziano rediano 9 (c. 144 *a*), il laurenziano pl. XC inf., 37 (c. 36 *b*), il palatino 204 (c. 65 *b*), il riccardiano 2846 (c. 112 *a*), il bolognese universitario 1289 (c. 175) e il chigiano L. IV. 131 (p. 828). Fu pubblicato per la prima volta dal Corbinelli in fine alla *Bella mano* (Parigi, Patisson, 1595, c. 92 *a*; Firenze, Guiducci e Franchi, 1715, pag. 168) e poi nelle *Rime di div. ant. autori tosc.* (Venezia, Zane, 1731. pag. 298), dal Valeriani, *Poeti* I, 107 e dal Villarosa, *Raccolta*, I, 389.

Varianti dei codici R L Rc U e di Bm. — 1. *disaventura* R U Bm; *disadventura* L. — 2. *et* L Rc Bm; *un* tutti; *distinato* R L. — 3. *medesimo ch'amor* U; *che amo* L Bm; *fuor* Rc. — 4. *son* Rc. — 5. *et* L Bm; *isperanza* R; *sta* manca U; *stala* R; *sta alla* L Rc Bm. — 6. *non cessar mai p.* Rc; *ti* R L U; *cessare* R; *ricessar* Bm; *senbiante* R. — 7. *fructo* R L. — 8. *et* R L Rc; *divien* L Rc U Bm; *dolcie* R; *lungho aspetato* R; *aspectato* L; *aspettare* U. — 9. *dunque* L Rc U Bm; *creder* R Rc U; *voglio io alla* L; *vogl'io alla* Rc. — 10. *mi* tutti. — 11. *io*

L Rc U Bm; *alla* L Rc Bm; *leiança* R. — 12. *guilliardonato* R; *guidardonato* L; *saro* L Rc Bm. — 18. *mi* tutti; *rasenbra....francia* R. — 14. *poi che de l.* L L Rc U Bm; *par* L Rc U Bm.

Di questo sonetto si ha una redazione diversa nel chigiano L. VIII. 305 (c. 73 *a*), senza nome d'autore in mezzo ad altri sonetti di Cino da Pistoia, e nei manoscritti della raccolta bartoliniana fra le rime d'autori incerti. Questa seconda redazione fu pubblicata di sul chigiano dal Monaci, *Il canzoniere* pag. 137, e di sul bolognese universitario 2448, uno de' bartoliniani, dallo Zambrini, *Sonetti d'incerti autori dei secoli XIII e XIV*, Bologna, Fava e Garagnani, 1864, pag. 14. Ecco la lezione del chigiano, secondo l'edizione del Monaci:

Io mi lamento d'una mia ventura,
d'un contradecto forte distinato;
ched i' am' una donna a dismisura,
4 ned i' dallei niente son amato.

Dicemi la sperança: ista là, dura,
non ti partir per mal sembiante dato;
per molto acerbo fructo si matura,
8 dolce diventa per lungh' astettato.

Dunqua ben vo' credere a la sperança,
che m' à donato tutto 'l su' conforto,
11 sì che mia donna . . . .

. . . . é ben si ricch' amança
avengna ch' ella m aggia facto torto,
14 sol in un punto mi puo ristorare.

Varianti del bolognese 2148 della bibl. universitaria: 2. *destinato.* — 3. *io amo* 4 *io da lei.* — 5. *alla dura.* — 8 *lungo.* — 9. *ben creder voglio alla.* — 10. *suo.* — 11. *donna non posso obliare.* — 12. *et la mia donna e ben si ricca a.* — 13. *advegna che la m' a.* — 14. *puncto.*

XIII.

È attribuito al Guinizelli dai codici chigiano L. VIII. 305 (c. 61 *b*); laurenziano pl. XC inf., 37 (c. 34 *a*); palatino 204 (c. 63 *b*); riccardiano 2846 (c. 111 *a*); bolognese universitario 1289 (c. 198 *b*); riccardiano 1118 (c. 96 *b*); chigiano L. IV. 131 (p. 834).

Fu primamente dato in luce dal Corbinelli nella raccolta che séguita alla *Bella mano* di G. de' Conti (Parigi, Patisson, 1595, c. 91 *a*; Firenze, Guiducci e Franchi, 1715, pag. 166), e di poi ristampato nelle *Rime di diversi antichi autori toscani* (Venezia, Zane, 1731, pag. 296) e nelle raccolte del Valeriani, *Poeti*, I, 108, del Villarosa, *Racc. di rime ant.* I, 389, e del Nannucci, *Manuale*, 1.ª ed. I, 90 e 2.ª ed. I, 42. Secondo la lezione del chigiano L. VIII. 305 lo pubblicò il Monaci, *Il canzoniere*, pag. 105.

Varianti dei codici C L Rc U Rcd e di Bm. — 1. *e gentil* U Rcd; *e. gentil* Rc Bm; *guardo* Bm. — 2. *fatte* Rcd; *v' incontro* L U Rc Bm; *ve incontro* Rcd. — 3. *mi asale* Rcd; *assal* Rc; *et* L Rc Rcd Bm; *non m' ha rig.* Rc; *riguardo* L U Rcd Bm. — 4. *segli f.* Rcd; *se li fate* Rc U Bm; *merçede* C; *mercede* Rc; *merzide* L Rcd. — 5. *mezo* L Rcd Bm; *mi lancia* L Rc

Rcd U Bm. — 6. *ched* Bm; *oltre* C L Rcd U Bm; *oltre parte* Rc; *parte* C L Rcd U Bm; *talgla* C; *et* L Rc Rcd. — 7. *chen* C; *ch' in* U; *pene ardo* C L; *io* Rc Rcd U Bm. — 8. *come* tutti; *quelli* C; *sua* tutti; *vede* C. — 9. *gli* Rcd Bm; *gl' occhi* Rc; *come* tutti; *tuono* L Rc Rcd U Bm, ma quest'ultima nelle correzioni in fine ha *trono*. — 10. *fere* C L U; *fier* Rcd; *fenestra da la* Rcd; *della* C L Rc. — 11. *et cio* L Rc Rcd Bm; *speza* L Bm; *et f.* L Rc Rcd Bm. — 12. *rimango* Rc U Bm; *remango* Rcd; *come* Rc Rcd U Bm; *di ottone* Rcd — 13. *spirito* C Rc. — 14. *sennon* L; *huom* Rc.

XIV.

Questo sonetto si trova assegnato al Guinizelli nei seguenti codici: chigiano L. VIII 305 (c. 61 *b*); laurenziano pl. XC inf, 37 (c. 34 *b*); palatino 204 (c. 63 *b*); vaticano 3214 (c. 137 *a*); magliabechiano VII, 7, 1208 (c. 30 *a*); riccardiano 2846 (c. 110 *b*); bolognese universitario 1289 (c. 195); riccardiano 1118 (c. 97 *a*); casanatense d. V. 5 (c. 109 *a*); chigiano L. IV. 131 (p. 835). Fu pubblicato per la prima volta dal Corbinelli in fine alla *Bella mano* (Parigi, Patisson, 1595, c. 91 *a*; Firenze, Guiducci e Franchi, 1715, pag. 167) e ristampato nelle *Rime di diversi antichi aut. tosc.* (Venezia, Zane, 1731, pag. 296); dal Valeriani, *Poeti*, I, 109; dal Villarosa, *Raccolta*, I, 390; e dal Nannucci, *Manuale*, 1.ª ed. I, 92 e 2ª ed. I, 43; secondo il chigiano L. VIII. 305 lo diè in luce il Monaci, *Il canzoniere*, pag. 105.

Varianti dei codici C L Mg Vat Rc Rcd U e di Bm.

1. *Veduto ho* L Mg Rcd U Bm; *luciente* Vat; *Diana* Rc Bm. — 2. *che* L Rcd; *kaparazi* Vat; *apare* C Mg Rc; *renda* L Mg Rc U Bm. — 3. *che* L Rcd U Bm. — 4. *sovra* L Rcd; *sopra* Mg Bm; *ogni* Mg Rcd U Bm; *mi* L Mg Vat Rcd

U Bm; *dia* L Rcd U Bm. — 5. *de* C L. — 6. *ochi* Rcd; *lucienti e ghai pien* Vat; *gia e pien* Rc, nel quale si nota: *gai, così in quello del P.*, cioè nel codice del Priore Borghini, di cui Rc è una copia; *et* L Mg Rcd Bm; *pieni* C. — 7. *al mondo* Vat Rc U; *sie* Vat. — 8. *biltate* C L Mg; *et* L Mg Rc Rcd Bm. — 9. *et dallo suo* U; *e io* C; *io* L Mg Vat Rc Rcd Bm; *dallo* Mg Bm; *dal* Vat Rc; *su* C; *suo* L Mg Vat Rc Rcd Bm; *valor* Rc; *sono* L Bm; *fui assal.* Mg. — 10. *fiera* Mg Rcd; *battalgla* C; *battagla* Vat; *de sosp.* Rcd. — 11. *che* Rcd Bm; *avanti lei* Vat; *allei* CLMg; *de* C L Rcd; *gir non saria* U; *gir non sarei* Rc Bm; *seria* L Rcd; *saria* Mg; *sariardito* Vat. — 12. *ma sella conosciesse* Vat; *ma s' ella conoscesse i* Rc; *conoscessi* L; *conosciessi* Mg; *conoscesse* U Bm; *conosce ella i mei* Rcd; *li* C; *e miei* Mg U Bm; *desiri* Mg U Rcd. — 13. *kessenza* Vat; *sanza* Mg; *de lei* C; *saria* L Mg Rc Rcd Bm. — 14. *che havr.* L Rcd Bm; *ke avr.* Vat; *arebbe* Mg.

XV.

Recano questo sonetto col nome del Guinizelli i codici chigiano L. VIII. 305 (c. 61 *b*), laurenziano pl. XC inf., 37 (c. 34 *b*), palatino 204 (c. 64 *a*), magliabechiano VII, 7, 1208 (c. 30 *a*), vaticano 3214 (c. 137 *a*), riccardiano 2846 (c. 109 *b*), bolognese universitario 1289 due volte (c. 33 e 200), riccardiano 1118 (c. 97 *b*) e chigiano L. IV. 131 (p. 837. Fu dato in luce per la prima volta dal Corbinelli nella *Bella mano* (Parigi, Patisson, 1595, c. 91 *b*; Firenze, Guiducci e Franchi, 1715, pag. 167) e riprodotto di poi nelle *Rime di div. antichi autori toscani* (Venezia, Zane, 1731 pag. 297), dal Valeriani, *Poeti*, I, 110, dal Villarosa, *Raccolta*, I, 390, e dal Nannucci. *Manuale* 1ª ed. I, 91 e 2ª ed. I, 42: Il Monaci lo pubblicò secondo il chigiano L. VIII. 305, a pag. 105 della sua edizione. Pier del Nero trascrivendo nel riccardiano 2846 il codice di rime antiche del Borghini avverte che in esso si notava in margine a questo sonetto: *Bem. 139* e soggiunge: *credo che citi un libro stato del Bembo dove fussi questo sonetto con gli ultimi dua versi, che nel suo* (intendi, nel cod. Borghini)

rimessi d' una lettera minuta par che prima mancassino.

Varianti dei codici C L Mg Vat Rc Rcd U e U *bis* e della stampa Bm.

1. *ma sicuro* Mg; *mi assicuro* L Rcd; *assicuro* Vat Rc U U*bis* Bm; *asechuro* C. — 2. *chettu* C; *me assale* Rcd; *amor* Rc Rcd U*bis*; *et* Mg L Rc Rcd Bm; *mi* C Mg Vat Rcd U U*bis* Bm. — 3. *dirito al tu* Vat: *tuo* C Mg L Rc Rcd. U U*bis*; *suo* Bm; *incontro* Rcd; *im pie* C; *al piè* Mg. — 4. *inmant.* Mg Rc U Bm; *nmant.* L Rcd; *inmantinente* U*bis*; *in terra* Mg Vat U; *ad terra* L; *mi* tutti; *dibbiati* Rcd. — 5. *come* tutti; *tono* Mg; *tuono* Rcd; *truono* Rc; *fece lo m.* Rcd; *rompe lo m.* Vat Rc U. — 6. *il vento* Bm; *e gli arbori* Mg; *arbori* C L U *bis*; *li alberi* Vat; *gli alber* Rc U; *gli forti* Mg U; *tracti* Mg L Vat; *gli arbor gli venti per li f. t.* Rcd. — 7. *e dice* U; *dice* C Mg L Rc Rcd U*bis* Bm; *dicie il core ali* Vat; *cor* Rcd U*bis*; *il core alli* U; *ochi* Mg; *voi* tutti; *moro* C Mg L Rc Vat U U*bis* Bm. — 8. *et gli ochi* Mg; *et gli occhi* U; *et gl' occhi* Rc; *e li oki* Vat; *e li occhi digen* C; *dicono* Mg L Rcd U U*bis* Bm; *dicon* Vat; *al cor dicon* Rc; *disfatto* C; *disfacti* Mg L Vat. — 9. *aparve lucie* Vat; *rende* Bm. — 10. *e passar per* Vat; *passa* U*bis* Bm; *passando per gli o. il cor* Rc U; *gli ochi* Mg; *e il cor* Bm. — 11. *onde* U Bm; *io* C Mg L Vat Rc Rcd U*bis*; *son* Rcd

Ubis; *ad tal* L; *conditione* Mg L Rc Vat Bm. — 12. *furon* Mg L Vat Rc Bm; *furan li begli occhi* Rcd; *gli begli* Mg Bm; *ochi* Mg; *li vostri* Rc; *li vostr'occhi* Vat U; *pieni* C. — 13. *chene f. el cor* Mg; *mi* Vat Rc Rcd U *Ubis*; *feriron* L Vat Rc Rcd U *Ubis*; *lo cor d'un d.* Vat Rc U; *d' un d.* L Rcd Vat Bm. — 14. *come* tutti; *si fiere* Rc U; *si face* Mg; *augiello* C; *augel* L Rcd *Ubis*.

XVI.

Nel memoriale n. 67 dell'anno 1287 nell'archivio notarile di Bologna (c. 201 *b*) sono trascritti i versi 1-8 di questo sonetto, e nel memoriale n. 77 dell'anno 1290 (c. 3) si trova il sonetto intero: l'una e l'altra volta senza il nome dell'autore. Al Guinizelli è attribuito dai codici vaticano 3793 (c. 126 *b*), chigiano L. VIII. 305 (c. 62 *a*), laurenziano pl. XC inf., 37 (c. 35 *a*), palatino 204 (c. 64 *a*), magliabechiano VII, 7, 1208 (c. 13 *b*), vaticano 3214 (c. 129 *a*), riccardiano 2846 (c. 110 *b*), bolognese universitario 1289 due volte (c. 1 *a*, 199 *b*), casanatense d. V. 5 (c. 110 *a*), e chigiano L. IV. 131 (p. 836).

Fu pubblicato primamente dal Corbinelli in appendice alla *Bella mano* (Parigi, Patisson, 1595, c. 91 *b*; Firenze, 1715, pag. 167) e poi riprodotto nelle *Rime di diversi antichi aut. toscani.* (Venezia, Zane, 1731, pag. 297); dal Valeriani, *Poeti*, I, 111; dal Villarosa, *Raccolta*, I, 391 e dal Nannucci, *Manuale* 1.ª ed. I, 94 e 2.ª ed. I, 45. Lo pubblicarono ancora secondo il vaticano 3793 il Grion nel *Propugnatore* II, 2, 289; secondo i due memoriali bolognesi il Car-

ducci, *Intorno ad alcune rime dei sec. XIII e XIV*, pag. 22; e secondo il chigiano L. VIII. 305 il Monaci, *Il canzoniere*, pag. 107

Varianti dei manoscritti M 67, M 77, V C L Mg Vat Rc U e U*bis*, e della stampa Bm.

1. *Io vo* V C L Rc U*bis* Bm; *io vuo* U; *i vo* Mg Vat; *dal ver* Bm; *lodare* Rc U. — 2. *e asenblargli* M 67; *et asenbrargli* M 77; *ed assembrarli* V; *e rassembrarla rosa ed al gilglo* C; *et rassembrarla alla rosa et al giglio* L Rc Bm; *et rasembrare alla rosa et al giolio* Mg; *ed asemblarla rosed a giglo* Vat; *e rassembrarla alla rosa* U U*bis*; *ed al giglio* U; *et al giglio* U*bis*; *giglio* M 67 M 77 V. — 3. *como stella* M 67 M 77; *piu che st.* V C Mg L Vat Rc U U*bis* Bm; *sprende* C; *splende pare* Vat; *splender pare* U Rc; *et pare* C L Bm. — 4. *et* manca U*bis* Bm; *e zo* M 67 M 74; *eccio* Vat; *e cio* V U; *kella sue b.* Vat; *che lassu e b.* C L Rc U*bis* Bm; *lasu e b.* U; *la su* M 67 M 77 Mg; *la bello* V; *a le somiglio* M 67 M 77; *lei somiglio* Mg; *allei* C L Vat Bm; *assomiglio* V L; *asomiglo* C; *somiglio* Vat Rc U; *simiglio* U*bis* Bm. — 5. *verdi* Mg Rc U U*bis* Bm; *revira* M 67; *rivere* C Mg L U Bm; *river* U*bis*; *allei* L Vat; *a le* Rc; *me resenbla laire* M 67 M 77; *rasembro* C; *risembro* Vat; *asembro* Mg; *ellaire* Vat; *e laire* V; *laere* Mg U*bis* Bm; *lare* L Rc; *e lare* U. — 6. *tuti*

M 67; *tucti* Vat; *tutto* C Mg L U*bis*; *color* V C Mg L Vat U U*bis*; *e color* Rc; *culuri flor zani* M 67; *coluri e flor zano* M 77; *di fiore* C; *di fior* Mg L Rc U; *del fior* V; *di fuor* Vat U*bis*; *giano e vermiglo* C; *grano et v.* Mg L; *gran e v.* U*bis*; *giallo e v.* V U; *giallo et v.* Rc; *gialle vermiglo* Vat; *vermiglio* V Mg L Rc U U*bis*; *tutto color di porpora et vermiglio.* Bm. — 7. *or* M 67 Vat; *e azuro e riche zoi* M 67 M 77; *ed az. et ricche gio* C; *ed az. e riche gio* Vat; *ed az. e ricche gio* U; *ed argento ricche gioie* V; *et argento et ricche gioie* L Mg Bm; *et argento et ricche gio* Rc; *et argento e molte gioie* U*bis*; *preclare* V L U*bis* Bm; *da dare* Vat Rc U. — 8. *medesmo amor per lei* V C Mg L U Rc Bm; *medesimo amore per lei* Vat; *rafina* M 67 M 77; *affina* V; *meglo* Vat; *miglio* Bm. — 9. *si ad. et gent.* Rc; *si adorne gent.* Vat U; *addorna et* L; *et* Mg U*bis* Bm. — 10. *asbassa* M 77; *abassa* C Vat; *abbatte* V; *che bassa* Mg L U*bis*; *cui basso argoglio* Bm; *argoglio* M 77; *argoglo* Mg; *orgoglo* C; *ad cui* L. — 11. *et* Mg L Rc Bm; *de* M 77 C L; *se no* M 77; *sede non crede* Mg. — 12. *no* M 77; *ne le si puo ap.* V; *e nolle po ap.* C; *et nolle po ap.* L; *et non le po ap.* Vat; *e non le po ap.* U*bis*; *et non le puo ap.* Mg Rc Bm; *e non la puo ap.* U; *apresare* M 77 Mg; *apressare* Vat; *huom* V Mg Rc U U*bis* Bm; *om* C L Vat; *kessia* C; *che sia* V

L Mg Rc U *Ubis* Bm; *ke sie* Vat. — 13. *mazor* M 77; *ed ancor vi diro ca piu v.* V; *ve ne diro m. virtute* C Mg L Vat Rc; *ve ne diro m. v.* U *Ubis* Bm. — 14. *nul hom* M 77; *nul uom* Mg; *null uom* U Rc; *nullo hom* L; *nullo huom* Bm; *nullo po* *Ubis*; *nessun* V; *puo* V Mg; *pensare* Rc; *sin che* Mg; *quando la vede* V.

XVII.

È attribuito questo sonetto al Guinizelli dai codici laurenziano rediano 9 (c. 129 *a*), dal laurenziano pl. XC inf., 37 (c. 35 *b*), dal palatino 204 (c. 65 *a*), dal riccardiano 2846 (c. 111 *b*), e dal codice Pucci. Da questo ultimo lo trasse il Fiacchi, *Scelta*, pag. 44 e lo riprodussero poi il Valeriani, *Poeti*, I, 193, il Villarosa, *Raccolta*, I, 387, e il Nannucci *Manuale*, 1.ª ed. I, 95.

Varianti dei codici R L Rc e della stampa F. — 1. *sissono angosciozo* R; *son io* L Rc F; *et* L R; *dogla* R. — 2. *et* L Rc; *sospiri* manca in Rc e nel codice Pucci; *et* L Rc; *rancuro* L. — 3. *saper* Rc F; *ch' io* Rc F; *mi* tutti; *vogla* R. — 4. *nè qual* Rc F; *poss esser* R Rc. — 5. *come la f.* Rc F; *fogla* R. — 6. *quande* R; *della* L Rc F; *sua* tutti. — 7. *et* L Rc; *che m e* L Rc F; *secco* Rc F; *scogla* R; *schoglia* L; *spoglia* F. — 8. *et* L Rc; *della* L Rc F; *sua* tutti. — 9. *siccheo* R; *che io* L; *ch' io* Rc F. — 10. *convertir la* tutti; *disconfortansa* R. — 11. *allegransa* R. — 12. *come* tutti; *tortula* R; *tortola* L; *vo'* L Rc F. — 13. *solo* R L F; *partir la* R L; *patir mia* Rc F; *disperansa* R. — 14. *arrogansa* R.

XVIII.

Questo sonetto è attribuito al Guinizelli dai codici laurenziano rediano 9 (c. 129 *a*), laurenziano pl. XC inf., 37 (c. 35 *b*), palatino 204 (c. 64 *b*), vaticano 3214 (c. 148 *a*), riccardiano 2846 (c. 111 *a*), dai manoscritti della raccolta bartoliniana, e dal codice Alessandri; di sul quale fu pubblicato dal Fiacchi, *Scelta*, pag. 24 e riprodotto dal Valeriani, *Poeti*, I, 102 e dal Villarosa, *Raccolta*, I, 386. È anche senza nome d'autore nel chigiano L. VIII. 305 (c. 117 *a*), secondo il quale lo diede in luce il Monaci, *Il canzoniere*, pag. 258.

Varianti dei codici R C L Vat Rc e della stampa F.

1. *Pure ad pens.* L; *mi* R L Rc; *pensare e ben* C Vat F; *maravilgla* C; *maraviglia* Vat Rc F. — 2. *come* L Vat F; *gentessi sm.* R; *e si sm.* L Vat F. — 3. *ched esto secol largamente p.* C Vat F; *pilgla* C. — 4. *come* R; *regnassi* L; *sensa* R; *sanza* L; *come non fosse ma altra vita* C; *come non fosse mai altra vita* Vat; *come non f. più mai a. v.* F. — 5. *e adag.* R; *ennad.* C; *et adag.* L; *e d'ad.* Rc; *e innadag.* Vat; *e in adag.* F; *ciascun* L Vat Rc F; *sa-*

sottilgla C; *lasottiglia* Vat. — 6. *come* R L Rc; *come regnasser qui senza finita* F; *chome regnasser qui sança finita* C; *come regnase ser qui sanza f.* Vat. — 7. *eppoi* R; *et p.* L; *vien* R Rc; *viene* L; *et ogni cosa sconpiglia* Rc; *et lo sc.* L; *scorpiglia* R; *po ven la morte tutti li scomp.* Vat; *po ven la morte tutti li scompilgla* C; *poi vien la morte e tutti gli scomp.* F. — 8. *et* L Rc; *ntension* R; *intention* L Rc; *gli vien* Rc; *vien* L; *chosi lantençion lor vien f.* C; *cosi lantention lor ven f.* Vat; *cosi l' intenzion vien lor f.* F. — 9. *et* L Rc; *senpre* R; *e ciascun vede* C Vat F; *autro* R. — 10. *et* L Rc *ogni* R L Rc; *chonoscon congni cosa* C; *conoscon cogni cosa* Vat; *cognoscon ch'ogni cosa* F. — 11. *et* L Rc; *sal meschino rifrenare* R; *meschin rifrenare* L; *meschin rinvenire* Rc; *meschinom rinfrenire* Vat; *meschin uom rinf.* F; *rinfrenare* C. — 12. *et* L Rc; *per questo cred' io sol che 'l p.* Rc; *il pecc.* L; *ma credomi che sio solo il p.* Vat; *ma credomi che sia s. il p.* C F. — 13. *acceca* L; *huom* Rc; *cholom accecha e fallo si sm.* C; *che lomo aciecha* Vat; *che l' uomo accieca* F; *et* L Rc; *e fallo si smarrire* Vat F; *finire* R L Rc. — 14. *e vive* R; *et vive* L Rc; *come* tutti.

XIX.

Questo sonetto si trova col nome del Guinizelli nei codici laurenziano rediano 9 (c. 129 *a*), laurenziano pl. XC inf., 37 (c. 36 *a*), palatino 204 (c. 65 *a*), riccardiano 2846 (c. 111 *b*), in quelli della raccolta bartoliniana e nei codici Pucci e Alessandri; di su gli ultimi due lo mise in luce il Fiacchi, *Scelta*, pag. 46 e lo ristamparono poi il Valeriani, *Poeti*, I, 104, il Villarosa, *Raccolta*, I, 387, e il Nannucci, *Manuale*, 1.ª ed., I, 96.

Varianti dei cod. R L Rc e della stampa F. — 1. *autre* R; *maggio* R. — 2. *sopporre libberta innaltrui vogla* R; *sua* L Rc F. — 4. *vadia* Rc F; *truovi* L; *scogla* R; *scoglio* L. — 5. *Huomo* Rc; *uomo* F; *che* L; *prizo* R; *n sua* R Rc; *sua* L F; *bailia* R. — 6. *ubedir* R; *obedir* L; *obbedir* Rc F. — 7. *caugel* R; *che daugello* L; *ch' augell' lacc.* Rc; il F nota d'aver seguita la lezione del cod. Alessandri, perchè questo verso era *assai malconcio* nel codice Pucci. — 8. *et* L Rc; *forsa* R; *spogla* R; invece di *pur* F propone in nota di legger *più*, ma al buon accademico sfuggì l'uso frequente nella lingua antica del *pur* intensivo. — 9. *adunque* Rc F;

dunque L; *et* L Rc; *esserva* R. — 10. *signore* R F; *signor* L Rc; *vuole* L Rc F. — 11. *addio* R L; *vie* Rc F; *piu vol.* Rc; *pio* R; *volontate* R L. — 12. *et* L Rc; *voi* tutti; *regola* L F; *Regola* Rc; il F annota: « per me questo verso » è affatto inintelligibile; per cavarne » un poco di senso leggerei: *A voi,* » *Messer, di regola ciò serva.* » — 13. *al prov.* R; *allo* L Rc F; *suole* L F. — 14. *abbon* R; *ad bon* L; *buon* Rc F; *guidardon* L; *guiderdo* Rc.

XX.

Questo sonetto è solamente nel laurenziano rediano 9 (c. 125 *a*) con la nota seguente: *Messer Guido guinisselli a frate G.*; e la lezione del codice è questa: *Charo padre meo de uostra laude non bizogna calcunomo senbarchi. chen uostra mente intrar uisio non aude. che for dese uostro sauer nonlarchi. Aciascunreo silaporta elaude. chessenbra pion uia cheuenesia marchi. entra ghaudenti ben uostralma ghaude. chalme parer lighaldũ an soura larchi. Prendete lacanson laqualio porgho. alsauer uostro che laguinchi ecimi. cha*

uoi cio solo coma mastraccorgho. Chelle congiuntateo cr adebel uimi. pero mirate dilei ciascun borgho. per uostra corression louisio limi. Fra Guittone scrisse al Guinizelli un sonetto di risposta, che trovasi nel citato codice laurenziano rediano 9 (c. 125 *b*) e fu pubblicato dal Valeriani, *Rime di fra Guittone d' Arezzo*, Firenze, Morandi, 1828, vol. II, pag. 151. Il sonetto del Guinizelli fu anch' esso pubblicato dal Valeriani, *Poeti*, I, 101; e dal Villarosa, *Raccolta*, I, 386.

XXI.

Questo sonetto si trova in moltissimi codici, i quali sono concordi nell' assegnarlo al Guinizelli e nell' attestare che esso sia di risposta ad un altro sonetto di ser Bonagiunta Orbiciani da Lucca. I codici nei quali ho trovato questo sonetto col nome del Guinizelli sono i seguenti: laurenziano rediano 9 che lo ha due volte (c. 131 *a* e 142 *b*); vaticano 3793 (c. 157 *b*); chigiano L. VIII. 305 (c. 61 *b*); magliabechiano VII, 7, 1208 (c. 30 *b*); laurenziano XC inf., 37 (c. 37 *a*); palatino 204 (c. 66 *a*); vaticano 3214

(c. 131 *b*); riccardiano 2846 (c. 110 *a*); bolognese universitario 1289 (c. 16); casanatense d. V. 5 (c. 109 *b*); e chigiano L. IV. 131 (p. 840). Tre codici solamente si allontanano dalla tradizione comune, cioè il barberiniano XLV, 47 (p. 140) che attribuisce il sonetto a fra Guittone d'Arezzo, il riccardiano 1103 (c. 69 *a*) che lo assegna al Petrarca, e il magliabechiano VII, 10, 1060 (c. 15 *a*) che lo reca senza nome di autore: i v. 1-8 sono trascritti, pur senza alcuna indicazione dell' autore, nel memoriale n. 67 dell' anno 1287 dell' archivio notarile bolognese. Questo sonetto fu pubblicato moltissime volte; primo lo diede in luce il Corbinelli nella raccolta di rime aggiunta alla *Bella mano* (Parigi, Patisson, 1595, c. 92 *b*; Firenze, Guiducci e Franchi, 1715, pag. 169), e poi l'Allacci nei *Poeti antichi* (Napoli, D' Alecci, 1661, pag. 388) il quale traendolo dal codice barberiniano lo assegnò a fra Guittone. Fu rimesso in luce nella raccolta di *Rime di diversi antichi autori toscani* (Venezia, Zane, 1731, pag. 356), ma l'ordinatore di questa stampa male lo attribuì a Gui do Cavalcanti e peggio poi notò in una glossa marginale che l' Allacci lo dà al Guinizelli: il che, come si è visto, non è vero. Ristampato dal Valeriani, *Poeti*, I, 112, dal Villarosa, *Raccolta*, I, 391, e dal Nannucci, *Manuale*, 1.ª ed. I, 74, questo sonetto fu ancora dato in luce dal Grion nel *Propugnatore*, II, 2, 288

secondo la lezione del vaticano 3793, dal Carducci, *Intorno ad alcune rime*, pag. 36 secondo il memoriale bolognese del 1287, e dal Monaci, *Il canzoniere*, pag. 106 secondo il chigiano L. VIII. 305. Il sig. Salvatore Muzzi in un saggio intitolato *I poeti bolognesi anteriori al fiorentino Dante* pubblic. nell' *Almanacco statistico bolognese per l'a. 1840*, Bologna, Salvardi, 1840, pag. 173-213, e di poi più volte a parte, ristampando questo sonetto diede prova di una gran leggerezza; poichè senza autorità alcuna di codici o di stampe antiche lo pose come saggio del poetare di Guido Ghisilieri, rimatore contemporaneo e concittadino del Guinizelli, secondo la testimonianza di Dante, *De vulg. eloquent.* I, 15 e II, 12, e non contento di ciò rifece a modo suo cotesti poveri quattordici versi, sì che ne uscì una lezione disgraziata e intollerabile, nella quale accanto ad un verso che conserva qualche cosa dell'antica sembianza se ne trova un altro che sa di arcadico e di accademico, e tutto è snaturato e ripulito secondo il gusto dei letterati di mezzo secolo indietro.

La fama del sonetto del Guinizelli fu indubbiamente assai grande, e basterebbe a farne testimonianza il gran numero dei manoscritti nei quali lo troviamo; ma una prova più curiosa l'abbiamo nel vedere in un codice del secolo XV, il magliabechiano VII, 11, 25 (c. 115 *a*) un altro sonetto d' argomento

morale e insegnativo, che piglia le mosse dai primi versi del guinizelliano. Ecco quest' altro sonetto, che io credo inedito, non essendomi riuscito di trovarlo nelle tante raccolte a stampa di rime dei primi secoli:

L' uomo ch' è saggio non corre legiero,
ma sguarda con ragione et con misura,
con chiara experienza salda et pura,
4 tanto che truova el fondamento vero.

Allor con gran giustitia tucto intero
batte ogni misfatto, ogni tortura
con l' animo viril, senza paura,
8 nè guarda alla pietà a esser fiero.

Asco ta volentieri chi li parla,
gustando ben di ciascheduno el detto,
11 con l' occhio alla ragion che mai non falla.

A questo tal si può dire huom perfetto
che vuole ogni dover tenere a galla
14 et nel fondo tener ogni indiretto.

Varianti dei codici R R *bis* V C Mg Mgl L Vat Rc U, del M 67 e di Bm. — 1. *Huomo* Mg; *huom* Rc; *che è* Bm; *sagio* R *bis*; *sazo non core lizeri* M 67; *core* Mgl; *legiero* R *bis*; *leggiero* V Rc Bm; *legero* Mg Mgl Vat. — 2. *ma passa e grada si con* M 67; *ma passa e grada como* V; *ma passa e guarda come* R; *ma passa et guarda come* L; *ma pensa e grada si chon* C; *ma pensa et grada quanto* Mgl; *ma pensa et guar-*

da Mg Rc; *ma pensa e guarda* Vat U; *ma guarda et pensa come* Bm; *si con* R *bis*; *vuol* VC Mg Mgl Rc U Bm; *mizura* R; *mesura* M 67. — 3 *poi c a p.* R V C Mg Rc U; *poi che ha p.* L Bm; *poka p.* Vat Mgl; *reten* M 67; *ritene* C; *ritien* R *bis* Mg L Rc; *su* R *bis* C Vat; *suo* R V Mg Mgl L Rc U Bm; *penzero* V; *penseri* M 67; *pensiero* R *bis* Mg L Rc. — 4. *infin* R Vat U; *insin* Rc; *fintanto* R *bis*; *finatanto* Mgl; *de fin a t.* M 67; *attanto* C; *ad tanto* L; *ch' il v.* U; *che il vero* Bm; *assigura* R; *asigura* R *bis*; *asegura* M 67; *asicura* Vat Mgl. — 5. I versi 5-8 in R V C Mg Mgl L Vat Rc U Bm sono disposti così: 7, 8, 5, 6; *folle e* V Mg L U Bm; *pensa sol* M 67; *vedere il v.* C; *veder sol lo v.* Bm; *tenere el v.* Mg; *veri* M 67. — 6. *se non p.* R V L Bm; *no pensar* M 67; *pensare* R *bis*; *e non crede* C Mgl Vat U; *et non crede* Mg Rc; *c altri* R R *bis* V M 67 Vat U; *c altre* C; *caltron* Mgl; *che altra* Mg; *che altrui* L Rc Bm; *vi pogna* R U; *vi ponga* C Mgl L Vat Rc Bm; *i ponga* Mg; *gli pona* M 67; *vi porgie* V. — 7. *E pero non se de homo tenir tropo alteri* M 67; *omo non si de* C Mgl; *omo non si dee* Mg; *hom non si dee* Vat U; *huom non si debbe* Rc; *non se ne dee huom t.* Bm; *si* R V L; *dee* L; *deve* R *bis*; *om* R; *tenere* R R *bis* C U; *tropp' alt.* Rc U. — 8. *ma riguardar* V; *ma dee g.* Mg L Rc U; *madeguar* Vat;

su R C Vat; *suo* V Mg Mgl L Rc U; *suo fato* Bm; *et s.* Mg Mgl L Rc Bm; *suo* Mg Mgl; *sua* R R *bis* V C Mgl L Vat Rc U Bm; *ventura* Rc U. — 9. *volano* Vat; *volan auscielli per aire* R *bis*; *volano auselli per laira* Mgl; *aira* V; *aria* C U; *laire* Mg; *laere* Bm: *l'aria* Rc; *augei* V Rc U; *ausei* L; *algelli di straine guize* R; *in strane* Bm; *strane* R *bis* V C Mg Mgl L Vat Rc U. — 10. I versi 10-11 in C Mg Vat Rc U sono 11, 10; *c anno diversi* V; *e anon lor div. op.* R; *ed anno illoro div. op.* C Mgl; *et hanno in lor d. o.* Mg. L; *ét hanno in se d. o.* Vat Rc U; *et hanno i lor d. o.* Bm. — 11. *ne tucti* Vat; *ne solo* Mgl; *ne tutti en d un voler* V; *uno volar* R *bis*; *volare et* Mg; *d' un ard.* R *bis* C Mgl Vat U. — 12. *deo natura* R *bis* Mgl; *dio natura* R L Bm; *el m.* R *bis* Mgl; *lo m.* R V L Bm; *gradi* V; *mize* R; *dio in ciascun grado natura mise* C Mg Vat U; *dio in ciascun grado sua nat. mise* Rc. — 13. *et* Mg L Rc Bm; *despari* R *bis*; *e intend.* R *bis* Mg Vat Bm; *et movimenti* Rc. — 14. *et pero* Mg Rc; *e pero* C Vat U; *perçio* R *bis*; *cochomo* Mgl; *che homo* L; *om* Vat; *uom* C Rc U Bm; *penza* V; *non pensa non dee* Mg; *dee* L Rc U Bm.

XXII.

Questo sonetto è attribuito al Guinizelli nei codici chigiano L. VIII. 305 (c. 62 *b*), vaticano 3214 (c. 131 *a*), riccardiano 2846 (c. 109 *b*), bolognese universitario 1289 (c. 14 *b*) e cod. 445 della capitolare di Verona (c. 57); e fu pubblicato dal Valeriani, *Poeti*, I, 100, e dal Villarosa, *Raccolta*, I, 385: sec. la lezione del chigiano lo diede in luce il Monaci, *Il Canzoniere*, pag. 107.

Varianti dei codici C Vat Rc U. — 1. *chapuço* C; *capuzzo* Vat. — 2. *cho* C; *e come* Vat Rc U; *la sta* Rc; *le sta* U. — 3. *Non ha uom di qua* Rc; *a hom* Vat U; *in* Vat Rc U; *abruço* C. — 4. *non innam.* Rc; *ne innam.* Vat U; *nenamorasse* C. — 5. *Sirolina* Vat Rc U; *filgluola* C; *figluola* Rc; *fil'a* Vat; *tuço* C. — 6. *de lamangna o de françà* C; *de la magna* Vat U; *della Magna* Rc; *Francia* Vat Rc U. — 7. *et* Rc; *si batte* Vat Rc U; *cho* C; *moço* C; *mozzo* Vat Rc U. — 8. *chome* C; *come* Vat Rc U; *mio* U; *cor si spess.* Rc U; *cor* Vat; — 9. *A pr.* C; *Di pr.* Vat Rc U; *ultra* C; *oltre* Rc U; *su* C Vat; *a suo* Rc;

ogne grato U. — 10. *et basciarle* Rc; *bagiarli* C; *bagiarle* Vat. — 11. *e li occhi soi ken do f.* Vat; *suo'* Rc; *de foco* C; *fuoco* Rc. — 13. *kesto facto* Vat; *porria* Rc. — 14. *kaltrui dispiacieria* Vat; *ch' altrui disp.* U Rc.

XXIII.

Attribuiscono questo sonetto al Guinizelli il chigiano L. VIII. 305 (c. 62 *b*) e i manoscritti della raccolta bartòliniana; da uno dei quali, il bolognese 2448 della biblioteca universitaria, lo trasse e pubblicò il comm. F. Zambrini, *Opere volgari a stampa*, 3ª ed. pag. 214.

Varianti di C e della stampa dello Zambrini. — 1. *Volvol* C; *ti* Zambrini — 2. *sturbigon* C; *ti* Zamb. — 3. *dimora* C e il bol. 2448. — 4. *ti vien* Zamb. *vene ad* C. — 5. *archo da cielo* C; *ti* Zamb. — 6. *chette* C; *ti* Zamb.; *et* C. — 7. *fenisse* C; *finissi* Zamb.; *tua* C Zamb. — 8. *altrauer* C; *gio* C Zamb.; *et* C. — 9. *li auoltori* C; *advoltori* Zamb. — 10. *e* avanti a *nibbi* manca in C, ma ben lo ripose lo Zamb. seguendo

il bol. 2448; *dio* C Zamb. — 11. *ti* Zamb. — 12. *tant a tu* C; *rugose* Zamb., ed è emendazione sua, poichè il bol. 2448 legge *sugose*. — 13. *non se* C. — 14. *romane* C; *questa è* Zamb.

XXIV.

Ho accolta questa canzone fra le rime dei poeti bolognesi perchè G. M. Barbieri nel suo trattato *dell' origine della poesia rimata*, pubbl. dal Tiraboschi, Modena, 1790, pag. 146-147, ne cita i primi sei versi, traendoli dal suo *libro siciliano* che attribuiva questa canzone al Guinizelli: qualunque sia il valore del codice posseduto dal Barbieri (confronta in proposito Gaspary, *Die sicilianische Dichterschule*, Berlin, Weidmann, 1878, pag. 167, e Mussafia, *Die provenz. Liederhandschriften des G. M. Barbieri* in *Sitzungsber. der Wiener Akad.* phil. hist. Cl. vol. LXXVI, pag. 256), è notevole che la sua testimonianza rimanga del tutto isolata; poichè il palatino 418 (c. 36 *b*) assegna la canzone

a messer Siribuono giudice, e il vaticano 3793 (c. 32 *b*), il chigiano L. VIII. 305 (c. 69 *a*) e il riccardiano 2846 (c. 120 *a*), il codice Pucci e i manoscritti della raccolta bartoliniana la danno a messer Tommaso da Faenza, che forse è una sola persona con Tommaso Buzzuola, ricordato da Dante, *De vulgari eloquent.* I, 14, fra i rimatori faentini. Fu pubblicata dal Valeriani, *Poeti*, II, 82, e dal Villarosa, *Raccolta*, I, 533, col nome di Simbuono giudice, sbagliato per error di lettura nel codice palatino. Lo Zambrini, *Rime edite ed inedite di autori faentini*, Imola, Galeati, 1846, pag. 27 e il Nannucci, *Manuale*, 1.ª ed. II, 270 e 2.ª ed. I, 357 la restituirono a messer Tommaso da Faenza. Secondo la lezione del vaticano 3793 la produssero i proff. D'Ancona e Comparetti, *Antiche rime volgari*, II, 43, e secondo quella del chigiano il Monaci, *Il canzoniere*, pag. 125.

XXV.

A Paganino da Serezano attribuiscono questa canzone i codici vaticano 3793 e laurenziano rediano 9 (c. 81 *b*); mentre il palatino 418 (c. 41 *b*) la reca anonima in quella serie di canzoni, delle quali la prima ha il nome del Guinizelli: e al Guinizelli l'assegnan il Valeriani, *Poeti*, I, 78-80, il Villarosa, *Racc.* I, 398-400 e il Giannini, *Otto Canzoni*, p. 25; di sul codice vaticano la pubblicò il D'Ancona, *Le antiche rime*, I, 103. Il Trucchi, *Poesie ital. inedite*, vol. I, prefaz. pag. lxviii nota che *la maniera di questa canzone evidentemente è più antica e differisce moltissimo dallo stile proprio di G. Guinicelli*; a me pare che la canzone non disdica del tutto al maggiore dei rimatori bolognesi, e se fosse meno indeterminata la testimonianza del palatino non dubiterei di assegnarla a lui: tanto più che l'attribuzione a un poeta di nome Paganino può esser venuta dall'aver male intesi gli ultimi quattro versi della canzone:

> che se vo' m'aucidete
> ben diria Paganino:
> « troppo fora al dichino   ben sapete
> l'alto pregio che tenete — in dimino » ;

dove forse l'autore non volle far altro se non citare due versi di una canzone conosciuta come opera di Paganino, quasi a confortare colla autorità di questo rimatore quello che egli aveva detto alla sua donna impietosa. A ogni modo la canzone doveva aver luogo in questa raccolta, almeno fra le rime incerte.

Varianti dei codici R P V. — 1. *kontro a lo mio* V. — 2. *amore* V; *mi* tutti; *facie* V. — 3. *grandafare troppalt.* R. — 4. *per ke* P; *servire* V P. — 5. *mi* tutti; *pora* P; *potaiut.* R. — 6. *ver lo* P; *suo* V P; *su* R; *destengnare* V. — 7. *e la suo* P; *sua* V R; *ciera* V. — 8. *amare nom* V; *si docta* P. — 9. *el giorno non a nocte* P; *anotta* V R; *la du pari* P; *ove apare* V. — 10. *dunqua cagio* V. — 11. *lafanno* R; *li afanni* P; *li affanni* V; *e li martiri* V P. — 12. *amore facie* V; *mi fa sentire a cui son dato* P; *gle dato* R. — 13. *amor prende c.* P; *cumiato* R P; *comiato* V; *e vol p.* P; *vo p.* V. — 14. *partire* V; *no mi* P; *mi* V R. — 15. *ch'* manca V; *mi* tutti. — 16. *amore che nono asende* V; *non mofende* R; *noglofende* P. — 17. *ca* tutti; *tucto* P; *mio* V; *mi male* R. — 18. *gioia* V; *si prende* P. — 19. *ello* V P; *ellanver* R; *ver me* P; *arende* V P; *amare facie* V. — 20. *un p.* R; *im pacie* V. — 21. *piagiente* V. — 22. *amore.. disciende* V. — 23. *dunqua* R; *percio* V; *pero se* P; *allei* R P; *piaciesse* V.

— 24. *d'* manca P; *amar* R; *illam.* V; *io lam.* R; *amaria* P. — 25. *comeco* V P; *parzeria* V; *partiria* P; *male* V. — 25. *male* V; *sentisse* tutti; *lo ben* R P; *lo bene voria* V; *verrea* P. — 27. In P le strofe III, IV, V sono disposte così: V, III, IV; *destritto* R; *distructo* P. — 28. *nom* V; *fugire* V P. — 29. *convelli* P; *convenelo* V R; *volglia* V; *vollia* P. — 30. *mi* tutti; *tiene* V R; *afritto* V; *affritto* R; *alecto* P. — 31. *mi* tutti; *facie* V. — 32. *ed am.* V R; *e am.* P; *eppiu* R; *upur morgollia* P; *orgolglia* V. — 33. *mi* tutti; *spolglia* V; *spogla* P. — 34. *coragio* V P; *corag. di fede* R. — 35. *massella vole* V; *ma sella vol a m.* R; *ma sello val mercede* P. — 36. *tucto* P; *mio corotto* V; *corrocto* P; *corrotto* R. — 37. *ke rasione dolçore* P; *fara gioia* V; *dolsore* R. — 38. *la fa honore* P; *le fora* V; *sa postucto* P. — 39. *mi* tutti; *disdotto* V R; *disducto* P; *bono* V. — 40. *A piagiente* V; *plagente* R. — 41. *ciera* V P; *cerall.* R; *beningna* V; *benigna* R P. — 42. *tucte alteçe* P; *alteze dengna* V. — 43. *ciaschuno* V; *rasgiona* V; *rasona* P. — 44. *dislingna* V. — 45. *merciede distendgna* V; *non degna* P: *ed am.* V; *e am.* R. — 46. *dunqua* V R; *vostra* V; *volere* R. — 47. *merciede* V; *mercede* R P; *mi valglia* V; *mi vagla* P. — 48. *ke foco* P; *mi* tutti; *travalglia* V; *travagla e non si spegna* P; *spingna* V. — 49. *canoscienza* V; *canoscensa* R; *caunoscença* P. — 50. *avermi damore*

V; *ver mi* R; *sinframe* P. — 51. *en suamore chiame* V; *e accio* R; *e asai mi rischiamo benvoglença* P; *a benvoglensa* R. — 52. *avendal* R; *core sofrenza* V; *soffrensa* R; *chio* tutti. — 53. *dui* P. — 54. *squalemente* V; *igualm.* R; *ogualem.* P. — 55. *si mostran.* R P; *benvogliente* R; *benvoglente* P; *benevolente nasciene* V; *nasce evene* P. — 56. *quello* P V. — 57. *piacer* R; *piacieri ondomo* V; *undomo* R P. — 58. *gioi alo cor* R P; *parvente tucto* P. — 59. *ello* tutti. — 60. *ellaltro lasso* R; *lascia* V. — 61. *kille* P; *ed ello p.* V; *attassa* R; *ed e sofrente* V. — 62. *male* V; *amore* tutti. — 63. *diziansa* R. — 64. *e vivon disperaça* P; *e viven disp.* V; *disperansa* R; *vergongnoso* V. — 65; *dunqua sisson* R; *dunqne sio sono d.* V; *doctoso ne infança* P; *infansa* R. — 66-78 mancano in P; *mercie* V; *merce* R. — 67. *accui* R; *piare affetto* V. — 68. *mi* V R. — 69. *mei non savile* R; *nom savile* V. — 71. *io* V R; *non io rispetto* V. — 72. *eccio* R; *mi* R V; *piacie* V. — 73. *voi* R V. — 75. *ca* R; *voi* R V; *alcidete* R. — 76. *perdiria Pagan.* V; *paghanino* R. — 77. *foral dich.* R; *fora dilino bene savete* V. — 78. *l altro prescio* V.

XXIV.

È una canzone sull' autore della quale si è molto discusso, nè i manoscritti che la conservano, pochi e non troppo autorevoli, ci aiutano a sciogliere la questione. A Cino da Pistoia l'attribuiscono il casanatense d. V. 5 e il marciano cl. IX ital., n. 191, e gli editori delle rime di lui, il Tasso, *Delle rime toscane* ecc. Venezia, Imberti, 1589, pag. 53, il Ciampi, *Poesie di m. C.* Pistoia, Manfredini, 1826, pag. 79, il Carducci, *Rime di m. Cino*, pag. 96, e il Fanfani, *Le rime di m. C.*, Pistoia, Niccolai, 1878, pag. 98. Al Guinizelli per contro l' assegna il vaticano 4823, sulla fede del quale il Valeriani, *Poeti*, I, 96 ed il Villarosa, *Raccolta*, I, 410 la restituirono al rimatore bolognese. A Dante Alighieri la diedero gli editori delle *Canzoni di Dante, madrigali del detto* ecc., Venezia, da Monferrato, 1518, c. 20 *a*, e delle *Rime di diversi antichi aut. tosc.* Venezia, Zane, 1731, pag. 94. Fra le rime di autori incerti è nella raccolta di *Sonetti e canzoni* ecc. Firenze, Giunti, 1527, c. 118 *b*; a un *Selvaggio*, senz' altre indicazioni, è data nel palatino 203; ed è senza nome d'autore nel bolognese universitario 1289; il Fanfani ed. cit. pag. 98 afferma trovarsi ancora in un codice laurenziano

1687, che io non ho visto. Il Fraticelli diede luogo a questa canzone fra le rime apocrife di Dante, accompagnandola con queste parole: « La canzone non
» appartenendo a Dante, resterebbe a ve-
» dersi, a chi degli altri due, od a Guido
» od a Cino, appartenga. Sebbene il suo
» merito non agguagli quello delle can-
» zoni dantesche, pure non gli cede
» d'assai. È dettata in uno stile ele-
» gante e polito; gli affetti vi sono ben
» maneggiati; cosicchè Guido Guinicelli
» bolognese, il quale per consentimento
» dell'istesso Dante fu il principe dei
» poeti dell'età sua, ed il quale colle
» sue dolci e leggiadre rime d'amore
» procurò l' avanzamento dell' italica
» poesia, potrebb' esser pur troppo l'au-
» tore di essa. Ma queste medesime ra-
» gioni militano pur anco per l'amico
» dell'Alighieri, cioè per Cino da Pistoia.
» Chè anzi paragonato lo stile a quel
» dell' uno e a quello dell' altro, io veg-
» go maggior conformità, specialmente
» nella lingua meno antica e men rozza
» colla maniera del Pistoiese, che con
» quella del Bolognese; ed a tale opi-
» nione più decisamente m' atterrei, in-
» quantochè i versi della stanza II

s' io fossi là dond' io mi son partito
dolente sbigottite,

« e gli altri del commiato

com' io non spero mai
di più vederla anzi la mia finita,

« sembrano accennare le dolorose cir-
« costanze dell' esilio (volontario o coatto
« che fosse) del cantor di Madonna Sel-
« vaggia; se non che, Guido Guinicelli
« per la cacciata della parte de' Lam-
« bertazzi, ch' era da lui seguita, dovè
« pur egli esular dalla patria. » (*Opere minori di D. Alighieri*, Firenze, Barbéra, 1856, I, 255). Così il Fraticelli; il quale poi nell' indice delle rime apocrife del canzoniere dantesco segnò accanto al principio della canzone il nome del Guinizelli (ivi, pag. 453). Anche a me sorriderebbe l' idea di restituire al poeta bolognese questa bella canzone; ma più ragioni osservabili vi si oppongono. Anzi tutto il maggior numero di testimonianze é in favore di Cino; e poi la constituzione metrica e la lingua e lo stile di questa canzone accennano, se non proprio al rimatore pistoiese, certo ad uno dei poeti della scuola toscana dopo Dante e il Cavalcanti. Se potessimo apprezzare con precisione il valore del *libro d' Augubio*, che fu la fonte della seconda parte del vaticano 4823, noi avremmo un dato importante per risolvere la questione, ma finora ne sappiamo assai poco, e a me pare arrischiato il voler pronunziare un giudizio, che ulteriori scoperte potrebbero abbattere. Per altro ho creduto non inopportuno l' ammettere la canzone fra le rime incerte, seguendo la lezione che ne dà il Carducci nella sua edizione delle poesie di Cino.

XXVII.

È senza nome d'autore in due codici, il palatino 418 (c. 25 *b*), nel quale séguita alla canzone VI del Guinizelli, e il chigiano L. IV. 131 (c. 65). Per contro l'attribuiscono a Monaco da Siena il codice Boncompagni num. 7, e la raccolta manoscritta di rimatori antichi senesi di L. Allacci, della quale sono copie il chigiano M. VI. 127, il senese C. IV. 16 e il casanatense X. IV. 42. Il Carducci, *Intorno ad alc. rime*, pag. 15, citandone alcuni versi che gli sembrano imitati da altri di Jacopo da Lentino, esprime l'opinione che la canzone sia opera del Guinizelli, se bene forse del tempo della sua giovinezza. E al Guinizelli l'attribuirono pubblicandola il Valeriani, *Poeti*, I, 75, il Villarosa, *Raccolta*, I, 397, e il Giannini, *Otto canzoni*, p. 16.

Varianti di P. - 2. *vi... sento.* - 3. *ch eo per voi sostegno* - 4. *mi* - 5. *voi* - 10. *li* - 12. *fidelmente* - 13. *mi* - 15. *com on* - 16. *distruggie* - 17. *caeo* - 20. *convene* - 21. *moro ...biasimare* - 24. *com on* - 26. *canto*, manca - 27. *on* - 31. *io* - 34. *el* - 36. *mi* 39. - *che io sono preso* - 44. *puo* - 47. *io* - 49. *suon* - 50. *sicon.*

XXVIII

Questa canzone è citata da Dante, *De vulgari eloquent.* II, 6 come opera di Cino da Pistoia, cui l'attribuiscono veramente due codici riccardiani, il 1118 e il 1156, ed il codice 7767 della biblioteca nazionale di Parigi, nel quale le va innanzi questa inscrizione: *M. Cino da Pistoia a Dante per la morte di Beatrice*; e al poeta pistoiese la danno ancora il Trucchi, *Poesie italiane inedite*, I, 290, il Carducci, *Rime di m. Cino*, pag. 9, e il Fanfani, *Le rime di Cino da Pist.* pag. 418. Ma il barberiniano XLV, 47 (p. 38) e il vaticano 3213 la danno al Guinizelli, seguiti in ciò dall'Allacci, *Poeti antichi*, pag. 377, dal Valeriani, *Poeti*, I, 87, e dal Villarosa, *Raccolta*, I, 405; il solo codice marciano cl. IX ital., n. 93 la reca col nome di Dante. Una illustrazione compiuta della canzone si ha nella lettura del prof. P. Canal, *Sopra una canzone di Cino da Pistoia altre volte attribuita a G. Guinicelli*, inserita negli *Atti del r. istituto veneto di scienze lettere ed arti*, serie 5.ª, vol. III; della qual lettura si può vedere una bella recensione del prof. Canello nel *Giornale di filolog. romanza*, I, 57.

Ristampando questa canzone ho se-

guito il testo dato dal Carducci, al quale faccio tener dietro le varianti della stampa dell' Allacci, perchè rappresenta la lezione dal barberiniano XLV, 47, il più antico dei codici che la attribuiscono al Guinizelli. — 1. *Avegna che del maggio più p. t.* — 2. *vui.. pietate et am.* — 3. *nostra.* — 4. *non e.... trapassiato.* — 5. *trovi.* — 7. *gia serri in ciel.* — 8. *beata zoglia chom.* — 9. *lasso quando.* — 10. *veder ne podro io visibelm.* — 11. *ch ancora a pr.* — 12. *ve posso fare de conf.* — 13. *donque modite.* — 14. *alli.* — 15. *Nui provamo ch' in.* — 16. *si vive in angososa dogla.* — 17. *ch'in onne avers. ventura l t.* — 19. *dove e compita zoglia.* — — 20. *zuglioso l cor for de corrotto.* — 21. *donqua de ch' el.* — 22. *ralegrar se de.* — 24. *volse de lei.* — 25. *ciel.* — 26. *onne.* — 27. *et ella sta davante.* — 28. *et ... onne vertute.* — 29. *De che ve strenge l cor p. et angossia.* — 30. *dovresti ... sovra zoire.* — 31. *ch av.* — 32. *da possia.* — 33. *vertu ... e l des.* — 34. *ch amor lassu ... delletto.* — 35. *homo saggio Dio .. destretto.* — 36. *ve.* — 37. *honor ve.* — 38. *alegramente prendate.* — 39. *piu cor.* — 40. *de morte.* — 41. *soi.* — 42. *demora.* — 44. *fati.* — 45. *preghera.* — 47. *sete ... richesto.* — 48. *omo ... despera.* — 49. *con voi vedeste.* — 50. *v accogliesse ... en desper.* — 51. *de.* — 52. *ormai.* — 53. *cossi.* — 54. *spiera.* — 55. *en ciel e star ne le soe.* — 56. *donque spene de confortar ve.* — 57. *demora.* — 58. *che il ciel.* — 59. *unde e*

la v. spene. — 60. *mamora.* — 61. *ciel mente locata.* — 62. *lo core vostro p. c. sta.* — 63. *tene.* — 65. *lassu.* — 66. *e meglio.* — 67. *fo recev.* — 68. *rixo.* — 69. *raportato* — 71. *de voi con li beati.* — 72. *ched io.* — 73. *recevij.* — 74. *ne suo detti laodati.* — 74. *Dio lo sig.* — 76. *ve conforte . . . ve piace.*

XXIX.

Il Colocci in un indice di rime del Guinizelli, che trovasi fra i suoi fogli nel codice vaticano 3217, registra anche questa canzone; ciò almeno afferma il signor Grion nel *Propugnatore*, II, 2, 287. Senza nome di autore la canzone è nel chigiano L. VIII. 305 (c. 45 *a*); mentre il laurenziano pl. XC inf., 37 (c. 85 *a*), il palatino 204, i riccardiani 1118 (c. 152 *a*) e 2846 (c. 27 *a*) la recano fra le rime di Cino da Pistoia; al quale l'attribuiscono anche il Corbinelli nella raccolta aggiunta alla *Bella mano* (Parigi, Patisson, 1595, c. 73 *b*; Firenze, Guiducci e Franchi, 1715, pag. 140), la raccolta di *Rime di div. ant. autori tosc.* (Venezia, Zane, 1731, pag. 184), il Ciampi, *Poesie di m. Cino da P.* Pistoia Manfredini, 1826, pag. 251, e il Fanfani,

Le Rime di m. Cino, Pistoia, Niccolai, 1878, pag. 354.
Varianti dei codici C Rc e di Bm.

2. *chio* C Rc Bm; *già mai ispaurire* Rc. — 3. *che mi torni* Rc. — 5. *untremore* Rc. — 6. *ongni* C; *smarrire* Bm. — 7. *en t.* C. — 8. *lontellecto par damme* C. — 9. *mostrar* Rc. — 10. *chesse* C; *sapesse* Rc. — 11. *il suo* Rc Bm. — 12. *mie* Rc. — 13. *tremare il core* Bm. — 14. *et miri* Rc. — 17. *canzon* Rc; *io* Rc Bm; *chetti* C; *che diran* Rc. — 18. *uomo* C; *da tremor* Bm; *tremar* Rc. — 19. *ch' e' non parla* Rc. — 20. *dove* Bm. — 21. *queste cose* Bm; *d'hor temev' egli così* Rc. — 22. *sol* Rc. — 23. *chessi... digiunto* C. — 24. *ongni sentore* C; *come* Bm; *fore* C; *fuora* Rc; *fuore* Bm. — 25. *rispondeva* Rc. — 26. *et* C Rc; *davante* Rc Bm; *avante* C. — 27. *et* Rc. — 28. *star in* Rc. — 29. *senbiante* Rc; *sembiante* Bm. — 30. *chio dim.* C; *ch' ei dim.* Bm; *gl' era* Rc; *gli era* Bm. — 31. *laond' io* Bm; *eo* Rc; *allor p. f.* Bm. — 33. *vergognavanci* Rc Bm. — 34. *già non m' avea* Rc Bm; *corrotto* C. — 35. *distructo* C. — 37. *perchè io* C; *perch' era* Rc; *perchè era* Bm. — 38. *amor* C Rc; *stringeva* Rc; *strugge va* Bm. — 39. *motto* C Rc. — 40. *et* Rc; *che io* Bm. — 41. *sormontava* Rc Bm 42. *poteva 'l mio core* Rc Bm; *in locho* C. — 43. *ben la sua* Rc Bm; *oltrapiacente* C Rc Bm. — 47. *et* Rc; *ne conpangno avea chemmi desse* C. — 50. *com' io* Rc Bm: *follei* C. — 52. *che div. m. il dì molte* C; *che morto il dì dir. molte* Rc Bm. — 53.

se son p. allei C; *s'io p.* Rc; *se spesso* Bm; *temo* Rc Bm. — 54. *maravilgla* C; *et se cio* Rc; *seccio mavene* C; *avviene* Rc Bm. — 55. *ch' amor* Rc Bm; *viene* Rc. — 56. *non a illei* C; *n' ha in sua p.* Rc. — 57. *conviene* C; *convien* Rc Bm. — 58. *suo* Rc Bm. — 60. *mi è* Bm; *buona* Rc Bm. — 61. *idio* Rc; *et che lo mi chor* C. — 62. *forza sav.* Bm. — 63. *mette nello* Bm; *nel* C. — 65. *Che pesanza* Rc Bm; *Pesança* C. — 66. *solo smarrir* C Bm; *preso ho* Rc Bm. — 68. *et star* Rc. — 69. *continova 'l* Rc. — 71. *non già* Bm; *buona* Rc Bm. — 72. *Tutto lo mondo* Rc Bm. — 73. *della m. p. maninconia* Bm. — 74. *usciro si tutto* C; *uscirò tutto* Rc; *uscito tutto* Bm. — 75. *maledir amor* Rc. — 76. *tant' è* Rc. — 77. *suora* Rc. — 78. *et ha rancura* Rc Bm. — 79. *e non posa* C; *et non havrag.* Rc. — 81. *Cançone* C; *chio non aggia* Bm; *habbia* Rc; *decto* C. — 82. *mio* Rc Bm. — 83. *te* Bm; *ascolt.* Rc Bm. — 85. *tra* Rc; *frasse* C. — 86. *dio come è* Bm.

XXX.

Questa canzone è solamente nel vaticano 3793 senza nome d' autore; e da questo codice la trasse il suo primo

editore il Trucchi, *Poesie italiane inedite*, I, 81, se bene egli affermasse d'averla letta in *un codice antico di una libreria invisibile ed innominabile di un padrone scortese e bestiale*, col nome del re Manfredi: cfr. Borgognoni, *Studi d'erudizione e d'arte*, II, 185. Fu poi più correttamente ristampata dai proff. D'Ancona e Comparetti, *Antiche rime volgari*, I, 502. Il Bilancioni, grande conoscitore della poesia antica, osservando che Dante, *De vulg. eloquent.* I, 15 e II, 12, cita una canzone del Guinizelli con questo principio: *Donna lo fermo core*, e considerando che quella del vaticano 3793 male attribuita dal Trucchi al re Manfredi ha molto dei modi e delle forme di altre poesie del Guinizelli, sospettò che la canzone citata da Dante fosse una stessa cosa colla presente, e spiegò la differenza dei principii come proveniente da una svista dei primi copisti del trattato dantesco: e al Bilancioni assentì il mio amico Adolfo Borgognoni, critico arguto ed ingegnoso, il quale nei suoi *Studi d'erudizione e d'arte*, II, 187 scrive a questo proposito: « Altri vedrà
» se l'esserci, come c'è, tra le canzoni di
» Guido un'altra cominciata anch'essa
» colla frase: *Donna lo fine amore*, possa
» essere argomento favorevole, o avverso
» o, anche, indifferente alla supposizione
» del Bilancioni. La canzone in discorso
» ha, in ogni modo, un molto schietto
» sapore di stile guinizelliano, e s'anche
» non si vuol darla a Guido, accennerebbe

» nell' anonimo autore un di que' giovani
» poeti fiorentini che insieme all'Alighieri
» e al Cavalcanti imitarono tosto e die-
» dero voga al *nuovo stile* cui ritrovare
» fu somma gloria al cavaliere bolognese.»
Francamente, credo che nè le ragioni del Bilancioni nè i dubbi del Borgognoni abbiano un gran valore, e ritengo che senza l'appoggio di altri dati esterni l'attribuzione di questa canzone al Guinizelli sia molto problematica: a ogni modo, non sarà tenuto irragionevole l'averle dato luogo fra le poesie incerte.

Varianti di V. — 1. *sono.* — 4. *nom po pemsare.* — 5. *aciuso.* — 6. *melglio.* — 8. *sforza.* — 9. *mangnif.* — 10. *grande gioia.* — 12. *sono.* — 13. *asembra alto rengnare.* — 14. *gioia.* — 15. *ubidente.* — 16. *dengnate.* — 17. *ciertam.* — 18. *chemfra.* — 19. *dongni graza.* — 20. *morire damore.* — 21. *ciaschuno.* — 22. *faciesse.* — 23. *belleze nom poriano.* — 24. *ongni gioia vasembro.* — 25. *diciere.* — 26. *bello che si puote.* — 28. *cielo.* — 29. *melglio.... avere* — 30. *avere f. ciertanza.* — 31. *ancora....graveza.* — 33. *zo chabo damore masembra.* — 34. *crudeleza.* — 35. *pemsare.* — 36. *chen voi aveste d. che nom savene.* — 37. *sollazo....im p.* — 38 *avenire ...grande.* — 39. *melglio...male.* — 42. *amore.* — 43. *pemsando...conoscienza.* — 46. *bono sengnore.* — 50. *ch io.*

XXXI — XXXIII

Questi tre sonetti che si trovano senza il nome dell' autore nel chigiano L. VIII. 305 (c. 73 *a*, 116 *a*) e nei codici della raccolta bartoliniana furono pubblicati dallo Zambrini, *Sette sonetti d'incerti rimatori del sec. XIII da un codice della libreria di s. Salvatore in Bologna* (ora bibl. univers. 2448), Imola, Galeati, 1877; ed è una congettura non del tutto improbabile dello stesso Zambrini, *Opere volgari a stampa*, 3.ª ed. pag. 419 e del Grion, *Propugnatore*, II, 2, 286 che siano del Guinizelli. Secondo la lezione del chigiano sono a stampa nell' ediz. del Monaci, *Il canzoniere*, pag. 136 e 256.

Varianti di C. — XXXI, 6. *bielta e facta*: ma in questo verso è da leggere *beltate*, come è richiesto dal sistema di rime al mezzo; 8. *sua ceram;* 10. *oppar di le*; 11. *chille*; 12. *intalglo*; 14. *asemplo se lo sprova.*

XXXII, 1. *fior derbetta*; 3. *la dove*; 4. *ghirlandecta*; 5. *n frecta*; 7. *signor*; 8. *leale perfecta*; 9. *altera bella e g.*; 10. *chemmi*; 11. *emmi...amor tutto hum.*; 12. *chesse*; 13. *chemmi...si sottile*; 14. *fare.*

XXXIII, 1. *fossen*; 2. *singnore*; 3. *chenmaginar*; 5. *convenisse*; 6. *attal... picciol*; 8. *chi non*; 9. *chennuman*; 10. *distrecto nerrichiuso*; 13. *minnamorar*; 14. *silli.*

XXXIV.

È nel codice laurenziano rediano 9 (c. 125 *b*) dietro alla risposta di Guittone al sonetto XX del Guinizelli, ed è seguito da un altro sonetto di risposta con questa nota: *F. G. risposta al soprascritto*; onde può parere non improbabile che l'intenzione del copista fosse di assegnare al Guinizelli le due proposte ed a Guittone le due risposte. Questo sonetto e quello di risposta del frate arètino furono pubblicati dal Valeriani, *Rime di f. G. d' A.* Firenze, Morandi, 1828, vol. II, pag. 152 e 153. Ecco il sonetto come sta in R: *Alquanto scuza lomo dicer fermo. di cosa chello palpi oueggia adocchi. Tale languiscie crudelmente fermo. innaltrui forsa ligato con isporcchi. En breue pensi dinbracciar loschermo. loqual non falsa perferir destocchi. Chetanto esodo chenonteme guermo. ben douerea pensare accui chetocchi. Chequale quello chesparta somensa. chesse raddopiera disimil seme. ettal fo diziato ante comensa. Che per sopercchio giustisia loteme. unde giustisia conuen chil semensa. poi contral giusto scudo seco inseme.*

XXXV.

Questa canzone è attribuita ad Onesto da Bologna dal chigiano L. VIII. 305 (c. 67 *b*), dal riccardiano 2846 (c. 119 *b*), dal magliabechiano VII, 7, 1208 (c. 14 *b*) e dalle copie della raccolta bartoliniana; e si trova senza nome d'autore nel vaticano 3214 (c. 100 *a*). Fu pubblicata dal Valeriani, *Poeti*, II, 139, dal Villarosa, *Raccolta*, II, 376 e di sul chigiano dal Monaci, *Il canzoniere*, pag. 122. Parmi che non vi sia alcuna ragione di dubitare dell'appropriazione di questa canzone al rimator bolognese, nè ho potuto mai capire perchè il Manzoni, *Riv. di fil. romanza* I, 74 affermi che essa è stata attribuita anche ad Ugo Massa di Siena.

Varianti dei codici C Mg Rc.

1. *Ai* C Mg; *tapino* Mg; *chellasso* C Mg. — 2. *dire* C Mg; *s'io sono* Rc; *sissono* Mg; *greve* Rc; *breve* Mg; *messo* C Mg. — 3. *sento el mio core et ciascun* Mg; *cor et ciaschun* Rc. — 4. *oltre a morte* Mg Rc. — 5. *brieve* Mg. — 6. *contramme* C; *contro a* Mg; *contr' a* Rc. — 7. *errea* C; *et rea* Mg Rc; *disaventura* C Mg; *disadventura* Rc. — 9. *el dol.* Mg. — 10. *huopo* Rc; *facto* Mg;

fattamore C. — 11. *si mal fu* C Rc; *simil fu* Mg; *allopo* C Mg; *amor ad huopo* Rc. — 12. *mi vergogno dir* Mg; *chemmicontra* C. — 13. *fu facto*, tutti i mss. — 14. *amore* C Rc; *erreo* C; *et reo* Mg. — 15. *cor meo* Rc; *chiamo cor morto* mancano in Mg. — 16. manca in Mg; *ingiuliato* C. — 17. manca in Mg; *ed anchor* Rc; *ed ancora* C. — 18. manca in Mg. — 19. *che ongni mi* C; *ogni mio* Mg Rc; *si sbatte* C Mg; *si batte* Rc; *et sadira* Mg Rc; *essadira* C. — 20. *nelgli* C; *gl' occhi* Rc; *ochi* Mg; *et* Mg Rc. — 21. *piangere* Mg Rc; *gliochi* Mg; *gl'occhi* Rc; *et* Mg Rc; *lagrimar* C Rc; *tutt'hora* Rc. — 22. *et* Mg; *bangnare* C; *bagniar* Mg; *mio* Mg; *il mio* Rc. — 23. *et posson* Mg; *posson* C. — 24. *et per* Mg Rc. — 26. *gli è* Rc. — 27. *al corpo* Mg; *'n fuoco* Rc. — 28. *e inessun* C; *e nnessun* Rc; *et in nessuno* Mg. — 29. *peggiorare* C; *sua* C Rc; *suo conditione* Mg. — 30. *simma* C; *sima* Mg; *condocto* C Mg; *amore* C Rc; *contro* C; *contro a* Mg Rc. — 31. *far* Mg; *chimmacchusa* C; *et ripr.* Mg Rc. — 32. *contro al* Mg Rc; *mio* C Rc; *mie* Mg; *valere* C; *mi*, tutti i mss. — 33. *non conduole la mia* C; *si conduol della* Mg Rc; *mie* Mg. — 34. *pietade* Rc. — 35. *dolor sinde* C; *dolor sente* Rc; *sendee* Mg. — 36. *devria* Rc. — 37. *gir* manca in C; *piata* Mg; *alla* Mg Rc. — 38. *et q.* Mg Rc. — 39. *devria* Rc; *gridare* C. — 40. *io* Mg. — 41. *cançone* C; *canzo* Rc; *et di pieta vest.* Mg. — 42. *alle...et* Mg Rc;

gettasi loro a piedi Mg. — 43. *che* manca in C; *prieghin* C Mg; *abbia* Mg; *mercede* C. — 44. *dio* Mg; *della* tutti. — 45. *sicchome* C; *come* Mg Rc. — 47. *laonde dico* Mg; *mi* tutti; *dogli* Rc. — 49. *ongne* C; *ogni* Mg Rc; *buono* Rc. — 50. *io* tutti; *gliel p.* Mg Rc.

XXXVI.

Questa canzone si trova col nome di Onesto da Bologna nel chigiano L. VIII. 305 (c. 67 *b*), nel riccardiano 2846 (c. 118 *a*) e nei manoscritti della raccolta bartoliniana; e fu pubblicata fra le rime di lui dal Valeriani, *Poeti*, II, 136 e dal Villarosa, *Raccolta*, II, 373; di sul chigiano la diede in luce il Monaci, *Il canzoniere* ecc. pag. 121.

Varianti dei codd. C Rc. — 1. *cholo mio* C. — 2. *siete ad ubbidença* C: *siate ad ubb.* Rc. — 4. *io* C; *voi 'l* Rc; *voi il* C. — 5. *voi* C Rc; *pruova... gio'* Rc. — 6. *quando* C Rc; *di ragion parve ver voi se ne* Rc; *di ragione ver voi fenne* C. — 7. *acchui* C; *gioia pena anzi vene a cui* Rc. — 8. *lui loda lo vostro* Rc; *lui loda* C. — 9. *buon* Rc. — 10. *facciendoli* C; *malitia* Rc. — 11. *mestiere* C; *mestiero... mestitia* Rc. — 12.

dilecto...dengno C. — 13. *ed a* Rc; *di si conteçça* C; *di se cont.* Rc. — 14. *chaccio* C; *che cio dire* Rc; *voi* C Rc. — 15. *appar* Rc; *amor* C; *suo loco* Rc; *locho* C. — 16. *sendo delib.* Rc. — 18. *come il suo plager* C; *e ove il suo plager truova* Rc. — 19. *chella* C; *'n suo* Rc; *su d.* C. — 20. *dilecta dandoli* C; *li diletta darli torto* Rc. — 21. *same di gio* Rc. — 22. *dolglo* C; *doglia* Rc; *che chi li* Rc. — 23. *alla* Rc; *donna gio* C; *sen gio* Rc. — 24. *ed* C Rc. — 25. *ai* C; *ah* Rc; *pregho ed* C; *vuol...ed exoro* Rc. — 26. *fal* Rc; *vir* C; *per d'amor la ulio* Rc. — 28. *se non tal...all'a.* Rc. — 30. *sugetto* C. — 31. *avea* C. — 32. *purche* Rc; *allei* C Rc; *lo suo servir* C; *'l suo servir* Rc. — 33. *sua...divide* C Rc. — 34. *del* C; *dal suo cont. et canosc.* Rc; *chanosc.* C. — 36. *vi...siede* C Rc. — 37. *il sen advede* Rc; *avede* C. — 39. *qual* Rc; *io* C Rc; *vi* C Rc. — 40. *ovre arich.* C; *l'overe arrich.* mancano in Rc. — 41. *voi crede* C Rc; *sara* Rc. — 42. *gl' altri* Rc; *obscuro* Rc. — 43. *vi* C Rc. — 44. *gratia* Rc; *e vertu* C; *virtu* Rc. — 45. *denno gli spirti* Rc; *achordare* C. — 46. *allo c.* Rc; *al c.* C; *all' ubbid.* Rc. — 47. *le verrà parmi* Rc; *disire* C. — 48. *non de* Rc. — 49. *su* C; *suo* Rc. — 50. *ui diro* C Rc. — 51. *voi* C Rc; *eo via* Rc. — 52. *va la* C. — 53. *gio....maniera* Rc. — 54. *infrannoi* C; *'nfra voi* Rc; *vi* C Rc. — 55. *vi* C Rc; *perfecto* C. — 56. *ed e vuole chi vil d.* C; *ed ei vuol ch' io* Rc; *amene strecto* C; *ed hammen* Rc. — 57. *Plagemi* C Rc; *nella* Rc.

— 58. *amore* Rc; *mi* C Rc; *sengnato* C. — 59. *ella ha 'l mio* Rc. — 60. *volglo...chenne* C. — 61. *et* Rc; *disvalgla* C. — 62. *disfacta* C; *et guai* Rc. — 63. *la cara....che gia mai* Rc. — 64. *huom* Rc; *acchi* C; *che la vagl.* Rc; *valgla* C. — 65. *vi* C Rc; *çocchi ...alalgla* C. — 66. *profferere* C; *proferere* Rc. — 67. *volgliate* C; *alchuno che troppo* Rc; *che troppo forte cosa* C. — 68. *cosa è donare* Rc; *dismalgla* D. — 69. *gio bon* C; *gioia buon* Rc. — 70. *il non in soi* Rc.

XXXVII.

È due volte nel palatino 418, la prima col nome di ser Onesto (c. 69 *b*), e l'altra senza nome di autore (c. 70 *b*), e nelle due trascrizioni la lezione è press'a poco la stessa, se non che la prima manca dei versi 11-17. Questa lacuna è ancora nel chigiano L. VIII. 305 (c. 66 *a*), che reca la ballata col nome di ser Onesto: al quale anche l'attribuisce il chigiano L. IV. 131 (p. 936). Fu data in luce per la prima volta nei *Sonetti e canzoni di div. antichi autori tosc.* Firenze, Giunti, 1527, c. 106 *b*, e riprodotta nelle ristampe di Venezia, da Sabbio, 1532, c. 108, e Firenze, 1727,

pag. 206; nelle *Rime di div. ant. aut. toscani*, Venezia, Zane, 1731, pag. 286; dal Valeriani, *Poeti*, II, 151; dal Villarosa, *Raccolta*, II, 372; dal Perticari, *Della difesa di Dante*, parte II, cap. xxviii; e dal Nannucci, *Manuale*, 1.ª ed. I, 205 e 2.ª ed. I, 154. Di sul chigiano L. VIII. 305 ha pubblicato questa ballata il Monaci, *Il canzoniere* pag. 118

Varianti di P P *bis* C. — 2. *et g.* C. — 3. *fede* tutti. — 4. *partire* P P *bis* — 5. *avenire* tutti. — 6. *nanti* P *bis; issito quasi for del* P; *sto quasi fuor del* C. — 7. *core* P *bis; chuor* C. — 9. *con* tutti; *firagio* P P *bis* — 10. *ancidragio* P P *bis; ancideraggio...discomf.* C. — 11-17. mancano in P C; *mi...dare* P *bis.* — 12. *vi* P *bis.* — 13. *omo* P *bis.* — 14. *ke la p. doglosa* P *bis.* — 15. *coragio* P *bis.* — 19. *ongne* C; *onne amante eleale* P P *bis.* — 20. *crescie* P P *bis.* — 21. *fino* P *bis; cofermato* PP *bis; alamor fui fermato* C. — 22. *no* P P *bis; lascio* C. — 23. *ke soffrença* tutti; *kedel sia* P *bis.* — 25. *si sovra* P *bis.* — 26. *nen sadrova* P C; *adovra* P *bis.* — 27. *mio* tutti. — 28. *rimenbrarsi* P P *bis; rimembrerassi* C. — 29. *suo* P *bis; su* C. — 30. *sempiacere gle kedeo s.* P *bis; gle keo non senta* P; *non senta* C. — 31. *gradiscie* P *bis; per cui forte mi credo esser m.* P; *per cui forte mi credesser m.* C.

XXXVIII

Questo frammento di una canzone di ser Onesto è stato conservato dal Trissino, *La poetica*, Vicenza, Janiculo, 1529, c. 24 *a*; la canzone intera sarà forse perduta, essendo riuscite a nulla le molte ricerche fatte per ritrovarla. Il frammento fu ristampato dal Nannucci, *Manuale*, 1.ª ed. I, 205 e 2.ª ed. I, 154.

Varianti della stampa del Trissino: 1. *fuoco* — 2. *voi.* — 4. *voi...haver luoco.*

XXXIX

È col nome di ser Onesto nel laurenziano rediano 9 (c. 140 *b*) e fu pubblicato dal Valeriani, *Poeti*, II, 146 e dal Villarosa, *Raccolta*, II, 369. Varianti di R. — 1. *voi* — 2. *contar...doglliença.* — 4. *de voi...sua.* — 5. *departuto.* — 6. *agio.* — 7. *no mi.* — 8. *canpar...grandeça.* — 9. *vi piacia.* — 10. *crudelle.* — 11. *prosimana.* — 12. *mi rapresento a voi.* — 13. *che non maucid. poi vi.*

XL.

È attribuito a ser Onesto dal chigiano L. VIII. 305 (c. 92 *a*) e dal magliabechiano VII, 7, 1208 (c. 17 *a*); e fu pubblicato dal Monaci, *Il canzoniere*, pag. 190. Varianti di C Mg. — 1. *io* C Mg; *cagion* Mg; *de p.* C. — 2. *alla* Mg. — 3. *della... chon* C Mg. — 4. *lavera* Mg; *della* C Mg. — 5. *su* C; *suo amore* Mg; *chemmi* C; *mi ritonda et* Mg. — 6. *et sbatte* Mg. — 7. *mi* C Mg. — 8. *chella* Mg; *mi* C Mg. — 9. *et vuol* Mg; *io tacia* Mg; *i taccia* C; *della* C Mg; *et prava* Mg. — 10. *chemma* C; *condocto* C Mg; *assi mala* — 11. *ch i* C; *io* Mg; *mi* C Mg. — 13. *io* Mg. — 14. *oscuro* C; *obscuro* Mg; *fusse* Mg; *chomo* C.

XLI

È col nome di ser Onesto nel chigiano L. VIII. 305 (c. 92 *a*), di sul quale lo mise in luce il Monaci, *Il canzoniere*, pag. 190. Varianti di C: 2. *un*

locho. — 3. *io... parian.* — 4. *quali...canoscenti.* — 5. *radoppiar...punti.* — 7. *chemma facto.* — 11. *mi.* — 12. *fu.* — 13. *chemmi fa scuro v.*

XLII.

È attribuito a ser Onesto dai codici chigiano L. VIII. 305 (c. 92 *a*) e barberiniano XLV, 47 (p. 144); di su quest' ultimo fu pubblicato dall' Allacci, *Poeti antichi*, pag. 394 e riprodotto nelle *Rime di div. ant. autori tosc.* Venezia, Zane, 1731, pag. 287, dal Valeriani, *Poeti*, II, 147 e dal Villarosa *Raccolta*, II, 367; e di sul chigiano dal Monaci, *Il canzoniere*, pag. 191.

Varianti di C B. — 1. *per* manca B; *merce* C B; *chemmi vien* C; *mo vene* B. — 2. *o e...soperclança darte* B. — 3. *per* manca C; *mia donna luni o marte* B. — 4. *zascun* B; *si* manca C; *cum se rasona a pleno* B. — 5. *plu* B. — 6. *mi* C B; *guarte* B. — 7. *merce vui* B; *voi* C; *sogna* B; *songnate* C; *li spiriti* C B; *sparte* B. — 8. *chennavete stancogne terreno* C; *aviti stanco on om* B. — 9-10. mancano in B, e quindi nelle stampe dell'Allacci, dello Zane, del

Valeriani e del Villarosa; *chu no rafreno* C. — 10. *mi* C. — 11. *cun drita p.* B. — 12. *mi* C B; *conducesse* C; *umelta* B. — 13. *ch i* C B. — 14. *fuora gioiosa* C; *zoglosa* B. — 15. *mi* C; *conosce resg.* B; *riguard.* C. — 16. *vedrebemme* C; *vedera en me* B.

XLIII

Si trova col nome di ser Onesto nei codici chigiano L. VIII. 305 (c. 92 *b*), barberiniano XLV, 47 (p. 149), vaticano 3214 (c. 139 *a*) e riccardiano 2846 (c. 117 *a*). Fu pubblicato di sul barberiano dall'Allacci, *Poeti antichi*, pag. 395 e riprodotto nelle *Rime di div. ant. autori tosc.* Venezia, Zane, 1731, pag. 288, dal Valeriani, *Poeti*, II, 144 e dal Villarosa, *Raccolta*, II, 368; secondo il chigiano lo diede in luce il Monaci, *Il canzoniere*, pag. 191.

Varianti dei codici C B Vat Rc. — 1. *dispietata* Rc; *chemma* C; *spietata ma conduto al zovi* B; *il giovi* Vat Rc; *giuovi* C. — 2. *dì* manca B; *della* Rc; *si che m. atendo* B; *io m. assendo* Rc. — 3. *dize* B; *dicie* Vat; *fallare io* C Rc; *falir e me nenpendo* B; *m' inpendo* Rc; *io me pendo* Vat; *pendo* C. — 4. *piacie*

Vat; *chio* Vat Rc; *salegra che la m. aprovi* C. — 5. *Amor dunqua che fai che non* B; *dunque* C Vat Rc; *ti* tutti; *muovi* Rc. — 6. *giassai* C; *ben sai* B; *de niente li* B; *mi contendo* Vat Rc. — 7. *che per ben obedir s. glofendo* B; *e per bene obbedir* Vat; *et per ubbidir sempre* Rc. — 8. *omai si* C; *oma si trovi* Vat; *horamai si truovi* Rc; *retrovi* B. — 9. *per mi* B; *nommi* C; *mi* B Vat Rc; *varia* B. — 10. *tua* C; *sua* B Vat Rc; *virtute* Vat Rc. — 11. *chi m. sol prego chaza soferto* B; *sol per quel cha sof.* Vat; *sol per quello ch' ha sof.* Rc. — 12. *de mi che soma c. m. oferto* B; *crudel vita* Vat; Rc. — 13. *tanto* Rc; *sdengnato* C; *per darmi* Vat Rc; *darme* R. — 14. *quela che plu* B; *nommi* C; *no* B; *non* Vat Rc; *porria* C Rc.

XLIV—XLV.

Questi sonetti sono attribuiti a ser Onesto in un codice che fu già del conte G. Galvani, e furono pubblicati dal sig. cav. A. Cappelli, *Otto sonetti del secolo XIV*, Modena, Cappelli, 1868, pag. 9 e 10.

Varianti della stampa del Cappelli.

XLIV, 2. *condutto...tua* — 3. *mi p. atare* — 4. *se p. fiero.* — 6. *tua.* — 9. *i' t'ho* — *dell' inf.* — 11. *tua.* — 14. *può...tua.*
XLV. 1. *ti vuo'.* — 2. *uom.* — 4. *signore.* — 5. *mi do buon.* — 8. *d'allora.* — 13. *mi.* — 14. *della...mi.*

XLV.

È col nome di Onesto da Bologna nei codici chigiano L. VIII. 305 (c. 89 *a*), casanatense d. V. 5 (c. 97 *b*) e Galvani-Manzoni (c. 21 *a*); e di sul chigiano fu pubblicato dal Monaci, *Il canzoniere*, pag. 181.

Varianti di C e Mz. — 1. *Mente humile* Mz; *ed* C. — 2. *de sp.* Mz; *spiriti* C. — 3. *mi* Mz; *chonsiderare* C. — 4. *puo* C; *raggio* Mz; *voi* C Mz. — 5. *vi* C; *chi lo fa fare* Mz. — 6. *gir* C. — 7. *qualunque e più f.* Mz.— 8. *Ch'ho di v. ben dire* Mz. — 9. *ed anchor pare altrui* C. — 11. *en quattro raggion.* Mz; *voi* C Mz. — 12. *dell'uom* C; *huom* Mz; *ogni* C Mz. — 13 *dunque maniera* C Mz; *voi* C. — 14. *non li porro* Mz; *ch i* C; *siete* C Mz.

XLVII

Corretto sui codici chigiano L. VIII. 305 (c. 89 *a*), e casanatense d. V. 5 (c. 98 *a*), e sulle edizioni delle *Rime* di Cino curate dal Tasso, Venezia, Imberti, 1589, parte I, pag. 86, dal Ciampi, Pistoia, Manfredini, 1826, pag. 188, e dal Fanfani, Pistoia, Niccolai, 1878, pag. 268.

XLVIII

È nei codici chigiano L. VIII. 305 (c. 89 *a*), laurenziano pl. XC inf., 37 (c. 71 *a*), palatino 204 (c. 102 *b*), magliabechiano VII, 7, 1208 (c. 15 *b*), casanatense d. V. 5 (c. 96 *a*) e vaticano 3213. Fu pubblicato per la prima volta in *Sonetti e canz. di div. ant. aut. toscani*, Firenze, Giunti, 1527 (c. 136 *a*) e riprodotto poi nelle *Rime di div. ant. aut. toscani*, Venezia, Zane, 1731, pag. 343, dal Va-

leriani, *Poeti*, II, 149, dal Villarosa, *Raccolta*, II, 371, dal Nannucci, *Manuale*, 1.ª ed. I, 209 e 2.ª ed. I, 157, e dal Carducci, *Rime di m. Cino*, pag. 5; e secondo il testo chigiano dal Monaci, *Il canzoniere*, pag. 181. Varianti dei codici C L Mg. — 1. *cha in cor* Mg; *n chor alam.* C. — 2. *mi* tutti; *ch i* C; *io mai* L Mg. — 3. *spietata* C. — 4. *ad m.* L; *condocto* tutti; *et stu* L; *credi* tutti. — 5. *ochi mie* Mg; *occhi morti* C; *en* C L; *ella cerv.* Mg. — 6. *et del core odi gli ang.* L; *e...core* C. — 7. *e* C; *dellaltro mio* tutti; *ongni* C; *ogni* L Mg. — 8. *chala m.* C; *challa m.* Mg. — 9. *ad tal* L; *magunto mie d.* Mg. — 10. *mi* tutti; *ch i* C; *io* L Mg. — 11. *et sogli* L; *e songli* Mg; *imparte* C. — 12. *dolcior* C L; *co lam.* C; *chollam.* Mg L. — 13. *agio* C. — 14. *ti* tutti; *consilglo di servir* C.

XLIX

Corretto sui codici del precedente, sulla stampa dei *Sonetti e canzoni* ecc. Firenze, Giunti, 1527 (c. 136 *b*), e sulle edizioni delle *Rime* di Cino del Pilli, Roma, Blado, 1559, del Ciampi, pag. 154, e del Fanfani, pag. 213.

L.

È nei codici chigiano L. VIII. 305 (c. 89 *b*), laurenziano pl. XC inf., 37 (c. 71 *b*), palatino 204 (c. 103 *a*), casanatense d. V. 5 (c. 97 *a*) e vaticano 3213. Fu pubblicato per la prima volta in *Sonetti e canzoni* ecc. Firenze, 1527 (c. 137 *a*) e riprodotto nelle *Rime di div. ant. aut. tosc.* Venezia, Zane, 1731, pag. 344, dal Valeriani, *Poeti*, II, 150, dal Villarosa, *Raccolta*, II, 371 e, secondo il codice chigiano, dal Monaci, *Il canzoniere*, pag. 182.

Varianti di CL. — 2 *et* L; *suo* CL. — 3. *qualunche* L. — 4. *prendere si p. nelli miei redi* L; *si p. en le miei redi* L; *si p. en lè miei redi* C. — 5. *et* L; *abedi* C. — 7. *che e st.* L; *che stava* C. — 8. *io* CL. — 11. *che del servire ha prescriptione et* L; *servir* C. — 12. *aqua* C. — 13. *dov a t.* C; *allegreze* L. — 14. *che* L.

LI.

Corretto sui codici del precedente, sulla stampa giuntina dei *Sonetti e can-*

zoni ecc. (c. 137 *a*) e sulle edizioni delle *Rime* di Cino del Pilli, del Ciampi pag. 155 e del Fanfani pag. 215.

LII.

È nei codici chigiano L. VIII. 305 (c. 89 *b*) e magliabechiano VII, 7, 1208 (c. 16 *a*), e fu pubblicato dal Monaci, *Il canzoniere*, pag. 183.

Varianti di CMg. — 1. *vuol* CMg; *molte persone* Mg; *gramme* C. — 2. *ed alta* C; *et dalta* Mg. — 3. *nfra due gramme* C; *due grame* Mg. — 4. *puo* C Mg; *dolore* Mg; *mi sm*. CMg. — 5. *crescie et* Mg. — 6. *ed o nellaltra* C; *et ho dellaltra* Mg; *fanme* C. — 7. *massio* C; *sio* Mg; *legamme* C. — 8. *mi...chola sua* CMg. — 9. *chonoscier... amore* Mg. — 10. *puo* CMg; *trar...chessi* C; *che mincontra* Mg. — 11. *sopra ogni`allegreza p. et m*. Mg. — 12. *dallaltra* Mg. — 13. *al mi* C; *al mio* Mg. — 14. *suo* CMg.

LIII.

È solo nel chigiano L. VIII. 305 (c. 90 *a*), di sul quale fu pubblicato dal

Monaci, *Il canzoniere*, pag. 184. Il Bernardo nominato in questo e nel seguente sonetto potrebbe essere il bolognese amico del Cavalcanti e autore del sonetto LXXXIV della presente raccolta.

Varianti di C. — 1. *dell archo.* — 2. *miglior discendi.* — 3. *e quei.... spiriti.* — 4. *puo... buon.* — 5. *io nomascho.* — 8. *tegnamen... vuol savio.* — 9. *mi.* — 10. *merce non* — 13. *porria.* — 14. *ben senno.*

LIV.

Corretto secondo la lezione del chigiano L. VIII. 305 (c. 90 *a*), edito dal Monaci, *Il canzoniere*, pag. 184.

LV.

È nei codici chigiano L. VIII. 305 (c. 90 *a*), magliabechiano VII, 7, 1208 (c. 16 *b*), laurenziano pl. XC inf., 37 (c. 72 *a*), palatino 204 (c. 103 *b*), riccardiano 2846 (c. 117 *b*), vaticano 3213 e nei manoscritti della raccolta bartoliniana. Gli ultimi sei versi furono pubblicati dal Trissino, *La poetica*, Vicenza, Janiculo, 1529 (c. 36 *b*), e il sonetto in-

tero fu dato in luce per la prima volta dal Corbinelli nell'appendice alla *Bella mano* (Parigi, Patisson, 1595, c. 70 *b;* Firenze, 1715, pag. 134; donde lo riprodussero gli editori delle *Rime di div. ant. autori tosc.* Venezia, Zane, 1731, pag. 355; il Valeriani, *Poeti*, II, 142 e il Villarosa, *Raccolta*, II, 370. Secondo il testo chigiano lo pubblicò il Monaci, *Il canzoniere*, pag. 184.

Varianti di CMg L Rc e delle stampe del Trissino e Bm. — 1. *Siete* CMg L; *siate* Rc; *voi* tutti; *Cino* CMg L; *adochio* Mg. — 2. *chella* L; *chello* Mg. — 3. *ad* L; *voi* Mg L Rc Bm; *rassembra* Rc. — 4. *vi* tutti; *ochio* Mg. — 5. *fructo* CMg L; *buono* CMg L Bm; *quella* Rc; *el nochio* Mg. — 6. *a chi assap.* Rc; *asapcra moltam. lalgha* C; *lalga* Mg L; *larga* Rc Bm. — 7. *et* Mg L Rc Bm; *bello* C; *sarga* Mg L; *fargha* C. — 8. *cherba* Bm; *buona* tutti; *come* CBm; *chomel* Mg Rc; *finochio* Mg. — 9. *vi* tutti. — 10. *possi* Trissino; *ben mi raccorda* C; *et ben me ne ric.* Mg L Rc Trissino; *e ben ve ne ric.* Bm; *ricordo* L. — 11. *che a trarre* Bm; *ch' a trar* Trissino; *che trarre* L; *trarr' un* Rc; *vuol* tutti. — 12. *a cielo e chi f. dir sac.* CMg L; *a cielo e che follia dire sac.* Rc Bm; *dir* Trissino; *sachorda* Mg; *sacuorda* Rc. — 13. *alor* C; *alhor* Trissino. — 14. *vi* C L Mg Trissino; *vi mostro mai* Rc; *vinsegno mai* Bm.

LVI.

Corretto sui codici del precedente, sulla stampa del Corbinelli (ed. Parigi, c. 71 *a*; ed. Firenze, pag. 135) e sulle edizioni del Ciampi, pag. 248 e del Fanfani, pag. 350.

LVII.

È nei codici chigiano L. VIII. 305 (c. 92 *b*), laurenziano pl. XC inf., 37 (c. 74 b), palatino 204 (c. 106 *a*), magliabechiani VII, 7, 1208 (c. 17 *a*) e VII, 8, 1187 (c. 21 *a*) e vaticano 3213. Fu pubblicato per la prima volta in *Sonetti e canzoni* ecc. Firenze, Giunti, 1527 (c. 135 *b*) e di poi dal Trissino, *La poetica*, Vicenza, Janiculo, 1529 (c. 39 *b*), dagli editori delle *Rime di div. ant. aut. tosc.*, Venezia, Zane, 1731, pag. 342, dal Valeriani, *Poeti*, II, 148, dal Villarosa, *Raccolta* II, 371, dal Nannucci, Manuale 1.ª ed. I, 208 e 2.ª ed. I, 156, e, secondo il testo chigiano, dal Monaci, *Il canzoniere* p. 192. Varianti dei codici C Mg

L e della stampa del Trissino. — 1. *Simme* C; *facta* Mg L; *nimicha* Mg Tris. — 2. *di crudelta per me* Tris. — 3. *et* Mg L; *io* tutti; *et* c. Mg L. — 4. *mio* C Mg L; *mal mio* Tris.; *mi* tutti. — 5. *et* Mg L; *conoscie* Mg; *et v.* Mg L. — 6. *disdengnosa santa* C; *disd. sancta* L; *et santa* Mg. — 7. *ad cui* L; *et* Mg L; *sillencanta* Mg; *lencanta* CL Tris. — 8. *et* Mg L; *e* manca C; *vuol* Mg Tris.; *en la* L; *sua* C L Tris.; *suo* Mg. — 9. *la virtu stessa si lede* Tris.; *virtu* Mg L. — 10. *amor che* Tris.; *suole* Mg Tris. — 11. *come* Mg L Tris.; *ad si g.* L; *assai g.* Mg; *a si gravi offese* Tris.; *provede* tutti. — 12. *collieste* C; *coljeste* Tris.; *cogliesti* Mg; *fructo* C Mg L. — 13. *mandatilme* Tris.; *ad dir* L; *dire* Mg; *ch i* C; *ch io* Mg L Tris. ; *fede* C Mg. — 14. *tuttol cor* Mg; *cuor* Tris.; *mi* tutti.

LVIII.

Corretto sui codici del precedente, sulla stampa giuntina dei *Sonetti e canzoni* ecc. (c. 136 *a*) e sulle edizioni del Pilli, del Ciampi, pag. 153 e del Fanfani, pag. 211.

LIX.

È nei codici vaticano 3214 (c. 160 *b*), riccardiano 2846 (c. 117 *a*) e bolognese universitario 1289. Fu primamente dato in luce dall' Allacci, *Poeti antichi*, pag. 397, donde passò nelle *Rime di div. ant. aut. toscani*, Venezia, Zane, 1731, pag. 359, nel Valeriani, *Poeti*, II, 143 e *Rime di fra Guittone*, II, 209, e nel Villarosa, *Raccolta* II, 370.

Varianti di Vat Rc U— 2. *ciaschun* Vat U; *ciaschedun che senn' hav.* Rc; *saver disia* Vat. U —3. *cortes amonir* Vat; *admonir* Rc. — 4. *per prima* Vat. — 5. *facto* Vat; *si ben ch' io sia intesto* Rc U. — 6. *mio* Rc; *mi* U; *io* Rc U; *vorria* Vat Rc U. — 7. *muta* Vat; *della ragion* Rc.— 8. *per seguitar* Rc; *sua dritta* Rc U; *la dirita* Vat. — 9. *di chi* Vat; *di ch' io* Rc U; *rengrazio* U; *voi* tutti. — 11. *huom* Rc. — 12. *mio* tutti. — 13. *facto* Vat. — 14. *io.... nella* tutti; *lodato* Rc U.

LX.

È attribuito ad Onesto da Bologna nei codici chigiano L. VIII. 305 (c. 92 *b*), vaticano 3214 (c. 139 *a*), riccardiano 2846 (c. 117 *b*) e casanatense d. V. 5 (c. 123 *a*); e fu pubblicato dal Valeriani, *Poeti*, II, 141, dal Villarosa, *Raccolta*, II, 369, e dal Monaci, *Il canzoniere*, pag. 191.

Varianti dei codici C Vat Rc. — 1. *no* C; *mi* tutti. — 2. *ke sembra dolcie* Vat; *che sembra dolce* Rc; *ogni* tutti. — 3. *anzi* Vat Rc; *lontano vie piu* Vat; *dal Ch'aro* Rc. — 4. *suo* tutti; *preço* C; *prezzo* Vat Rc; *mollica* Rc. — 5. *e quella* Vat; *et quella cosçente* Rc; *canoscente* C Vat; *nemica* Vat Rc. — 6. *ongne* C; *ogni larghezza ben* Vat; *d' ogni larghezza ha ben c. staro* Rc. — 7. *acchui* C; *piacie* Vat; *fallir* Vat Rc. — 8. *cotanto se et sua* Rc; *se non sua* Vat; *sua* C. — 9. *Et... nell' op.* Rc; *safat.* Vat; *s' affat.* Rc. — 10. *cotanto pare dilectoso* Vat; *cotanta parli e dil. et charo* Rc; *dilectoso* C. — 11. *che la disonesta* Rc; *quella* Vat Rc; *quel* C. — 12. *i t' aggio lecta* C Vat; *io t' haggio letto* Rc; *robrica* Vat. — 12. *provedi* tutti; *tu* C Vat;

tuo Rc. — 14. *allei* tutti; *et* Vat Rc; *facto la f.* C; *fact a la f.* Vat; *fatt'ha la f.* Rc.

LXI.

È solamente nel chigiano L. VIII. 305 (c. 94 *a*) e fu pubblicato dal Monaci, *Il canzoniere*, pag. 196.

Varianti di C. — 1. *me ver sengnore.* — 2. *no mi.* — 3. *adobla.* — 4. *accio.* — 5. *dolglo.* — 6. *mi.... chemmaita.* — 7. *consilglio ti.* — 8. *tu... ma f..* — 9. *Tu... al mi gran dolore.* — 10. *comporti.* — 11. *similgliante al tu.* — 12. *puoi.* — 13. *i cho dav. gli alpi.*

LXII.

È solamente nel barberiniano XLV, 47 (p. 142) e fu pubblicato dall' Allacci, *Poeti antichi*, pag. 393 e ristampato nelle

Rime di div. ant. aut. tosc. Venezia, Zane, 1731, pag. 287, dal Valeriani, *Poeti*, II, 145 e dal Villarosa, *Raccolta*, II, 367.

Varianti dell' Allacci. — 1. *zudicare.* — 2. *viral... tutol mundo.* — 3. *no...nul.* — 4. *vol sia mundo.* — 6. *aprirase... grand.* — 7. *vora l iusto.* — 8. *mi.* — 9. *no... nesun anzel devino.* — 10. *aza paora de quela.* — 11. *vergine dona.* — 12. *cum... de.* — 13. *elle.... so p.* — 14. *soi zusti.*

LXIII

È nel codice migliabechiano VII, 10, 1060 (c. 13 *b*) e fu pubblicato già dal Trucchi, *Poesie italiane inedite*, I, 219 col nome di ser Onesto : ma si noti che nel ms. è senza nome d' autore, di seguito ai sonetti LXV e LXVI che hanno veramente il nome del rimatore bolognese.

Varianti di Mgl. — 3. *idio comincamento.* — 4. *fu.. allui comincatore.* — 5. *fu.* — 6. *antecesore.* — 7. *e de pero noa.* — 8. *magiore.* — 9. *puote il criatore.* — 11. *senore;* la lacuna è del cod. — 12. *edintra;* anche qui la lacuna è del cod. — 13. *forma ed essere.... recepemo.* — 14. *ed am.*

LXIV.

È innanzi al precedente nel magliabechiano VII, 10, 1060 (c. 13 *b*), di seguito ai due sonetti LXV e LXVI, ed anch' esso è senza nome d' autore. A ser Onesto lo attribuiscono il Nannucci, *Manuale*, 1.ª ed. I, 211, ed il Trucchi, *Poesie ital. ined*, I, 220.

Varianti di Mgl. — 3. *discrezion provedere.* — 4. *qual... asolvere... condanare.* — 5. *sua.* — 6. *bilancare.* — 7. *bilancando non facca.* — 8. *pionbo.* — 9. *agiate providentia.* — 10. *prezzo non valia.* — 11. *vi diporti dalla.* — 13. *salve....niquo.* — 14. *disinor.*

LXV.

È attribuito a ser Onesto dal magliabechiano VII, 10, 1060 (c. 13 *a*) e fu pubblicato dal Nannucci, *Manuale*, 1.ª ed. I, 211.

Varianti di Mgl. — 1. *terena.* — 2. *convien.* — 3. *che questo m. noe.* — 6. *chettorni piano la suo sconditura* (?). — 7. *varia.* — 8. *periglosa.* — 9. *ralegrare.* 10. *chenalti saparechia.* — 11. *settenp et dargomento edio.* — 14. *tenpo.*

LXVI.

È dato a ser Onesto nel magliabechiano VII, 10, 1060 (c. 13 *a*) e fu messo in luce dal Nannucci, *Manuale*, 1.ª ed. I, 211.

Varianti di Mgl. — 2. *simiglanza dellettern.* — 4. *et volontate.* — 5. *no e.* — 7. *seffose.* — 8. *no e.* — 9. *dunque chi s. ne p.* — 12. *savene chimmi; saveria* è emendazione del Nannucci. — 13. *lor.* — 14. *nolla* o *nolia conposto la senplice.*

LXVII.

È nel barberiniano XLV, 47 (p. 171) e fu pubblicato dall' Allacci, *Poeti antichi*, pag. 396; onde lo riprodussero il Valeriani, *Poeti*, II, 153, il Villarosa, *Raccolta*, II, 368, ed il Nannucci, *Manuale*, 1.ª ed. I, 207 e 2.ª ed. I, 156.

Varianti dell' Allacci. — 2. *zamai... zo se no.* — 3. *en... girlanda.* — 4. *perdone afano.* — 5. *acrescola.* — 6. *no val che su ig plova.* — 7. *fredura.* — 8. *piglo e no.* — 9. *saver.* — 10. *signor.* — 11. *fa come... al mur batte;* l' emenda-

zione a questo verso è del Nannucci. — 12. *zascheduna.* — 13. *mi... ti.* — 14. *cum gl ogli il dolor di.*

LXVIII.

Questo sonetto è nel laurenziano rediano 9 (c. 140 *a*) col nome di *Ser polo da bolognia*, e fu pubblicato dal Valeriani, *Poeti*, I, 130 e dal Villarosa, *Raccolta*, II, 347. Varianti di R. — 1. *benvollienҫa.* — 2. *noi.* — 3. *facio.* — 4. *agio.* — 8. *de fuor.* — 11. *sua.* — 12. *voi.* — 13. *nomaitate voi ciera.* — 14. *moragio.*

LXIX.

È nel laurenziano rediano 9 (c. 139 *a*) col nome di *ser Polo zopo;* e fu pubblicato dal Valeriani *Poeti* I, 128, e dal Villarosa *Raccolta*, II, 346. Varianti di R. — 1. *misebra.... fesse.* — 2. *feladrone.* — 4. *credere;* invece di *fal* potrebbe leggersi *sal* , ma nel ms. non è ben chiaro; *camino.* — 5. *sua.* —

6. *prometendol.* — 8. *tratal.* — 9. *Sebiantemente.* — 10. *segui.... de lui.* — 11. *et* manca; *adusse.* — 12. *chinono.* — 13. *nulo solazo me sovene.* — 14. *megllo... mi fosse.*

LXX

È attribuito a *ser polo zopo* dal laurenziano rediano 9 (c. 139 *a*) e fu pubblicato dal Valeriani, *Poeti*, I, 127 e dal Villarosa, *Raccolta*, II, 346.

Varianti di R. — 1. *aciso* — 2. *senbra...isqura.* — 3. *apare.* — 4. *trono disciende.* — 5. *paura e disioso*; così legge distintamente il ms., ma l' emendazione, che è del Valeriani, é necessaria per il senso e per la rima. — 6. *ço poseser.* — 7. *pre so.* — 9. *aparito.* — 11. *eanome.* — 12. *kaldete*; il Valeriani corresse *contra te*: se la mia emendazione è ragionevole, *caldente* significherebbe caldo d' amore o simile. — 13. *de dolor.* — 14. *no de.*

LXXI

È dato a *ser polo zopo* dal laurenziano rediano 9 (c. 139 *b*) e fu pubblicato dal Valeriani, *Poeti*, I, 129 e dal Villarosa, *Raccolta*, II 347. Varianti di R. — 3. *aluma asai.* — 5. *ed.* — 6. *auliscie.* — 7. *e repien... onaltra.* — 8. *ed...qura none.* — 9. *beleçe.* — 10. *ralegrate casqun che vi.* — 14. *neghabereste.*

LXXII

È dato a *messer polo di castello* dal laurenziano rediano 9 (c. 140 *b*) e fu pubblicato dal Valeriani, *Poeti*, I, 131 e dal Villarosa, *Raccolta*, II, 348.

Varianti di R. — 1. *oi che tanto*; il Valeriani supplisce *Poi che* ecc. — 3. *merce.* — 3. *dire.* — 4. *come.* — 5. *chel meo...saciate-* — 6. *chi vi vegho.* — 7. *amor vogllo.* — 8. *voi.* — 9. *voi.* — 11. *ansi...ed.* — 12. *vi...voi* — 13. *vi.* — I4. *infine atanto...tenpo.*

LXXIII

È nel codice vaticano 3793 (c. 148 *a*); e fu pubblicato primamente dal Fantuzzi, *Notizie degli scrittori bolognesi*, vol. VIII. pag. 308-309, il quale credette che i versi di questo sonetto fossero i principii di quattro diverse canzoni: di qui procedette l'errore dello Zambrini, *Opere volgari a stampa* ecc., 4.ª ediz., pag. 1090, il quale affidato dalla testimonianza del Fantuzzi asserì cinque canzoni di ser Paolo trovarsi nel vaticano 3793. Ma per vero il canzoniere vaticano non ha se non il presente sonetto e la canzone CIII, come si può vedere nella descrizione datane dal Grion, *Romanische Studien*, I, 61-113. Il sonetto di ser Paolo fu pubblicato anche dal Grion nel *Propugnatore*, II, 2, 277.

Varianti di V. — 1. *dispiace.* — 2. *efetto.* — 4. *bene ne sono coretto.* — 5. *ciaschuno pems.* — 6. *core.* — 7. *perasgione.* — 9. *ti dico bene chendende.* — 13. *churuzato fortte.* — 14. *amore...morte.* — 15. *quando uomo apare*; forse è meglio leggere: *quando 'n omo.*

LXXIV

È senza nome d'autore nel chigiano L. VIII. 305 (c. 97 *b*) e fu pubblicato dal Monaci, *Il canzon.* pag. 205; che sia del rimatore bolognese Paolo Zoppo da Castello è provato dal sonetto di proposta che gli va innanzi nel medesimo codice chigiano ed ha questi versi:

> Messer Paulo di Bolongna nato
> e di Castel chiamato da le gienti,
> ben aia 'l giorno ch' eo vi vidi 'n prima.

Varianti di C. — 1. *Sellode...suona.* — 2. *buon uom...apresta.* — 4. *ed in f.* — 5. *ch i non.* — 7. *della...chessi.* — 8. *trovar siffa.* — 9. *chemme ..om.* — 12. *chor.* — 13. *aggi di plu sori*; male io ho corretto questa leziono del cod., poichè ripensandoci su vedo chiaramente doversi leggere *agg' i' di plusori*, e intendere tutta la terzina a questo modo: « mi dono a voi a fatti ed a parole, « poichè dell' essere il vostro cuore *in-* » *carnato*, innamorato di me, io ho, « *agg' i'*, molte prove, *plusori entendi-* « *menti.* » Del resto, se altri possa intendere diversamente non so; ma parmi assai difficile. — 14. *mi vi...en onpere ed en rima.*

LXXV

È anonimo nel chigiano L. VIII. 305 (c. 97 *b*) e l'attribuzione a ser Paolo è dedotta dal sonetto di proposta che lo precede in questo manoscritto; fu pubblicato dal Monaci, *Il canzoniere*, pag. 206

Varianti di C. — 1. *decto in si resta.* 2. *ed.* — 3. *ond i...pilgliate.* — 4. *amor plu.* — 5. *de romani...vien.* — 7. *voi.* — 8. *che como.* — 9. *voi...al.* — 11. *io.* — 12. *agio.* — 13. *se ne.*

LXXVI

È senza nome d' autore nel chigiano L. VIII. 305 (c. 98 *a*) dietro un sonetto di proposta di maestro Pietro, che comincia: *Per nome Paulo, molto per fazone*; e fu pubblicato dal Monaci, *Il canzoniere*, pag. 206.

Varianti di C. — 3. *maravilgla.* — 4. *decto im.* — 6. *saolo...de pers.* — 7. *buona.* — 8. *nolla verso.* — 11. *voi mi* — 12. *chanoscente.* — 13. *en.* — 14. *en suo core en mente.*

LXXVII.

È nel vaticano 3793 (c. 96) attribuita a *ser Paolo Zoppo da Bolongna* e nel chigiano L. VIII. 305 (c. 69 *b*) col nome di *messer Polo di Lombardia*; fu pubblicata di su quest'ultimo dal Crescimbeni, *Commentari*, vol. III, lib. II, pag. 46 e fu ristampata dal Valeriani, *Poeti*, I, 132, dal Villarosa, *Raccolta*, II, 348, dal Nannucci, *Manuale*, 1.ª ed. I, 234, e di nuovo sul chigiano dal Monaci, *Il canzoniere*, pag. 127.

Varianti di V C. — 3. *mi* V; *menforça ongne fiate* C; *ongni* V. — 4. *di trovare e doname ard.* C. — 5. *umilitate* C. — 6. *canzone* V. — 7. *ho* manca V; *voi* V C; *presgiata* V. — 8. *ongni* V; *ogn* C; *melglioram.* V; *megloram.* C. — 9. *volgliola* V C. — 10. *fare* V. — 11. *gientile* V; *voi* V C. — 12. *come* V C; *ausgiello* V; *uccello* C; *la grande* V; *frescura* C. — 13. *che si dilletta* V; *si dilecta in dolci versi* C; *che piace* V; *chelli p.* C. — 14. *Io* V C; *mi confortto* V. — 16. *omo* V C. — 17. *campato di* C; *camppa* V; *perilglioso* V C. — 18. *ed e arrivato a p.* C; *ed... portto* V. — 19. *suo* V; *che tutto en tuo plagere* C. — 20. *pemsando...nociere* V. —

21. *tornera* C; *sollazo* V. — 22. *similemente avene* C; *avenuto* V. — 24. *uno* V; *mi mar* C. — 25. *portto* V. — 26. *ma con ancone che nom* V; *mai non sa* C. — 27. *vi* V C; *piacie* V. — 28. *io* V C. — 29. *mio* V. — 30. *voi ongni* V C; *fiate* V. — 31. *el f.* C; *li f. amore veracie* V. — 32. *acchui s. ubb.* C; *allui sono ubidente* V. — 33. *mi* C; *voi* V. — 34. *io* V; *vi tengna* V C; *strecta et abr.* C; *ed abraccata* V. — 35. *mi* V C; *pare* V; *quel cheo* C; *ch io dica* V. — 36. *non perche l vero* C. — 37. *io* V; *voio dir baosia* C; *volglio dire busgia* V. — 38. *façço chomo fantino* C; *maffaccio... fantino* V. — 39. *songna* V; *essere gran* V C; — 40-65 mancano in V. — 42. *mi* C. — 43. *aver...buona* C. — 44. *mi rapr.* C. — 45. *voi* C. — 47. *acrescie...amistade* C. — 48. *voi* C. — 50. *blasmare* C. — 51. *suo...ed* C. — 52. *sua* C. — 53. *somilglo* C. — 54. *aduce folgle* C. — 56. *io* C. — 57. *ongni* C. — 58. *cantatori* C. — 59. *quale* C. — 60. *suo dolce* C. — 63. *vuole* C. — 64. *innamore* C. — 65. *place d. orgolglosa effera* C.

LXXVIII.

Nel memoriale n. 63 dell' archivio notarile di Bologna questo sonetto si trova senza alcuna indicazione dell' au-

tore (c. 27 *b*); il laurenziano rediano 9 (c. 141 *b*) lo dà a *Fabrucio de lanbertaci*, che è forse una stessa persona col Fabrizio ricordato fra i *poetantes Bononiae* dall' Alighieri, *De vulgar. eloq.* lib. I, cap. 15; il barberiniano XLV, 47 (p. 140) lo dà a *Fabruzo de Perosa*, d'accordo in ciò con due codici chigiani veduti dal Perticari (cod. 565, c. 62; e 548, c. 8). Il sonetto fu dato in luce per la prima volta dall' Allacci, *Poeti antichi*, pag. 295, dal quale lo riprodussero il Vincioli, *Rime di Francesco Coppetta ed altri poeti perugini*, Perugia, 1720; il Valeriani, *Poeti*, I, 135; il Perticari, *Della difesa di Dante*, parte II, cap. 24; ed il Nannucci, *Manuale*, 1.ª ediz. I, 236. Il Carducci lo pubblicò secondo il testo del memoriale n. 63. nello studio *Intorno ad alc. rime* ecc. pag. 33.

Varianti di M 63, R e B; e della stampa del Perticari.

1. *no* B; *nun* M. 63; *uomo non p. mai si* Pertic.; *sagiam* R; *sazam*. M 63 B. — 2. *nesuno* R; *nesun* M 63 B; *a far che talora d.* B; *a far ciò che talor convene* Pert.; *a quell coradovene* R. — 3.*core... zente* B. — 4. *faza* M 63; *tenga* Pert.; *tegna fole se li mesnevene* B; *selli menesviene* R; *se glie smenovene* M 63; *se men ben n' ottiene.* — 5. *quegli* Pert; *quell* R; *mundo* M 63; *plu* M 63 B; *folemente* R B. — 6. *e coglie il ben* Pert.; *acogliai* M 63; *coglli bene* R; *coglali bene* B. — 7. *segundo... sera ca-*

noscente M 63; *conosciente* R; *cognoscente* B. — 8. *hon omo e saço* M 63; *sagio aqui* R; *che tenuto sazo cui p. b.* B; *tenuto è savio sol, cui prende il bene* Pert. — 9. *Però in tra la gente è gr. err.* Pert.; *la gente* R; *enver la zente e granteranza* B; *granderanza* M 63. — 10. *parere sagio* R; *sazo* M 63; *che la ventura fal sol p. sazo* B; *chè la vent. sol fa parer saggio* Pert. — 11. *a çascuno huom segundol so p.* M 63; *ciasquno dechilli piace al su volere* R; *e çascuno che place al so volere* B; *ciascuno che più piace al suo volere* Pert. — 12 *e non* R Pert.; *e no* B; *rason* M 63 B; *ragione ne mis.* R. — 13. *nanci f. b. o cunveria danaço* M 63; *a cui devria dalmazo* B; *a cui dovria mal maggio* Pert.; *danagio* R. — 14. *mal a quel* R; *o mal a chi bene devria av.* B; *e male a cui devria più bene avere* Pert.

LXXIX.

Questo sonetto si trova senza nome d' autore nel memoriale n. 74 dell' archivio notarile di Bologna (c. 3 *b*) e nel codice ambrosiano O. 63. sup. (c. 11);

ed è attribuito a Pilizaro da Bologna dal barberiniano XLV, 47 (p. 154). Fu pubblicato secondo la lezione del memoriale bolognese dal Carducci, *Int. ad alcune rime*, pag. 30.

Varianti dei manoscritti M 74, B e Ambrosiano. — 1. *quello ch in* M 74; *che in prima la summa potenzia* Amb.; *prima la soma p.* B. — 2. *disse e pl.* M 74; *fece e pl.* Amb.; *cum* M 74; *sua* Amb.; *cum propia* B; *propria* M 74 Amb. — 3. *falio e separo* M 74; *falo e se p.* B; *falli e partissi* Amb.; *obidenza* B; *obedienzia* Amb. — 4. *e poi se pone al conseglio* Amb.; *e pose spene al conseglo* B; *consegio* M 74. — 5. *simil* Amb.; *simal fi* M 74; *falenza* M 74 B. — 6. *Salamon* B Amb.; *seno* M 74; *fu soprano* Amb. — 7. *adonqua* M 74; *adonque* Amb.; *dumqua* B; *canosenza* M 74; *sconosenza* B. — 8. *ne cosa vana a* M 74; *ne nuova cosa* Amb.; *falir* M 74 B; *om humano* B; *cor soprano* Amb. — 9. *e zo* B; *ma nol dico perche valer me* M 74; *mi d.* Amb.; *deza* M 74 B. — 10. *falir aconpanato* M 74; *falir senza casone* B; *mio greve fallir contra ragione* Amb. — 11. *porta* M74; *asai* M 74 B; *non mi porti pene assai gravose* Amb. — 12-13 in B sono invertiti; *pero merce vostro posanza veza* B; *dunque per dio vostra potenzia veggia* Amb.; *potenza veza* M74. — 13. *che per lo fallo navare lo perdone* Amb.; *lo falo a fato lo perdone* B; *nato lo*

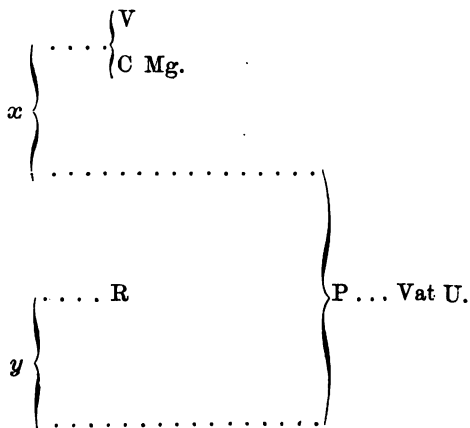
perdono M74 — 14. *lo quale cor... spera morte* M 74; *la quale e spero se non chero m.* Amb.; *chezo* B.

LXXX.

Molte e differenti sono le attribuzioni che di questa canzone ci offrono i manoscritti: il vaticano 3793 (c. 32 *a*) la reca col nome di Nascimbene da Bologna; il chigiano L. VIII 305 (c. 81 *b*) ed il magliabechiano VII, 7, 1208 (c. 28 *a*) la danno a Semprebene da Bologna; il laurenziano rediano 9 (c. 78 *c*) l'assegna la re Enzo. Invece il palatino 418 (c. 42 *b*) l'ha con questa indicazione: *Rex hentius*: *Semprebon. not. bon.*; e il vaticano 3214 (c. 90 *a*) e il bolognese 1289 la recano con quest' altra: *Re Enzo et messere Guido Guinizzelli.* La canzone fu data in luce per la prima volta nella raccolta di *Sonetti e canzoni* ecc. Firenze, Giunti, 1527, c. 113 *a*, con questo titolo: *Canzone de lo re Enzo F. de lo Imperadore Federigo II*; ed al re Enzo la danno le *Rime di div. ant. autori tosc.* Venezia, Zane, 1731, pag. 326, il Valeriani, *Poeti* I, 171, ed il Nannucci, *Manuale*, 1.ª ed. I, 110 e 2.ª ed. I, 70; il quale fu il primo a pubblicare le ultime due strofe, traendole dal magliabechiano VII, 7, 1208.

Di sul vaticano 3793 la diedero in luce i i proff. D'Ancona e Comparetti, *Antiche rime volgari*, II, 38 e di sul chigiano il Monaci, *Il canzoniere*, pag. 160.

Se è quasi impossibile il determinare con sicurezza chi fosse l' autore di questa canzone, non è difficile spiegare le differenti attribuzioni dei canzonieri rimastici: poichè dobbiamo supporre che anteriormente alla formazione di questi esistessero due manoscritti, nell'uno dei quali la canzone fosse attribuita al notaio bolognese Semprebene, nell' altro al re Enzo. Dal primo sarebbe passata nel chigiano L. VIII. 305 e nel magliabechiano VII, 7, 1208, ed anche nel vaticano 3793; perchè non è improbabile che il nome di Nascimbene sia un errore del copista di quest' ultimo canzoniere, essendo d'altronde sconosciuto un rimatore bolognese di tal nome. Dal secondo dei manoscritti primitivi la canzone sarebbe passata solo nel laurenziano rediano 9. L' ordinatore del palatino 418 doveva avere innanzi ambidue i testi primitivi, e per non rifiutare la testimonianza dell'uno più tosto che quella dell' altro, accettò le due diverse notizie collegandole in questa sola: *Rex hentius: Semprebon. not. bon.* Resterebbe così da spiegare solamente l' attribuzione del vaticano 3214; la quale al Caix, *Le origini* ecc. pag. 19, pare originata dall'intendimento di sostituire un nome più noto, come quello del Guinizelli, al nome

di un rimatore oscuro: l'osservazione del Caix è acuta e giusta, ma bisogna compierla notando che la sostituzione fu fatta forse da un copista, che, avendo innanzi il palatino 418 (una delle fonti del vaticano 3214), pensava che Enzo nella sua prigionia in Bologna potesse comporre rime insieme e quasi in collaborazione coi gentiluomini bolognesi, suoi confratelli in poesia e in politica. La figliazione dei manoscritti secondo le date spiegazioni sarebbe adunque la seguente:

Varianti dei codici R P V C Mg. — 1. *Se trov.* C; *si tr.* Mg; *pietansa* R. — 2. *d'* manca in R P. — 3. *mersede li chierrea* R; *merce... chederia* V; *chiederia* Mg. — 4. *allo* Mg; *alezamento* V; *allegiam.* P; *allegeramento* Mg. — 5. *et* Mg; *bene* V; *faria* P; *fareaccordansa* R; *acordanza* V P Mg. — 6. *enfra* V. — 7. *ke pregar* P; *mi varria* P Mg; *cal pregare meo varia* V; *sel p. mi varrea* R. — 8. *vedendo* R P; *vegiendo* V; *veggiendo* Mg; *lumile meo* V; *lo meo umil* R; *lo meo humile* P C; *el mio hum. aciechamento* Mg; *agiechim.* V; *agekim.* P; *gecchim* R. — 9. *e dico* R; *e dicio oi lasso* P; *che dico o me l.* C; *che dico o l.* Mg. — 10. *spero trov.* Mg; *n trov.* R C; *trovare* V; *mercede* R. — 11. *certo meo* P; *cierto l mio core* V; *mio* Mg; *non crede* P C Mg. — 12. *io* V; *si sono* R; *sventurato* Mg. — 13. *plu* V; *piu chomo* Mg; *innamor.* R P C. — 14. *sol per me p.* P; *verrea* R; *veria* V. — 15. *Crudele disp.* R; *et sp.* Mg. — 16. *serea* R; *saria* Mg; *verria ver me* P. — 17. *e contra* R P; *encontro a* V; *sua* P V C; *incontro a suo* Mg. — 18. *segondo cio che mossa meo* R; *chel mostra* C Mg; *mostral* P; *el m.* V; *el suo destino* Mg; *dest.* C. — 19. *et* Mg; *Merçe* P; *mercede ariata* R. — 20. *empietate* P; *enpitate* C; *inpiet.* R; *dipietate* Mg. — 21. *io tal vent.* R; *o deo co tal vent.* P; *che o tal vent.* C Mg. — 22. *ca* V; *laove* V C; *lave* Mg;

a cui servir R P; *servire nom* V. — 23. *del meo* P; *mio* Mg; *servire* V C; *veggio* C Mg; *vio* P. — 24. *gioi nessuna cresca* R; *gio mi si nacresca* P; *mi se ne acresca* C Mg; *acresca* V. — 25. *ançi* P; *ansi si pur r.* R; *mi* tutti; *rimfresca* V; *nenfrescha* C; *se ne infresca* Mg. — 26. *pene e doglosa* P; *pene dogloza* R; *dolgliosa* V; *dolglosa* C. — 27. *ciaschuno* V. — 28. *laundeo sento perir lo meo* P; *io morire sento lo mio* V; *undeo m.* R; *onde m. sente* C Mg. — 29. *Eco* V; *doglosa* P; *doglioza* R; *dolgliosa* V; *dolglosa* C. — 30. *mio... abonda* V; *nelo cor* C; *nello cor* Mg; *chenfra lo cor* R P; *mabonda* P C Mg; *mabbonda* R. — 31. *et* Mg; *spargie* V; *spande* R; *li menbri* RV; *le menbra* P; *gli m.* Mg. — 32. *aceiascun* R; *ciascuno* C; *ciaschuno ne viene* V; *vien* Mg; *soperkia* P. — 33. *giorno non o* P C Mg; *nullo giorno di poza* R.— 34. *mar* Mg; *senon comen mar* R; *sicomel mare elonda* P. — 35. *cor meo chennon* R; *ti* tutti; *smenbra* P; *smenbri* R C. — 36. *escie* R; *pene* R P; *et* R Mg; *ti* tutti; *diparti* C. — 37. *kassai val meglo* P; *vale melglio* V; *melglo* C. — 38. *morire* V C Mg; *ca pur a p.* V. — 39. *nom* V; *da che non puoi scanp.* R; *keo non poria canpare* P; *poi non po mai c.* C; *et poi non mai c.* Mg. — 40. *viven p.* R; *im p.* V Mg. — 41. *eda gio non savene* P; *ne gaugio nullo i vene* R;

ne gaugio nol savene V; *ne giocho nol sovene* C; *ne gioco nollo sovene* Mg. — 42. *ne a p. ka di ben* P; *pemsamento a che di bene* V; *pensamentan che* R; *chi di bene* C Mg; *saprenda* tutti. — 43-70. mancano in R P; *quei* C Mg; *quelli pemsam.* V. — 44. *ca spiriti mei* V; *mie sp.* C Mg; *spiriti* C. — 45. *son* C Mg; *et d.* Mg. — 46. *sanzallegrare* V C; *sanza allegrare* Mg; *nolli sacomp.* C; *nolgli facompangnia* V, ma forse è errore del copista moderno; *non le si acomp.* Mg. — 47. *e tanti* V; *en tanti* C Mg. — 48. *abomdo* V; *en* tutti. — 49. *chalnaturail c.* V. — 50. *perde tanto il core* V; *tanto l cor* C; *tanto el cor* Mg; *si sbatte* C Mg; *langna* V C. — 51. *e se puoi d.* V; *dire* V C. — 52. *zo...no* V; *checcio che non si more* C; *che non si muor* Mg. — 53. *cansangnato il c.* V (cfr. Gaspary, *Die sicilian. Dichersch.* pag. 196); *sangnato* C; *segnato* Mg; *cor* C Mg. — 54. *responde* C; *lomsangna* V; *sangna* C; *segna* Mg. — 55. *en* C; *quello* V; *et quel m. istagna* Mg; *stangna* V C. — 56. *nom per mio bene mobroba sua* V; *mio ben ma pruova suo* Mg; *prova sua* C; *virt.* Mg. — 57. *virtute* Mg; *chillave* C. — 58. *dancidere me e guer.* V; *di uccidermi et g.* Mg; *da uccid.* C. — 59. *allingua dire nollauso* C; *dire* V; *auso* V Mg. — 60. *temenza naggio non li sdegni* Mg; *agio no la sdingni* V; *no lo sdengni* C. — 61. *onde p.* V; *io* C

Mg. — 63. *et f.* Mg; *faciavi ilei* V. — 64. *et merze* Mg; *merçe* C; *umilem.* V; *alingni* V C; *alligni* Mg. — 65. *sie piatosa* Mg. — 66. *di me* V; *none noia* Mg. — 67. *morire* tutti; *goia* Mg. — 68. *solo vita mi piacie* V; *mi* Mg; *place* C Mg. — 69. *suo* C Mg; *per lei servire veracie* V. — 70. *et* Mg; *nom per altro servire che mavengna* V; *altro gioco che me navengna* C; *altro gioco che mavegna* Mg.

LXXXI.

Questa canzone è attribuita a Semprebene da Bologna dal chigiano L. VIII. 305 (c. 81 *b*), di sul quale fu pubblicata primamente dal Crescimbeni, *L' istoria della volgar poesia*, Venezia, Basegio, 1730, vol. III, pag. 53, e riprodotta dal Valeriani, *Poeti*, I, 451 e dal Monaci, *Il canzoniere*, pag. 161. Il vaticano 3793 (c. 25 *a*) la reca col nome di m. Prenzivalle Dore, che potrebbe essere una stessa persona con quel *Percival Auriae* che nel 1255 fu ambasciatore per Genova a Lucca ed a Firenze (Bartolomeo Scriba, *Annal. gen.* in Muratori, *Rer. ital. script.* VI, 521), o, meglio, con quel *Perseval Doria* autore di una poesia

provenzale ricordata in un indice, che è nel cod. riccardiano 2814 (cfr. *Jahrbuch für roman. und engl. Literat.* XI, 15 e la nota del Bartsch, *Grundriss zur Geschichte der provenz. Literat.* Elberfeld, Friderichs, 1872, pag. 179): secondo la lezione del vaticano la canzone fu messa in luce dai proff. D'Ancona e Comparetti, *Antiche rime volgari*, I, 423.

Varianti di VC. — 1. *Kome* V; *ċome* V; *quando* C; *maitino* V; *matino* C. — 2. *claro* C; *sereno* VC; *ed e bello a v.* C; *vedere* VC. — 3. *elgli augelletti fanno* C; *gli ausgelli fanno loro* V. — 4. *fino che dolce ad audire.* — 5. *poi a meçço giorno* C; *mezo* V. — 6. *im piogia* V; *dolce venuta* C. — 7. *che mostrava* VC. — 8. *ca* V; *securo* C. — 9. *per la speranza del bel giorno* C; *alegreza* V. — 10. *e pien* C. — 11. *facto* C; *sua* V; *a mia certança* C. — 12. *facto* C; *amore ciert.* V; *certam.* C. — 13. *camprim. damore mi* V; *challegramente imprima mi mostrao* C. — 14. *sollazo* V; *sollaçço* C; *bene* VC; *dalavenente* C; *giente* V. — 15. *lo core mi* V; *ala piu gente lo cor lí cangiao* C. — 16. *credendome de trare tutta* C; *io mi... laudare* V. — 17. *savio cortese di bella p.* C; *bene di sua p.* V. — 18. *e gire b.* C. — 19. *per quella che passa* C; *giachito* V. — 20. *ed* VC; *ave bellеçççe* C; *belleze... io* V; *disio* C. — 21. *e saccio e crio che follia* C; *veio che grande* V. — 22. *che... davanto* C; *sera*

VC. — 23-33 mancano in C; *voi... belleze* V. — 24. *fereze lo mio core sotrasse* V. — 26. *belleze... mio core atrasse* V. — 27. *mi siete... orgolgliosa* V. — 28. *gientile... aventurosa.* — 29. *se pens.* V. — 30. *come savene* V. — 32. *suo* V. — 33. *come* V. — 34-55 mancano in V; *melglio* C. — 35. *cha* C. — 36. *voi* C. — 37. *no a p.* C. — 38. *voi* C. — 39. *travalgla... chore* C; *nè medela* mancano nell' ediz. di C procurata dal Monaci, ma sono nel testo dato dal Crescimbeni. — 40. *spera ei d.* C. — 41. *tua* C. — 42. *ennuna* C. — 43. *che non* C. — 44. *nocte* C. — 45. *Lui*, così ha C; ma forse è da leggere *plui*, più. — 46. *quandelle t.* C. — 48. *voi* C. — 50. *che sella* C. — 52. *vi priego... enemicha* C. — 53. *voi* C. — 54. *mi* C. — 55. *voi siete* C.

LXXXII.

Questa frottola è nel palatino 418 (c. 74 *a*), di sul quale la pubblicò per la prima volta il Redi, annotaz. al v. 403 del *Bacco in Toscana* Firenze, Matini, 1685, pag. 87; fu poi riprodotta dal Valeriani, *Poeti*, I, 125 e dal Villarosa, *Raccolta*, II, 284. Varianti di P. — 1.

Comen. — 3. *come ver voi son dricto.* — 4. *messere.* — 5. *vi... canvero dio.* — 6. *ricontra.* — 7. è incerto se P legga *Audite* oppure *ludite;* per la lezione di questo verso si veda il Gaspary, *Die sicilian. Dichtersch.* pag. 209.

LXXXIII.

È nel palatino 418 (c. 74 *b*) e fu pubblicato dal Valeriani, *Poeti*, I, 126 e dal Villarosa, *Raccolta*, II, 284. Varianti di P. — 2. *son* m'ke. — 5. *assimiglaste.* — 11. *ridota in dogla ogli allegreça.* — 13 *noi.*

LXXXIV.

È in moltissimi codici, concordi nell'attribuirlo a ser Bernardo da Bologna; come il chigiano L. VIII, 305 (c. 56 *b*), il laurenziano pl. XC inf., 37 (c. 51 *a*), il palatino 204 (c. 82 *a*), il riccardiano

2846 (c. 67 *a*), il chigiano L. IV. 131 (p. 843), i laurenziani XLI, 20, (c. 8) e XLI, 37, il riccardiano 1328, il magliabechiano VII, 1108 e quelli della raccolta bartoliniana. Fu pubblicato per la prima volta dal Corbinelli in appendice alla *Bella mano* (Parigi, 1595, c. 67 *a*; Firenze, 1715, pag. 127), e riprodotto dal Valeriani, *Poeti*, II, 275; secondo la lezione del chigiano lo produssero il Monaci, *Il canzoniere*, pag. 91 e l' Arnone, *Le rime di Guido Cavalcanti*, Firenze, Sansoni, 1881, pag. 83.

Varianti dei codici C L Rc Laurenziano XLI, 20, Riccardiano 1328 e Bartoliniano, e della stampa Bm. — 1. *foresella* tutti fuor del laurenz. XLI, 20. — 2. *sil* C Laurenz. XLI, 20; *el* Bm. — 3. *sfigurio* C; *sfiguro le sua* Bartoliniano; *sfiguro le sue* Rc; *sue* gli altri. — 4. *dond i* C; *dondio* Laur. XLI, 20; *io* gli altri; *la domand.* C L Laur. XLI, 20, Riccard. 1328, Bartoliniano. — 5. *udistu* CL Laur. XLI, 20, Ricc. 1328, Bm. — 6. *fece* Rc Bartol.; *ta chappena* C; *appena* gli altri. — 7. *alleghar* C; *allegaron* L Laur. XLI, 20, Ricc. 1328, Bartol.; *mortai* C Laur. XLI, 20. — 8. *amor* C; *su* C; *suo* gli altri. — 9. *com pura* Laur. XLI, 20. — 10. *sette* C; *se ti* gli altri. — 11. *datte* C. — 12. *come* L Ricc. 1328; *com' io il* Laur. XLI, 20, Bm; *seppel n.* C; *el nome* L. — 13. *cosi chon si d.* C; *cosi se qual dice* Rc Bartol.; *dicie* Laur. XLI, 20. — 14. *allui . . . milia* C Laur. XLI, 30; *miglia* L.

LXXXV.

Questo sonetto è attribuito a Gherarduccio Garisendi nei codici casanatense d. V. 5 (c. 93 *a*) e Galvani-Manzoni (c. 26 *b*); e fu già pubblicato dal Tasso, *Delle rime toscane* ecc. Venezia, Imberti, 1589, pag. 108.

Varianti di Mz e della stampa del Tasso. — 1. *può* Tasso. — 2. *tolle* Mz. — 3. *coruccia colui che g.* Tasso. — 4. *e fa come colui che stringe 'l s.* Tasso; *come* Mz. — 5. *e p.* Tasso; *che servon f.* Mz. — 6. *se que che suo* Mz; *se quel che l mio signor* Tasso; *suole* Mz Tasso. — 7. *chel mi* Mz; *che 'l mio cor si gareggia* Tasso. — 8. *gradisco il bene e 'l m.* Tasso; *mole* Mz Tasso. — 9. *no* Mz; *non m' è morte* Tasso. — 10. *e fu* Mz; *et fu mia dura sorte* Tasso. — 11. *mi* Mz Tasso; *ferio* Tasso. — 12. *mi* Mz Tasso; *fate* Tasso. — 13. *quand app.* Tasso; *sua* Mz Tasso. — 14. *voi* Mz Tasso; *vedesti* Tasso; *allui* Mz.

LXXXVI.

Anche questo è dato al Garisendi nei codici casanatense d. V. 5 (c. 93 *b*) e Galvani-Manzoni (c. 26 *b*); e fu pubblicato dal Tasso, *Delle rime* ecc. pag. 114.

Varianti di Mz e della stampa del Tasso. — 1. *i vi* Mz; *io vi* Tasso. — 2. *e p.* Tasso; *della* Mz Tasso; *el cagno* Mz; *il cagno* Tasso: l'emendazione del mio testo è suggerita dal verso: *Che mia vita ha tessuta come ragno* del sonetto di proposta di Cino da Pistoia: cfr. ed. Ciampi, pag. 136; ed. Fanfani, pag. 181. — 3. *e la.. e dell'* Tasso. — 14. *schivo* Tasso. — 6. *mercè* Mz Tasso. — 7. *non vi* Mz; *nè vi bagn' acqua* Tasso. — 8. *ch' amor* Mz; *ch' amor (son certo) appena bee di rivo* Tasso. — 9. *alegrezza* Mz. — 10. *membrandomi* Tasso. — 11. *m' ha... incinta* Tasso. — 12. *che 'l conosc.* Tasso. — 13. *e della v. desianza* Tasso; *della* Mz. — 14. *involga* Tasso; *della* Tasso.

LXXXVII.

È attribuito al Garisendi nei codici casanatense d. V. 5 (c. 94 *b*) e Galvani-Manzoni (c. 27 *a*); e fu pubblicato dal Tasso, *Delle rime* ecc. pag. 115 e dal Galvani, *Lezioni accademiche*, II, 124.

Varianti di Mz e della stampa del Tasso. — 1. *che 'l* Tasso; *vi* Mz Tasso. — 2. *voi* Mz Tasso. — 3. *amore il* Tasso; *due* Mz Tasso. — 5. *se va* Tasso. — 6. *come* Mz; *può* Tasso; *della* Mz Tasso. — 7. *ch' am.* Tasso; *due* Mz Tasso. — 8. *alluna pur convien* Mz; *convien ch'a una pur manchi la lana* Tasso. — 11. *mi...suo* Mz Tasso. — 12. *suol me* Tasso. — 13. *ogni* Mz; *ogn' altro m' ha* Tasso. — 14. *e senza* Tasso.

LXXXVIII.

Questo sonetto è nel memoriale n. 67 dell' archivio notarile di Bologna dell' anno 1287 (c. 24) e fu pubblicato dal Carducci, *Intorno ad alcune rime* ecc. pag. 24. Varianti di M 67. — 1. *one.* —

2. *rasone.* — 3. *razo.* — 4. *luzente et inflamato.* — 5. *de due st. fusti afig.* — 7. *de foco inflato.* — 8. *no... neson.* — 10. *belleze angellica.* — 11. *nesun hora.* 12. *mostrandome... inflamai.* — 13. *de f. che de m. azo.* — 14. *ascura.*

LXXXIX.

Questo sonetto è nello stesso memoriale onde fu tratto il precedente (c. 16) con la indicazione marginale: *sonictum;* e fu pubblicato dal Carducci, *Intorno ad alc. rime,* pag. 25. Varianti di M 67. — 5. *plu.* — 6. *e de vui io gran.* — 8. *desaventura.* — 9. *cum plu amore me taza efera;* vedi le ragioni che dell' emendazione dà il Carducci. — 11. *no.* — 14. *queste segundo de m.*

XC.

Questo sonetto è nel memoriale n. 74 dell' archivio notarile bolognese dell' anno 1288 (c. 3 *b*) e fu pubblicato dal Carducci, *Intorno ad alc. rime,* pag. 29.

Varianti di M 74. — 1. *Dona... par laun'e;* non c'è dubbio alcuno che si debba leggere *aunire*, poichè è abitudine degli antichi copisti il tralasciare le sillabe *ir*, *er*, indicandole con un segno qualunque. — 2. *mostrati de zo.* — 3. *morere.* — 4. *laço care folie me vezo care.* — 5. *abonda.* — 6. *veço... lu lume.* — 7. *volere.* — 8. *zo.* — 9. *pariti canzata.* — 10. *me sguardo.* — 11. *vega.* — 12. *vi.* — 13. *misererri.* — 14. *io.*

XCI.

È nel memoriale onde provenne il precedente (c. 3) e fu pubblicato dal Carducci, *Intorno ad alc. rime*, pag. 37. Varianti di M 74. — 1. *Zascun... avir tenp.* — 2. *alteça.* — 3. *disenda.* — 4. *tropo.* — 5. *e quano.* — 6. *desesa piu.* — 7. *pessa... zença.* — 8. *cabucar;* l'emendazione è suggerita in nota dal Carducci. — 9. *pote... evitaire*, o, come pare al Carducci, *evicaire.* — 10. *piçol... aquista.* — 11. *aquistar.* — 12. *peroscidione lon ben guarde.* — 13. *de fare... menore;* dopo questo verso sono nel ms. queste parole: *ma face laquistare e retinere.* — 14. *soperbia fa lon.*

XCII.

Questo frammento di sonetto è nel memoriale n. 87 dell' anno 1289 (c. 62) e fu pubblicato dal Carducci, *Intorno ad alcune rime*, pag. 32. Varianti di M 87. — 1. *coluccase.* — 2. *vui li mando dona de beleze.* — 3. *de tute cosse.* — 4. *conplem. domne alegreze.* — 5. *alo nictore.* — 6. *sopra li altre post... alteze.* — 7. *duni tuto.* — 8. *plaçe.*

XCIII.

È nel memoriale n. 121 dell' archivio notarile di Bologna dell' anno 1310 (c. 4 *b*) e fu pubblicato dal Carducci, *Intorno ad alc. rime*, pag. 31. — Varianti di M 121. — 2. *mano... vui dona.* — 4. *chon altra vita zo mi.* — 5. *che questo sentire.* — 6. *sofrire.* — 7. *se non perche io.* — 8. *alteza.* — 9. *meglio... soferisca.* — 11. *vui.* — 12. *possi... vui.* — 13. *afino.* — 14. *vui.*

XCIV.

È nel memoriale onde fu tolto il precedente (c. 4 *b*) e fu pubblicato dal Carducci, *Intorno ad alc. rime*, pag. 31. Varianti di M 121. — 1. *Nul... sazo che conp.* — 2. *zo...tuto in suo.* — 4. *si... volere.* — 5. *no.* — 6. *nostro... cançil.* — 7. *fecifi... desenda.* — 8. *erore che sono.* — 9. *canosenza.* — 10. *falim.* — 11. *de quel cha si po despiase.* — 12. *falenza.* — 13. *no... scuto avedem.* — 14. *pero* manca; *perdon e paçe.*

XCV.

È nel memoriale n. 67 dell' arch. notarile di Bologna (c. 121 *b*) e fu pubblicata dal Carducci, *Intorno ad alc. rime*, pag. 65. Varianti di M 67. — 1. *Ella.* — 2. *cun.* — 3. *cum alegr.* — 5. *de çoi.* — 6. *de m. e polcelle.* — 7. *grande.* — 8. *tutor.* — 9. *resenbla plu.* — 11. *fressca.* — 12. *de.* — 13. *fressca.* — 16. *tutore.* — 17. *no.* — 18. *çama... canpare.* — 20. *ne pignormo* (?). — 22. *dona.* — 23. *respose inmant.* — 25. *sin ço vivira.* — 26. *de.*

XCVI.

È nel memoriale n. 63 dell'anno 1286 (c. 77 *b*) e fu pubblicata dal Carducci, *Intorno ad alc. rime*, pag. 66. Varianti di M. 63. — 1. *adorneçe.* — 2. *de.* — 4. *vui... aço.* — 5. *adorneçe.* — 6. *de.* — 7. *anno.* — 8. *açalegreça.* — 9. *vallore.* — 10. *vui.* — 13. *plu non deça.* — 14. *de vallor complita.* — 15. *cum plu.* — 16. *veço.* — 17. *plu.* — 18. *placente.* — 19. *tutor çoi.* — 20. *cum.* — 22. *vui.* — 24. *deçati.*

XCVII.

È nello stesso memoriale della precedente (c. 77 *b*) e fu pubblicata dal Carducci, *Intorno ad alc. rime*, pag. 67. Varianti di M 63. — 3. *nun saço.* — 4. *desplaço.* — 7. *placere.* — 8. *onne.* — 9. *parebe ligera.* — 11. *veço murire.* — 12. *de so volere.* — 13. *no me serebe.* — 14. *crudele.* — 15. *su.* — 16. *manti-*

nente. — 19. *Nun creçati.* — 24. *placemento.* — 25. *provedemento.* — 26. *açati.* — 27. *cellare.* — 28. *de... vui.* — 29. dopo questo verso nel ms. si legge: *et sic dicte partes venerunt et scribi fecerunt.*

XCVIII.

È nel memoriale n. 74. dell' arch. notarile bolognese dell' anno 1288 (c. 1) e fu pubblicata dal Carducci, *Intorno ad alc. rime*, pag. 68. Varianti di M 74. — 2. *me daso* (?). — 3. *tal... cunduse e trase.* — 4. *dona.* — 6. *che mo me.* — 9. *asai... posso conto.* — 10. *giunto.* — 12. *mi spetava camor le me portase.* — 13. *eser.* — 15. *asegurai.* — 16. *innam.* — 17. *mi.* — 18. *çoi nadomandai.* — 19. *resposeme.* — 20. *avesa mente.* — 21. *se deo mente* (?) *de... amase.* — 22. *E forçat...coraço.* — 23. *de.* — 25. *aço.* — 28. *fose.* — 29. *de.* — 30. *voriala... mel perdonase.*

XCIX.

Questa ballata, che è nel memoriale n. 87 dell' arch. notarile di Bologna dell' anno 1294 (c. 70), fu pubblicata dal

Carducci, *Intorno ad alcune rime*, p. 69-70. Varianti di M. 87. — 1. *çoi.* — 3. *diço.* — 4. *de.* — 6. *onaltro.* — 7. *onaltro.* — 8. *diçamor.* — 9. *dillicosa çoi complita.* — 16. *mi.* — 17. *sonto.* — 18. *de t. fori.* — 19. *aça.* — 21. *plu.* — 25. *e maço a segnoraço.* — 26. *plu rico me teglo.* — 30. *umele.*

C.

Questa ballata è nel memoriale n. 77 dell' arch. notarile di Bologna, dell'anno 1290 (c. 41), e fu data in luce dal Carducci, *Intorno ad alcune*, pag. 71. Nel manoscritto non è interamente serbato l' ordine giusto delle rime e dei versi, e perciò ho dovuto correggerla quà e là per ricondurla al tipo metrico, che è il seguente:

Ripresa { quinario. — a
quinario. — b
endecasillabo. — X.

Strofe {
ottonario. — A
ottonario. — B
ottonario. — A
settenario. — B
quinario. — c
quinario. — d
endecasillabo. — X.

Varianti di M 77. — 1. *mercede.* — 2. *no.* — 3. *al.* — 4. *dona...canosença.* — 7. *vu ve.* — 9. *mercede.* — 11. *pur.* — 12. *soferir dovesse homo.* — 13. *de cor e de voglia.* — 14. *ça mai.* — 15. *no.* — 17. *damor valore;* la correzione da me introdotta nel testo fu proposta dal Carducci in nota. — 18-19. *Po cheo som vostro e non meo com pura liança.* — 20. *ben.* — 23. *çença.* — 24. *provedere.*

CI.

È nel memoriale n. 47 dell'archivio notarile di Bologna dell'anno 1282 (c. 1) e fu pubblicata dal Carducci, *Cantilene e ballate*, pag. 45 e *Intorno ad alc. rime*, pag. 71. Varianti di M 47. — 1. *plu.* — 4. *vui.* — 6. *vui...namorati* — 8. *açati.* — 10. *plu.* — 12. *vui.* — 13.

aço soferto. — 14. *ademostrare.* — 16. *de.* — 17. *cellare.* — 19. *sotrasse.* — 20. *vui.* — 22. *afanno.* — 23. *erore.* — 24. *desplacemento.* — 25. *che el.* — 26. *de vui mennam.* — 27. *çoi.* — 28. *signoria.* — 29. *cellar la flamma.* — 30. *nçende plu.* — 34. *deporto.* — 36. *vui.*

CII.

È nel memoriale n. 136 dell'arch. notarile bolognese dell'anno 1307 (c. 1), e fu pubblicata dal Carducci, *Intorno ad alcune rime*, pag. 73. Varianti di M 136. — 1. *vui.* — 3. *beltade.* — 4. *lu mi.* — 5. *vui.* — 6. *volutate.* — 7. *vui savene.* — 8. *nom saço per vui.* — 10. *vui savene.* — 11. *nomme sovene.* — 12. *nom ch i.* — 13. *quela che dulc.* — 14. *lu mi cumanda.* — 15. *E madona per vui.* — 16. *volutate.* — 18. *lu mi.*

CIII.

Questo serventese è nel memoriale n. 120 dell' a. 1309, dell'archivio notarile di Bologna (c. 16 *b* - 35 *a*), e fu pubbli-

cato dal Carducci, *Intorno ad alcune rime*, pag. 110-112. Nel manoscritto è molto guasto e ripubblicandolo ho dovuto ingegnarmi di ricondurlo, se bene non interamente, ad una lezione intelligibile.

Varianti di M 120. — 1. *Placente vixo.* — 2. *denovo.* — 3. *merce...miritato.* — 4. *amore.* — 5. *ti...afano.* — 6. *plu... Isota.* — 7. *inmaginando...lunta.* — 9. *lo meo.* — 10. *dixio de.* — 11. *poixi.* — 12. *me lasarisi*; la necessità della correzione mi pare evidente, e tale parve anche al Carducci che la propose in nota. — 13. *mi.* — 14. *lasarisi.* — 15. *tuta tua posança.* — 16. *alegreça.* — 17. *gintileça.* — 18. *bontade...plasenteleça.* — 19. *de F. ave t. conteça.* — 20. *sentiria.* — 21. *Per so q. plu te vego.* — 22. *al core plu.* — 23. *con plu...plu inbardo.* — 24. *del to vixo.* — 25. *che ti reguard...paradixo.* — 27. *chaltra dona.....avixo.* — 28. *placente.* — 29. *mi.* — 30. *dolce vixo respland.* — 31. *merce...dolcem.* — 33. *tuto son dato in sig.* — 34. *lo core...tua.* — 35. *cortixia.* — 37. *ço faço fino.* — 38. *sono çunto.* — 39. *canpo del pel:go*; dopo c'è nel memoriale un rabesco indecifrabile, per il quale avanzo una congettura, non senza per altro esserne assai dubbioso. — 40. *tenpestoxo.* — 41. *vixo placente et am.* — — 42. *nome...ziuoxo.* — 43. *e façame done b. avinturoxo.* — 44. *alegrança.*— 45. *Vaten servientexo.* — 46. *dona che*

li altre. — 47. *de seno de bontade.* — 49. *e saluta.* — 50. *dicta.* — 52. *de lei.* — 53. *ço la diçi.* — 54. *che* manca; *del meo canpare.* — 55. *et veça al meo.* — 56. *plaxe.* — 57. *servientexo de.* — 58. *che de chi...taçe*; « s'intende per discre-« zione, osserva giustamente il Carducci, « che si tace il nome del rimatore che « fece il serventese o della donna per « la quale il serventese era fatto. » — 59. *glie...paxe.* — 61. *loro...pistilencia.* — 63. *anguano siano.* — 64. *al.*

CIV.

È nel memoriale n. 64 dell'archivio notarile di Bologna (c. 152 *b*) dell'a. 1286, e fu pubblicata dal Carducci, *Intorno ad alcune rime*, pag. 74 e riprodotta con lezione rammodernata in una recensione del libro del Carducci nella *Rassegna settimanale*, vol. II, n. 3, 21 luglio 1878. Varianti di M 67. — 2. *tropo çe.* — 6. *trovato.* — 10. *e* manca. — 13. *spesso usato.* — 16. *celosia.* — 19. *one toa cossa.*

CV.

Trovasi nel memoriale n. 111 dell' arch. notarile di Bologna dell' a. 1305 (c. 29) e fu pubblicata dal Carducci, *Cantilene e ballate*, pag. 47, e *Intorno ad alcune rime*, pag. 76. Varianti di M 111. — 1. *bella bella caiba fuge.* — 2. *plange.* — 3. *lu.* — 4. *diçe cum.* — 5. *dice cu dolo.* — 9 - 10. *mio.*

CVI.

Questo ballata si trova nel memoriale n. 47 dell' archivio notarile di Bologna dell' anno 1282, e fu pubblicata dal Carducci, *Cantilene e ballate*, pag. 42, ed *Intorno ad alcune rime*, pag. 79; intorno all' importanza di questa poesia nella storia della nostra primitiva letteratura popolare si vedano le belle pagine del mio caro maestro, il prof. Adolfo Bartoli, nella sua *Storia della letteratura italiana*, Firenze, Sansoni, 1879, t. II, 91 e seg.

Varianti di M 47. — 1. *comadre.* — 2. *che lo vin;* l' emendazione introdotta nel mio testo è del Carducci. — 3. *comadri.* — 4. *çercor... sotile... de.* — 5. *bevenon... barii.* — 6. *de.* — 7. *de q. botesella plu.* — 8. *nui.* — 9. *comadre... elçaive la gonella.* — 11. *de.* — 13. *comadre.* — 16. *capuni.* — 18. *capun.* — 19. *comadre de.* — 20. *de.* — 21. *comadre emplemon.* — 22. *de.* — 23. *comadre.* — 24. *de glocc e de l.* — 26. *vollesse.*

CVII.

È nel memoriale onde fu tratta la precedente e fu pubblicata dal Carducci, *Cantilene e ballate*, pag. 39 ed *Intorno ad alcune rime*, pag. 92. Varianti di M 47. — 3. *vui lodirite.* — 4. *place.* — 5. *tutora... mor.* — 8. *acostare.* — 9. *aqua.* — 11. *credite.* — 12. *rea.* — 19. *puta.* — 21. *laltrier.* — 24. *cun.* — 25. *da mi.* — 26. *voglio.* — 27. *conuscuta.* — 29. *alotta.* — 32. *lo fai.* — 34. *serebarmata.* — 36. *tenire.* — 37. *agio... capone.* — 41. *faremci morire.* — 42. *onne.* — 43. *ditto.* — 45. *menarot... fantelleto.*

CVIII.

È nello stesso memoriale nel quale sono le due precedenti, e fu pubblicata dal Carducci, *Cantilene e ballate*, pag. 43 ed *Intorno ad alcune rime*, pag. 95. Varianti di M 47. — 6. *scemblanti*. — 8. *semprel*. — 9. *onne*. — 12. *me lo*. — — 15. *de...presenti*. — 18. *picoletta*. — 23. *sun plu*. — 33. *acorta*. — 34. *ametter*. — 43. *abraçaria*.

CIX.

Questo serventese è nel memoriale n. 120 dell'a. 1309 dell'archivio notarile di Bologna (c. 37 *b* - 48 *a*), e fu pubblicato dal Carducci, *Intorno ad alcune rime* pag. 109-110. Varianti di M 120. — 2. *dipi seno*. — 3. *posa exponere*. — 7. *per chello se gle contene masima*. — 9. *toca*. — 12. *Pol tene in*. — 12. *nocte*. — 13. *chammo miximi*. — 14. *soleto..conpagnia*. — 15. *che* manca. — 17. *ecote unnaltra*. — 18. *conpluta*. — 19. Questo

verso potrebbe essere emendato così: (*e*) *chi* (*si*) *fo quella gente primera.* — — 21. *Erano... dungelgli.* — 22. *girlande eglevea.* — 23. *loro mani.* — 25. *oselando.* — 26. *alegreça.* — 27. *balata.* — 28. *placea.* — 32. *tuta.* — 33. *tutore.* — 35. *gran.* — 36. *alegramente.*

CX.

Questa poesia, che è dei primi esempi di lirica religiosa in volgare italico, fu ritrovata nel memoriale n. 40 dell'archivio notarile di Bologna dell'anno 1279, e data in luce dal Carducci, *Intorno ad alcune rime*, pag. 102-103. Era anche nel famoso codice Saibante, creduto degli ultimi anni del secolo XII o dei primi del XIII; e lo Zeno negli estratti di quel manoscritto, conservati nel codice marciano clas. X, cod. 82 (c. 94 *a*) e pubblicati dal Mussafia in *Jahrbuch für romanische und englische Literatur*, vol. VIII, pag. 207-212, la registra così: *Sposizione volgare rimata del Paternoster:*

Pater noster, A ti Deu me confesso
Mea culpa i mei peccadhi comesso.

Varianti di M 40. — 1. *confeso.* — 3. *celis tu mel.* — 4. *flagele*; dove credo che sia forse da riconoscere una forma foggiata sul provenzale *fizel*, fedele. — 5. *santificetur.* — 6. *offessa*; che il Carducci intenderebbe per *o fe' s' alcuna*; *tegna.* — 7. *mi guardi.* — 8. *con li... Matheo.* — 11. *mi.* — 12. *tuti e con la mia.* — 14. *paradiso.* — 15. *Sicud in cello avese.* — 16. *tute.* — 17. *Ed in tera...a fare.* — 18. *ti senpre.* — 19. *chotidianum.* — 20. *tuta.* — 24. *confisioni.* — 25. *relasa.* — 26. *avemo.* — 27. *Sicud e nos falemo per fare.* — 28. *abii...len erovi.* — 29. *Dimitimus a fare.* — 30. *e fare andare in seno d'Abraam.* — 31. *nui tuti.* — 32. *gratia et a p.* — 34. *in loco regno senpreterno*; il Carducci propone di emendare questo passo leggendo *in loco degno*; preferisco di legger *in lo to regno* perchè nella scrittura antica è facile lo scambio di c con *t.* — 35. *nole.* — 37. *Set... grameça.* — 38. *alegreça.* — 39. *a mallo.* — 41. *confesuri.* — 42. *tuti gli aprobati...celorum.*

CXI.

È nel codice N B 4, 303 della biblioteca comunale di Ferrara e fu pubblicata dal Ferraro, *Regola dei servi della vergine Gloriosa* ecc. Livorno, Vigo, 1875,

pag. 31. Varianti della stampa del Ferraro. — 8. *spoxa*. — 14. *dona*. — 41. *sagellata*. — 46. *aprexiata*. — 50. *remplantata*. — 54. *abraxada*. — 62. *abraxata*. — 64. *fine gr*. — 78. *frexa roxada*. — 84. *dodexe*. — 94. *dilectissimo*. — 95. *roxata*. — 109. *lore*. — 110. *biada*.

CXII.

È nello stesso codice della precedente e fu pubblicata dal Ferraro, *Regola* ecc. pag. 38. Varianti della stampa. 2. *amoroxa*. — 4. *tera*. — 6. *piena*. — 9. *rendeva*. — 10. *dire*. — 11. *dona*. — 15. *amoroxa*. — 16. *spoxa*. — 17. *recluxa*. — 18. *cortexia*. — 21. *dio*. — 23. *verze*. — 24. *vui siti flore*. — 25. *tua beleza*. — 26. *vedeva*. — 31. *roxa*. — 33. *ti...sole*. — 34. *matutina*. — 35. *dona*. — 36. *santo Cristo*.

CXIII.

È in un libro di atti del 1294 nell'archivio di stato di Bologna, sezione criminale, e fu data in luce nei *Racconti*

storici estratti dall' arch. criminale di Bologna ecc. di O. Mazzoni Toselli, vol. II, pag. 377. Varianti della stampa. — 1. *Venenien.* — 2. *beltade.* — 4. *benignitade.* — 5. *sa zente.* — 6. *sua humilitade.* — 9. *lo fo...genitrix.* — 11. *peradix.* — 12. *tota la scritura lo ve dix.* — 13. *vercine.* — 14. *fiya deo.*

CXIV.

Fu pubblicato dal libraio bolognese Ulisse Guidi per le nozze Gozzadini-Serego Allighieri, col titolo di *Frammento storico delle guerre tra guelfi e ghibellini di Bologna nel 1264 e 1280, poesia del secolo XIII*, Bologna, tipografia Guidi al segno dell'àncora, 1841; e, poi chè non mi è stato possibile ritrovare il manoscritto (cfr. pag. xxiv della pref. a questo volume), ho dovuto ingegnarmi di correggere alla meglio tutti gli errori del primo editore. Spesso forse sarò caduto in fallo anch'io; ma per compenso qualche volta le emendazioni introdotte nel testo sono sicurissime. A ogni modo raccolgo quì per chi ne fosse curioso le varianti della stampa del Guidi.
1. *dio.* — 2. *mi di.* — 9. *chiamada.* —

10. *delle.* — 11. *suo'* — 12. *ogni.* — 13. *dappo.* — 14. *e in.* — 18. *Germie...si fe.* — 20. *sì* manca. — 21. *si chel carroccio.* — 22. *su la...della.* — 23. *ambe le parti comunalmente.* — 25. *rumore.* — 27. *dicea a M.* — 30. *e un.* — 35. *ambedue.* — 36. *migliori.* — 37. *fra i quali fo i.* — 38. *come.* — 39. *signori.* — 40. manca. — 43. *consentir...alla sua.* — 45. *Caccianemigo.* — 49. *sua di nescoso.* — 51. *e annol.* — 52. *del p.* — 54. *fu...come.* — 55. *ch'aggio fatto.* — 56. *tapino.* — 59. *mio.* — 70. *sua.* — 73. *come.* — 75. *conestabil.* — 76. *bandiera.* — 77. *lumiera.* — 78. *fiera.* — 79. *perderan.* — 80. *del p.* — 81. *della.* — 83. *alla p. sua.* — 86. *e han...ogni.* — 87. *il p.* — 89. *egli.* — 91. *migliore.* — 92. *della sua.* — 93. *dall'Albaro.* — — 96. *fuora.* — 99. *ov'è 'l tuo.* — 100. *solevi.* — 104. *ch'ene fatto.* — 105. *men.* — 106. *ed...inanzi.* — 107. *ti veggo.* — 109. *Messer Lamb.* — 110. *ascoltate.* — 111. *vi conviene.* — 113. *Allora.* — 115. *mi.* — 116. *voi dite.* — 117. *delli.* — 119. *voi... dite.* — 121. *in viaggio.* — 123. *come.* — 125. *ogni.* — 129. *li Vassarin li Tarafogoli quei da P.* — 131. *e i* mancano. — 136. *delle prigioni.* — 138. *fuora.* — 139. *migliore.* — I41. *e tutta...lassò.* — 145. *anni di Cristo fo....* — 146. *allato.* — 147. *del mese.* — 148. manca. — 149. *cominciò.* 153. *sbandeggiati.* — 154. *e alt.* — 156. *Montefeltro...sua.* — 160. manca. — 163.

fin dentro. — 164. *strettamente* — 165. *Bologna lassò niente.* — 167. *vendiconno.* — 171. *in un scasso.* — 173. *perdeno si la lenza.* — 175. *ambasaduri.* — 176. *e mandoli.* — 177. *all' ap.* — 178. *a questa* — 179. *popolo* — 183. *dallo*...fu. — 187 *ogni...segurtade.* - 188. *contrafesse.* — 192. *alla santa.* — 194. *e v' era* mancano. — 198. *all' alt.* — 199. *ed...veggendo.* — 200. *dicea.* — 201. *li card.* — 203. *difender.* — 205. *buon.* — 206. *Bertoldi di Orsi signore.* — 207. *ed.* — 210. *all'int.* — 213. *ascoltate.* — 215. *ch' e' non potero...in questa.* — 216. *mesi.* — 218. *zascuno.* — 219. *sulla...presi.* — 221. *sofferire.* — 223. *dolcem.* — 225. *Caccianemici.* — 227. *Gozzadini.* — 231. *Baciacomadri e Sardelli.* — 232. *con li P.* — 233. *Ghisilieri.* — 234. *Boatieri.* — 238. *Riosti.* — 243. *Baragazza Romanci.* — 244. *Papazzoni.* — 245. *Coivi.* — 250. *dalla.* — 252. *Corbellini.* — 255. *co i mezzi Villani.* — 257. *Dall' alt.* — 258. *Andalò.* — 259. *Macagnani.* — 262. *Zetagliasin.* — 264. *e il M.* — 265. *dall'A. e dalla F. e gli Uguccioni.* — 267. *Pasari Lambertacci.* — 268. *co li Agolati.* — 270. *Guicci.* — 271. *Tuschi Liuci.* — 274. *Scosamonti Mariscotti.* — 275. *Marzaloli.* — 278. *Cavacci.* — 279. *Cacitti Mantegelli.* — 281. *Butrigari... e Accorsi.* — 282. *Picigotti.* — 283. *Malatacchi Augnolini.* — 285. *dall'A. Guirini.* — 286. *Ramisini.* — 287. *Terrafocoli.* — 290. *Bocchetti.* — 291. *ascoltate.* — 293.

vi. — 294. *buona.* — 295. *no.* — 297. *sì vi.* — 299. *amici.* — 301. *Lambertacci ... il core.* — 303. *gran.* — 304. *furno.* — 305. *alli.* — 306. *della...ha.* — 309. *allora.* — 310. *Caccianemici.* — 311. *sua.* — 312. *suo.* — 313. *barisello...sig.* — 316. *suso.* — 317. *e con li Lambertacci fe tal.* — 318. *a faccia a faccia.* — 319. *alla sua traccia.* — 321. *ed... non ha.* — 325. *chel era... alle.* — 326. *sua.* — 327. *ed ello non può sostegnire a q.* — 328. *sono.* — 332. *sua.* — 333. *Signori.* — 335. *predomo.* — 336. *della sua.* — 337. *e ricordivi signori di questa.* — 339. *ancor è 'l... noi.* — 341. *fermò una schiera.* — 343. *voce.* — 344. *e* manca. — 346. *sulla.* — 347. *sua.* — 348. *dall' un dei lati della p.* — 350. *faccia.* — 351. *dio... faccia.* — 352. *virtute.* — 353. *che pien.* — 354. *suoi.* — 355. *alla.* — 356. *li nostri.* — 357. *allora si levò striti.* — 358. *Scannabui.* — 359. *e le lor.* — 361. *allora.* — 362. *stanno.* — 363. *di spade.* — 364. *gran.* — 366. *alla sua.* — 368. *ogni.* — 369. *sicchè... fu.* — 370. *morti feriti e inaccorati*; forse è da leggere *e inaverati.* — 371. *dicea.* — 372. *or ci aita.* — 373. *bon.* — 374. *dio... sua.* — 377. *alla.* — 378. *li Ghibellini no.* — 379. *come alla.* — 381. *di sopra e di sotto.* — 383. *bandiere i butono.* — 387. *sua.* — 388. *e lassano.* — 389. *vero.* — 391. *lo buon.* — 392. *da san.* — 393. *questo.* — 396. *cognoscerete.* — 397. *avete li.* — 400. *voi.* — 401. *signoria.* — 402. *e 'l.*

— 403. *quel.* — 404. *appiglia.* — 405. *buona.* — 406. *voglio.* — 407. *ch' i ho.* — 410. *signor.* — 411. *rendéci.* — 417. *gran giuochi.* — 419. *suoi.* — 421. *li Ghibellini.* — 422. *colore;* tutto il verso è forse da restituire così: *e lo so cor di tanta malvagia.* — 423. *feno.* — 424. *per Tosc.* — 425. *sua.* — 426. *a P. a A. i hanno.* — 427. *dio.* — 429. *preso.* — 430. *disteso.* — 432. *ogni.* — 435. *buon.* — 437. *desinare sel cosseno senza.* — 438. *se* manca; *mazono.* — 439. *no si pensano come.* — 440. *quello.* — 441. *Tibaldello.* — 443. *costoro.* — 444. *rixa.* — 445. *parea.* — 448. *come udirete.* — 449. *i suoi.* — 450. *belli signori che sofferite* — 451. *presi.* — 454. *che 'l f. meglio che noi.* — 456. *meglio.* — 457. *cominciò.* — 458. *o Tib. i t' ho.* — 462. *immantinente.* — 465. *io.* — 466. *e coi b. io.* — 469. *una lenza.* — 471. *alla sua p.* — 477. *immantin.* — 478. *fradi.* — 481. *li q. dalla p. fe appellare.* — 482. *i quai... alle.* — 483. *feno.* — 485. *desinono;* forse è da correggere in *descovrì*, o simile. — 486. *io son Tibaldo.* — 490. *vi.* — 491. *voi.* — 493. *lo rigoglio e lo s.* — 494. *sua.* — 495. *darvi.* — 496. *se 'l vi.* — 497. *questa condizione.* — 498. *voi.* — 499. *in le.* — 500. *come buon.* — 501. *ancora.* — 502. *i miei.* — 503. *essere.* — 505. *noi... volemo.* — 506. *e essere con voi.* — 507. *e tutti... nimici.* — 508. *d' ogni* — 509. *sua.* — 510. *treno e feno.* — 511. *Vergine pulcella.* — 513.

pare gran. — 514. *sua.* — 515. *come... avvegna.* — 518. *Guidottino.* — 519. *e messer A. e m. Bacelliero.* — 520. *e comincia.* — 521. *intendete signori lo mio volere.* — 522. *non.* — 524. *vuole.* — 526. *noi.* — 530. *aver... buono.* — 531. *suo.* — 537. *com' a saggio.* — 538. *Tibaldello... dalmaggio.* — 539. *dal maggio* mancano. — 541. *noi.* — 544. *noi.* — 545. *ch' el.* — 547. *li ho t. semo stretti.* — 549 *il core.* — 550. *il modo.* — 551. *questa cosa può esser.* - 553. *Tibaldello.* - 554. *signori voi.* — 555. *e io vi.* — 557. *io... mio.* — 558. *fu.* — 559. *come noi.* — 562. *buona.* — 563. *voi zungere'.* — 565. *Bacelliero.* — 566. *mi piace.* — 567. *e ben... questo.* — 569. *vi.* — 570. *semo di far il tuo volere.* — 571. *buoni... noi v. avere.* — *e ello... e sono.* — 574. *ostatisi e segurtade a voi.* — 575. *che 'l.* — 577. *voi signori mi.* — 578. *che 'l no falire; l'affare* manca. — 579. *da fare* mancano. — 581. *e io vi.* — 582. *imantinente.* — 583. *fadi pure.* — 585. *della.* — 586. *alle.* — 588. *lega.* — 589. *Tibaldello.* — 591. *non.* — 592. *ed eno dentro entrati.* — 593. *suoi.* — 594. *il contenente.* — 597. *cavalcate di buona.* — 599. *voi averi.* — 603. *s' avea.* — 604. *s' andasseno.* — 605. *da l' una p. zunse.* — 606. *cavalieri.* — 607. *signori.* — 608. *e intendete.* — 609. *cavalcada che voi f. avete.* — 610. *voi... sapete.* — 611. *pro.* — 612. *questa.* — 613. *sotto Bologna.* — 614. *voglia.* — 618. *signori che*

facete. — 619. *vi... de' vostri nemisi.* — 621. *Bacelliero.* — 622. *siccome cavaliero.* — 623. *buon... mi.* — 625. *mise.* — 627. *alla.* — 628. *entro alla porta.* — 629. *sua.* — 630. *della.* — 631. *con le manare.* — 633. *e tutte.* — 634. *Ghibellini.* — 637. *Ghibellini intese.* — 638. *immantinenti deno alla.* — 639. *si ponno raccogliere.* — 643. *alla... feno.* — 645. *Ghibellini... sua.* — 648. *sua.* — 650. *figliuoli.* — 653. *buon.* — 654. *gridando.* — 657. *cominciò,* — 658. *Ghibellini.* — 659. *come.* — 661. *di Prendiparti.* — 663. *e ferì.. d' una lanza.* — 666. *e non* — 668. *fu.* — 671. *ferì 'l... è corto.* — 672. *a messer Guidottino.* — 674. *Ruffino.* — 677. *Ghibellini... morto sotto il c.* — 678. *ed ello.* — 682. *fu.* — 685. *ch' allo discav.* — 687. *Guidottino ed ello.* — 689. *allora.* — 690. *ferino i Ghibellini.* — 691. *lie.* — 693. *teneno.* — 695. *tutto.* — 697. *li tenon driedo.* — 699. *arrabiadi* manca. — 700. *fuor.* — 702. *mendato.* — 704. *alla sua.* — 705. *sossizza.* — 707. *che li... fuori della.* — 712. *sua.*

APPENDICE

APPENDICE.

Non avendo oramai altro luogo ho dovuto raccogliere in questa appendice alcune poesie, delle quali ebbi notizia solo quando la stampa del volume era quasi compiuta. Sono queste il sonetto CXV, che il codice casanatense d. V. 5 (c. 110 *a*) attribuisce al Guinizelli; i due sonetti CXVI-CXVII, che il frammento manoscritto posseduto dal sig. avv. C. Bologna reca col nome di un ser Cazamonte da Bologna, rimatore finora rimasto ignoto; ed il sonetto CXVIII, che il medesimo frammento attribuisce ad un altro poeta sconosciuto(1), Picciol da Bologna. Il sonetto CXVI è risposta per le rime a quello di Cino da Pistoia, *Prego il vostro saver che tanto monta*, pubblicato dal Fanfani, *Le rime di m. C. da P.* Pistoia, Niccolai, 1878, pag. 428; ed i sonetti CXVII-CXVIII fanno parte di una serie di risposte date da più

(1) Il sonetto di Cino, *Picciol, dagli atti rispondi al picciolo*, ed. Fanfani, pag. 313, è forse indirizzato a questo rimatore bolognese.

rimatori alla visione narrata da Cino nel sonetto *Vinta e lassa era già l'anima mia*, ed. Fanfani, pag. 156 e 360 (1).

(2) Nel ms. Bologna sono i seguenti sonetti di risposta a quello di Cino: 1. *L'alma e'l corpo tuo che si dolia*, anonimo; 2. *Insengna d' umiltate e cortesia*, di messer Niccola; 3 *Pigro d' amore in qual più po' via*, di Picciol da Bologna; 4. *A tal vision risponder non savria*, di messer Mula da Pistoia; 5. *Gioven sonecto chome vo' che sia*, anonimo; 6. *Iudicium.... intento 'n mea*, anonimo; 7. *Vinta bactagla piangendo m' invia*, di ser Cazamonte da Bologna; 8. *L' alma e 'l corpo l' om ch' ava zoi oblia*, anonimo.

Guido Guinizelli.

CXV.

Madonna mia, quel dì ch' amor consente
ch' i' cangi core, volere o maniera,
o ch' altra donna mi sia più piacente,
4 tornerà l' acqua in su d' ogni riviera,

il cieco vederà 'l muto parlente
et ogni cosa grave fia leggera;
sì forte punto d' amore et possente
8 fu 'l giorno ch' io vi vidi a la 'mprimiera.

Et questo posso dire in veritate
ch' amore et stella fermaron volere
11 ch' io fosse vostro et hanlo giudicato;

et se da stella è dato, non crediate
ch' altra cosa mi possa mai piacere,
14 se dio non rompe in ciel ciò c' ha firmato.

Ser Cazamonte da Bologna.

CXVI.

A M. Cino da Pistoia.

Prego il nome de la vostra fonta,
che di savere sì forte discende,
che sia costante e monti la u' dismonta
4 d'amor che per tucto 'l mondo splende;

et per lo certo chi a lui s' aponta
aquista gioia qual magior actende,
und' eo vi prego fate ferma ponta
8 chè ferro per fuocho et vento si (di)stende.

Nave parete senza savornegio,
che va co le' già nè tien conservo fiore;
11 unde perisce per su' gran fallegio.

Consiglo che non siate proratore,
ch' amor dispiace et allo su' collegio
14 e chi dallui diffida dalli ardore.

CXVII.

A M. Cino.

Vinta bactagla piangendo m' invia
e 'l core e 'l corpo, di che tu dict' ai;
però devotamente amor pregai
4 che 'l songno mi spiasse in cortesia;

et el rispuose di me la sentìa
et in quel songno assai lo girai
et per lo pianto di me lo 'ngolligai,
8 c' alquanto pianse sua egresia.

La donna sola sol fin piacer voco,
lo qual s' allege ne la mia schola,
11 del foco dico ch' io no revoco;

ch' egl' è penser che 'l guida alla mia cola,
la voce è disianza et questo avoco,
14 ma no è ben fina però mercè mola.

Picciol da Bologna.

CXVIII.

A M. Cino.

Pigro d' amore in qual più po' via,
riscrissi 'l songno, che scripto trovai;
c' om non deve pur cura zamai
4 in zo por, mentre veder che disia.

Ma, sforzandome d' espor che vedea,
tuctor songnando amor avisai,
che li dolea pena per lui c' hai:
8 mostriti donna che 'l to cor volea.

Per tuo affanno amor gia roco,
sì che 'l so valor e tua pena mola
11 fen un corpo sol che dicea: coco;

nel qual gridava mercè, ch' è in la scola,
sì che 'l so valor e toa pena mola
14 fen un corpo sol che dicea: coco.

INDICE DEGLI AUTORI

INDICE DELLE POESIE

CORREZIONI

Pag.	6	lin.	14	*mi*	leggi	*me*
»	17	»	1	*de 'l*	»	*del*
»	17	»	9	*ogni*	»	*ogne*
»	19	»	2	*come*	»	*como*
»	19	»	16	*a 'l*	»	*al*
»	20	»	7 e 22	*de 'l*	»	*del*
»	21	»	6	*voi*	»	*vo'*
»	22	»	12	*no 'l*	»	*nol*
»	23	»	13	*sclarisce*	»	*sclarisce,*
»	29	»	10	*co 'l*	»	*col*
»	35	»	11	*fa 'l*	»	*fal*
»	39	»	5	*l'archi:* il Caix mi propose di legger *larchi,* da un verbo formato sul prov. *largar* (tema *larc-*); ma il senso del verso sarebbe lo stesso.		
»	41	»	5	*si Lorina;* il nome della donna potrebbe essere anche *Silorina* o, come hanno altri mss., *Sirolina* (da un diminutivo di *soror*).		
»	42	»	5	*da'l*	»	*dal*
»	47	»	22	*de 'l*	»	*del*
»	49	»	5	*porteria*	»	*parteria*
»	49	»	18	*a 'l*	»	*al*
»	52	»	8	*ne 'l*	»	*nel*
»	53	»	22	*me 'l*	»	*mel*
»	55	»	3	*da 'l*	»	*dal*

Pag.	60	lin.	8	*virtude*	leggi	*virtute*
»	61	»	16	*ne'l*	»	*nel*
»	68	»	20	*de'l*	»	*del*
»	77	»	14	*no'l*	»	*nol*
»	80	»	2	*mio*	»	*meo*
»	80	»	9	*de'l*	»	*del*
»	81	»	15	*vi*	»	*ve*
»	81	»	26	*disiro*	»	*disire*
»	82	»	2	*ne'l*	»	*nel*
»	82	»	9	*ve'l*	»	*vel*
»	82	»	12	*da'l*	»	*dal*
»	83	»	7	*de'l*	»	*del*
»	83	»	8	*ne'l*	»	*nel*
»	86	»	6	*da'l*	»	*dal*
»	90	»	10	*no'l*	»	*nol*
»	92	»	10	*no'l*	»	*nol*
»	94	»	4	*no'l*	»	*nol*
»	95	»	6	*no'l*	»	*nol*
»	95	»	8	*de'l*	»	*del*
»	95	»	12	*da'l*	»	*dal*
»	95	»	14	*de'l*	»	*del*
»	100	»	3	*de'l*	»	*del*
»	101	»	9	*no'l*	»	*nol*
»	103	»	8	*de'l*	»	*del*
»	107	»	9	*fattor*	»	*fallar*
»	137	»	13	*ripetanza*	»	*ripentanza*
»	139	»	11	*probate*	»	8 *probate*
»	143	»	6	*d' avete*	»	*ch' avete*
»	145	»	8	*n' hai*	»	*m' hai*
»	157	»	7	*volerle*	»	*volerlo*
»	162	»	12	*e di doglia*	»	*e doglia*
»		»	14	*e voglia*	»	*e di voglia*
»	181	»	12	*usasti*	»	*usassi*
»	199	»	23	*contesa*	»	*contese*
»	208	»	20	*quelli*	»	*que'*
»	222	»	10	*Faenza*	»	*San Procol.*